

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove tensioni per la messa in discussione del Salt 2

Gorbaciov a Reagan: «Il vertice può saltare»

Anche Andreotti preoccupato dei «no» Usa

Conferenza stampa a Mosca del capo di stato maggiore sovietico: siamo pronti ad aumentare le testate dei nostri missili - Il sottosegretario Armacost a Roma latore di un messaggio del presidente americano a Craxi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «È in atto uno scontro tra due opposte concezioni di cosa debba essere l'incontro al vertice tra Usa ed Urss. La nostra è che il primo vertice doveva servire a ricostruire un dialogo che non esisteva da sei anni, ma il secondo dovrebbe condurre a risultati concreti e seri. Dall'altra parte si parla genericamente dell'incontro che dovrebbe svolgersi e si fanno contemporaneamente gesti che non rendono sempre più difficile la realizzazione». Alexander Bessmertnij, vice ministro degli Esteri sovietico, ha ieri puntualmente la posizione dell'Urss di fronte alla denuncia unilaterale americana del trattato Salt-2.

cosa permessa dal Salt-2.

L'RS-22. Quello cui fanno riferimento gli Stati Uniti è invece l'RS-12 di cui Mosca ha proceduto alla modernizzazione, nella versione denominata RS-12M, lasciando invariati i parametri essenziali. In secondo luogo non è vero che l'Urss effettua esperimenti con telemetrie in codice. «Il Salt-2 — ha ribadito Akhromeev leggendo il testo del trattato — vieta solo la trasmissione in cifra di alcuni dati, ad esempio il peso del missile alla partenza, il diametro del vettore, il tipo di carburante, il numero delle testate. E questi dati telemetrici noi non li abbiamo mai cifrati».

Quali saranno le contromisure sovietiche? Akhromeev è stato, su questo punto, molto secco: «Sarà meglio che a Washington non si facciano illusioni in tema di superiorità militare. Misure di risposta ne troveremo e saranno efficaci. Per esempio quella di aumentare il numero delle testate indipendenti portate da ogni vettore. Certo è che, con la fine del Salt, tutte le limitazioni perderanno ogni valore, sia in tema di missili intercontinentali, sia per i sommergibili, sia per le testate nucleari».

Ma è emerso anche che il Cremlino paventa ormai seriamente la messa in discussione da parte americana del trattato Abm del 1972. Qui Bessmertnij ha fornito una conferma della nuova iniziativa sovietica al tavolo di Ginevra, polemizzando con la fuga di notizie (da parte americana) che ha violato il carattere confidenziale del negoziato ma ammettendo che essa concerneva appunto una richiesta di prolungamento del rispetto del trattato Abm in cambio di imprecise riduzioni dei potenziali strategici. In terzo — a testimonianza del fatto che Mosca non ha ancora comunemente deciso di tagliare i ponti e, al contrario, sta ancora lavorando attivamente per verificare le disponibilità americane — Bessmertnij ha rivelato che l'Urss è pronta a rinunciare alla costruzione del contestato radar di Krasnojarsk (dopo aver ripetuto che esso non ha nulla a che vedere con i sistemi di difesa antimissile, «come qualunque tecnico potrebbe facilmente verificare») in cambio della rinuncia americana ai due radar, in Groenlandia e in Gran Bretagna, che hanno chiari contenuti di difesa antimissile e che sono in esplicita violazione del trattato Abm in quanto si trovano al di fuori dei confini degli Stati Uniti. Ma Washington non ha risposto a questa nuova avanzata sovietica. Perché? «Perché è più utile ai loro scopi cercare pretesti che risolvere problemi controversi». E Akhromeev ha concluso così: «Per tanti anni, dal '72 al '79, abbiamo risolto gli equivoci e i malintesi che nascevano con chiarimenti reciproci. I problemi e le accuse sono cominciati con l'arrivo al potere dell'attuale amministrazione».

Giulietto Chiesa

Repubblicani Usa contro la linea dura

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan si trova a dover combattere su due fronti con il Parlamento per portare al successo le operazioni chiave della sua strategia imperiale. In primo luogo l'aumento delle spese militari e, in particolare, quelle destinate a finanziare gli studi e le ricerche per fornire agli Stati Uniti uno scudo spaziale capace, per lo meno nelle intenzioni, di distruggere i missili avversari prima che raggiungano il territorio americano; in secondo luogo la decisione di non ri-

(Segue in ultima) Aniello Coppola

Montecitorio vota: l'Olp va riconosciuta

ROMA — La politica estera del governo italiano è stata ieri al centro di un ampio dibattito della Camera sulla base di un rapporto del ministro Andreotti il quale, attraverso un'esposizione forse volutamente grigia e di routine, ha però sostanzialmente ribadito le posizioni da lui sin qui assunte. Diciamo sostanzialmente, perché Andreotti ha avuto almeno accenti alterni, per un verso eludendo le polemiche più spinose (Libia), per un altro trovando spunti più impegnati (questione palestinese, Sudafrica), per un altro ancora

(Segue in ultima) Giorgio Frasca Polara

Napoli, parla un disoccupato truffato

«Ho dato 8 milioni al collocamento dei comparielli»

Ecco come funziona il meccanismo dell'imbroglione: e dall'alto uomini politici garantivano l'operazione - Già 50 avvisi di reato

Dal nostro inviato

NAPOLI — «Dimmi tu dotto che faccio ora. Sono scappati tutti. Non c'è più nessuno. Io ho tirato fuori otto milioni, senza una carta, una ricevuta, un timbro. Ho in tasca solo un tesserino di iscrizione che non vale nulla».

Ci siamo messi, per una chiacchierata, seduti all'ombra, su uno scalino del palazzo della Questura in via Cervantes. Diciamo che si chiama Mario. È venuto, insieme ad un altro «corista», per avere da me un qualche chiarimento. Sono stato presentato come un esperto per la «qualificazione dei disoccupati». Con un giornalista, ovviamente, non avrebbero mai parlato perché c'è di mezzo la camorra e ci sono di mezzo i politici: una miscela

che ha sempre provocato i morti ammazzati in qualche angolo della città.

Mario, capelli lunghi alla Maradona prima maniera, dice ancora: «Ho un amico che sta peggio di me. Al corso del Consorzio aveva iscritto la moglie, un paio di figli e dei parenti, per un totale di cinque persone. Si fa presto a fare i conti. Il mio amico ha sborsato, appena iscritto, trentacinque milioni che aveva messo insieme ricorrendo agli strozzini, pur di avere un posto sicuro. Ora paga un milione al mese a chi gli ha prestato i soldi e non ha scampo. Quelli, gli strozzini, si fanno e si faranno pagare comunque».

Chiedo a Mario: «Ma tu hai mai lavorato regolarmente?». E lui risponde: «Regolarmente mai. Mi sono sem-

pre arrangiato. Ma questa volta pensavo proprio che sarebbe andata a finire bene». Poi chiede come sono stati organizzati i corsi in altre regioni italiane, e mi costringe a raccontare un sacco di bugie. L'altro amico che sta con lui, fino a questo momento, è stato zitto. Ogni tanto sorride mestamente o scuote la testa. Poi, finalmente, dice la sua: «Io ho una bancarella per la vendita di "cassette" musicali fatte in casa. Ma ho moglie e una bambina. Che dovevo fare? Continuare tutta la vita a fare questo lavoro di merda? Ho voluto tentare anch'io e m'è andata male. Stamane, non ho aperto

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

La nuova enciclica: dimenticare la «Pacem in terris»

di FABIO MUSSI

Sull'ultima lettera enciclica di Giovanni Paolo II, la «Dominum et vivificantem», è cominciata una discussione che merita di essere proseguita. Si tratta di un testo dedicato allo Spirito Santo, la terza persona della Trinità. La questione del dogma trinitario torna, come sempre, nei momenti cruciali della vita della Chiesa. Dottrina e teologia della Trinità si caricano di significati e simboli dai quali la Chiesa trae ispirazione profonda per il suo orientamento generale, per la sua azione, per il suo rapporto col mondo. È sempre stato così, dal Concilio di Nicea (383 d.C.) in poi. Una tale discussione può ben appassionare anche i non cristiani, ma non è certo detto che i fedeli cattolici escusino la parola. L'enciclica contiene però aspetti e riferimenti così diretti alla situazione nostra, che le sue conclusioni riguardano tutti, investono la comunità dei cattolici, i non cattolici e persino i non cristiani. «Dominum et vivificantem» guarda all'aprirsi del Terzo Millennio della storia dopo Cristo. Prevalle l'angoscia per una «fine d'epoca» segnata da Satana, per una modernità impressa del «segno di Satana», come scrive Sergio Quinzio sulla Stampa.

È naturale il confronto con un'altra Enciclica dedicata al Moderno, la «Pacem in terris» scritta nel '63 da Giovanni XXIII. I segni dei tempi fondamentali indicati nella «Pacem in terris» erano tre: l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici; l'ingresso della donna nella vita pubblica; la profonda trasformazione della famiglia. La civiltà contemporanea presenta invece — per l'enciclica di Wojtyla — «segni e segnali di morte»: gli armamenti (e il pericolo concreto della autodistruzione nucleare); la fame; l'aborto (segno anche più cupo del precedente); le nuove guerre; il terrorismo.

È vero che per molti versi, dopo vent'anni, la situazione si è fatta più drammatica. Ma la tensione, nella enciclica, tra l'annuncio di fede e di speranza (il Giubileo del 2000 che si annuncia) e la denuncia dell'affermarsi del peccato e del Maligno, è terribile. Assume le movenze di un'apocalittica di altri tempi.

Ma due sono i punti che ci toccano tutti più da vicino, e che hanno enormi implicazioni politiche ed etico-filosofiche: la questione della libertà della coscienza e la questione degli uomini che non credono in Dio. Temi decisivi, trattati in particolare nel capitolo 2, paragrafi 36-45, e nel capitolo 3, paragrafi 55-57.

Riguardo alla coscienza l'enciclica dice: «Dio creatore è l'unica e definitiva fonte dell'ordine morale nel mondo da lui creato. L'uomo non può da se stesso decidere ciò che è buono e ciò che è cattivo». E più avanti afferma che è lo Spirito Santo che dà in dono la coscienza, affinché in essa l'immagine possa rispecchiare fedelmente il suo modello, che è insieme la sapienza e la legge eterna, fonte dell'ordine morale nell'uomo e nel mondo. La «disobbedienza», come dimensione originaria del peccato, significa «rifiuto di questa fonte». Questo «germe di opposizione» viene innestata da Satana. E invece nella coscienza «è iscritto profondamente un principio di obbedienza nei riguardi delle norme oggettive».

La Chiesa com'è nota ha sempre rifiutato la fonte della coscienza come esclusiva, tanto nei confronti dello scisma protestante, quanto nei confronti dei nuovi principi liberali avanzati fin dalle origini del mondo moderno, poi largamente accolti e diventati egemoni. Ma l'ultima affermazione così recisa e radicale della norma contro la coscienza libera si è

(Segue in ultima)

Oggi (ore 20 in Tv) la partita decisiva per gli azzurri

Il giorno dell'Italia e di Diego Maradona

Germania-Uruguay: durissima (1-1) Segna Elkjaer e vince la Danimarca

E per l'Italia venne il giorno dell'Argentina e di Maradona, cioè della partita più attesa e più difficile di questa prima fase dei campionati del mondo messicani. Dopo l'allenamento di rifinitura condotto ieri dai calciatori italiani nello stadio Puebla dove stasera (ore 20 italiane, Tv 1) si svolgerà l'incontro, Enzo Bearzot ha confermato che la formazione dell'Italia sarà la stessa del match contro la Bulgaria. Dall'altro lato, invece, Carlo Bilardo, tecnico dell'Argentina, ha deciso di mantenere fino all'ultimo il segreto sulla formazione che manderà in campo stasera: quasi certo, comunque, il

rientro di Passarella, mentre resta il dubbio su chi sarà schierato al centro dell'attacco (Borghesi o Pasculli). Sono peggiorate, ieri, le trasmissioni della radio e delle tv. Anche per colpa di un temporale che si è abbattuto su Città del Messico. Ieri, intanto, nel match forse più atteso della giornata Germania e Uruguay hanno pareggiato per 1 a 1. I tedeschi hanno raggiunto gli avversari solo a cinque minuti dalla fine. In un altro incontro il Paraguay ha battuto l'Iraq per una rete a zero. Infine Danimarca-Scozia è stata risolta nel secondo tempo da una rete del «veronese» Elkjaer. La Danimarca ha vinto per 1-0.

SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI IN MESSICO GIANNI PIVA E MICHELE SERRA; COMMENTI DI EDMONDO FABRI E GIOVANNI GIUDICI. NELLO SPORT



Giuseppe Galdieri, neocentravanti della nazionale. A lui e ad Altobelli il compito, oggi, di guidare gli attacchi italiani alla porta dell'Argentina

Nell'interno

Natta in tv: una crisi non vuol dire le elezioni

«Nell'eventualità di una crisi di governo, la fine del pentapartito non deve significare la fine della legislatura». L'ha detto Alessandro Natta ieri sera in tv, a Tribuna politica. Altri temi dell'incontro-stampa: le tensioni nel Mediterraneo, gli Usa e l'Europa, la Libia, il congresso della Dc, l'ultima enciclica del Papa.

A PAG. 2

Metalmeccanici alta l'adesione al referendum

Referendum dei metalmeccanici sulla piattaforma per il contratto. La consultazione è iniziata ieri e si concluderà martedì della prossima settimana. Sono comunque già arrivati i primi dati sulla partecipazione: ovunque nei reparti di Mirafiori e nelle fabbriche Fiat dove si è già votato, l'affluenza è alta.

A PAG. 2

Delitto Chinnici Scoppia il caso Cassazione

Polemiche roventi dopo la sentenza della Cassazione che cancella gli ergastoli inflitti in secondo grado a Michele e Salvatore Greco per il delitto Chinnici. I giudici del maxi processo di Palermo escludono ripercussioni, mentre l'industria verrà un po' lasciata da parte. Entro l'88 caleranno nell'impresa pubblica 15 mila posti.

A PAG. 3

L'Iri investirà 12.500 miliardi nel Mezzogiorno

In cinque anni l'Iri investirà nel Mezzogiorno 12.500 miliardi. Lo ha annunciato il presidente Romano Prodi che ha elencato anche tutti i settori sui quali l'istituto punterà. La scelta va verso i servizi e le infrastrutture, mentre l'industria verrà un po' lasciata da parte. Entro l'88 caleranno nell'impresa pubblica 15 mila posti.

A PAG. 8

Evacuate zone della Bielorussia (60mila bambini)

Nuovi divieti nel Lazio, ma si è saputo con una settimana di ritardo

ROMA — Emergenza nucleare e ambiente. Il dopo Chernobyl, l'incidente di Hamm in Germania, «rottura» di un reattore nell'Illinois (Usa). Il divieto (rimasto per una settimana clandestino) delle vendite di latte e formaggi nel Lazio, infine un discorso del Papa: questa è la cronaca di ieri. Ancora difficoltà, problemi, disagi per centinaia di migliaia di persone in tutta l'Europa. La prima, grave notizia è che la popolazione civile di alcune zone della Bielorussia meridionale, a più di trenta chilometri da Chernobyl, è stata evacuata perché le zo-

ne risultano colpite dalle contaminazioni radioattive. Lo rivela la Pravda, che non indica i nomi delle città, ma precisa che circa sessantamila bambini sono stati mandati in colonia e in campeggio in zone molto più lontane. «Durante i controlli — ha detto il vicepresidente del Consiglio dei ministri e capo del gruppo di lavoro per la liquidazione delle conseguenze dell'incidente nella centrale — sono state scoperte cose imprevedute: ad esempio zone «pulite» dentro il territorio dei 30 chilometri, e nello stesso tempo «macchie inquinate» al di fuori di

esso. Cerchiamo di convincere la popolazione a non consumare i prodotti agricoli di alcune zone della regione di Gomel — ha aggiunto — e acquistiamo tutti i prodotti attraverso le cooperative».

Gorbaciov ha inviato al segretario dell'Onu, Perez de Cuellar, tramite l'ambasciatore alle Nazioni Unite, un messaggio in cui si propone di creare un sistema di salvaguardia internazionale per la prevenzione dei disastri nucleari. Secondo Gorbaciov ciò andrebbe codificato servendosi anche dell'«Ente internazionale per l'e-

nergia atomica, l'Oms, il programma Onu per l'ambiente e l'Organizzazione mondiale di meteorologia. Negli Usa intanto un grave incidente si è prodotto nella centrale nucleare di La Salle, nei pressi di Marselles, nell'Illinois. Non si è avuta nessuna fuga di radioattività, ma comunque il fatto grave è che la notizia dell'incidente è stata comunicata con 13 ore di ritardo, mentre l'industria verrà un po' lasciata da parte. Entro l'88 caleranno nell'impresa pubblica 15 mila posti.

Mirella Acconciamenti

(Segue in ultima)

La scuola avrà 15 giorni di lezione in meno

ROMA — La commissione istruzione della Camera discuterà oggi, in sede legislativa, il nuovo calendario scolastico già discusso e approvato al Senato il mese scorso. Tra le «scarse» novità di questo testo, la riduzione da 215 a 200 giorni della frequenza scolastica, l'inizio della

scuola il 20 settembre, la possibilità di organizzare il calendario a seconda delle esigenze climatiche o culturali delle singole regioni. Nel testo che la commissione discuterà oggi, vi è anche l'introduzione del trimestre obbligatorio.

(Segue in ultima)



COMO — Un campione di latte prelevato in una delle aziende agricole della zona, viene esaminato da un sanitario della Usl comasca

Il segretario del Pci ieri a Tribuna politica

Natta in Tv: «Una crisi non vuol dire elezioni»

Nel Mediterraneo è inammissibile ogni avventura o minaccia militare

ROMA — In caso di crisi, la fine del governo non deve significare la fine della legislatura. Noi una proposta l'abbiamo già avanzata: discutere sul serio partendo dai problemi, dal programma. Vedo che questo termine ora diventa di moda... Certo, al paese non serve un altro pentapartito, su per gli uguali, magari a presidenza diversa. Così ha esordito Alessandro Natta nella Tribuna politica andata in onda ieri, in cui ad intervistarlo erano il direttore del «Mattino» Pasquale Nonno, quello di «Panorama» Claudio Rivaldi e Antonio Padellaro del «Corriere della Sera».

Ma certe voci circolano — ha suggerito Nonno — su un biceleone Dc-Pri con l'appoggio del Pci? «Mi sembrano — ha replicato il segretario comunista — un po' fantascientifiche, fantasiose e anche provocatorie. Non so se fatte per spaventare il Pci o per mettere in imbarazzo il Pci. Noi sosteniamo l'esigenza e la possibilità di un confronto fra tutte le forze democratiche, nell'eventualità di una crisi di governo. E se ci fosse un'intesa impegnativa, non vedo perché partiti che concordino su un programma non debbano corresponsabilizzarsi, per attuarlo, in condizioni di eguaglianza e pari dignità. Dunque, i comunisti non intendono fornire sostegno all'estero? «Non credo si tratti di ripercorrere i fasti di questo tipo. Altrimenti continueremo nella nostra funzione, pure rilevante, di opposizione».

Nel corso della trasmissione, il segretario del Pci è tornato più volte sulle condizioni e le prospettive del quadro politico, all'indomani della stagione dei congressi chiusa da quello democristiano. E molti altri temi sono stati toccati nell'incontro-stampa.

IL CONGRESSO DC, L'ALTERNATIVA — Natta ha rilevato la «contraddizione» fra gli sbocchi politici delineati dalle assise della Dc e certe affermazioni fatte sulla «esigenza di una fase nuova, di un grande progetto; lo stesso Natta aveva «addirittura parlato di nuova riforma». E proprio il presidente Cossiga, tracciando il bilancio di un quarantennio, ha sostenuto la necessità di un tempo nuovo della Repubblica e della nostra democrazia. Però, «resta sempre i limiti delle strotature nella vita politica italiana», mentre la Dc dice che il pentapartito deve du-

rare tutta la legislatura, che il governo Craxi deve durare fino alla prossima legge finanziaria...
L'alternativa che invece propone il Pci parte dall'esigenza di «profonde innovazioni e riforme» nel complesso del sistema italiano: «Per noi l'alternativa è quindi innanzi tutto un programma per il paese, anche se «certamente, poi, pensiamo alla sua costruzione attorno a uno schieramento che sia coerente». I giornalisti hanno insistito sul rapporto tra proposta del governo di programma e alternativa. «Non faccio una correlazione così stretta, come se ne fosse la premessa. Noi proponiamo un governo di programma, in questa fase, nel caso di crisi irresolubile del pentapartito. Certo, quel «programma» non dovrebbe essere contraddittorio con le linee indicate dal Pci».

POLITICA ESTERA — All'interno dell'Alleanza atlantica si tratta di svolgere «una politica attiva», considerando l'odierna «asimmetria» e «diseguaglianza» di peso fra Usa e partner europei. Il punto non è dare «sempre torto» agli Stati Uniti, che non è la posizione del Pci. Ma occorre «esercitare sul serio la critica» e premere con vigore perché dia frutti la trattativa sul disarmo tra le grandi potenze. «La nostra è una posizione singolare o solitaria? Non mi pare proprio. In sintonia, anzi in Europa, con consistenti forze democratiche, progressiste, cattoliche».

Rinaldi ha introdotto qui il tema dell'atteggiamento verso la Libia. E Natta ha innanzi tutto ribadito «la netta condanna del terrorismo, in qualsiasi forma si manifesti o si presenti; fermo restando che bisogna rimuovere le cause, a cominciare dalla questione palestinese. Il Pci e il governo italiano hanno «contattato» gli Usa, una condotta di rappresaglie, non in linea con le responsabilità di un paese da cui «in grande misura dipendono le sorti dell'umanità». L'Italia, comunque, «ha tutti i diritti di avvertire la Libia che non ci può essere guerra». E proprio il presidente Gheddafi non può permettersi iniziative militari nei confronti di chi, tra l'altro, ha dimostrato di avere sensibilità e spirito di responsabilità».

L'ENCICLICA — Ha chiesto Padellaro a Natta se il Pci «si è risentito» per la condanna papale, nell'ultima enciclica,

del materialismo e del marxismo. Ecco la risposta: «Penso che la lezione conciliare andrà avanti, non solo nella Chiesa. L'enciclica bisognerà valutare con attenzione: la leggerò sia in latino che in italiano. Ricordo comunque che, proprio recentemente, il cardinale Poupard — sulla base della distinzione giovanca tra ideologie e movimenti — ha voluto indicare al Pci un campo di un partito che si cambi. Queste concezioni dogmatiche del «marxismo-leninismo», del resto, le abbiamo superate da tempo. Certo, quando il settimanale tedesco «Der Spiegel» mi ha chiesto se io leggo Marx e Lenin, ho risposto di sì. E perché non dovrei, fanno parte della mia cultura. No, non il tempo sul comodino, accanto ai libri di poesia o di storia».

IL NUCLEARE — È il grande tema del dopo-Chernobyl. La Camera — ha osservato Natta — ha fatto propria la richiesta del Pci di una conferenza energetica nazionale: si tratta di fare «una riflessione di fondo, una verifica degli impegni, che non sia una valutazione precipitosa, in un senso o nell'altro». L'emozione è stata grande. Adesso, occorre esaminare le scelte italiane nella consapevolezza della dimensione internazionale dei problemi denunciati a tutto il mondo dalla tragedia sovietica.

LIRA «PESANTE» — Che cosa ne pensa il segretario del Pci? «Penso che siamo in una situazione paradossale e vergognosa: in un paese dove pare non si sappia più dove mettere i soldi, poi abbiamo tre milioni di disoccupati, l'aumento della povertà, le iniquità sociali e questo Mezzogiorno». La nuova lira «non credo che muterà la sostanza», «mi è sembrato di avvertire una certa prudenza e cautela nel governatore della Banca d'Italia».

Infine, una domanda su Cossutta («non si può affatto parlare di una sua emarginazione o punizione», non è in discussione «il carattere democratico e unitario delle scelte compiute al nostro congresso») e una risposta conclusiva sulla Dc in Sicilia: «Per rinnovare davvero un partito non deve rinnovare solo l'aspetto o l'immagine, cose pur importanti, ma le idee, la cultura, le linee. Non mi pare che ciò sia ancora avvenuto».

Marco Sappino



Il referendum tra i metalmeccanici sulle richieste contrattuali

Fabbriche, votano in tanti

E anche alla Fiat alta partecipazione

I primi dati dicono che l'affluenza è buona, soprattutto nelle piccole aziende - Intanto sono cominciate le trattative per i chimici

ROMA — Italcantieri di Genova: 600 su mille. Fiat Iveco di Torino: 3500 su 5300. Aerialta di Napoli (un'azienda dove sono tantissimi quadri e tecnici): 611 su mille e cinquecento addetti. E non sono dati definitivi, perché in tutte queste aziende le urne resteranno ancora aperte per molti giorni. Il referendum fra i metalmeccanici organizzato per sapere se la categoria accetta o meno la piattaforma contrattuale elaborata da Fiom, Fim, Uilim, il primo grande referendum in quarant'anni di storia contrattuale, ancora non è «partito» dappertutto che già produce effetti. Anche sul sindacato. Nei giorni scorsi (basta rileggere la conferenza stampa dei segretari sindacati) la Fiom, la Fim, la Uilim s'erano posti, «realisticamente», l'obiettivo di coinvolgere in questo atipico forma di consultazione almeno il sessanta per cento della categoria. E anche quello definito un «obiettivo ambizioso». Ora quel traguardo si è spostato in avanti. I responsabili del sindacato metalmeccanico della Lombardia, dell'Emilia, della Campania, intervistati dalle agenzie di stampa, dicono che ormai si «raggiungerà il sessantotto, settantacinque per cento».

Sui tavoli delle redazioni fin da ieri mattina arrivano centinaia di dati. Molti nomi

sono sconosciuti alle cronache sindacali, ma sgombrano il campo da un'altra preoccupazione: e cioè che a questa tornata elettorale fossero interessati soprattutto i lavoratori delle grandi fabbriche, dove da sempre il contratto «è più sentito». I numeri distribuiti ieri dicono che era una preoccupazione infondata. Qualche esempio. Gimeco di Collegno: 160 votanti su 160 aventi diritto. Poly-Motor di Genova: 140 su 143; alla «Bellotti», un'altra fabbrica ligure: 125 su 128.

Segnali incoraggianti, ma la vera «partita» forse si gioca da stamane. Quando cominceranno a votare la Fiat Mirafiori, l'Alfa di Arese e quella di Pomigliano. Insomma le grandi concentrazioni, che sono in grado di influenzare l'andamento di questa stagione contrattua-

le. C'è attesa per questi voti, e — perché no? — c'è anche un po' di preoccupazione. Forse infondata: non sarà sicuramente un test «indicativo». Il campione sarà sicuramente troppo piccolo, ma l'eri in una piccola «officina» di Mirafiori, dentro quella che per la vecchia Fim è da almeno 6 anni la «fabbrica più difficile», in meno di tre ore è andato a votare il sessanta per cento degli aventi diritto.

Seicento su mille. Più del doppio del tasso di sindacalizzazione qui a Mirafiori. Un invito al voto viene anche da Luciano Lama. Intervistato da un'agenzia di stampa l'ex leader della Cgil spiega che «i lavoratori hanno interesse al successo dell'iniziativa perché la sconfitta del sindacato sarebbe una sconfitta per ciascuno di loro» e che il «referendum può essere l'occasione per avviare la ripresa di una vera contrattazione di categoria dopo anni di difficoltà e di sostanziale blocco». Una risposta, insomma, alla linea («niente contratto, niente sindacato») che ancora ieri annunciava Mortillaro, della Federmeccanica. Non tutti gli imprenditori però sembrano intenzionati a seguire quest'impostazione. Ieri per esempio sono cominciate le trattative per il contratto dei chimici. Il dottor Varasi, della Federchimica, ha addirittura sostenuto che la sua organizzazione «non ha pregiudiziali al negoziato», si auspica tempi brevi per il contratto anche se la molte riserve sulla piattaforma. Il sindacato non è d'accordo sul tempo in cui il contratto non brevi: il primo sondaggio ci dice che nel merito ci sono ancora forti resistenze; ma sottolinea come «un fatto importante che la trattativa sia partita, e che il primo appuntamento: il 13 giugno».

Stefano Bocconetti

Craxi ha riunito ieri sera l'Esecutivo del Psi

Frecciate di Martelli a De Mita

«Mina la stabilità del governo»

Mancini prevede «guerra aperta» con la Dc e chiama il suo partito «a discutere seriamente con il Pci» - Unanime il giudizio negativo sul congresso dc

ROMA — È un'esagerazione polemica di Giacomo Mancini? O anche il vertice del Psi divide l'opinione dell'ex segretario per il quale (intervista all'«Europeo») «la vecchia fase della coesistenza da suon di gomitate tra Psi e Dc è finita, e ora stiamo entrando in un conflitto politico davvero duro? Non c'è dubbio che, dopo il congresso democristiano, da via del Corso vengano segnati decisamente bellicosi all'indirizzo dell'«alleanza-antagonista»: tutto sta a vedere se questa conflittualità crescente ha origine in calcoli meramente elettorali (il voto in Sicilia è ormai alle «viste») o affonda invece in una valutazione più preoccupata delle prospettive della coalizione a cinque.

Di certo c'è che le voci su una possibile crisi provocata dal Psi per «anticipare» le mosse democristiane continuano a trovare allentamento nelle bordate che gli alleati si scambiano su ogni argomento. Ma di ufficiale per ora c'è solo l'«avviso di una discussione nel Psi sulla «nuova situazione». Ha cominciato ieri sera l'Esecutivo presente Craxi, continuando la Direzione (girovedì prossimo) e infine ratterrà un'assemblea nazionale da convocare nel decimo anniversario del Midas («albergo in cui dieci anni fa Bettino Craxi venne eletto alla segreteria del Psi).

Craxi ieri mattina aveva avuto un lungo colloquio con il capogruppo socialista a Montecitorio, Formica. E all'uscita quest'ultimo aveva dichiarato: «C'è stata piena intesa sulle conclusioni del congresso della Dc che, come è noto, non abbiamo certo valutato positivamente». Con questo vaticinio si è aperta la riunione dell'Esecutivo.

Nella sua introduzione, Bettino Craxi avrebbe espresso preoccupazione

per l'incertezza nei rapporti fra i partiti dopo il congresso della Dc. Molto più esplicita è stata la dichiarazione conclusiva di Claudio Martelli: «Innanzitutto — ha affermato il vice segretario del Psi — bisogna chiarire i segni della nuova tensione fra Dc e Pci. Poi bisogna vedere se sono superabili o no. L'osservazione unanime dell'esecutivo è che il congresso democristiano ha dato un colpo alla stabilità politica, e non soltanto per le questioni immediate o urgenti relative alla cosiddetta «alternanza». Il senso della dichiarazione è apparentemente bellicoso nei confronti della Dc. Del resto, già prima della riunione dell'esecutivo, Martelli aveva voluto sottolineare la tensione crescente con una battuta sul rimpasto: «Una cosa che appare importante — ha detto — è che il risultato esisterà molto meno in un contesto diverso».

Ma dove conduce il Psi questa filosofia del «colpo su colpo»? Per Mancini siamo ormai al prologo di una «guerra aperta tra Dc e Psi». Però, per quanto egli dichiara «di avere motivi per pensare che anche i massimi dirigenti socialisti sono arrivati alle stesse conclusioni», non ci sono al momento segni espliciti di conferma. A corroborare le sue affermazioni, Mancini aggiunge che a via del Corso si sarebbe «presa in considerazione» l'idea di anticipare all'autunno il congresso previsto nella primavera dell'87. E questo starebbe a significare un'intenzione socialista di rompere con la Dc a settembre, quando inizierà il confronto sulla nuova legge finanziaria. Insomma — spiega ancora Mancini — Craxi si sarebbe «irritato» non per questa o quella punzecchiatura dc, ma per il congresso democristiano in sé, per ciò che ha detto. I tempi non possono subire grandi rinvii. Non vedo come Bettino possa trovare un aggiustamento bonario che gli consenta di governare ancora a lungo. Poi il testimone passerebbe a De Mita...».

Quanto ai rapporti col Pci, «noi con la presidenza socialista ci eravamo impegnati a rompere i lacci del bipartitismo. E allora dobbiamo essere noi a stabilire i confini delle nostre alleanze, senza consentire a De Mita di legittimare o delegittimare il Pci secondo la sua comodità. Perciò — conclude — Mancini — «smettiamo di fare scene di gelosia quando qualcun altro strizza l'occhio ai comunisti e discutiamo seriamente con loro».

l'incertezza nei rapporti fra i partiti dopo il congresso della Dc. Molto più esplicita è stata la dichiarazione conclusiva di Claudio Martelli: «Innanzitutto — ha affermato il vice segretario del Psi — bisogna chiarire i segni della nuova tensione fra Dc e Pci. Poi bisogna vedere se sono superabili o no. L'osservazione unanime dell'esecutivo è che il congresso democristiano ha dato un colpo alla stabilità politica, e non soltanto per le questioni immediate o urgenti relative alla cosiddetta «alternanza». Il senso della dichiarazione è apparentemente bellicoso nei confronti della Dc. Del resto, già prima della riunione dell'esecutivo, Martelli aveva voluto sottolineare la tensione crescente con una battuta sul rimpasto: «Una cosa che appare importante — ha detto — è che il risultato esisterà molto meno in un contesto diverso».

Ma dove conduce il Psi questa filosofia del «colpo su colpo»? Per Mancini siamo ormai al prologo di una «guerra aperta tra Dc e Psi». Però, per quanto egli dichiara «di avere motivi per pensare che anche i massimi dirigenti socialisti sono arrivati alle stesse conclusioni», non ci sono al momento segni espliciti di conferma. A corroborare le sue affermazioni, Mancini aggiunge che a via del Corso si sarebbe «presa in considerazione» l'idea di anticipare all'autunno il congresso previsto nella primavera dell'87. E questo starebbe a significare un'intenzione socialista di rompere con la Dc a settembre, quando inizierà il confronto sulla nuova legge finanziaria. Insomma — spiega ancora Mancini — Craxi si sarebbe «irritato» non per questa o quella punzecchiatura dc, ma per il congresso democristiano in sé, per ciò che ha detto. I tempi non possono subire grandi rinvii. Non vedo come Bettino possa trovare un aggiustamento bonario che gli consenta di governare ancora a lungo. Poi il testimone passerebbe a De Mita...».

Quanto ai rapporti col Pci, «noi con la presidenza socialista ci eravamo impegnati a rompere i lacci del bipartitismo. E allora dobbiamo essere noi a stabilire i confini delle nostre alleanze, senza consentire a De Mita di legittimare o delegittimare il Pci secondo la sua comodità. Perciò — conclude — Mancini — «smettiamo di fare scene di gelosia quando qualcun altro strizza l'occhio ai comunisti e discutiamo seriamente con loro».

MILANO

Che strano questo referendum senza campagna elettorale. Sul muro della città nessun manifesto, solo vicino ai luoghi di lavoro i cartelli di Fim, Fiom Uilim che invitano i lavoratori a partecipare al voto. Pochi di questi cartelli, insomma, quasi un referendum in sordina. Dentro, in fabbrica (e qui siamo alla ex Ercole Marelli di Sesto San Giovanni, oggi Nuova Emg dopo lo scossone che ha portato l'azienda sull'orlo del fallimento) si è ricreato invece, con uno scrupolo quasi ossessivo, l'atmosfera di ogni competizione elettorale. In ogni reparto come nella palazzina degli uffici il seggio è rudemente ma assolutamente simile a qualsiasi altro seggio di qualsiasi altra elezione. Due scrutatori nominati dalla commissione elettorale lavorano con l'elenco degli elettori. Il documento di riconoscimento che si presenta al seggio è il cartellino aziendale: a fianco di ogni nome lo scrutatore scrive il numero della scheda a conferma che l'elettore ha votato. Viene staccato dalla stessa scheda il tagliando numerato. L'elettore si appar-

MILANO

ta (in molti reparti ci sono persino le cabine), vota, mette la scheda nell'urna, riceve indietro il documento di riconoscimento. Gestiti di venuti consueti in un Paese dove votare è un diritto da quarant'anni, un diritto che si esercita comunque ancora con cura e scrupolo, una diligenza che è assieme consapevolezza di una conquista guadagnata con fatica e da difendere sempre.

Si vota in coincidenza con gli orari della mensa. Ci sono piccole file davanti ai seggi, le solite battute. «Tu per chi voti?». «Il voto è segreto». «Non chiederlo a lei

MILANO

che fa lo scrutatore, perché ti dice di votare sì». «Ma se abbiamo messo ai seggi tutti i contatori, più in regola di così». È la macchina rotata delle elezioni dei consigli d'azienda che funziona senza scosse. Alla fine della prima giornata di votazione su 913 dipendenti della ex Ercole Marelli oggi Nuova emg, risulteranno presentati 731 fra operai e impiegati. 90 sono i lavoratori in cassa integrazione, 92 quelli in trasferta o assenti. Nelle urne sono state raccolte 601 schede, pari all'82 per cento. Siamo a buon punto, è già stata superata

MILANO

la percentuale degli iscritti ai tre sindacati che in questa fabbrica è attorno al 73 per cento. E si vota anche oggi, tenendo un seggio aperto lunedì per i lavoratori in cassa integrazione e martedì per gli ultimi ritardatari.

È già una risposta agli scettici, a quell'operaio che ieri, un po' sul serio e un po' per gioco, diceva alla Ferrini: «Non capisco, ma mi addego». Evidentemente in tanti hanno capito e hanno partecipato. Non è cosa da poco in una fabbrica dove il sindacato è stato costretto per

anni alla difensiva, dove gli operai si sono letteralmente dimezzati e la vecchia, compatta Ercole di Sto è stata frantumata, sotto i colpi della crisi dell'elettromeccanica pesante, in tre stabilimenti separati, con quattrocento persone ancora in cassa integrazione guadagni in attesa di collocazione in attività produttive alternative. E la composizione della forza lavoro è radicalmente mutata: Impiegati e operai di questa Nuova Emg sono metà e metà. Tutta mano d'opera specializzata, oltre un terzo collocato nei livelli alti della graduatoria delle professioni.

Per avere il parere definitivo anche in questi lavoratori sulle proposte che i tre sindacati metalmeccanici presenteranno alla Federmeccanica bisognerà aspettare lo scrutinio. Di certo il fatto che si sia risposto in modo così massiccio all'appello per il voto vuol dire già oggi che una cosa non si è messa in discussione: il sindacato e la sua rappresentatività.

Bianca Mazzoni

BOLOGNA

Dalla nostra redazione BOLOGNA — In Emilia Romagna ci sono 10 mila lavoratori sparsi in 1900 aziende. E raggiungerle tutte è stata un'impresa. Perché la maggior parte sono piccole e medie, con non più di dieci, venti lavoratori. Eppure la piattaforma è stata discussa in 1131 assemblee, alle quali hanno partecipato più di 60 mila lavoratori. Adesso si vota. Le commissioni elettorali hanno insediato 911 seggi fissi. Altri 32 sono invece mobili, proprio per arrivare fino all'ultima fabbrichetta. C'è chi non sa ancora nulla del referendum. «Qui, nella zona industriale della Bruciatina, sono ancora in corso le assemblee. E i sindacati illustrano la piattaforma rivendicativa. Si discute. Poi si vota. Nel Reggiano è stato posto un seggio in 302 fabbriche, ma in altre 107 si arriva con le «urne itineranti».

BOLOGNA

E ci sono già i primi dati sulla partecipazione. «In cinque aziende, per un totale di 260 dipendenti, ha votato il 90%», annuncia soddisfatto Franco Ferretti, segretario provinciale Fiom. «C'è una ripresa di partecipazione — aggiunge — e le assemblee che stiamo facendo confermano la necessità di mantenere un rapporto con i lavoratori nella costruzione della piattaforma. In precedenza non è stato così. Il referendum è un fatto certamente positivo se avrà un seguito al momento della conclusione della vertenza».

Di fabbrica in fabbrica

BOLOGNA

perché tutti possano votare. Uno sforzo enorme. Le tre organizzazioni sindacali hanno impegnato complessivamente 3200 persone, tra delegati e militanti. Dove s'è già votato le urne sono state sigillate e trasportate nelle sedi sindacali comunali, territoriali, di zona. Lo spoglio delle schede sarà fatto subito dopo la chiusura della consultazione, il 10 giugno.

Nelle grandi fabbriche, invece, per terminare le operazioni di voto ci vuole più tempo. Continuano le assemblee di reparto. C'è tempo da qui al 10 giugno. Ma è un tempo carico di tensioni e

BOLOGNA

di ansia, ovunque. «Sei giorni che valgono sei mesi», dice un delegato della zona Santa Viola di Bologna. Lì ci sono un mucchio di fabbriche metalmeccaniche importanti: la Ducati, la Sabiem, la Calzoni, la Gd. Anni di lotte. Le organizzazioni sindacali sono forti. Il tempo a cui fa riferimento il delegato è quello che c'è voluto per preparare il referendum, per riprendere a parlare, dopo tante incomprensioni e silenzi, con i lavoratori.

Difficile interpretare i primi numeri che arrivano da una fabbrica, da una zona. Ma l'affluenza alle urne

sembra buona. Novemila votanti solamente martedì, quando ancora un sacco di seggi dovevano ancora essere messi. Alla Ferrari automobili di Modena, dove il seggio è aperto solo dalle 11 alle 14, hanno già votato la metà dei 1400 dipendenti. Alla Ducati Engineering di Bologna, al termine di un'assemblea con 250 cassintegrati, non una scheda è andata gettata. E dalle piccole aziende vengono segnali ancora più confortanti. Nel Forlivese, i primi tre risultati disponibili, ieri pomeriggio, hanno dato una partecipazione del 90%. «In certi casi abbiamo raggiunto anche il 99%», afferma Maurizio Castagnoli, segretario Fiom. Un dato importante se si tiene conto che la piattaforma non è proprio esaltante. Nelle assemblee che facciamo si continuano ad esprimere perplessità sulle proposte per l'orario di lavoro e sulla flessibilità. Ma il referendum sta cambiando qualcosa, soprattutto in noi. Si tiene maggior conto delle indicazioni che vengono dai luoghi di lavoro. C'è una sensibilità e un'attenzione diverse nella discussione.

Claudio Mori

Nella conferenza stampa organizzata il 15 maggio scorso dalla Lega ambiente presentammo i tabulati, di provenienza Enea, che erano pervenuti alla rivista «La nuova ecologia» e che eravamo stati pregati di analizzare.

Richiamammo allora l'attenzione sul fatto che fin dal 30 aprile, contrariamente alle ammissioni ufficiali, in ben cinque stazioni di rilevamento era stata segnalata la presenza non soltanto dello Iodio 131, ma di molti altri radionuclidi: il Cesio 137 e 134, due isotopi del Rutenio, altri isotopi dello Iodio, isotopi del Molibdeno, Lantanio, Tellurio, e anche il Nettuno. In particolare poi, per quanto riguardava i tabulati dell'11 e 12 maggio, era facile rilevare che i valori medi dell'attività del Cesio 137 erano dello stesso ordine di grandezza, anche se inferiori, a quelli dello Iodio 131, e che, in ogni caso, il valore medio per il Cesio 137 era, nell'Italia del nord al fine dell'indagine, al di sopra della concentrazione massima ammissibile (Cma) prevista dalla legge.

Non eravamo tanto preoccupati di denunciare informazioni ufficiali volutamente lacunose, quanto delle possibili conseguenze sanitarie. Lanciammo, infatti, in quella sede un appello e al gover-

no innanzitutto, e al complesso delle forze politiche, perché di fronte a dei dati — che non venivano mai in seguito smentiti — che segnalavano una presenza rilevante di radionuclidi a vita media-lunga (circa 30 anni per il Cesio 137), si avesse il coraggio di protrarre nel tempo l'ordinanza di Degan sulle restrizioni al latte e alla verdura e di unirla a efficaci controlli sanitari, per spezzare la catena del millirem, per risparmiare cioè ulteriori dosi di radioradiazioni alla popolazione.

Certo che mentre altri paesi europei si distinguevano per il livello «sovietico» della loro informazione — con governi che assumevano nei confronti della radionuclidicità, vedi quello francese, lo stesso atteggiamento di don Ferrante nei confronti della peste di Milano — era assai difficile pensare che il governo italiano avrebbe potuto assumere la dignità e il senso di responsabilità di provvedimenti che avrebbero ulteriormente danneggiato alcuni settori della nostra economia. Tant'è vero che è poi prevalso l'ottimismo ufficiale del «rientro nella normalità». Un rientro che avviene caso all'insoga di segnale d'allarme e di provvedimenti cautelativi assunti in varie zone d'Italia. E ce n'è di che. Infatti nel semiclandestino

Il pericolo che viene dal cesio

Rischio nucleare Non c'è nessun cessato allarme

di MASSIMO SCALIA e GIANNI MATTIOLI

«dossier Chernobyl», presentato quasi due settimane fa dal presidente dell'Enea alla commissione Industria della Camera, non soltanto viene confermata la presenza del Cesio, ma compare anche il «famigerato» Stronzio 90, la cui attività al suolo viene stimata in 25 nano-curie/m³ al Nord, 7 al

Centro e 2 al Sud. Alcune rapide considerazioni. La presenza di più radionuclidi (e non del solo Iodio 131) comporta l'assunzione di limiti di legge più severi. Vale a dire che la concentrazione massima ammissibile prevista dalla legge per una miscela di radio-

nuclidi relativamente alla durata effettiva dell'esposizione alla radioattività, implica valori di concentrazione per i singoli radionuclidi — per esempio lo Iodio — ancora inferiore (con conseguenti significative riduzioni, ad esempio, della cosiddetta «sglia d'attenzione» — per altro inventata o da giornali o dal ministero della Protezione civile — e della «sglia d'emergenza», prevista invece dal decreto ministeriale del 4-8-77).

La presenza di radionuclidi a vita media-lunga, quali il Cesio 137 e lo Stronzio 90, rende assai difficile e complessa la determinazione della dose assorbita. Il che vuol dire che è anche molto problematico riuscire a trovare il modo di combattere gli effetti di radionuclidi che, come il Cesio 137, permangono nei tessuti biologici (muscoli, gonadi) per circa 100 giorni o che, è il caso dello Stronzio 90, addirittura sostituiscono atomi di calcio nel tessuto osseo.

Che cosa si doveva fare allora in questa vicenda? Noi siamo convinti che compito dell'autorità politica, con l'appoggio di supporti tecnici di cui disponeva, era quello di porsi di fronte all'opinione pubblica, presentando la situazione nella sua real-

L'annullamento degli ergastoli a Michele e Salvatore Greco

Scoppia il caso Cassazione Roventi polemiche per la sentenza-Chinnici

I giudici del maxiprocesso di Palermo escludono comunque condizionamenti - Le rivelazioni di un «pentito», Stefano De Gregorio, nel 1980 - Galasso: confermata l'esigenza di una rotazione dei giudici e delle sezioni per i processi più delicati e difficili

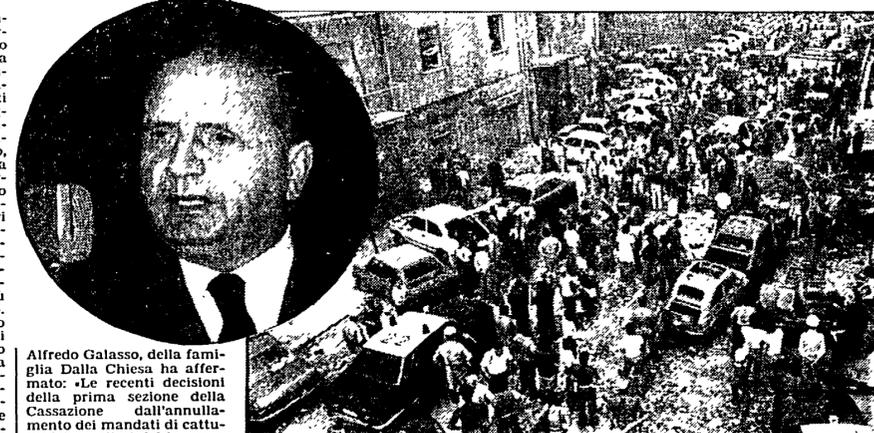
Dalla nostra redazione PALERMO — In uno dei ristoranti palermitani a quattro stelle ricordano ancora Michele Greco farsi il segno della croce prima di iniziare il pranzo domenicale insieme ai familiari. Questo se ne si replicò fino all'82, prima dell'inizio della grande latitanza. Qualche tempo fa lo chef mi disse: «Michele Greco? Persona bene e discreta, ossessiva da nobili e politici, finita chissà come nel pentolone del maxi processo». Alla colpevolezza del «papa» classi alte e circoli influenti non hanno mai creduto.

Conteso nei salotti e distinto signore di campagna ha ostentato quasi per definizione (il papa) un chéché comportamentale non diverso da quello di tanti mafiosi sanguinari, rozzi, inselvatichiti da una prolungata clandestinità. Proprio tale immagine è tornata in qualche modo a riaffermarsi per effetto dell'imprevedibile sentenza della Cassazione. Un fatto questo per nulla secondario poiché gli avvocati della difesa avevano chiesto al giudice di terzo grado, non all'interno della cornice del maxi processo a Cosa nostra. Ci sono infatti alcuni dati certi: Michele Greco e Salvatore, soprannominato il «senatore», non sono stati assolti dall'accusa di avere ideato e commissionato la strage in cui persero la vita il giudice istruttore Rocco Chinnici, tre agenti della scorta e il portiere del palazzo. È stata annullata (la motivazione non si conosce ancora) la sentenza di secondo grado. Tornerà dunque a rifarsi quel processo — la sede prescelta è Catania — rimane comunque il primo giudizio di colpevolezza formulato dai giudici di Corte d'assise con un ergastolo inequivocabile.

Insomma, da due ergastoli si passa ad uno, ma la patente di innocenza è ancora un traguardo da raggiungere. Eppure nel box della «scude-

ria» dei Greco, nell'aula bunker, era trascorso un giorno di vittoria. Lui è apparso in gabbia come al solito da solo, ma finalmente sorridente e soddisfatto. Ha stretto le mani di tanti avvocati che non si sono lasciati sfuggire l'occasione di complimentarsi. Indossava un abito blu, camicia verde chiaro, niente cravatta, in ottima forma dopo le fatiche dell'arresto e dell'ambientamento all'Ucciardone. Suo portavoce (ma il gruppo dei difensori è ampio), l'avvocato Giuseppe Mirabile il quale ha definito la sentenza di Caltanissetta una «mostruosità giuridica, stravolgente, allucinante, poiché fondata sul più assoluto vuoto probatorio». Michele Greco l'11 giugno scorso è interrogato al maxi processo. I giudici tracciano uno spartiacque preciso fra la sentenza e il lavoro istruttorio di Caltanissetta e quello svolto a Palermo. Il Pubblico ministero, Giuseppe Ajala: «Le sentenze non vengono emesse per essere commentate. Ogni magistrato si assume le responsabilità di quello che fa». Più toglie l'altro Pubblico ministero, Domenico Signorino, il quale non esclude «reflexe», ma solo di natura psicologica sul maxi processo. Quindi Signorino ribadisce con nettezza che non c'è comunanza fra Palermo e Caltanissetta. Che vuol dire? che le prove a carico di Michele Greco non sono doppioni di quelle raccolte nelle indagini per la strage di via Pitagora Federico. «Ci fu infatti un proponente se così possiamo definirlo — ricorda Signorino — si chiamava Stefano De Gregorio, il quale sin dal 1980 aveva affermato che il capomafia di Palermo era proprio Michele Greco. Questo nome venne ripetuto nel rapporto del 162, presentato due anni dopo: è contenuto anche in inchieste che sono state sviluppate dopo la morte di Dalla Chiesa e Chinnici, mentre anche le deposizioni e gli interrogatori in aula di Buscetta e Cunto hanno confermato queste accuse».

Duro il commento di alcuni avvocati delle parti civili,



PALERMO — Il luogo della strage e, nel tondo, il giudice Rocco Chinnici. In alto, Michele Greco

«Diteci tutto su quella sezione» chiede Flamigni (Pci) al ministro

ROMA — Il «caso» della prima sezione penale della Cassazione che ha annullato gli ergastoli ai mafiosi Greco per la strage Chinnici è stato sollevato al Senato con un'interrogazione a Martinazzoli dai senatori comunisti componenti la Commissione antimafia, Sergio Flamigni, Ersilia Salvato, Antonio Taramelli, Francesco Greco, Francesco Martorelli. Chiedono di conoscere i testi integrali, la composizione della sezione e il parere del procuratore generale in relazione a tutti i provvedimenti emessi negli anni 1985-1986 per procedimenti di associazione per delinquere e associazioni mafiose.

C'è un lungo elenco di episodi quanto meno oscuri (coincidenze o comportamenti che richiedono l'intervento del ministro guardasigilli), si chiedono i senatori comunisti che precede la sorprendente sentenza sulla strage di Palermo. In una dichiarazione Flamigni cita: 1) la sospensione del dibattimento a carico di Don Stilo il sacerdote calabrese di Africo accusato di essere mafioso; 2) l'annul-

Saverio Lodato

Torneremo a dire «presunti» mafiosi?

Michele Greco non è più un ergastolano. Il processo Chinnici dovrà essere rifatto daccapo dopo la clamorosa decisione della Cassazione, che — tranne qualche eccezione — non sembra aver turbato più di tanto i grandi giornali. Sta già qui un primo problema. Per anni ed anni a far da velo ad una presunta coscienza della grande opinione pubblica era calata sui fatti di mafia una capota di censura e di disattenzione. Ma da qualche tempo alcuni «fatti» terminologici erano caduti in disuso.

Adesso, però, che Michele Greco non è più un ergastolano (ed è «soltanto» colpito da una ventina di mandati di cattura per terribili omicidi) che facciamo? Torniamo a chiamarlo «presunto mafioso»? Qualche giustificazione, del resto, prima c'era. Ai giornali era fin troppo noto il solito copione dei processi ai mafiosi: una volta approdati nei tribunali siciliani solitamente i dossier di polizia si affossavano in una serie di assoluzioni per insufficienza di prove. E i boss tornavano ad essere «presunti boss», o addirittura «insospettabili».

In Cassazione i processi di «mafia», si può dire, neanche ci arrivavano, si arenavano ben prima nelle sedi giudiziarie «competenti», spesso accusate, a torto o a ragione, di connivenza, di troppa paura o di scarso coraggio. La novità di questi anni può essere simboleggiata perciò proprio nell'impegno che uomini come Chinnici, Costa, Terranova hanno dato, a prezzo del sangue, per una svolta di comportamenti dei giudici «di frontiera». Proprio la sentenza della Corte d'assise di

Appello di Caltanissetta, che la Cassazione ha annullato con un colpo di spugna l'altra sera, conteneva d'altro canto un simile apprezzamento: da «porto delle nebbie», il Tribunale palermitano era divenuto il «cuore pulsante» di tante inchieste.

Lo stesso Chinnici, qualche mese prima di essere trucidato, relatore ad un convegno svoltosi all'università di Messina, aveva sintetizzato in due drammatiche carenze tradizionali i motivi d'origine che per decenni sul piano giudiziario avevano reso «diverso», anzi impraticabile, il processo di mafia: Chinnici si espresse in termini tecnici, ma chiari. Ci mancano — spiegò — «prove testimoniali» e «prove documentali». E su questa difficoltà si è basata una «scuola giuridica» che addirittura giunge a negare l'esistenza stessa della mafia, per anni respinta dal codice penale.

Da qui la richiesta pressante lungamente inascoltata, che veniva da giudici come Chinnici, di una legge come quella che poi avrebbe preso il nome di La Torre. E da qui l'esigenza posta dal magistrato in quella relazione di passare da un'attività di polizia giudiziaria fondamentalmente legata alle anonime «fonti» dei «confidenti» ad un moto di opinione pubblica, ad una rivolta morale che portasse a sfondare la cultura mafiosa del silenzio.

Il sacrificio di uomini come Chinnici, Costa, Terranova questo enorme risultato. E se nell'aula-bunker di Palermo si svolge in questi giorni il più grande processo alla mafia sulla scorta di «prove te-

stimoniai» e «documentali» di grande rilievo (da Buscetta agli altri trenta «pentiti», fino ai «riscontri» bancari e patrimoniali dei «grandi affari della mafia») ciò si deve a quella battaglia e a quel sacrificio: Michele Greco non è più un «intoccabile». Sembravano fatti associati, punti a favore ormai faticosamente raggiunti in una lotta di libertà che non si combatte solo nelle aule giudiziarie. E invece ieri l'altro la Cassazione, e sembra aver fatto un passo indietro. Solo tra vent'anni si conosceranno le motivazioni del verdetto di annullamento.

Ma è inquietante registrare come i ricorsi presentati dalla difesa dei mafiosi si rivolgeranno a minare la credibilità dell'imputato teste chiave, quel libanese «infiltrato» che annunciò per filo e per segno la strage con l'autobomba telecomandata che sarebbe stata di lì a poco consumata a Palermo. Non venne ascoltato. Le autorità che sapevano e che non protesero Chinnici non sono state perseguite. Ma la strage avvenne. Quale migliore e più terribile «riscontro oggettivo» delle dichiarazioni del libanese?

Il riflesso che le decisioni della Cassazione riversano sul maxi processo di Palermo potrebbe essere, perciò, ancor più esteso rispetto alla stessa vicenda processuale dell'«intoccabile» Michele Greco. Se non bastava una bomba di dieci chili di tritolo come «riscontro» alle accuse di mafia, richiamo di tornare a sfogliare le pagine più oscure degli archivi giudiziari.

Vincenzo Vasile

La Sicilia, l'«allargamento», la ricchezza, le vie dello sviluppo

Ma quelle morti non sono solo incidenti...

PALERMO — «Onorevole, voi in Sicilia non potete andare avanti, non potete mai governare perché siete contro l'allargamento». Questo avvertimento mi viene dato da Mariano che ho incontrato a Palermo in un pomeriggio caldo, in via Libertà. Mariano è un che, sa tutto di tutti e ama dare consigli politici a persone che dice di stimare. Io sono uno di questi e sono quindi suo cliente. Mariano ha certo più di settant'anni, ben portati. Magro e vestito con una eleganza antica. Lo conobbi quarant'anni fa alla Camera del Lavoro nel corso di un'agitata assemblea del Sindacato «Albergo e mensa» (non so ora come si chiamerà). I sindacati hanno ormai sigle per me misteriose. In quegli anni la Camera del Lavoro di Palermo era una grande organizzazione unitaria.

Il Pci nelle elezioni per la Costituzione (1946) ebbe nella città di Palermo poco più di 4.000 voti (nel 1947 alle elezioni regionali il fece un grande balzo...). La Camera del Lavoro aveva 50 mila organizzati. Alcuni sindacati, come quello dell'Albergo e mensa, erano guidati da dirigenti monarchici. Uno dei segretari di questo sindacato,

Castiglione, fu eletto insieme ad alcuni principi e andò deputato regionale del partito monarchico. Castiglione era parlamentare e faceva il cameriere all'«extrabar di Piazza Politeama. Continuò a servire i clienti per tutta la legislatura con bonomia e arguzia. Mariano invece era «impiegato» e istruito, era stato separata. Quando metto piede a Palermo, non so come, ma Mariano sa dove trovarmi per fare «due chiacchiere politiche». È una consuetudine.

Fra pochi giorni in Sicilia si vota e Mariano ha già in testa una traccia di discorso. E al centro c'è, come ho accennato, l'allargamento. Riassumo la sua lunga introduzione: «Voi comunisti nel passato vi siete battuti sempre per l'allargamento. Più salario a tutti, pensioni per tutti, terra ai contadini e case per chi non l'aveva. Anche chi non vi votava vi stimava e rispettava perché riteneva che eravate utili per allargarsi. E ora? dico, «Ora l'allargamento è venuto. Più salari, più stipendi, più impiegati, case e seconde case, negozi grandi e piccole botteghe, bar e ristoranti, moto e auto-

di EMANUELE MACALUSO

mobili, barche e locali notturni. Palermo è cambiata e a voi comunisti l'allargamento non vi piace più. Ma come si è allargata? Palermo, caro Mariano? «Lasci stare, onorevole. Si è allargata. Chi poco, chi molto, chi moltissimo. Tutti si sono allargati. E a voi non piace. E fate chiacchiere». E lui sa che in Sicilia «chiacchiere» e tabacchiere di legno Chinnici? «Facciamo opposizione e proposte, insisto. «E no — dice Mariano — alcuni anni fa ricordo di avere letto un suo articolo contro questa Via Libertà perché ci sono palazzi variopinti e non ci sono più i villini di Basile con i cancelli di ferro battuto e i limoni. Belli, quei villini, caro onorevole. Ma il ferro battuto non si mangia e con questa strada nuova si è allargata un sacco di gente». Lo guardo sbalordito e Mariano incalza: «Avete rotto le palle per ogni strada o quartiere nuovo e per le ville a mare.

Niente vi va bene. Ma la gente invece ci sta bene». E aggiunge, scandendo le parole con un accento dialettale forte: «mettevele bene in mente, la Dc è forte non per le cose che voi dite, ma perché è stato il partito dell'allargamento. E voi apparite come i nemici della contentezza». A questo punto ho bloccato Mariano e gli ho detto che a Palermo non c'è proprio da essere contenti. L'allargamento c'è stato e ora la gente vi è intrappolata dentro. Non c'è da essere contenti, Mariano, dove tanta gente è stata ammazzata. Io vedo queste strade e provo una stretta al cuore non solo perché non ci sono più i villini di Basile, ma perché in queste strade sono stati ammazzati uomini che consideravo miei fratelli: La Torre, Costa, Terranova, Chinnici e altri che conoscevo meno o non conoscevo, ma che difendevano questa città e i suoi abitanti. Mariano, gli ho detto, «l'allargamento» ti ha seccato il cuore e l'ha seccato a tanti palermitani. C'è trop-

pa indifferenza e tanti Ponzio Pilato che si lavano le mani. «L'allargamento» è avvenuto anche con il mercato della droga che semina morte e distruzione.

Nei giorni scorsi i giornali hanno raccontato dell'arresto, all'aeroporto di Palermo, di una donna del popolo, madre di tanti figli, imbottita di sacchetti di eroina da trasportare in America e dare così il veleno ai figli di altre mamme. Possibile che questa donna baciava i suoi figli e poi partiva a seminare morte per «allargarsi»? Una cosa è vendere sigarette, come facevano queste donne, altra cosa è l'eroina che spappola il cervello dei ragazzi.

Mariano non rispondeva, era turbato, non convinto. Era chiaro che non gli andava bene la correlazione tra «l'allargamento» e la morte e la droga e la mafia. Infatti mi disse subito che il suo cuore era intatto, che aveva voluto un gran bene a La Torre, ma le cose andavano separate e non bisogna fare di tutta l'erba un fascio. E questo è un altro vizio del Pci. E che il Cardinale l'aveva capito e dovevano capirlo anche noi.

La conversazione con Mariano diventava difficile perché capivo che c'era in lui una rimozione delle tragiche vicende di questi anni. Un voler dimenticare e passare oltre. Ho l'impressione che questa rimozione non è un fatto individuale di Mariano. A molti i morti ammazzati appaiono come un incidente di percorso, una parentesi o una calamità che ha interrotto «l'allargamento».

Intanto si continua ad ammazzare. Sei grossi imprenditori che a Palermo si erano allargati negli anni ruggenti sono stati assassinati. Forse non volevano pagare il racket o avevano pagato, ma parlavano più del dovuto, o si volevano «allargare» ancora in zone proibite, o sapevano cose che dovevano essere seppellite. Comunque dopo questi delitti non c'è allarme. Si minimizza. I giornali governativi danno notizia dei fatti e poi c'è l'archiviazione. Domani è un altro giorno. Mariano vuole l'allargamento e i giornali pure. Dc e Psi sono in concorrenza per la Presidenza della Regione e su questa tragica realtà tacciono. In ogni caso, dalle cose che dicono non si capisce quali siano le cause del maledere siciliano, perché c'è stato questo «allargamento» e la base produttiva invece si restringe e i punti di sviluppo stentano ad emergere. La Sicilia cammina ad una velocità più bassa delle stesse regioni del Sud e non è in grado di aiutare e di sostenere chi vuole andare avanti sul terreno produttivo, nelle campagne e nelle città. Altro che allargamento! La responsabilità di chi ha governato a Roma e a Palermo sono enormi. Ma non emergono ancora con forza. È questo il primo chiodo da battere da parte di chi non accetta questo stato di cose e non si rassegna a rinunciare a vie sane e certe di sviluppo. Dobbiamo convincere anche Mariano che questo è il solo possibile allargamento prima che si stringa su tanti il nodo scorsoio di una crisi ancora più acuta.

Contratti Un passaggio decisivo anche per le imprese

A quasi undici milioni di lavoratori italiani sono scaduti i contratti e niente fa sperare che il loro rinnovo sia faccenda semplice e di breve periodo, a cominciare dall'industria. I «fatti» della Federmecanica pensano addirittura che dei contratti si possa fare a meno. Il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, ritiene fuori delle nuove relazioni industriali, scaturite dal recente accordo sui demani di contingenza, le richieste relative all'intervento sindacale sui processi di ristrutturazione e di innovazione.

Gli imprenditori non rinunciano, insomma, al progetto che perseguono da anni: restringere il sindacato ad un ruolo di organizzazione

del lavoro e della vita) sono resti forti proprio dal modo come le nuove tecnologie rimettono in discussione i modelli e gli indirizzi organizzativi delle strutture produttive e sociali. Sono gli stessi imprenditori a rendersi conto che le spinte alla «automazione a tutti i costi» non sono vantaggiose e che occorrono — come riconosce Umberto Agnelli — «più investimenti in intelligenza progettuale e professionalità degli addetti che non in macchine e impianti». Ciò vuol dire valorizzare nelle prestazioni di lavoro l'assunzione di comportamenti autonomi e creativi; la capacità di fare scelte di responsabilità e di integrarsi con altri ruoli; la disponibilità al cambiamento. La qualità e l'affidabilità del lavoro diventano questioni centrali, imposte con forza non solo dalle nuove tecnologie, ma da un bisogno generale di flessibilità nella produzione.

Siamo, insomma, ad un punto decisivo per la capacità contrattuale del sindacato, ma anche per lo stesso potere delle imprese. Controllare, anche in modo unilaterale, questi processi complicati comporta, comunque, la ricerca del consenso dei lavoratori (magari attraverso le esperienze di «partecipazione in via gerarchica» del circolo di qualità oppure legando gli incrementi salariali agli utili delle aziende). Qui sta la contraddizione su cui può agire il sindacato, facendone della parola d'ordine «pagare

meglio chi lavora meglio» non l'obbligo di subire ricostruzioni di gerarchie o un dilagare di aziendalismo, ma lo stimolo alla contrattazione di forme nuove di lavoro (siano i gruppi autoregolati nell'industria o i progetti pilota nel pubblico impiego) che leghino insieme trasformazioni organizzative, processi formativi, crescita professionale. Il neotaylorismo cibernetico porta con sé, al contrario, schiacciamento verso il basso della maggioranza dei profili professionali e rottura tra un 30 per cento di «occupati a vita» e una massa crescente di precari e marginali. È il modello giapponese, che si vuole imporre anche da noi: fa bene a ricordare Pier Giovanni Alleve sull'«Unità» del 24 maggio scorso come la Confindustria attraverso l'accordo sulla formazione-lavoro punti a «rendere precari tutti i rapporti di lavoro, nominativi tutte le assunzioni, più «economiche» e spogliate di garanzie tutte le prestazioni di lavoro».

Questo — non va mai dimenticato — è, però, solo uno dei possibili esiti della rivoluzione tecnologica in atto. Per avere sviluppo e progresso occorrono valori forti e programmi concreti, fuori dei soffocanti orizzonti dell'emergenza e degli angusti limiti delle logiche aziendali. Le imprese si sono limitate in questi anni a risanare il vecchio (facendone pagare i costi ai lavoratori in termini di salario e di occupazione) senza creare il nuovo (ecco perché siamo poco competitivi).

Non a caso, degli undici milioni di lavoratori che devono rinnovare i contratti, solo 500.000 hanno avuto a che fare con le nuove tecnologie: più della metà stanno ancora nei livelli più bassi dell'inquadramento unico.

Per il sindacato non ci sono scorciatoie. Un'idea di sviluppo si afferma, il patto per il lavoro si realizza a cominciare da una nuova qualità della contrattazione. Le piattaforme partono bene se contengono gli strumenti per conquistare nei luoghi di lavoro, sul territorio, là dove avviene il cambiamento, capacità di intervento preventivo sulla innovazione; un diverso sistema di riconoscimento professionale; i modelli nuovi di organizzazione del lavoro e degli orari.

C'è un impegno di chiarezza e di fiducia da assumere con i lavoratori, soprattutto ora, con la sfida lanciata al sindacato sul suo ruolo e sulla sua capacità di rappresentanza. Il referendum del metalmeccanico è un'occasione importante, la cui riuscita in termini di partecipazione al voto e di consenso alla piattaforma può contribuire a far camminare una democrazia sindacale diversa e più alta, che riuniti gli occupati all'ampio schieramento sociale che lotta per il lavoro.

Mario Sai
segretario regionale
Cgil Lombardia

LETTERE ALL'UNITÀ

«Si è posto la domanda sul disagio per coloro che sono meno protetti?»

Caro Unità,
in riferimento al nuovo disegno di legge di Nicolazzi sull'equo canone che prevede aumenti fino al 200%, sono portato a muovere alcune considerazioni:

1) Perché l'articolo, per la sua importanza, invece di essere inserito in sesta pagina non è stato pubblicato nella prima pagina dell'«Unità» del giorno 22 maggio?

2) Perché l'informazione in proposito non è stata seguita da commento?

3) Quale azione il Partito comunista ha in progetto di svolgere sia in Parlamento sia nel Paese, per costringere Nicolazzi e la sua maggioranza a rivedere il pazzesco progetto?

Se mi è consentito, desidero rivolgere tramite l'«Unità» la seguente domanda a questo ministro e segretario del partito socialdemocratico: prima di elaborare il nuovo progetto di legge sull'equo canone, si è posto la domanda in quale stato di disagio economico si verranno a trovare le categorie meno protette quali ad esempio i pensionati al minimo?

Il socialista Craxi, presidente del Consiglio, nulla ha da dire in merito?

GIUSEPPE MAROBBIO
(Melfo di Napoli)

«Sono un abusivo; ma sono per la legalità, anche perché non merito d'essere punito»

Caro direttore,
ero uno dei tanti «mafiosi-abusivi», che il 17 febbraio '86 sono andati a Roma a manifestare contro la legge 47 sul condono edilizio. Vi scrivo per mano di mio figlio poiché io sono un autodidatta. Vi racconto la mia breve storia di abusivo.

Come me nel mio paese, Bisignano in provincia di Cosenza, siamo il 90% che abbiamo fatto la stessa vita. Mi sono sposato nel 1958. Nel 1961 parto per la Germania. Sono andato a lavorare nei lavori più umili, in una terra che ci ha trattato nei primi anni da servi-schiavi, a dormire in baracche fredde d'inverno, afose e dove non si respirava d'estate; si viveva in pochi metri fino a nove, dieci, dodici persone; e si lavorava dalle otto alle dodici ore al giorno. La baracca era al limite della promiscuità totale.

Il mio «sogno italiano» era farmi una casa e comprarmi un «pezzo di terra». Ci sono riuscito dopo quindici anni di Germania: un appartamento per me e per i miei due figli. Sono un abusivo dopo anni di sacrificio non solo mia ma anche di mia moglie, che mentre ero all'estero continuava a lavorare come giornaliera agricola nei campi dei vari padroni-agrari di turno, uscendo di casa dalle sei e ritornando alle cinque di sera. Non dico la paga. Rientravo solo a Natale e, dopo un mese, si ritornava nella baracca dopo aver messo su qualche mattone, magari il soloio. Il tutto si realizzava con qualche debito.

Dopo tanti sacrifici e tanti anni di emigrazione, dopo aver realizzato il mio sogno, sono ritornato a casa; e dopo circa sette anni che ho lavorato nell'edilizia, adesso lavoro o meglio sopravvivo come operaio forestale con 101 giornate all'anno (sono ormai al terzo anno consecutivo). Mia moglie continua la stessa vita di giornaliera agricola.

Io sono un abusivo ma sono per la legalità e anche d'accordo con il compagno Zangheri: vorrei pagare come gli altri la Bucalossi, anche perché non merito di essere punito.

PASQUALE BENTIVEDO
(Bisignano - Cosenza)

Se il direttore di Rai 2 leva di lì il Telegiornale, dove lo vuol mettere?

Caro direttore,
ho letto sull'«Unità» del 28 maggio che il direttore di Rai 2, Pio De Berti Gambini, propone «sic et simpliciter» di togliere di mezzo il Tg2 delle 19,45 e il secondo lui, spezza l'ascolto dei suoi programmi.

È un'ipotesi che si può anche discutere, soprattutto se De Berti preciserà dove collocare il Tg: nel primo pomeriggio, a tarda sera, o su un altro canale. Ma poiché il direttore della Seconda rete riassume il suo pensiero affermando: «Un attimo prima del telegiornale siamo la rete con l'ascolto più alto. Alle 20,30 quando riprende la programmazione normale siamo ormai in quarta posizione, e ciò potrebbe indurre il lettore frettoloso o fessivo a concludere che tutte le disgrazie di Rai 2 siano provocate dal basso ascolto del Tg2, mi sembra doveroso indicare qualche cifra, rigorosamente desunta dalle rilevazioni Meter».

Mi riferisco ai primi quattro mesi di quest'anno, cioè alle rilevazioni più recenti. In questo periodo, l'ascolto medio dei programmi della Rete 2, dalle 20,30 alle 23, è oscillato tra i 2,9 e i 3,5 milioni, col contributo non indifferente delle telecronache sportive, a cura del Tg2. Negli stessi quattro mesi l'ascolto medio del Tg2 delle 19,45 è oscillato tra i 4 e i 4,3 milioni. Potrei aggiungere che molto frequentemente il Tg2 serale costituisce il punto massimo nell'ascolto della rete, dall'inizio alla fine delle trasmissioni quotidiane.

Certo, gli indici Meter confermano una differenza in discesa tra gli ascolti dei programmi che precedono e quelli dei programmi che seguono il Tg, ma essa va considerata, a mio avviso, nel confronto che si inizia proprio alle 20,30, fra i programmi serali della Rete 2 e quelli della Rete 1 e dei net work di Berlusconi, che a quell'ora entrano in lizza.

UGO ZATTERIN
direttore del Tg2 (Roma)

Nel settore turistico la Confindustria porterebbe una visione quantitativa

Caro direttore,
sull'«Unità» non è apparsa alcuna notizia in merito al recente convegno sulle prospettive del turismo organizzato dalla Confindustria a Taormina. Eppure la notizia meritava, se non altro per il fatto inedito di una Confindustria post-longottiana che «scopre» il nostro settore solo oggi e vi annuncia il suo ingresso con un'arroganza e argomenti quantomeno preoccupanti.

Gli aspetti più appariscenti di questa iniziativa sono lo scontro tra Confindustria e Concommercio per la conquista della leadership del settore; l'ingresso di capitale straniero, con l'intervento del gruppo di Charles

Forse che promette dieci nuovi alberghi in tre anni per un totale di ben 7.200 posti letto.

Erdiccio che ci risiamo! Mentre gli operatori turistici da anni si impegnano a far emergere una visione qualitativa e non quantitativa dello sviluppo turistico, fondata sul risanamento del territorio e sulla «creazione di adeguate infrastrutture, la Confindustria scopre nel turismo il business degli anni 2000, licenziando in tronco gli operatori del settore considerandoli più o meno un branco di pasticcioni e ripropone, pari pari, quella visione quantitativa dello sviluppo alla quale dobbiamo la distruzione di intere zone naturali e storico-culturali.

Non ci convince quindi l'invio alla tutela dell'ambiente che si è levato al convegno di Taormina, anche se salutiamo come un fatto positivo che persino la Confindustria sia arrivata, buon'ultima, sulle posizioni che gli operatori turistici sostengono in modo unitario da anni.

Ma forse dietro la «foglia di fico» della tutela del patrimonio ambientale e storico-culturale si nasconde l'obiettivo, ben più concreto, di accaparrarsi una quota rilevante delle migliaia di miliardi che i Piani Integrati Meditteranei mettono a disposizione del settore. D'altra parte lo stesso Walter Mandelli, nelle conclusioni, non ha tacuto il fatto che, tra le molte attrattive del turismo, vi sia oggi anche la possibilità di rastrellare finanziamenti a tassi agevolati.

Gli operatori turistici non sono stati invitati a discutere. Quel 90% di imprese al di sotto dei 10 addetti che ha fatto le fortune del turismo nazionale si dibatte tra mille problemi irrisolti: dagli sfratti attivati dalla recente sentenza della Corte costituzionale, alla carenza di finanziamenti diretti all'innovazione e così via.

Nonostante ciò, in questa difficile stagione del turismo sono impegnati in prima fila nella tutela attiva dell'ambiente e per una politica di pace che consenta al Mediterraneo di divenire il più grande polo turistico internazionale.

GIGLIOLA GALLETTO
Segretaria nazionale
dell'Assoturismo-Conferescenti (Roma)

«Purtroppo le parole non riescono a farci fare un millimetro in avanti»

Caro direttore,
anche dopo il convegno a Torino delle legge per il lavoro, non riesco ad apparirmi chiaro che cosa il Partito operativamente intenda fare per il problema del lavoro.

Qui nel Sud non c'è niente, non riusciamo a legarci ad opportunità di lavoro al Nord-Centro. La situazione è sempre più insopportabile, la vita è un peso; e purtroppo le parole, anche nostre, non riescono a farci fare un millimetro in avanti.

Vorrei chiedere perché l'«Unità» non rende più chiaro ciò che stiamo facendo o vorremmo fare per il problema del lavoro. E con quali tempi e con quali modi. E come dovrebbero essere interessate le federazioni e le Sezioni del Partito, il sindacato, la Lega delle Cooperative.

Perché non dedicare uno spazio specifico alla lotta per i nuovi posti di lavoro?

NICOLA BELLA
(Matera)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci servono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giuseppe MANTOVANI, Correggio; Maria Lidia MAXIA, Trieste; A. Patrizia FACENDI, Alessio; Vivaldo BROCCCHI, Villanova di Guidonia; Mario FRILANU, Savona; dr. Raimondo LACCHINI, Scaillet, dr. M. SALSALI, Milano; Ettore CORTONESI, Milano; Gino GIBALDI, Milano; Gian Cristiano PESAVANTO, Sanremo; Alfredo LUCARELLI, Adelfia; Oreste DEMICHELE, Milano; Duilio TABARRONI, Castel-maggiore; Francesco SPAMPINATO, Taranto; Fulvio ORLANDINI, Galliera; Arnaldo PARRABI, Torino; Saverio BORIN, Oderzo; Andrea MASTIO, Montecchio; Mario FREGONI, Cinisello Balsamo; Domenico BONIFAZI, Taranto; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Corrado CORDIGLIARI, Bologna; M.B., Ostia; Lucio BERTOLANI, Modena (pui mandarci il tuo recapito completo).

Giorgio VITALI, Bologna (il mio indirizzo ci risulta illeggibile; siccome vorremmo rispondere personalmente, ti preghiamo di rinviarcelo); Ermino RUZZA, Valenza Po (scrive una lunga lettera, che non possiamo pubblicare perché da sola occuperebbe questa intera rubrica, nella quale critica l'«Unità» per aver pubblicato l'articolo di Sylos Labini, condannando il Comitato Centrale perché non ha eletto il compagno Cosutta in Direzione; critica di «antisocialismo» un compagno del Direttivo della sua sezione, addebita la sconfitta elettorale di Andria al 17° Congresso e così via); Fabio TESTA, Verona («Ora che la Chiesa ha scelto la «via filippina», cioè la «non violenza» e la «resistenza passiva», quei «contras» che combattono con ferocia il legittimo governo del Nicaragua saranno invitati dal Vaticano e dal cardinale di Managua ad abbandonare le armi?»).

Umberto DELLAPICCA, Monfalcone («È necessario che sotto la spinta delle forze europee della pace, si costringano i governi occidentali ad attuare finalmente la prima risoluzione dell'Onu che istituiva due Stati distinti sul suolo della Palestina; uno palestinese e l'altro israeliano»); Giallardo ZILIO, SelvaZZano («È indispensabile più che mai aprirsi un varco in questa nebbia, anche radioattiva, che ci avvolge, camminando con le proprie gambe, non delegare sempre agli altri, affinché questo «nostro» mondo diventi più vivibile»); Gaetano TARASCHI, Milano («La neutralissima Confederazione elvetica è all'avanguardia nella difesa civile. Dal 1963 ogni nuova abitazione ha il rifugio antiaeromobile. Nei programmi del governo è stata prevista la protezione per ognuno degli oltre sei milioni di abitanti»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo prechi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

ATTUALITÀ / Filippine: si chiude la prima fase dopo la caduta di Marcos

«Dateci cento giorni prima di giudicarmi», disse Corazon Aquino all'indomani della presa di potere nelle Filippine finalmente liberate dall'oppressione di Ferdinando Marcos. Quel lasso di tempo scade proprio oggi, ed è l'ora di bilanciare, seppure provvisoriamente, i pro e i contro. Ci proviamo, aiutati da tre qualificati esponenti e osservatori politici filippini, raggiunti telefonicamente a Manila. Da destra a sinistra, per così dire, sono Francisco Kit Tatad, ministro con Marcos fino al 1981, poi passato alla opposizione; Felix Bautista, portavoce del cardinale Jaime Sin; José Maria Sison, «accusato» (come lui preferisce si dica) di aver fondato il Partito comunista (Pk), che dirige la guerriglia del Npa ed è tuttora illegale, mentre lui, Sison, è stato scarcerato pochi giorni dopo l'ascesa al potere dell'Aquino.

Se Bautista può considerarsi difensore d'ufficio del governo, dato l'appoggio deciso, e a suo tempo decisivo, della Chiesa all'Aquino, Tatad e Sison rappresentano voci critiche provenienti da settori che, con opposte motivazioni, hanno sinora sostenuto dall'esterno la nuova amministrazione, o per lo meno le hanno concesso una sorta di tregua politica. Ora, però, anche lì affiorano segni evidenti di insoddisfazione e impazienza. Per Bautista, il portavoce di Sin, «i primi cento giorni hanno dato risultati tangibili in diversi campi. Cory ha restaurato la democrazia, ha riorganizzato il sistema giudiziario, e solo l'altro giorno ha inaugurato la Commissione che darà al paese la nuova Costituzione». Bautista ammette tuttavia che la mancata ripresa degli investimenti «è uno dei suoi maggiori fallimenti», insieme ad un'incapacità di avere un gabinetto «che parli con una voce sola».

Comunque si guardino le cose, questi sono dati oggettivi. La situazione economica è tuttora davvero drammatica. L'Aquino ha ottenuto per ora solo promesse di nuovi aiuti americani, ma nulla di sostanziale è stato realizzato per la rinegoziazione del pesante debito estero del paese (26 miliardi di dollari come minimo). Né gli imprenditori locali, né quelli stranieri si sentono sufficientemente garantiti per rilanciare l'attività produttiva e creare nuovi posti di lavoro in un paese in cui la disoccupazione tocca il 40 per cento, e oltre il 70 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà.

Per Francisco Tatad i timori del mondo degli affari sono legati all'instabilità politica, dovuta sia alla «natura rivoluzionaria» del governo, sia alle sue divisioni interne. Giudica grossi errori, che hanno seminato lo sconcerto tra forze inizialmente favorevoli all'Aquino, sia lo scioglimento del Parlamento e della Costituzione ereditati da Marcos, sia la precipitosa sostituzione di tanti responsabili di amministrazioni locali, ritenuti compromessi con il passato regime. Secondo Tatad, «nulla avrebbe impedito all'Aquino di liberarsi in un secondo tempo di tutto ciò, ma farlo prima di avere consolidato la propria forza è stato uno sbaglio».

È una valutazione alquanto opinabile. Altri ritengono che se non l'avesse

Aquino, cento giorni carichi di incognite

A colloquio con il fondatore del partito comunista, un ex ministro del passato regime e il portavoce del cardinale Sin L'economia sempre ferma I militari tenteranno un nuovo «golpe», stavolta contro Cory?



Il capo di stato maggiore, Fidel Ramos (a destra), e il ministro della Difesa filippino, Ponce Enrile, la sera del 22 febbraio scorso, quando annunciarono la ribellione a Marcos; nel tondo, Corazon Aquino

fatto ora, non ci sarebbe riuscita mai più. Comunque sia, per l'ex ministro di Marcos, c'è il rischio di uno scollamento tra l'attuale leadership e i ceti professionali, imprenditori, burocrati.

Il pericolo di un divorzio è serio anche sul versante dei militari. Da qualche tempo gli osservatori delle vicende filippine notano un crescente malumore tra le forze armate. Prima ragione: gli sforzi dell'Aquino di giungere ad un negoziato e ad un cessate il fuoco con la guerriglia. Secondo moti-

vo: la grande inchiesta ordinata dal governo sulle violazioni dei diritti umani commesse dai militari ai tempi di Marcos. Sul primo punto Tatad critica l'Aquino per non avere presentato «una chiara formula, comprensibile a entrambe le parti» (militari e ribelli) per le trattative. C'è solo una «dichiarazione fatta durante un discorso», e inoltre l'esercito sarebbe tenuto al di fuori dei tentativi d'«approccio governativi con i capi della lotta armata. «Come può funzionare un cessate il

fuoco, se coloro che combattono la guerriglia non sono coinvolti nell'operazione?». Quanto ai diritti umani violati, secondo l'ex ministro di Marcos non si può proporre, come fa una parte del governo, l'amnistia per gli oppositori del passato regime, se non la si estende anche ai militari. Seppure parte delle osservazioni di Tatad non manchino di logica, nell'insieme la sua posizione sembra appattirsi sull'orientamento dei settori più conservatori della coalizione governativa, quelli che fan-

no riferimento al ministro della Difesa, Ponce Enrile, e al capo di stato maggiore, generale Fidel Ramos. Sono i settori che interpretano più fedelmente i timori americani che i comunisti approfittino della debolezza e delle discordie all'interno del governo per impadronirsi del potere, e la richiesta Usa che il problema venga risolto intensificando le operazioni antiguerriglia anziché tentando la via del negoziato.

Il presidente Aquino — afferma il portavoce di Sin — non divide le valutazioni statunitensi su questo punto e tuttavia, nonostante l'esistenza di quest'«area di disaccordo», gli Stati Uniti hanno ripetuto le loro intenzioni di fornire ulteriori aiuti alle Filippine. Recentemente Cory ha incontrato Shultz a Manila, mentre il vicepresidente ha visto Reagan a Bali. Che i rapporti con Washington siano discreti, malgrado nulla ancora sia stato deciso circa la permanenza o meno delle importanti basi militari americane di Subic e Clark oltre il 1991, lo ritiene anche Tatad e semplicemente, pur dandogli un significato negativo, è d'accordo lo stesso José Maria Sison.

Oltre che fondatore del Pk, Sison ne è considerato uno dei massimi teorici. Uscito di prigione, sta lavorando alla creazione di un nuovo gruppo politico (Partito del popolo), il cui programma ricalcherebbe in molti punti quello del Pk. Sugli attuali dirigenti di quest'ultimo le opinioni di

Sison sono, naturalmente, molto influenti. «La politica economica rimane entro i parametri della dominazione americana», afferma Sison, e del cinquanta «esperti» nominati dall'Aquino per redigere la nuova Carta costituzionale, «ben tentate sono pro-americane, filo-imperialisti e reazionari. Il blocco dominante in seno ai militari è quello di Enrile-Ramos che ha legami diretti con gli Stati Uniti e sabotò i piani dell'Aquino per i negoziati con la guerriglia». Sul piano politico la spinta è verso un bipartitismo di imitazione statunitense che soffocherebbe la vita democratica del paese, rinviando il dominio di alcune fazioni delle classi dominanti». A spianare la strada nella direzione voluta da Washington contribuirebbe in primo luogo lo stesso vicepresidente Salvador Laurel.

A correggere l'impressione di un certo schematismo nell'analisi, Sison avverte che non si tratta però affatto di un processo lineare. Alle contraddizioni tra l'Aquino e i militari di Ramos ed Enrile, si aggiungono quelle tra settori conservatori e progressisti, minoritari questi ultimi ma pur sempre rappresentati sia nella compagine ministeriale, sia nella Commissione costituente. I «realisti» pro-Marcos, inoltre, hanno tuttora un certo seguito nelle forze armate.

La conseguenza più importante di tutto ciò, sul piano delle scelte operative che l'estrema sinistra potrà intraprendere, è che, pur continuando a riporre una qualche fiducia nell'Aquino («una parte del governo mantiene l'uscio appena aperto, e anche se ultimamente sembrano volerlo chiudere, speriamo che non lo facciano del tutto»), per il Pk si profila la possibilità di non avere altra alternativa che la prosecuzione della lotta armata: «Non so — dice Sison — che cosa deciderà il Partito comunista, ma gli Usa e le forze reazionarie fanno di tutto per scoraggiarlo dal venire allo scoperto e operare nella legalità». Uno stato di necessità, ma forse anche una scelta legata alla convinzione (non sappiamo quanto fondata) di un'imminente catastrofe politica: «Ogni decisione degli Stati Uniti e delle forze reazionarie porta ad un vicolo cieco, il conflitto tra sostenitori di Marcos e dell'Aquino continua, l'esercito è diviso. In altre parole, il sistema dominante è in uno stato di disintegrazione».

Sison non è l'unico a intravedere sviluppi clamorosi all'orizzonte. Mentre Tatad si limita a dire che una nuova ribellione militare, questa volta non contro Marcos ma contro il nuovo governo, «non può essere del tutto esclusa», Bautista va ben oltre: «Il più grande pericolo non viene da Marcos, non dai comunisti, ma da Enrile. Cory ne è consapevole e penso abbia preso provvedimenti per contrastare qualunque cosa egli possa tentare. Non temo un golpe immediato (lui sa che l'Aquino ora come ora è troppo popolare), ma forse nel giro di un anno, per lui il momento sarebbe maturo per agire». E Ramos? Bautista ride: «È un grosso punto interrogativo».

Gabriel Bertinetto



Parte «Marevivo»: per salvare l'Adriatico mezza Italia di corsa

ROMA — Correranno a piedi per tre giorni, dandosi il cambio ad ogni ora: 130 km di strada, mezza Italia, dalle Valli di Comacchio alla capraia. Non è solo un'impresa atletica di grande rilievo per dei dilettanti, ma vuole costituire una testimonianza di impegno e di mobilitazione sulle questioni ambientali più urgenti: a cominciare dal mare Adriatico (la staffetta podistica è stata intitolata «Marevivo»), ma senza trascurare i pericoli nucleari, e le altre gravissime forme di inquinamento sempre più diffuse in ogni parte del paese. La staffetta, che partirà domani sera alle 18 da Alfonsine nel Ravennate, sarà seguita da una folta carovana variopinta e cercherà il contatto con la gente ed i suoi problemi lungo tutto il percorso. Tra i vari mezzi al seguito ci sarà anche una maxicassetta postale per raccogliere messaggi, appelli, testimonianze che riguardano situazioni di degrado ambientale. «Da Comacchio a Roma, passando per le Marche, dove negli ultimi giorni si sono manifestate nuove preoccupanti recrudescenze di radioattività — spiegano i dirigenti di Cisa, Cisl, Uil dell'Emilia-Romagna, organizzatori della manifestazione — siamo convinti che la cassetta si riempirà. E noi la voteremo davanti ai rappresentanti del governo». Lungo tutto il percorso della tre giorni sono previste manifestazioni collaterali, di sensibilizzazione di spettacolo, che si concluderanno in grande stile domenica mattina a Piazza di Siena, dove convergeranno migliaia di sportivi romani ed anche rappresentanti del governo e del Parlamento, oltre ai segretari confederali, Pizzinato, Martini e Biennetti. I dettagli della manifestazione sono stati spiegati alla stampa ieri mattina, a Roma, nella sede della Provincia, dove i dirigenti sindacali hanno anche distribuito l'appello per l'Adriatico.



f. b. Franco Ippolito

Magistratura Democratica ha un nuovo segretario È Franco Ippolito

ROMA — Franco Ippolito, ex membro dell'ultimo Csm, è il nuovo segretario nazionale di Magistratura Democratica; subentra a Giovanni Palombarini, divenuto presidente del Consiglio nazionale dell'associazione di sinistra dei giudici. Il nuovo esecutivo di Md è composto anche da Claudio Castelli, Lello Marino, Vittorio Borracetti, Gianfranco Viglietta, Giuseppe Sorresina ed Alberto Maritati. Il rinnovo della direzione di Md (il gruppo più «premiato» alle ultime elezioni del Csm, e che recentemente si è «dimesso» dalla gestione unitaria dell'Associazione nazionale magistrati) è stato accompagnato da un documento politico che affronta, tra l'altro, il tema dei tre referendum sulla giustizia lanciati da Psi, Pli e Pri. Md ripete che lo strumento del referendum non serve, e che per cercare una soluzione ai problemi della giustizia la magistratura deve da un lato aprire un confronto «esterno» (con partiti, avvocati, giornalisti ecc.), dall'altro «non chiudersi in ottiche corporative ma impegnarsi in un dibattito propositivo sui temi del processo penale accusatorio e di alcune sue immediate anticipazioni per restituire centralità alle garanzie della persona ed al ruolo della difesa». Md afferma di essere pronta ad offrire il suo contributo alla revisione di un sistema di responsabilità civile aperto al controllo sul comportamento dei magistrati che garantisca la riparazione di ogni ingiusto danno patito dai cittadini, con previsione di modalità, garanzie e limiti tali da non condizionare l'indipendenza. Riafferma invece la validità della legge vigente che regola l'elezione del Csm.

Sit-in su violenza sessuale

ROMA — Sit-in delle donne in grado di pagare i farmacisti e si aprirà un periodo molto difficile soprattutto per i cittadini, i quali rischiano di dover pagare le medicine direttamente. La denuncia viene dalla Federfarma (Federazione nazionale unitaria titolari farmacia) che in una conferenza stampa, cifre alla mano, ha esposto la gravosa situazione che si prospetta per milioni di persone. Il problema principale — ha affermato il presidente della federazione, Maurizio Picconi — sta nell'atteggiamento dello Stato, il quale, in modo del tutto autonomo, continua a fissare livelli di preliezione, che poi però non è in grado di coprire «finanziariamente». Così nell'85 il deficit complessivo sanitario è stato di 4 mila miliardi (di cui 1500 di disavanzo per la farmaceutica), nell'86 il deficit previsto sarà di 3 mila miliardi in meno della spesa effettiva '85 (13 mila miliardi). Accade allora che vengono scaricati sul Senato (insieme a questi «buchi» negativi, gli equivoci del governo (il quale, in materia, attraverso i contributi dei cittadini 1985, delle spese del Fondo sanitario nazionale) l'imposizione di ticket regionali aggiuntivi, del resto, imposti dall'art. 25 della legge finanziaria '86, e la impugnatione delle Regioni per difetto di costituzionalità e si in attesa di una decisione. Sicuramente, dunque, le Regioni del Sud e del Centro, da luglio, non saranno in grado di far fronte agli impegni assunti dallo Stato e i farmacisti non intendono più restare schiacciati da un meccanismo così perverso. Anche perché, secondo la Federfarma, anche il mancato controllo della fascia esente provoca grossi squilibri. I farmacisti per fare il punto della situazione e cercare di uscire in modo «condorciato» hanno organizzato un convegno, per lunedì prossimo, al quale hanno invitato molti assessori regionali, un rappresentante del governo, i responsabili di tutti i partiti politici, i membri della commissione sanità di Camera e Senato. Se tuttavia l'incontro non dovesse avere esito la Federfarma ha già preannunciato che scenderà «sul piede di guerra»: chiederà ingiustamente allo Stato il pagamento dei propri crediti, compresi gli interessi; ricorrerà (anche se a malincuore) all'assistenza indiretta; promuoverà una petizione popolare utilizzando le 15 mila farmacie associate. Intanto preoccupanti notizie arrivano anche dal Tesoro dove — secondo sempre la Federfarma — una commissione di lavoro avrebbe studiato le forme di risparmio possibili nella sanità e avrebbe suggerito di portare i ticket da 2 mila e 3 mila a ricicla; imporre un altro per le visite mediche; trovare la possibilità di «exit» per i cittadini che volessero optare per un'assistenza tutta privata; e di ridurre il numero di medici, abolendo il prezzo amministrato delle medicine per «stimolare la concorrenza tra le aziende». Tutto questo mentre De Michelis e Degan parlano di cancellare il prontuario.

Da luglio mancheranno i fondi alle Regioni. I farmacisti denunciano il «bluff» del governo

ROMA — Entro luglio le Regioni non saranno più in grado di pagare i farmacisti e si aprirà un periodo molto difficile soprattutto per i cittadini, i quali rischiano di dover pagare le medicine direttamente. La denuncia viene dalla Federfarma (Federazione nazionale unitaria titolari farmacia) che in una conferenza stampa, cifre alla mano, ha esposto la gravosa situazione che si prospetta per milioni di persone. Il problema principale — ha affermato il presidente della federazione, Maurizio Picconi — sta nell'atteggiamento dello Stato, il quale, in modo del tutto autonomo, continua a fissare livelli di preliezione, che poi però non è in grado di coprire «finanziariamente». Così nell'85 il deficit complessivo sanitario è stato di 4 mila miliardi (di cui 1500 di disavanzo per la farmaceutica), nell'86 il deficit previsto sarà di 3 mila miliardi in meno della spesa effettiva '85 (13 mila miliardi). Accade allora che vengono scaricati sul Senato (insieme a questi «buchi» negativi, gli equivoci del governo (il quale, in materia, attraverso i contributi dei cittadini 1985, delle spese del Fondo sanitario nazionale) l'imposizione di ticket regionali aggiuntivi, del resto, imposti dall'art. 25 della legge finanziaria '86, e la impugnatione delle Regioni per difetto di costituzionalità e si in attesa di una decisione. Sicuramente, dunque, le Regioni del Sud e del Centro, da luglio, non saranno in grado di far fronte agli impegni assunti dallo Stato e i farmacisti non intendono più restare schiacciati da un meccanismo così perverso. Anche perché, secondo la Federfarma, anche il mancato controllo della fascia esente provoca grossi squilibri. I farmacisti per fare il punto della situazione e cercare di uscire in modo «condorciato» hanno organizzato un convegno, per lunedì prossimo, al quale hanno invitato molti assessori regionali, un rappresentante del governo, i responsabili di tutti i partiti politici, i membri della commissione sanità di Camera e Senato. Se tuttavia l'incontro non dovesse avere esito la Federfarma ha già preannunciato che scenderà «sul piede di guerra»: chiederà ingiustamente allo Stato il pagamento dei propri crediti, compresi gli interessi; ricorrerà (anche se a malincuore) all'assistenza indiretta; promuoverà una petizione popolare utilizzando le 15 mila farmacie associate. Intanto preoccupanti notizie arrivano anche dal Tesoro dove — secondo sempre la Federfarma — una commissione di lavoro avrebbe studiato le forme di risparmio possibili nella sanità e avrebbe suggerito di portare i ticket da 2 mila e 3 mila a ricicla; imporre un altro per le visite mediche; trovare la possibilità di «exit» per i cittadini che volessero optare per un'assistenza tutta privata; e di ridurre il numero di medici, abolendo il prezzo amministrato delle medicine per «stimolare la concorrenza tra le aziende». Tutto questo mentre De Michelis e Degan parlano di cancellare il prontuario.

La scoperta di una «maternità» clandestina in un'abitazione privata di Cuzco

Bimbi dal Perù: «Tutto regolare» dice l'associazione sospettata

Liberati gli italiani arrestati dalla polizia del luogo - Le dichiarazioni del presidente del N.O.V.A., l'organizzazione cui si erano affidati i coniugi che volevano adottare un piccolo peruviano - Mancava il nullaosta del ministero

MILANO — Un grappolo di genitori adottivi si stacca dalla associazione-madre e fonda la Nova, sigla di «Nuovi Orizzonti per Vivere l'Adozione», un nome-programma che in realtà parla di speranze e impegno. Dal maggio 1984, quando nasce ufficialmente a Torino, il sodalizio si ramifica: Milano, Genova, Bologna, Viareggio, Bari e Catania. Da allora alla sede centrale di corso Racconigi 12, a Torino, approdano centinaia di coppie di sposi che vogliono adottare un bambino, e che non si rassegnano alle lunghe attese in Italia, quasi sempre vane. Tutte coppie con le carte in regola, con i certificati di idoneità rilasciati dai tribunali dei minori, condizione per accedere alle adozioni internazionali, come prevede la nuova legge del 1983. Da ieri il presidente della Nova, Giuseppe Pagliero, è indaffarato a sgombrare i pesanti sospetti dopo l'arresto, a Cuzco, l'antica capitale Inca del Perù, di tre coppie italiane ospitate da una pensione gestita dai fratelli Dora e Ruben Delgado Glazabal, accusati di altri peruviani di traffico di bambini e altro. Le coppie italiane, indirizzate a Cuzco dalla Nova, avevano già concluso l'iter per l'adozione. Sono state rilasciate dopo l'interrogatorio del giudice Gil Batalanos (la loro buona fede sembra dunque confermata).

mettere le coppie in grado di scegliere. In effetti la sola obiezione di rilievo che finora si può rinfiacciare alla Nova è la mancata autorizzazione. Secondo l'articolo 98 della legge del 1983, infatti, per svolgere le pratiche all'estero le associazioni devono essere abilitate dal ministero degli Esteri e dal Giustizialista. L'autorizzazione, a sua volta, è subordinata al preventivo riconoscimento della personalità giuridica. «Abbiamo in corso le pratiche», dice Pagliero. Ma a quanto pare la Nova non se ne fa un

dramma e si appella ad una interpretazione elastica della norma. Si tratta, tuttavia, di una versione accomodante che il tribunale dei minori di Milano ha respinto, fin dal gennaio scorso, quando la Nova aveva chiesto un contatto ufficiale. Il presidente, Adolfo Beria D'Argentine, aveva però replicato, perentorio: prima munitevi dell'autorizzazione ministeriale, poi parlatene pure. La Nova non è la sola ad operare senza i crismi ministeriali nel campo delle adozioni. Per verificare come viene applicata la nuova legge, il ministero di Grazia e Giustizia, presso il quale funziona un apposito ufficio minorile, ha affidato al dottor Beria D'Argentine un'indagine a vasto raggio, che toccherà Milano, Bologna, Roma, Napoli e Palermo.

Gli aspiranti genitori che prendono contatto con la Nova vengono invitati ad un corso di preparazione, quattro lezioni in un mese, 140 mila lire compresa l'iscrizione. A Milano, l'associazione è gestita da Lucia

Del nostro inviato

Italiano anche il comandante della base radar della Calabria

La situazione è poco chiara - Intervista al capitano Usa: «Qui dirigeremo sempre noi»

F111 americani in volo verso Tripoli hanno utilizzato la base della notte del bombardamento alla città libica? Ieri mattina siamo stati nella stazione di Sella Marina, unici giornalisti italiani finora ammessi. Immersa nel verde della campagna che si apre subito dopo Catanzaro, in contrada La Petriola, sulla strada che porta a Crotona, la base Loran è attaccata al mar Jonio. L'antenna radio — «i piedi» sventta fra campi di piallavio, di basket, altalena per bambini, casupole. Alla base lavorano oltre trenta persone di cui solo quattro

italiane. Al centro le bandiere: quella americana, quella italiana e quella della Guardia di finanza. Al primo ufficio, appena entrati nel campo ci aspetta il capitano Gibson, nativo della Louisiana, occhiali, baffi segnati, volto sorridente e cordiale. Parla solo inglese e la signora Cannan traduce il tutto. «Non ricordo degli ultimi giorni», dice il capitano Gibson — hanno mutato lo status della stazione. Il nostro comando di Londra ci ha informato che ora abbiamo un comandante italiano. Ma non so chi comanderà effettivamente. Questo lo decideranno i superiori. Prima di questa comunicazione comandavo solo io». La stazione Loran è stata dunque americana a tutti gli effetti fino a pochi giorni fa. «Ma», aggiunge Gibson — «non è speciale a quella di Lampedusa perché quest'ultima è anche una base Nato, per il resto le stazioni sono eguali e l'unica differenza è tecnica. Che la nostra — continua Gibson — sia la stazione americana è vero, ma bisogna intendersi: il nostro è un lavoro solo civile, di aiuto a pescatori, marina, eccetera». La stazione Loran di Sella emette il primo segnale che può essere utile a nave e a jet, sia civili che militari. «Ma la Guardia di finanza — precisa subito Gibson — non sa come il messaggio che noi mandiamo viene usato. Ci risulta, ad esempio, che viene utilizzato anche dalla flotta sovietica. In navigazione nel Mediterraneo. E un messaggio anonimo e gratuito». Fatto è che la base di Sella da alcuni mesi è al centro delle preoccupazioni. A Pasqua i giovani della Fgci organizzarono una marcia della pace da Catanzaro alla base. Poi si infittirono le voci sugli autenti scopi della stazione e la gente — come conferma il sindaco di Sella Marina, Saverio Burgello — è ora preoccupata.

La morte di Cristian: ora il papà ritratta

BRESCIA — «Non è vero. Ritratto tutto». Con queste parole il signor Bruno Lorandi, padre del piccolo Cristian, il bambino di Nuvoleto morto il 27 aprile scorso, ha ricacciato in alto mare la verità sulla tragedia, che solo ieri, dopo la sua confessione, sembrava vicina. La versione da lui fornita, di una morte accidentale del figlio che si sarebbe ferito alla cartotide nel tentativo di entrare in macchina col papà, e della successiva messa in scena architettata per simulare un omicidio ai danni del figlio, non ha retto alle prime verifiche del magistrato, il dottor Francesco Piantoni. Per la verità molti apparivano i punti oscuri della confessione: perché il corpicino del bimbo non era bagnato se aveva passato una notte di temporale all'aperto dopo che il padre aveva condotto sulla montagna per simulare il delitto? Questo e forse altri interrogativi sono stati probabilmente posti ai Lorandi che è passato dalla prima fiduciosa apertura con i carabinieri del nucleo investigativo di Brescia alla ritrattazione e al più assoluto silenzio con gli investigatori. Al suo silenzio si accompagna un riserbo ancora più stretto del magistrato dal quale non si riesce a sapere nulla, neppure se il fermo del signor Lorandi è stato tramutato in arresto e quali sono le imputazioni che gli si attribuisce. Il silenzio avvolge anche la signora Clara, la madre del piccolo Cristian. È andata a vivere con la madre di Dora. Quante pene dovrà ancora patire prima di sapere la verità? Il presunto rapimento e poi la morte del figlio, l'arresto del marito dopo la sua confessione della quale nulla sappiamo: colpi d'ottusa impensabile. Anzi, se si volesse credere, avrebbe detto a chi gli è più vicino a commento della versione fornita dal marito. Sbigottimento e incredulità prevalgono in questo piccolo paese alle porte di Brescia che si sta tirando addosso in tutto il mondo la tragedia della famiglia Lorandi, nella consapevolezza che la strada per appurare tutta la verità non è stata ancora percorsa.

Filippo Veltri

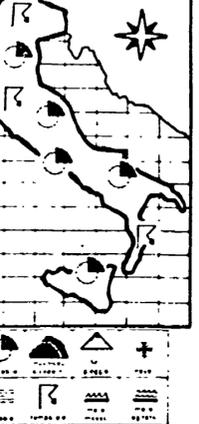
eventuale illecito riguarderebbe gli imputati peruviani, ai quali viene contestato anche uno sconvolgente — se vero — commercio di adozioni utili come manodopera nelle miniere della Sierra Madre de Dios. Ora si attende il rientro in Italia delle coppie coinvolte nell'inchiesta: i genovesi Erminio e Gianni Verga Gigliotti e i modenesi Gianfranco e Lucia Buccelli e Claudio e Maria Zoboli. Gli Zoboli hanno adottato Feliciano, 5 anni. Ieri hanno telefonato ai genitori: «Speriamo di tornare presto». Dice Fernando Zoboli, il nuovo nonno del bambino: «Li chiama già mamma, papà. Mio figlio prima era in un nido Sri Lanka. È partito per il Perù il 12 maggio. Circa un mese, dunque. E il periodo medio di soggiorno che la Nova impone agli aspiranti-genitori. Spiega l'ing. Pagliero: «Vogliamo che la coppia si rechi sul posto per accertare il carattere del bambino. È un segno di rispetto per il bimbo ma anche un mezzo per avere la certezza dell'inserimento. Il costo medio: due milioni tutto compreso: pensione, spese di trasferimento (Cuzco è solo una tappa), pratiche burocratiche, forse un regalino alla madre naturale. Siamo molto distanti, in ogni caso, dalle tariffe praticate dai trafficanti che variavano dai sei ai dieci milioni. Ma per ora è prematuro trarre conclusioni in quanto spetterà all'autorità giudiziaria di Cuzco stabilire se esiste o meno l'ombra di una speculazione dietro quelle somme modeste. Ruben Delgado non era autorizzato a ospitare i bambini destinati all'adozione. Dice ancora Pagliero: «Le nostre coppie stavano adottando in perfetta regola. Per noi l'adozione è un atto di giustizia. Cerchiamo di

Dalla Sprend a scopo promozionale

Donata a Brera la più famosa tela di Pellizza

MILANO — «Fiumana», il grande dipinto ad olio, prova generale del «Quarto Stato», di Giuseppe Pellizza da Volpedo è stato donato alla Pinacoteca di Brera. Autore del «gesto» è la Sprend, società per azioni fondata da alcuni agenti di cambio milanesi che gestisce il fondo d'investimento «Professionale», che si era assicurata l'opera all'asta svoltasi alla Finarte lo scorso 29 maggio per la cifra di un miliardo e 150 milioni più il trenta per cento di spese. I neomecenati affermano di aver fatto questa scelta «nell'ambito delle proprie iniziative promozionali». L'opera è gioia ha subito espresso la sovrintendente di Brera, dottoressa Rosalba Terzito, raggiunta telefonicamente: «Non ne sapevo nulla, mi hanno appena avvertito i giornalisti. Pensavo già con nostalgia e rammarico che il ministero, davanti a una cifra simile, non avrebbe esercitato il diritto di prelazione. Non ho avuto tempo di pensare a dove collocheremo il quadro, ma certo non finirà in deposito! Spero anzi che una così bella notizia aiuti a risolvere i problemi della Pinacoteca; abbiamo aperte solo 15 sale per mancanza di custodi». Francesco Micheli è vicepresidente della Finarte. Così commenta la donazione: «Sono felicissimo che un'opera come questa, simbolo delle lotte sociali dell'800 sia a disposizione di tutti e non resti nel chiuso di una abitazione privata. A mio avviso ha un valore addirittura superiore al «Quarto Stato»; non so come si sia potuto parlare di prezzo gonfiato. L'intenzione degli acquirenti, è stata, fin dal primo momento, quella di donare l'opera a un ente pubblico. La scelta mi sembra ottima». In attesa di approdare a Brera «La Fiumana» sarà esposta per qualche tempo alla mostra allestita nel palazzo della Permanente a Milano.

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da un marcato convogliamento di correnti fredde ed instabili provenienti dai quadranti nord-occidentali. L'aria fredda interessa più direttamente il settore nord-orientale e tutta la fascia adriatica e ionica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite, più frequenti sul settore occidentale. Su quello orientale nuvolosità più consistente associata a pioggerelli temporali. Sull'Italia centrale tempo variabile con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e la Sardegna e attività nuvolosa più consistente sulle fucine adriatiche e il relativo settore delle catene appenniniche dove saranno possibili pioggerelli o temporali. Tempo variabile anche sull'Italia meridionale con schiarite più ampie sulla Calabria e sulle Sicilia. Temperatura senza notevoli variazioni, con valori medi inferiori ai livelli stagionali.

Cagliari, la donna è stata rimessa in libertà provvisoria

Accusata di sevizie ai figli ma un intero paese la difende

Dalla nostra redazione Trentasettenne, nata e cresciuta nel villaggio di Souk Azaasi nell'Algeria settentrionale, Zoubaida Boumeiriba, algerina sposata e trapiantata in Sardegna, è nuovamente una donna libera. Accusata di sevizie e maltrattamenti nei confronti nei confronti della figlia tredicenne Dounia (e inizialmente addirittura di tentato omicidio) ha ottenuto la libertà provvisoria nella prima udienza del processo davanti al tribunale di Cagliari. Un lungo applauso ha accolto la decisione dei giudici. Nonostante la gravità e l'odiosità delle accuse, attorno a Zoubaida si è subito sviluppata infatti una larga solidarietà e simpatia, soprattutto da parte delle donne. Nessuno ad Assemini — il suo paese, alle porte di Cagliari — la creda colpevole, decine di famiglie si sono quotate per assicurarle un'adeguata difesa.

ogni genere (come le cicche accese spente sul corpo), acci, di tutto questo l'accusa Dounia che sospetta anche — e ne è ossessionata — di un progetto di trasferimento della famiglia in Algeria. In un primo momento, alla vedova viene contestato anche il tentato omicidio, ma più tardi è la stessa figlia a dire agli investigatori che l'episodio del fallito strangolamento con un filo elettrico se l'è inventato «per fare soffrire la mamma per tutte quelle sue punizioni». Arrestata nello scorso febbraio Zoubaida ha rivisto per la prima volta i suoi figli all'inizio del processo. Davide l'ha abbracciata a lungo, in lacrime, Dounia invece ha ripetuto le sue accuse. In molti momenti è apparsa perplesso incerta, e ha raccontato ai parenti del marito (da sempre piuttosto ostili) degli episodi terribili sul suo conto. Schiaffi, pugni, sevizie di Paolo Brandi

Giugno 1956: prima sentenza (contrastata) dei giudici costituzionali sulla stampa

ROMA — La Corte costituzionale ha trent'anni. O, meglio, oggi compie trent'anni la prima sentenza emessa dai giudici di Palazzo della Consulta. L'anniversario sarà celebrato con un'udienza solenne cui assisteranno il capo dello Stato e le più alte cariche della Repubblica. Il primo pronunciamento dell'Alta Corte (si era insediata da 4 mesi eleggendo a presidente a scrutinio segreto Enrico De Nicola) riguardò la libertà di stampa ed avvenne in un clima di alta tensione.

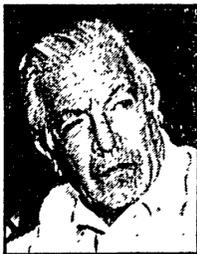
Erano in gioco, sin dal primo momento, gravi questioni di principio: non solo riguardo all'affermazione delle libertà di stampa e di pensiero sancite dalla Costituzione (che vennero subito riformate abrogando l'art. 113 del testo unico di pubblica sicurezza, che affidava alla polizia l'autorizzazione preventiva della diffusione e dell'affissione di scritti e disegni). Ma perché, contro il parere dell'Avvocatura dello Stato che rappresentava la Presidenza del Consiglio (Segni), l'Alta Corte ribadì con decisione la propria competenza a pronunciarsi non solo sulle leggi repubblicane, ma anche su quelle varate in regime di monarchia, cioè sulle leggi fasciste.

Fu il primo scontro. E la Corte, nata con tanti ritardi proprio per l'ostrosostanziale anticostituzionalismo della maggioranza di centro-destra, ne uscì a testa alta: alla vigilia del trentennale tre ex presidenti della Corte Costituzionale, Giuseppe Branca (1959-1971), Francesco Paolo Bonifacio (1973-1975), Leopoldo Elia (1981-1985) hanno fatto l'altra sera un bilancio a più voci, prendendo a spunto la presentazione del libro di base su «La Corte costituzionale: come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione», scritto da Carla Rodatà per gli «Editori Riuniti».

E il centesimo agile volumetto di una collana, il cui programma (chiarificazione e ripensamento critico) trova proprio sul versante della «terminologia chiusa» delle materie giuridiche uno scoglio particolarmente difficile, come ha notato Tullio De Mauro, introducendo il dibattito. Concordi sui meriti del libro, i tre ex presidenti sono

L'Alta Corte compie trent'anni. Udienda solenne con Cossiga

Faccia a faccia tra tre ex presidenti, Bonifacio, Branca e Elia, a commento del volume di Carla Rodatà sull'attività dell'organismo



Giuseppe Branca



Francesco Paolo Bonifacio



Leopoldo Elia

entrati in una franca ed esplicita polemica nel ricostruire e nel valutare i trent'anni di attività della Consulta.

Anzitutto — ha sostenuto Bonifacio — il meccanismo istituzionale costringe la Corte ad un'attività giurisdizionale «occasionale» e limitata a quelle leggi che tocchino interessi soggettivi, e che siano oggetto di un processo ordinario: la vera e più stabile garanzia della Costituzione viene quindi dalla presenza di forze politiche che ad essa si ispirano. Branca s'è soffermato sulla «politicità» delle scelte, a volte contraddittorie, via via effettuate dalla Corte e sui poteri del Presidente. Ha fatto un esempio: «Eravamo a tre mesi dalla scadenza del mio mandato, e giungevo all'esame della Corte la questione della legittimità costituzionale della legge Fortuna-Basilini». Il talco Branca sceglie, allora, di mettere la questione in calendario, avvalendosi dei poteri che lo stesso Presidente della Corte ha per la definizione del «ruolo delle cause». «Voi — ha chiesto polemicamente ai cattolici Bonifacio ed Elia — vi sareste comportati come me?». Nelle sentenze dell'ultimo periodo (urbanistica, legge Bucalossi, patiti agrari) Branca rievoca criticamente poi un «eccesso di tutela della proprietà».

Elia, in una posizione mediana ha invitato ad un'analisi più «complessa e sofisticata». Le polemiche sui ritardi con cui la Corte, dieci anni dopo la nascita della Repubblica vide la luce, sarebbero, per esempio, secondo lui troppo datate. La legge Istituitiva — ha ricordato — fu votata per esempio dalla «maggioranza del 18 aprile». Il retroscena ideologico e politico dei giudici costituzionali, poi, secondo Elia, è sempre «filtrato» e i fattori di politica istituzionale presenti in alcune sentenze giocano soprattutto a livello di «intenzione». Il contributo più importante della Corte è, in conclusione, secondo Elia, quello portato al «processo di secolarizzazione della società italiana», fino agli standard del diritto costituzionale europeo.

Vincenzo Vasile

Inquinamento di Casale M. Fissata cauzione di un miliardo

CASALE MONFERRATO — Il giudice istruttore del tribunale di Casale Monferrato ha concesso previo il pagamento di due cauzioni, la libertà provvisoria a Roberto Guernero e a Mauro Verna, arrestati nel marzo scorso, con altre quattro persone, come presunti inquinatori dell'acquedotto di Casale. Entrambi gli imputati però si sono rifiutati di versare le rispettive cauzioni, perché ritenute troppo alte: un miliardo di lire per Guarnero, amministratore delegato della società di smaltimento di rifiuti tossici «Ecosystem», ritenuta responsabile dell'inquinamento; cento milioni di lire per Verna, impiegato della stessa azienda.

Documenti inediti su Licio Gelli scoperti dal giudice in Argentina

ROMA — Documenti inediti sull'attività di Licio Gelli in Argentina sono stati scoperti dal giudice italiano Giancarlo Armati, rientrato ieri in Italia dopo una trasferta di dieci giorni a Buenos Aires. Grazie alla disponibilità delle autorità argentine — dopo gli ostacoli frapposti negli anni passati dal precedente governo — il giudice Armati avrebbe potuto visitare archivi e sedi di società mai comparse negli elenchi del piccolo impero finanziario di Gelli. Tra queste la «Lindasol», nel cui ufficio il magistrato avrebbe sequestrato molto materiale «scottante». Si prevedono dunque futuri sviluppi dell'istruttoria che la prevenzione della tenuta di «Las Acacias», passata dalle mani di Angelo e Alberto Rizzioli a quelle di Tassan Din, ed infine — attraverso vari depositi in Svizzera — al Venerabile.

Pci: il governo riferisca entro 15 giorni sugli impianti nucleari

ROMA — La presidenza del Gruppo comunista della Camera valuta positivamente il risultato della votazione sul documento relativo agli impianti nucleari, che contiene gli obiettivi politici essenziali che il gruppo comunista si era proposto in questa discussione (controllo immediato delle condizioni e dei criteri di esercizio delle centrali in attività; convocazione entro ottobre di una conferenza nazionale sull'energia, alla cui preparazione sia garantita la partecipazione del Parlamento; sospensione delle iniziative in materia di impianti nucleari che possano pregiudicare le future decisioni). Al fine di assicurare l'attuazione piena e tempestiva degli impegni contenuti nella risoluzione, la presidenza del Gruppo comunista chiede che il governo riferisca entro 15 giorni in Commissione Industria sullo stato e condizioni degli impianti in attività (a partire da quello di Latina che ha suscitato la più diffusa preoccupazione) e propone che sin dai prossimi giorni si definiscano modalità e forme della partecipazione del Parlamento alla preparazione della conferenza.

Oggi la commemorazione di Giorgio Amendola

ROMA — Si terrà stamane la commemorazione del compagno Giorgio Amendola, alle ore 8,45 presso la tomba di famiglia. La delegazione del Pci sarà così composta: Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Livia Turco, Paolo Bufalini, Salvatore Cacciari, Gianni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Pietro Polenta, Silvano Andriani, Igino Ariemma per la Direzione del Partito; Giovanni Berlinguer, Franca Cipriani, Angelo Fredda, Gustavo Imbellone, Mario Quattrucci, Francesco Speranza compongono la delegazione regionale per il Lazio; Goffredo Bettini e Carlo Leoni per la Federazione romana.

Il premio Matilde di Canossa attribuito a Nilde Iotti

ROMA — La giuria del Premio Intitolato a Matilde di Canossa, attribuito ogni anno ad una donna che si sia distinta in uno specifico campo di attività (l'anno passato il riconoscimento fu attribuito alla neurobiologa Rita Levi Montalcini) ha deciso di assegnare un riconoscimento straordinario al presidente della Camera, Nilde Iotti, che era tra le personalità segnalate, come prescrive il bando, dalle Regioni. Il premio — un disegno di Matilde realizzato da Manfredi, ed una spilla in oro e brillanti che riproduce il monogramma matildeo — è stato consegnato a Nilde Iotti ieri mattina: nella biblioteca della Camera nel corso di una semplice cerimonia cui hanno preso parte il presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Ascanio Bertani, il presidente della giuria on. Tina Anselmi, e alcuni componenti la commissione tra cui il vicepresidente del Senato, Gigli Tedesco e il prof. Lucio Villari.

Il diritto di critica non vale se è contro il presidente Craxi

ROMA — Il compagno Claudio Martelli critica duramente il ministro Martinazzoli che si è dichiarato contrario al referendum sulla giustizia. L'on. Martinazzoli avrebbe compiuto «un indebito ed inopportuno tentativo di infiltrare sull'opinione pubblica». Quando l'on. Craxi attaccò violentemente la magistratura, i socialisti giurarono che il presidente del Consiglio aveva parlato come comune cittadino e in questa veste, aggiunsero, aveva liberamente esercitato il suo diritto di critica. Non entrano nelle polemiche sempre più frequenti e fastidiose all'interno del governo e della maggioranza, ma ci chiediamo perché il diritto di critica rivendicato allora non valga oggi per un ministro della Repubblica quando dissente da una iniziativa del partito del presidente del Consiglio.

Il Partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi, giovedì 5 giugno ore 9,30 (ordinamento penitenziario).

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per venerdì 6 giugno alle ore 9 (energia).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCAUNA alla seduta di giovedì 5 giugno sin dal mattino.

L'Ufficio stampa del Pci comunica: Si terrà oggi con inizio alle ore 9,30 la riunione della Direzione del Pci. Un incontro con i giornalisti sui lavori della Direzione è previsto per le ore 17 presso la sala stampa della Direzione, via dei Polacchi 43.

di dividere in due la laguna ritagliando il centro storico veneziano dal resto dell'area. Nessuno stanziamento, in questa fase — prosegue l'emendamento — per la redazione di progetti esecutivi e per la realizzazione delle opere fisse di sbarramento anche parziale alle bocche di porto e il conseguente storno di quei finanziamenti in direzione di «studi, sperimentazioni, progetti ed opere di interventi volti ad arrestare e ad invertire il processo di degrado in corso attraverso operazioni di ripristino dell'ecosistema lagunare». Ciò che ha sorpreso è il fatto che la maggioranza abbia deciso di sottoporre formalmente con un documento che nella sostanza si limita a didascalizzare quanto affermato dalla legge speciale del '73 e ribadito in varie occasioni, anche se non in modo tanto dettagliato rispetto alla maxi fabbrica del risanamento. Proverranno di sicuro a difendersi accusando l'opposizione di voler ritardare le opere alle bocche di porto, «ma la proposta di utilizzo di finanziamenti come è stata da noi prospettata — sostiene Walter Vanni, segretario della federazione veneziana del Pci, riferendosi al piano di risanamento — è stata in questa fase dal consorzio alle grandi dighe sulle bocche di porto — è l'unica realisticamente spendibile subito».

Toni Jop

Il Pri continua a temere che in Parlamento la legge si allarghi al peculato

Amnistia, un coro di perplessità

Mario Canepa, giudice di sorveglianza: «Temo che così si ritardi la riforma carceraria» - L'avv. Tarsitano: «Il vero problema è sveltire i processi» - L'on. Costa: «Bel modo di celebrare l'anno della sicurezza stradale»



La Camera dei deputati in seduta. In alto: il presidente della Camera, Nilde Iotti.

ROMA — L'amnistia e l'indulto rimasero nella Costituzione a fatica: molti costituenti ne avevano chiesto o la soppressione o alcuni «sbarramenti» che sottolineassero l'eccezionalità della concessione (ad esempio, varare l'amnistia con una legge costituzionale). Restò comunque, nelle intenzioni, il carattere «eccezionale». Nel fatto, l'applicazione di amnistie e indulti si è rivelata frequentissima. La prima amnistia-indulto «per reati comuni, politici e militari» fu decisa all'indomani della vittoria della Repubblica, ed emanata il 22 giugno 1946. Era stata redatta dall'allora ministro della giustizia Togliatti, cancellava i reati «non efferati» commessi dai fascisti. Fu definita un segno di forza della neonata Repubblica, anche se l'applicazione da parte dei giudici avvenne con molta più larghezza delle intenzioni. Dopo d'allora, e fino al dicembre 1949, si sono succeduti dieci provvedimenti di amnistia o condono legati a situazioni particolari del dopoguerra — reati militari, annoni, commessi nelle vertenze agrarie, ecc. — l'ultimo dei quali fu un indulto per celebrare l'anno Santo. Poi, dal '53 all'81, sono state ammesse a ritmi sempre più ravvicinati

camionisti arroganti, «un bel modo di festeggiare l'anno della sicurezza stradale». Contro l'amnistia-indulto delomicidio colposo si è detto anche il sen. Giuliano Vassalli, socialista, presidente della commissione Giustizia del Senato; Vassalli condivide il resto del provvedimento governativo, ma «in linea molto di massima». Più o meno simile — per l'omicidio colposo — è la posizione del sen. Luigi Franzà (Psd) e del sen. Saverio D'Amelio. Il presidente della commissione interni della Camera, Luigi Preti (Psd), ha dichiarato

Invece che voterà contro l'amnistia. Mentre l'on. Franco Russo, demoproletario, ha ricordato che di farà di tutto perché il provvedimento d'amnistia «non abbia vita facile in Parlamento, o quanto meno per inserirvi altre «fascie di detenuti, come i politici o chi è accusato di far parte della criminalità organizzata». Allo scopo, ovviamente, di superare l'attuale «emergenza». Un editto della «Voce Repubblicana», che prevede una «tormentata e difficile navigazione parlamentare del provvedimento

d'amnistia», torna a ripetere che il Pri ha «chiaramente annunciato il voto contrario» e non l'astensione, o altri strumenti equivoci — contro qualunque allargamento a reati di corruzione o di terrorismo in qualunque forma o in qualunque modo formulato. Insomma, nonostante l'impegno assunto dal governo e dai partiti che lo compongono a mantenere fermi i limiti dell'amnistia, continua a regnare la diffidenza.

Michele Sartori

Perdono per i corrotti? Nel '78 la Dc...

altre 8 amnistie più generali, quasi tutte rispondenti all'urgenza di «soltire» le carceri. Il meccanismo «introduttivo» delle amnistie è sempre lo stesso: un anno, circa, prima dell'emanazione vengono stilati, creando enorme attesa tra i detenuti. A parole tutti sono contrari, alla fine vengono approvate. Gli effetti, nel tempo, sono «regressivamente minori». Con l'amnistia del 1981 il livello originario della popolazione carceraria si è ricostituito in poco più di un anno. L'amnistia, più che sui detenuti, incide sui processi, che cancella: le leggi del '78 e dell'81 hanno provocato il proscioglimento per amnistia di oltre 430.000 imputati. Non è neanche una novità che i tenti d'«interruzione» di amnistia reati contro la pubblica amministrazione. Nel '78 fece grande scalpore uno studio «tecnico» dell'on. Enrico Pennacchini (dc, oggi membro «latco» del Csm) che ventilava la possibilità di cancellare i reati di peculato e concussione «purché compiuti al fine di sostenere i partiti». Vi si opposero tutti, anche i socialisti che, col sen. Silvano Signori, lanciarono allora lo slogan: «Chi ha rubato deve pagare».

«Metanolo e nube: non bastano i controlli»

ROMA — «Anche la griglia più fitta non avrebbe permesso di intercettare la truffa del metanolo. Se sono moralmente certo. Così, ha detto ieri il ministro della Sanità intervenendo all'incontro-dibattito su «Qualità, sanità, progresso» indetto dalla Confcoitaliani e che, dopo Chernobyl, ha suscitato un interesse di primissimo piano. L'aula della Montecitorio era piena di esperti, studiosi, parlamentari. Ha diretto i lavori Giuseppe Avolio, presidente della Confcoitaliani, toccato a Massimo Bellotti, vicepresidente, svolgere la relazione introduttiva. Per Bellotti le richieste sono queste: i produttori non devono pagare i costi dei provvedimenti di interesse pubblico provocati da una causa della quale non sono in alcun modo colpevoli; i mezzi finanziari utilizzati per far fronte ai ritardi dal mercato non possono essere sottratti all'agricoltura, ma devono ricadere su stanziamenti straordinari; finita l'emergenza generale, infine, è più che d'obbligo lo sforzo e completa ogni azione per informare i consumatori, per riaccreditarli i prodotti italiani all'estero e per evitare che, sul piano comunitario, si attuino misure formalmente sanitarie, ma sostanzialmente protezionistiche rivolte ad ostacolare le nostre esportazioni.

Degan ha ripreso il tema dello sviluppo dei controlli che devono essere accompagnati all'educazione di coltivatori e consumatori.

Avolio, concludendo, ha ribadito il ruolo di un'agricoltura di qualità, attenta ai problemi non solo del progresso, ma alla difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini.

ROMA — Oltre 250 mila aziende commerciali e turistiche rischiano l'espulsione selvaggia dal mercato. Con il ritorno alla licenza di sfratto e alla libertà degli affitti con aumenti alle stelle, su gran parte della rete distributiva incombe il pericolo di un'autentica «cancellazione» che produrrebbe effetti gravissimi, non solo sul piano economico e dell'occupazione, ma sull'intero assetto della distribuzione commerciale. I dati concernenti i negozi di centri storici, subirebbero un vero stravolgimento. Si avrebbero anche inevitabili conseguenze sul versante dei prezzi con serie ripercussioni sull'inflazione.

Il grido d'allarme è stato lanciato dalla Confesercenti che ieri, durante il suo consiglio nazionale, trasformato in una grande assemblea pubblica, ha deciso di lanciare in tutta Italia, cui hanno partecipato partiti e organizzazioni sociali, ha chiesto al governo un decreto legge per bloccare gli sfratti ed arginare le conseguenze della decisione dell'Alta Corte sull'incostituzionalità della

Confesercenti: «No agli sfratti o chiuderemo negozi e alberghi»

250mila aziende commerciali e turistiche rischiano l'espulsione dal mercato - Disdette selvagge e fitti alle stelle - Pci, Psi e Psdi d'accordo per un decreto urgente

proroga dei contratti. «Ci troviamo dinanzi — ha sottolineato il segretario generale della Confesercenti, Giacomo Sivcher — ad una situazione allarmante. Se non ci sarà un intervento immediato dell'esecutivo, se si continuerà a sottovalutare la gravità della realtà, il settore commerciale e turistico si mobiliterà con tutte le energie, dando vita ad una fase di lotta che non esclude il ricorso allo sciopero. Si tratterebbe di una risposta estrema «a difesa della sopravvivenza» di una parte cospicua del commercio ed del turismo.

«Noi chiediamo — ha ag-

giunto il presidente Nori — un atto di giustizia: un decreto che arresti la paurosa spirale e solleciti una regolamentazione organica delle locazioni che, sulla base di parametri oggettivi, assicurino al proprietario dell'immobile una giusta remunerazione e alle aziende la certezza della continuità».

Occorre, dunque, un decreto che blocchi gli sfratti ha esordito il responsabile del settore casa del Pci sen. Lucio Libertini. Su questa richiesta hanno concordato Psi e Psdi.

Ecco le proposte che i comunisti avanzano al governo e al Parlamento:

1. Un immediato decreto che proroghi tutti gli sfratti fino al 31 dicembre '86, per dare tempo al Parlamento di varare la riforma dell'equo canone. È gravissimo che il governo non abbia ancora emanato il decreto.
2. Sbloccare subito la riforma del fittizio canone, nella quale inserire una disciplina sugli usi diversi.
3. I comunisti — condannano i ritardi del governo. Per cui, se l'esecutivo entro una settimana non avvertirà le procedure del decreto, il Pci chiederà al Senato la discussione del suo disegno di legge, sollecitando l'iter d'urgenza.

Occorre un decreto. Bisogna farlo subito — ha detto il responsabile del settore casa del Psdi, sen. Pagani — per riparare alle «situazioni assurde, intimidatorie e ricattatorie create dai proprietari». Bisogna però fare presto ed ha ragione Libertini quando imputa alla maggioranza di non saper decidere.

C'è l'urgenza per il deputato socialista Piermartini di dare subito una soluzione al problema. Il Psi è d'accordo per la sospensione degli sfratti fino al 31 dicembre attraverso un decreto, che si sarebbe preferito fosse già stato fatto al Consiglio dei ministri di martedì.

Per il varo di un decreto si è detto favorevole il segretario del Sunia Perrone: ma bisogna premere per giungere ad una disciplina organica dell'intera materia.

Ma, insieme al decreto e, in attesa di una disciplina organica, la Confesercenti rivendica che sia resa obbligatoria la comunicazione per iscritto del canone di rinnovo del contratto e l'introduzione di un meccanismo di indennità per l'avviamento commerciale che costituisca un valido deterrente contro manovre speculative».

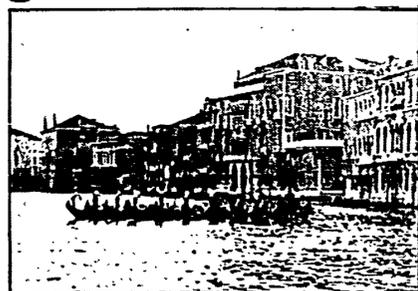
Intanto, sempre in materia di contratti di edilizia, le segreterie delle organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, hanno avanzato a Cgil, Cisl e Uil la richiesta di un confronto per definire iniziative comuni per qualificare i provvedimenti legislativi in discussione (equo canone, regime dei suoli, edilizia pubblica, riforma degli Iacp, fisco) ed accelerarne l'iter parlamentare.

Claudio Notari

Interrotta da Dc, Psi, Psdi e Pli una lunga tradizione di voti unitari in materia di salvaguardia Venezia, sulla laguna il Consiglio si divide

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Quella lunga tradizione che voleva risoluzioni unitarie nel consiglio comunale veneziano in materia di salvaguardia è stata spezzata, mercoledì notte, nel corso di una lunghissima seduta della massima assemblea comunale. Ad un passo da una scelta unitaria che avrebbe verificato anche le positive solidarietà, la maggioranza quadripartita (Dc, Psi, Psdi e Pli) che da un anno governa travolta dagli scandali, la città lagunare ha preferito isolarsi. Si è arroccata attorno ad un documento che pure non era da buttare ma che, rispetto, agli emendamenti suggeriti dall'opposizione, sconta rivalità ed ambiguità non più tollerate dagli abitanti delle isole della laguna. Tutto ciò è accaduto proprio mentre attorno a quegli emendamenti si saldava, come mai era avvenuto prima, un fronte politicamente amplissimo ed eccezionalmente rappresentativo della società e dell'elettorato veneziano. Alla stesura del documento rifiutato dal quadripartito hanno lavorato i comunisti, i verdi, i demoproletari; in esso si sono riconosciuti anche i repubblicani che lo hanno votato senza esitazione. Si trattava di esprimere un parere su un programma di interventi proposti. In questa fase, in difesa della laguna dal consorzio «Venezia nuova», un cartello di grandi imprese sia pubbliche che private al quale una apposita e molto faticosa convenzione ha affidato l'incarico di avviare il processo di risanamento della laguna. 234 miliardi di investimenti destinati a studi, ricerche, opere idrauliche, nonché alla sperimentazione in vivo di un primo pacchetto di interventi alle bocche di porto, che solo in caso di acque alte eccezionali dovranno essere chiuse. Il «capello» più grande hanno detto dai banchi dell'opposizione, ma in coda conviene precisare. E hanno steso una serie mirata di vere e proprie prescrizioni buone per il consorzio ma anche per il governo che, secondo la legge speciale, è il soggetto di questa massa di interventi il cui costo complessivo è stato valutato attorno ai tremila miliardi. Riassumendo il documento dell'opposizione: un apposito sistema di controlli di merito eseguiti da strutture tecnico-scientifiche pubbliche dovrà garantire la compatibilità delle opere programmate dal consorzio con i criteri della sperimentazione, della reversibilità e della gradualità, nonché con il principio dell'unità e della continuità fisica ed ecologica della laguna. Principio, quest'ultimo, non scontato nel mondo politico veneziano dal momento che uomini influenti della Dc e lo stesso ministro socialista Gianni De Michelis hanno riferito a più riprese, invece, l'opportunità



FRANCIA Numerosi funzionari e dirigenti già allontanati

La destra all'offensiva È iniziata l'epurazione

L'ultimo a perdere il posto è stato l'ambasciatore a Tunisi, Eric Rouleau - Chieste le dimissioni di Claude Quin presidente (comunista) dei trasporti di Parigi

Nostro servizio
PARIGI — La «caccia alle streghe» è già cominciata? Il nuovo governo delle destre aveva giurato, fin dal primo sospetto circolato sulla stampa e dopo le dure critiche di Chirac ai responsabili della Informazione radio-televisiva, che non ci sarebbe stata nessuna misura di epurazione di carattere politico, ma soltanto una più attenta valutazione della professionalità di ciascuno: e questo anche se il Figaro di Hirsant, che trova questo governo non abbastanza di destra o non abbastanza energico nelle sue scelte di destra, aveva scritto che c'era un problema di «teste», se non da cambiare o da tagliare, almeno da «riducere» alle nuove esigenze dell'informazione.

Certo, com'era già accaduto nel caso di Antoine Blanc, collaboratore di Mauroy come specialista dei problemi dell'America Latina e nominato ambasciatore a Buenos Aires nel 1984, gli onori della «carriera», i pilastri del Quai d'Orsay, saranno irrisolti vedendo un estraneo al mondo diplomatico diventare improvvisamente ambasciatore. Ieri sono stati venduti, Rouleau, richiamato in sede una quindicina di giorni fa, non tornerà più a Tunisi. E tuttavia, per accentrare il capo dello Stato che s'era opposto al suo licenziamento, ha ricevuto il titolo di «ambasciatore itinerante»: il che non è certo una promozione.

Ma da come si stanno mettendo le cose questa intenzione esisterebbe. Ed eccoli al caso Quin, in attesa di molti altri casi simili che verranno fuori nei prossimi giorni o nelle prossime settimane se è vero che il nuovo governo ha l'intenzione di modificare la direzione di tutte le società nazionalizzate nel 1982 (e sono una sessantina) prima di privatizzarle.

Claude Quin, presidente della società autonoma dei trasporti parigini (cioè metro e autobus), una impresa di grandissime dimensioni, è stato invitato a dimettersi perché il bilancio della sua attività sarebbe negativo dal punto di vista tecnico e finanziario. Quin ha reagito prima di tutto con le cifre del suo operato e poi rifiutando le dimissioni chieste dal ministro dei Trasporti. E per mercoledì prossimo tutti i sindacati dei trasporti urbani hanno deciso uno sciopero generale che paralizzerebbe Parigi e dintorni, non tanto per difendere Quin, ma per respingere i progetti del nuovo governo che costituiscono l'opposto della politica statale di Quin negli ultimi quattro anni.

Dimenticavamo di dire che Quin è il solo comunista rimasto alla direzione di una grande impresa pubblica: la sua testa dunque doveva cadere, se non altro per una ragione di coerenza o di omogeneità e qual a chi parla ancora di caccia alle streghe.

Ma da come si stanno mettendo le cose questa intenzione esisterebbe. Ed eccoli al caso Quin, in attesa di molti altri casi simili che verranno fuori nei prossimi giorni o nelle prossime settimane se è vero che il nuovo governo ha l'intenzione di modificare la direzione di tutte le società nazionalizzate nel 1982 (e sono una sessantina) prima di privatizzarle.

Claude Quin, presidente della società autonoma dei trasporti parigini (cioè metro e autobus), una impresa di grandissime dimensioni, è stato invitato a dimettersi perché il bilancio della sua attività sarebbe negativo dal punto di vista tecnico e finanziario. Quin ha reagito prima di tutto con le cifre del suo operato e poi rifiutando le dimissioni chieste dal ministro dei Trasporti. E per mercoledì prossimo tutti i sindacati dei trasporti urbani hanno deciso uno sciopero generale che paralizzerebbe Parigi e dintorni, non tanto per difendere Quin, ma per respingere i progetti del nuovo governo che costituiscono l'opposto della politica statale di Quin negli ultimi quattro anni.

Dimenticavamo di dire che Quin è il solo comunista rimasto alla direzione di una grande impresa pubblica: la sua testa dunque doveva cadere, se non altro per una ragione di coerenza o di omogeneità e qual a chi parla ancora di caccia alle streghe.

Ma da come si stanno mettendo le cose questa intenzione esisterebbe. Ed eccoli al caso Quin, in attesa di molti altri casi simili che verranno fuori nei prossimi giorni o nelle prossime settimane se è vero che il nuovo governo ha l'intenzione di modificare la direzione di tutte le società nazionalizzate nel 1982 (e sono una sessantina) prima di privatizzarle.



LIBANO

La guerra torna a concentrarsi nei campi, i morti sono decine

BEIRUT — La «guerra nella guerra», come è stata definita la battaglia «apocalittica» scoppiata a ridosso di quella «dei campi» martedì scorso e che ha visto scontrarsi gli sciti di «Amal» e i sunniti del «Movimento 6 febbraio», si è conclusa ieri con la vittoria dei miliziani di «Amal» ed un bilancio pesantissimo di 45 morti, 127 feriti e 21 dispersi. Sbaragliati i sunniti, gli sciti in mattinata hanno ripreso a bombardare con i mortai i campi palestinesi di Sabra, Chatila e Bury El Barajneh, dove dopo 17 giorni di combattimenti la situazione è ormai tragica. I morti accertati sono 83, i feriti 370 ed il numero delle vittime è destinato a salire viste

le condizioni drammatiche dei soccorsi. Il Fronte democratico per la liberazione della Palestina ieri ha lanciato un appello alle Nazioni Unite e alla Croce Rossa perché si adoperino per fare uscire i feriti dai campi. A Bury El Barajneh, l'ospedale di Haifa è stato bombardato e le persone colpite rimangono per strada o, anche se ricoverate, non possono essere curate per mancanza di medicinali. Il precipitare della situazione a Beirut Ovest ha avuto ripercussioni immediate sull'economia: il dollaro è salito a stelle con il conseguente crollo della sterlina libanese.

NELLA FOTO: Immagini degli scontri a Beirut Ovest.

Gruppo Pci: per un'Europa protagonista

Incontro a Roma con integrazione, rapporti con gli Usa e problemi delle sinistre

ROMA — Non è stato soltanto l'omaggio affettuoso al compagno di una battaglia e di un'avventura ideale il ricordo di Altiero Spinelli con cui Gianni Cervetti ha voluto aprire i lavori di una riunione degli eurodeputati italiani del gruppo comunista, a Roma. Il progetto politico dell'Unione europea non viene visto per tanto in termini di «coerenza». La scomparsa dell'uomo che ne fu l'ispiratore e interprete appassionato rende le difficoltà ancora più aspre. Il leader del gruppo comunista ha ribadito l'impegno del Pci ad «essere tra i continuatori più coerenti dell'opera» di Spinelli. C'è, fra le tante, una ragione profonda di questa «coerenza»: quell'incontro tra il suo e il nostro europeismo che trae sostanza dalla «chiara volontà democratica e popolare» della concezione che Spinelli aveva del cammino verso l'integrazione politica della Comunità. O, che è un modo di dire la stessa cosa in un altro modo, dalla sua «avversione per ogni «europelismo» governativo e, in definitiva, conservatore».

Il rilancio della iniziativa per la riforma istituzionale della Comunità è stato il primo nodo dei problemi affrontati nella riunione. Due giorni di confronto intenso, al quale, fra l'altro, ha partecipato il suo «battesimo» nel Carlo Alberto di Carlo Graziani, preside della facoltà di Diritto all'Università di Macerata, che subentra allo scomparso Spinelli. Cervetti ha centrato la propria introduzione sulla «sicurezza nel Mediterraneo» e col progetto di raccomandazione nel quale l'Urss e il Patto di Varsavia erano presentati come responsabili dell'insicurezza mediterranea senza che fosse dedicata una sola parola né al bombardamento americano della Libia, né ai missili tibetici contro Lampedusa, né ai cronici conflitti del Medio Oriente, né al problema palestinese.

Un punto di riferimento è stato il problema della Nato come «alleanza tra pari». Rubbi: «Una iniziativa autonoma europea nel Mediterraneo».

Il rilancio della iniziativa per la riforma istituzionale della Comunità è stato il primo nodo dei problemi affrontati nella riunione. Due giorni di confronto intenso, al quale, fra l'altro, ha partecipato il suo «battesimo» nel Carlo Alberto di Carlo Graziani, preside della facoltà di Diritto all'Università di Macerata, che subentra allo scomparso Spinelli. Cervetti ha centrato la propria introduzione sulla «sicurezza nel Mediterraneo» e col progetto di raccomandazione nel quale l'Urss e il Patto di Varsavia erano presentati come responsabili dell'insicurezza mediterranea senza che fosse dedicata una sola parola né al bombardamento americano della Libia, né ai missili tibetici contro Lampedusa, né ai cronici conflitti del Medio Oriente, né al problema palestinese.

Un punto di riferimento è stato il problema della Nato come «alleanza tra pari». Rubbi: «Una iniziativa autonoma europea nel Mediterraneo».

Il rilancio della iniziativa per la riforma istituzionale della Comunità è stato il primo nodo dei problemi affrontati nella riunione. Due giorni di confronto intenso, al quale, fra l'altro, ha partecipato il suo «battesimo» nel Carlo Alberto di Carlo Graziani, preside della facoltà di Diritto all'Università di Macerata, che subentra allo scomparso Spinelli. Cervetti ha centrato la propria introduzione sulla «sicurezza nel Mediterraneo» e col progetto di raccomandazione nel quale l'Urss e il Patto di Varsavia erano presentati come responsabili dell'insicurezza mediterranea senza che fosse dedicata una sola parola né al bombardamento americano della Libia, né ai missili tibetici contro Lampedusa, né ai cronici conflitti del Medio Oriente, né al problema palestinese.

SALVADOR

La guerriglia disposta al dialogo con Duarte

Accettata dai capi dell'insurrezione armata la proposta di negoziato avanzata dal presidente - Ma le posizioni restano lontane

Dal nostro inviato
CITTÀ DEL MESSICO — Si riapre in Salvador la prospettiva del dialogo di pace tra il governo e la guerriglia? Sembra proprio di sì. Al sorprendente annuncio fatto da Duarte una settimana fa di fronte al Parlamento — «Voglio la pace, e in questo spirito, convoco la guerriglia ad un terzo incontro di dialogo, da tenersi senza armi e nel territorio nazionale, alla fine di luglio o nel mese di agosto» — ha fatto seguito ieri l'accettazione ufficiale del Fmin-Fdr. Gli insorti chiedono che l'incarico di dialogo nella capitale, San Salvador, e già hanno designato una propria delegazione formata da Guillermo Ungo, Ruben Zamora, Joaquin Villalobos e Lionel Gonzales.

Quantomeno le premesse di un nuovo dialogo di pace dunque state poste. Un fatto nuovo ed importante che, tuttavia, non rende meno lungo ed arduo il cammino verso la pace. Nel suo discorso, infatti, Duarte aveva ribadito che «il dialogo dovrà svolgersi nel quadro della nostra Costituzione», tornando così a sottolineare un punto che, del tutto ovviamente, la guerriglia considerava «inaccettabile». «Non ci sentiremo mai obbligati a rispettare — ha dichiarato Ungo — una Costituzione promulgata da una minoranza di destra». Sicché, anche questo tenace raggio di speranza, il primo dopo la lunga notte seguita al secondo incontro di Ayacujo, nel novembre '84, potrebbe rapidamente spegnersi di fronte alla intransigenza del presidente salvadoregno.

I prossimi giorni riveleranno le vere intenzioni di Duarte. Quello che è certo, intanto, è che questa sua ultima proposta cade in un momento assai difficile e contraddittorio del suo mandato, giunto proprio in questi giorni al secondo anniversario. Un sondaggio di opinione, ordinato dallo stesso governo alla Gallup, ha testimoniato che ormai solo il 24 per cento dei salvadoregni approva la politica del presidente. E nel suo recente giro per alcuni paesi latinoamericani, Duarte ha potuto misurare con mano la scarsa credibilità politica o, addirittura, la aperta ostilità di cui gode a livello continentale.

Perché di un tanto rapido declino di «immagine» sono presto detti. Duarte era giunto al potere due anni fa grazie al voto popolare ed all'aperto appoggio degli Stati Uniti. Per i suoi elettori era l'uomo del dialogo e della pace. Per la oligarchia ed i militari era il presidente che, in virtù dell'incondizionato sostegno degli Usa, poteva vincere la guerra. Non ha raggiunto né l'uno né l'altro obiettivo. Il «dialogo» di Duarte, dopo La Palma ed



Napoleon Duarte

UEO

Terrorismo sul tappeto all'assemblea di Parigi

Spadolini pone il problema della Nato come «alleanza tra pari» Rubbi: «Una iniziativa autonoma europea nel Mediterraneo»

Nostro servizio
PARIGI — Dopo il commiato di Andreotti, che col suo discorso-bilancio di martedì aveva chiuso l'anno di presidenza Italia, del Consiglio esecutivo dell'Ueo (Unione dell'Europa Occidentale), è toccato ieri al ministro della Difesa Spadolini di condursi «con qualche riflessione» sui mali di questa organizzazione che — incaricata dei problemi della difesa europea — ha potuto verificare partendo dalle drammatiche esperienze di quest'ultimo anno che «l'autonomia essenziale dell'Europa, quella che conta di più, è l'autonomia difensiva, la capacità di pesare sulle scelte difensive e nelle crisi internazionali».

Renderlo un giusto omaggio ad Altiero Spinelli e alla sua intuizione, secondo cui «non vi è difesa europea senza un comune sentire dell'Europa», dichiarandosi convinto che l'Alleanza atlantica debba essere «un'alleanza di uguali» nella quale il «plione europeo abbia capacità politica, culturale e militare di effettiva co-decisione sull'alleanza americana», riconoscendo che «lasciare agli Stati Uniti la gran parte delle responsabilità di difesa del Mediterraneo e la gestione delle crisi inerenti significa una abdizione di responsabilità da parte dell'Europa. Insistere sul principio che il terrorismo si combatte più con l'azione politica ed economica che con le rappresaglie militari, e infine auspicando l'allargamento dell'Ueo a Spagna e Portogallo. Spadolini non solo ha toccato alcuni dei punti che dilanano l'Ueo ma ha modificato o sfumato alcune delle sue posizioni che l'avevano visto in disaccordo con Andreotti in una recente passato. E gliene va dato atto.

Più difficile è capire a questo punto come la sua apertura europea, questo suo aver colto l'esistenza parallela di una Europa continentale che in un modo o nell'altro opera per la propria sicurezza, e di una Europa mediterranea in pratica lasciata in gestione agli Stati Uniti, possa conciliarsi con la sua approvazione del vertice di Tokyo «cui tutti ci sentiamo vincolati», con il suo silenzio su altri terrorismi di Stato operati da paesi che

non rientrano nella sua classificazione di «Stati terroristi».

A questo proposito Antonio Rubbi, deputato del Pci, gli ha chiesto, fra l'altro, in sede di dibattito, di riflettere sugli arbitri che la creazione di due categorie di Stati rischia di introdurre nel diritto internazionale. Rubbi, comunque, è intervenuto nel pomeriggio per polemizzare soprattutto col democristiano tedesco Kitzelman, che aveva presentato il progetto di raccomandazione nel quale l'Urss e il Patto di Varsavia erano presentati come responsabili dell'insicurezza mediterranea senza che fosse dedicata una sola parola né al bombardamento americano della Libia, né ai missili tibetici contro Lampedusa, né ai cronici conflitti del Medio Oriente, né al problema palestinese.

USA-NICARAGUA

Reagan preme sul Congresso per gli aiuti ai «contras»

WASHINGTON — Reagan è tornato alla carica per fare approvare al Congresso americano la sua richiesta di stanziare 100 milioni di dollari in aiuti ai «contras», i ribelli antisandinisti del Nicaragua. Martedì sera il presidente ha invitato i parlamentari ad esaurire i suoi desideri affermando: «Non è tollerabile che noi si sia aspettati così a lungo». Ha poi incontrato alla Casa Bianca i capigruppo repubblicani in parlamento per elaborare una strategia legislativa per il voto sugli aiuti ai «contras». Reagan ha approfittato dell'occasione per ribadire le sue accuse contro i leader sandinisti quali a suo dire, starebbero cercando di portare su un binario morto le trattative di pace nella regione centroamericana, operando contemporaneamente per distruggere le forze ribelli. Il voto del Congresso sugli aiuti ai contras è in calendario per la metà di giugno.

Il presidente ha invitato i parlamentari ad esaurire i suoi desideri affermando: «Non è tollerabile che noi si sia aspettati così a lungo». Ha poi incontrato alla Casa Bianca i capigruppo repubblicani in parlamento per elaborare una strategia legislativa per il voto sugli aiuti ai «contras». Reagan ha approfittato dell'occasione per ribadire le sue accuse contro i leader sandinisti quali a suo dire, starebbero cercando di portare su un binario morto le trattative di pace nella regione centroamericana, operando contemporaneamente per distruggere le forze ribelli. Il voto del Congresso sugli aiuti ai contras è in calendario per la metà di giugno.

Il presidente ha invitato i parlamentari ad esaurire i suoi desideri affermando: «Non è tollerabile che noi si sia aspettati così a lungo». Ha poi incontrato alla Casa Bianca i capigruppo repubblicani in parlamento per elaborare una strategia legislativa per il voto sugli aiuti ai «contras». Reagan ha approfittato dell'occasione per ribadire le sue accuse contro i leader sandinisti quali a suo dire, starebbero cercando di portare su un binario morto le trattative di pace nella regione centroamericana, operando contemporaneamente per distruggere le forze ribelli. Il voto del Congresso sugli aiuti ai contras è in calendario per la metà di giugno.

Brevi

Craxi in Perù il 23 e 24 giugno
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi è stato invitato in Perù dal presidente Alan Garcia Perez. La visita si svolgerà nei giorni 23 e 24 giugno. L'invito è stato consegnato ieri al Palazzo Chigi dall'ambasciatore peruvano Luis Solari.

Explosione a Damasco: attentato?
DAMASCO — Una tremenda esplosione ha devastato martedì un affollato ristorante nella capitale siriana causando parecchie vittime e molti feriti. La polizia afferma che si è trattato della esplosione di una bomba di busano, ma secondo una radio libanese è stato invece un attentato.

Violenze in Sri Lanka
COLOMBO — Guerriglieri tamil hanno fatto saltare in aria tre ponti presso un campo militare 140 chilometri a sud di Jaffna nello Sri Lanka. Lunedì cinque civili tamil sono stati assassinati e pugnalati a morte. I tamil ribelli che hanno prima chiesto ai passeggeri di esire e documenti d'identità.

Premier cinese in Europa a luglio
PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang verrà in Europa a luglio e visiterà nell'ordine Romania, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Spagna. Il viaggio si svolgerà dal 6 al 26.

Golfo: petroliera colpita da aerei irakeni
BAGHDAD — Caccia dell'aeronautica militare irakena hanno colpito la scorsa notte un grosso obiettivo navale, probabilmente una petroliera, che procedeva nelle acque del Golfo dopo avere lasciato il terminale petrolifero iraniano di Kharg. Lo annuncia lo stato maggiore di Baghdad.

Primo ministro sudyemenita a Mosca
MOSCA — Il primo ministro dello Yemen del Sud, Sa'eed No'man, è a Mosca dove sarà ricevuto dal capo del governo sudyemenita dal gennaio scorso, quando a paese fu sconvolto da una guerra civile durata due anni.

Proibito in Sudafrica commemorare Soweto
JOHANNESBURG — Il ministro di polizia sudafricano Louis Le Grange ha proibito fino al 30 giugno tutti i raduni collegati all'anniversario del massacro di Soweto. Il tragico episodio accadde il 16 giugno del 1976.

INDIA

Incidenti nel Punjab a due anni dalla strage

NUOVA DELHI — Un migliaio di estremisti sikh si sono radunati all'interno del «Tempio d'oro» di Amritsar, il principale luogo sacro per i fedeli della religione sikh, per ricordare l'uccisione di un migliaio di sikh nel 1984. I militanti indiani espugnarono il tempio, in cui s'erano radunati i fanatici sikh e da cui questi conducevano continue azioni terroristiche. Nelle ore precedenti l'inizio della cerimonia di ferli migliaia di agenti di polizia e di soldati hanno circondato il grande complesso religioso per impedire nuovi rigurgiti di violenza.

A conclusione del raduno duecento fanatici sikh armati di spade, pugnali e sbarre di ferro hanno attaccato i membri di una milizia di volontari che era di guardia al tempio. Il bilancio dello scontro è di un morto e sette feriti. La polizia, entrata nel tempio per porre fine allo scontro, non è riuscita a catturare gli estremisti sikh che avevano operato l'assalto.

Intanto in un villaggio del distretto di Sangru, sempre nel Punjab, tre fanatici sikh sono entrati in una banca sparando all'impazzata: hanno ucciso due impiegati e si sono impossessati di una forte somma di denaro. Manifestazioni di sikh si sono svolte in altri centri del Punjab e negli scontri con la polizia è morta una donna e ci sono stati decine di feriti. Numerosi anche gli arresti. Questa circostanza ha ulteriormente alimentato la violenza, visto che in alcuni casi le manifestazioni sono state condotte contro i commissariati di polizia per chiedere l'immediato rilascio dei detenuti arrestati in precedenti proteste.

EMILIA

GIORGIO AMENDOLA
Tommaso Ramonte, Eugenio Peggion, Armando Sarti, Attilio Esposito e Fabio Pellegrini ricordano a sei anni dalla morte, con immutato affetto, l'amico il ministro e combattente in la guerra, la democrazia e il socialismo.

GIORGIO AMENDOLA
Nel sesto anniversario della scomparsa di

GIORGIO e GERMAINE AMENDOLA
Ernesto e Lidia Treccani li ricordano con rimpianto e immutato affetto. Milano, 5 giugno 1986

EMILIA MANNOCCI
In TOZZO

Ernesto e Lidia Treccani li ricordano con rimpianto e immutato affetto. Milano, 5 giugno 1986

EMILIA

EMILIA MANNOCCI
Collegio (To), 5 giugno 1986

Te mess la mancava repentinamente, all'affetto di suoi cari, il compagno

GIOSE CASATI
Sua moglie Ida, inconsolabile, vuole rievocare il compagno anche il seno della sua vita di democratico unitario, di Partigiano combattente per la libertà e di tenace propagatore dei valori della Pace, della Libertà e del progresso civile e sociale del Popolo. In memoria sottoscrive L. 50.000 per un giornale. Milano, 5 giugno 1986

URBANO SPAGNOL
moglie e figlio lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Gua (Treviso), 5 giugno 1986

BELGIO

La Camera dice no alle armi chimiche

BRUXELLES — La Camera belga ha respinto la dislocazione di armi chimiche sul territorio nazionale: e sono stati i partiti della maggioranza di governo a bocciare l'iniziativa, contraddicendo il governo stesso. Nella riunione dei ministri della Difesa della Nato del 22 maggio scorso il ministro belga Francos-Xavier de Donnea aveva previsto che il posizionamento delle armi chimiche sul territorio belga sarebbe stato approvato. In tempi di crisi, la mozione approvata afferma invece che è «impossibile che il governo belga approvi il posizionamento di queste armi sul nostro territorio», e che è «necessario dire chiaramente agli alleati Nato che il nostro paese non è assolutamente disposto a posizionare armi binarie o altre armi chimiche o a munire le nostre truppe».

POLONIA

Legge marziale, gli Usa forse erano informati

VARSAVIA — Lo storico Bronislaw Geremek, ex consigliere di Solidarnosc e amico di Lech Walesa, è stato interrogato per il secondo giorno consecutivo al ministero degli Interni, che gli ha vietato di lasciare il paese. Si presume che la circostanza sia connessa con l'arresto del leader di Solidarnosc clandestina, Bujak. Proprio riguardo a quest'ultimo fatto si segnalano le prese di posizione dei sindacati italiani in favore della sua liberazione. A Zbigniew Bujak ha ieri espresso la sua solidarietà la Cgil. Va intanto rilevata una polemica che coinvolge anche gli Usa: in un'intervista al «Washington Post» il portavoce polacco Urban ha detto che, grazie a una spia, l'amministrazione Reagan avrebbe potuto essere al corrente in anticipo del colpo del 1981.

Brevi

Craxi in Perù il 23 e 24 giugno
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi è stato invitato in Perù dal presidente Alan Garcia Perez. La visita si svolgerà nei giorni 23 e 24 giugno. L'invito è stato consegnato ieri al Palazzo Chigi dall'ambasciatore peruvano Luis Solari.

Explosione a Damasco: attentato?
DAMASCO — Una tremenda esplosione ha devastato martedì un affollato ristorante nella capitale siriana causando parecchie vittime e molti feriti. La polizia afferma che si è trattato della esplosione di una bomba di busano, ma secondo una radio libanese è stato invece un attentato.

Violenze in Sri Lanka
COLOMBO — Guerriglieri tamil hanno fatto saltare in aria tre ponti presso un campo militare 140 chilometri a sud di Jaffna nello Sri Lanka. Lunedì cinque civili tamil sono stati assassinati e pugnalati a morte. I tamil ribelli che hanno prima chiesto ai passeggeri di esire e documenti d'identità.

Premier cinese in Europa a luglio
PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang verrà in Europa a luglio e visiterà nell'ordine Romania, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Spagna. Il viaggio si svolgerà dal 6 al 26.

Golfo: petroliera colpita da aerei irakeni
BAGHDAD — Caccia dell'aeronautica militare irakena hanno colpito la scorsa notte un grosso obiettivo navale, probabilmente una petroliera, che procedeva nelle acque del Golfo dopo avere lasciato il terminale petrolifero iraniano di Kharg. Lo annuncia lo stato maggiore di Baghdad.

Primo ministro sudyemenita a Mosca
MOSCA — Il primo ministro dello Yemen del Sud, Sa'eed No'man, è a Mosca dove sarà ricevuto dal capo del governo sudyemenita dal gennaio scorso, quando a paese fu sconvolto da una guerra civile durata due anni.

Proibito in Sudafrica commemorare Soweto
JOHANNESBURG — Il ministro di polizia sudafricano Louis Le Grange ha proibito fino al 30 giugno tutti i raduni collegati all'anniversario del massacro di Soweto. Il tragico episodio accadde il 16 giugno del 1976.

Anticipazioni su uno studio coordinato dal Cnel sugli investimenti internazionali

Ritornano le multinazionali e l'Italia scopre l'estero Medio-grandi imprese tagliate fuori

I grandi gruppi stranieri impegnati nei nostri confini dopo l'abbandono della fine anni 70 Nelle industrie maggiori un lavoratore su cinque dipende da gruppi con capitale non italiano

ROMA - Alle multinazionali piace sempre l'Italia, ma da qualche anno anche le più grosse industrie nazionali hanno messo le mani all'estero. Insomma, siamo in presenza di un consistente processo di integrazione internazionale del sistema industriale italiano. Con qualche elemento preoccupante. I grandi gruppi esteri puntano decisamente verso i settori più ghiotti, quelli strategici, a più alto contenuto di tecnologia e pieni di potenzialità. Quello elettronico-informatico o della chimica, ad esempio, dove più del 50 per cento degli occupati italiani è dipendente da multinazionali estere. Sono comparti in cui il nostro paese rischia di diventare colonia.

partecipato ad un'indagine sugli investimenti esteri in Italia e italiani all'estero che verrà pubblicata entro la fine dell'anno. I risultati più significativi sono stati anticipati ai giornali. È un'informazione preziosa perché colma una lacuna ormai una ventina d'anni. Risale, infatti, al '67 uno studio simile promosso dal Cnel; da allora quasi silenzio totale. In questi vent'anni, ovviamente, è cambiato completamente il quadro. Non tanto nella presenza quantitativa delle multinazionali in Italia. Sono cambiati soprattutto i settori dove vengono diretti gli investimenti. Da un tempo di vista quantitativo emerge che la presenza estera resta massiccia e che nelle imprese con almeno 500 addetti il 10 per cento dei lavoratori (1 su 5) dipende da una multinazionale estera; la quota sale al 20 per cento se si considerano le imprese dove è presente capitale straniero anche se non in una posi-

zione di controllo. L'indagine non tiene conto, comunque, delle partecipazioni che non puntano alla gestione degli impianti, partecipazioni del tipo, tanto per fare un esempio oggi molto chiacchierato, della quota libica nella Fiat. E non tiene conto neppure degli interventi commerciali o nel terziario e degli investimenti di carattere esclusivamente finanziario. L'occhio è puntato sugli investimenti diretti in imprese industriali. Gli esperti che hanno presentato lo studio (il prof. Giovanni Zanoli dell'Università di Torino e Sergio Mariotti del Politecnico di Milano) hanno informato che, secondo le loro rilevazioni, le multinazionali stanno mandando in forze nel nostro paese dopo un periodo di abbandono alla fine degli anni 70. È un revival alla grande, in alcuni casi aggressivo, come in quei settori dove la produzione in Italia è realizzata quasi esclusivamente da imprese a partecipazione estera. È il caso dei cuscinetti volventi, dei materiali sensibili o delle lampade elettriche. Leader degli investitori esteri rimangono gli Stati Uniti, in crescita il Nord Europa con Svezia e Germania federale. Sono le maggiori imprese multinazionali a tenere banco. Le prime dieci secondo la graduatoria di lavoratori occupati hanno il 20 per cento dei dipendenti di multinazionali. La quota delle prime venti sale al 40 per cento. E le imprese italiane? Nella relazione della Banca d'Italia si dice che «per il settimo anno consecutivo gli investimenti diretti italiani all'estero sono risultati di ammontare superiore ai dipendenti in investimenti esteri in Italia. Ma dallo studio presentato ieri emerge che il saldo dei processi di multinazionalizzazione in entrata/uscita, da e verso l'Italia, continua ad essere nettamente di segno negativo. C'è ancora, all'incirca, un rapporto di 1

a 2 tra gli impegni italiani all'estero e quelli esteri in Italia. La grande differenza tra l'attività delle multinazionali italiane e le altre è che le prime orientano una bella fetta di investimenti verso le attività estrattive (petroliere soprattutto), mentre gli investimenti esteri in Italia sono concentrati quasi totalmente verso le industrie. Un'altra differenza è che i gruppi di casa nostra non puntano tanto al controllo dei pacchetti azionari e si muovono «alla giapponese» verso partecipazioni minoritarie o patrimoniali (le partecipazioni non di controllo rappresentano poco più della metà delle 680 imprese estere con capitale italiano). Anche le multinazionali italiane (come le consorelle straniere) occupano quasi per intero lo spazio degli impegni fuori confine. Le imprese medie e medio-grandi sono praticamente tagliate fuori.

Daniele Martini

LE PRIME 15 MULTINAZIONALI IN ITALIA

Table with 3 columns: Gruppi multinazionali, Paese base, Addetti in Italia. Lists companies like Electrolux AB, ITT, Philips NV, etc.

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns: Titoli di Stato, Chiusa, Var. %.

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 324,73 con una variazione negativa del 0,39 per cento.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %.

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 324,73 con una variazione negativa del 0,39 per cento.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %.

Prodi: 12.500 miliardi per il Sud

L'Iri li spenderà in infrastrutture e servizi, ma continua il disimpegno nel settore industriale - Telecomunicazioni, informatica, turismo, trasporti e centri storici - Darida: nelle partecipazioni statali caleranno 15mila occupati entro l'88 - Meno investimenti in percentuale

ROMA - Meno industrie e servizi. E sempre il Mezzogiorno designato ieri da Prodi e Darida. L'Iri ha organizzato un convegno in pompa magna per illustrare i suoi programmi di sviluppo del Sud e ha fornito una ricetta a base di infrastrutture e terziario avanzato per scongiurare la disoccupazione in questa area d'Italia che - come ha detto Prodi - raggiunge il 16 per cento, a livello giovanile, del 53 per cento (Campania), del 58 per cento (Sardegna). Ce n'è abbastanza per smontare l'euforia sul nuovo boom economico. L'approccio è corretto e giusto e anche il tentativo dell'Iri di ritagliarsi un ruolo come grande motore di struttura - nell'intervento straordinario. Quanto al

programma prevede una spesa di 12.500 miliardi nei prossimi anni e verrà coordinato dal neoministro Pierre Carniti. Non è poco e il ministro Darida ne approfitterà per fare un po' di propaganda all'intero sistema delle partecipazioni statali. Spiega che il settore pubblico farà il 25 per cento degli investimenti al Sud e che siamo di fronte ad un impegno straordinario. Peccato che i dati - forniti sempre da lui - gli diano torto: prima infatti la quota di investimenti per il Mezzogiorno era del 26 per cento. Quindi - con buona pace di Darida - un calano, almeno in percentuale. Un'altra doccia fredda sull'attenzione come grande motore di struttura - nell'intervento straordinario. Quanto al

l'impresa pubblica che si stava manifestando alla fine del 1985. Il massimale sugli impieghi scende alla fine di questo mese e il provvedimento - ha detto Ciampi - non verrà rinnovato in quanto l'uso di questo strumento deve ritenersi, per vari motivi, valido unicamente per limitati periodi di tempo. La speranza è che l'alternamento di questo vincolo - peraltro atteso - comporti una più accesa e decisa discesa dei tassi di interesse praticati dalle banche. Il ministro Gorla, dal canto suo, ha confermato che l'impostazione che il Tesoro intende seguire è da un lato quella di ridurre il disavanzo primario (cioè quello al netto degli interessi sul debito pubblico) e dall'altro lato quella di operare, nella gestione del debito, in maniera da allungare le scadenze e ridurre il più possibile il costo. La morale di Gorla sarà di fatalismo «guai a quel debitore che continuando ad aver bisogno dei propri creditori pensasse di farli amici che bene». Anche quan-

nel Mezzogiorno. Un silenzio che Prodi non romperà nemmeno nel pomeriggio. Il presidente dell'Iri: la scelta è quella di continuare a smobilizzare il settore manifatturiero. L'alternativa alle industrie sono investimenti nelle infrastrutture e nei servizi. Quali? Prodi elenca diligentemente tutti i punti del programma che coincidono in larga parte con quelli del piano triennale approvato dal Parlamento. Circa duemila miliardi li investirà la Stet per sviluppare le telecomunicazioni e l'informatica. Un impegno che verrà portato avanti in

stretta collaborazione con le Regioni. Altro settore di intervento sarà la forestazione dove troveranno lavoro 25 mila persone, mentre l'intervento a favore del turismo si nutrirà di una ricca fornitura di servizi qualificati e di progetti specifici (costruzioni di alcuni porticcioli, programma Itat-sta, banca dati per raccogliere l'offerta turistica). Ma per attirare visitatori soprattutto stranieri mare e sole non bastano ci vogliono anche trasporti efficienti, cura particolare dell'ambiente e dei beni culturali. L'Iri ipotizza interventi anche in questa direzione che daranno lavoro a decine di migliaia di disoccupati. C'è un piano di ammodernamento dei centri storici e infine lo sviluppo della ricerca. E per l'industria? Prodi non dice granché. Il unico riferimento è all'impegno della Selenia all'Aquila e a Pomezia (Intelligenza artificiale), dell'Ansaldo a Cagliari (automazione in siderurgia) dell'Italtel a Palermo e dell'Aeritalia in Campania. Tutte le indicazioni del presidente dell'Iri sono state poi spiegate più dettagliatamente dagli altri interventi: Vezzoli (Pirameccanica), Ratti (Stet), Bernabè (Italtel). (Dulcis in fundo, la parola al ministro per il Mezzogiorno Salverino De Vito. Un intervento il suo un po' ripetitivo e parecchio compiaciuto, per il resto nessuna novità.

Gabriella Mecucci

Tesoro: aumenta il fabbisogno Banche: decade il massimale

ROMA - Nel primo trimestre di quest'anno il fabbisogno del Tesoro è aumentato di oltre 100 miliardi di lire. Soltanto nel mese di maggio, il Tesoro è andato oltre quota 100 miliardi di lire. Di questi, 40 miliardi sono stati assorbiti dalla spesa per pagare gli interessi sul debito pubblico. Ma il saldo sarebbe stato ancora più negativo se, nello stesso periodo, non si fosse registrato un aumento delle entrate fiscali, in parte dovuto a fattori congiunturali. Soltanto nei primi tre mesi del 1986 lo Stato ha incassato il 17,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il Tesoro, in altri tre mesi il fabbisogno statale ammontava a 25mila 984 miliardi; il 63 per cento di questa cifra è stato coperto dalla Banca d'Italia (il doppio dello scorso anno). L'istituto di emissione ha accentuato il suo intervento anche operando una scelta diversa di portafoglio per i titoli di Stato. In sostanza, Bankitalia ha smobilizzato Bot preferendo l'acquisto di titoli a più lunga scadenza.

In cifre: nel primo trimestre di quest'anno il fabbisogno del Tesoro è aumentato di oltre 100 miliardi di lire. Soltanto nel mese di maggio, il Tesoro è andato oltre quota 100 miliardi di lire. Di questi, 40 miliardi sono stati assorbiti dalla spesa per pagare gli interessi sul debito pubblico. Ma il saldo sarebbe stato ancora più negativo se, nello stesso periodo, non si fosse registrato un aumento delle entrate fiscali, in parte dovuto a fattori congiunturali. Soltanto nei primi tre mesi del 1986 lo Stato ha incassato il 17,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il Tesoro, in altri tre mesi il fabbisogno statale ammontava a 25mila 984 miliardi; il 63 per cento di questa cifra è stato coperto dalla Banca d'Italia (il doppio dello scorso anno). L'istituto di emissione ha accentuato il suo intervento anche operando una scelta diversa di portafoglio per i titoli di Stato. In sostanza, Bankitalia ha smobilizzato Bot preferendo l'acquisto di titoli a più lunga scadenza.

valutando che si stava manifestando alla fine del 1985. Il massimale sugli impieghi scende alla fine di questo mese e il provvedimento - ha detto Ciampi - non verrà rinnovato in quanto l'uso di questo strumento deve ritenersi, per vari motivi, valido unicamente per limitati periodi di tempo. La speranza è che l'alternamento di questo vincolo - peraltro atteso - comporti una più accesa e decisa discesa dei tassi di interesse praticati dalle banche. Il ministro Gorla, dal canto suo, ha confermato che l'impostazione che il Tesoro intende seguire è da un lato quella di ridurre il disavanzo primario (cioè quello al netto degli interessi sul debito pubblico) e dall'altro lato quella di operare, nella gestione del debito, in maniera da allungare le scadenze e ridurre il più possibile il costo. La morale di Gorla sarà di fatalismo «guai a quel debitore che continuando ad aver bisogno dei propri creditori pensasse di farli amici che bene». Anche quan-

do - hanno commentato Filippo Cavazzuti e Renzo Bonifazi - lo Stato non ha mai respinto i titoli più alti di quelli attesi dal risparmiatore. Ai margini delle audizioni sul Mezzogiorno, quello che impone alle banche di praticare tassi uniformi su tutto il territorio nazionale. La misura - introdotta con un emendamento di Gustavo Minerinni - non è stata ancora digerita dalla Dc e da Gorla che lei ha ribadito la necessità di rivedere totalmente quella disposizione. Su questo - secondo il ministro - lo Stato non ha mai respinto i titoli più alti di quelli attesi dal risparmiatore. Ai margini delle audizioni sul Mezzogiorno, quello che impone alle banche di praticare tassi uniformi su tutto il territorio nazionale. La misura - introdotta con un emendamento di Gustavo Minerinni - non è stata ancora digerita dalla Dc e da Gorla che lei ha ribadito la necessità di rivedere totalmente quella disposizione. Su questo - secondo il ministro - lo Stato non ha mai respinto i titoli più alti di quelli attesi dal risparmiatore.

Giuseppe F. Mennella

Brevi

La Cna compie 40 anni. ROMA - Il 40° anniversario della fondazione della Cna, Confederazione nazionale dell'artigiano, viene celebrato oggi a Roma nell'aula dei gruppi parlamentari. In mattinata vi sarà un incontro cui è prevista, tra gli altri, la partecipazione dei presidenti della Camera e del Senato. Nel pomeriggio è in programma un dibattito a più voci sull'artigianato e le politiche comunitarie. Interrogazione Pci sul pomodoro. ROMA - La grave crisi dell'industria conserviera nel settore del pomodoro che colpisce migliaia di contadini meridionali, duecentocinquanta industrie disoccupate e più di cinquantamila lavoratori stagionali, è oggetto di una interrogazione urgente al ministro dell'Agricoltura di un gruppo di deputati comunisti. Si chiedono interventi urgenti per consentire la ripresa produttiva nel settore. Indennità disoccupazione: iniziativa Pci. ROMA - Il gruppo comunista alla commissione Lavoro della Camera ha chiesto che venga messo all'ordine del giorno della commissione l'esame della legge (prima lettura) (For. Franceschi) relativa all'indennità di disoccupazione. Si propone la corresponsione ai lavoratori stagionali di un trattamento di disoccupazione pari al 20 per cento della retribuzione per un periodo corrispondente al lavoro effettuato in anno precedente. Conferenza di Aganbegjan. ROMA - L'accademico sovietico A. Aganbegjan terrà lunedì prossimo, alle 11 presso la facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma, una conferenza su «I problemi e le prospettive dell'accelerazione dello sviluppo sociale ed economico in Urss». Domani difficoltà per gli aerei. ROMA - È stato confermato da Cgil-Cisl-Uil lo sciopero di domani (24 ore) del personale aeroportuale Alitalia e Ati. L'agitazione - informa una nota sindacale - provocherà la paralisi totale dei voli nazionali e internazionali del gruppo. La prossima settimana le agitazioni continueranno articolate per regione. I grafici intensificano la lotta. ROMA - La Federazione dei lavoratori dell'informazione ha deciso 15 ore di sciopero articolate nel mese di giugno per il settore grafico ed editoriale a sostegno della piattaforma contrattuale. La trattativa inizierà il 10 giugno.

Borsa, continua l'altalena: quasi il 4% in giù

MILANO - Nuova scossa in Borsa. Il listino, sottoposto da dieci giorni a violentissime oscillazioni, ha perduto rispetto al precedente giorno, il 3,86 per cento, facendo tornare l'indice Mib a quota 1.770. Dopo un anno e mezzo di continui rialzi, il sismografo di piazza degli Affari sembra quasi impazzito, costretto com'è a registrare un alternarsi di salite e contropuntate assai pesanti. Dopo la caduta verticale delle quotazioni dell'inizio della scorsa settimana, quando in quattro sedute il listino ha perduto circa il 20 per cento del proprio valore, si è infatti assistito a un clamoroso rimbalzo dei valori, con oltre 12 punti in percentuale recuperati in due soli giorni. Ora la tendenza si è nuovamente invertita, ma il movimento non ha ugual forza rispetto a quello dei giorni scorsi. Secondo alcuni osservatori si tratta pur sempre di un terremoto, ma fatto per lo più di scosse «d'assetamento». Le oscillazioni dei giorni scorsi sono state tali da aprire spazi per decisi interventi speculativi; questi, ai loro volta, hanno aperto spazi nuo-

vi ma ridotti. E così probabilmente si andrà avanti ancora per qualche giorno, almeno fino a quando non si sarà trovato un nuovo equilibrio. La fase dei rialzi indiscriminati e continui, che ha caratterizzato l'ultima eccezionale stagione della Borsa milanese, sembra in definitiva essersi molto indebolita, e forse addirittura esaurita, con buona pace di quegli osservatori e quegli organi di stampa che già ieri mattina si erano messi a cantare le lodi del «toro» che avrebbe ripreso a tirare come ai bei tempi. Un po' più di prudenza non farebbe male. Lo hanno compreso, a quanto sembra, i risparmiatori, i quali si sono fatti più cauti e prudenti. I titoli sono stati generalmente presi d'assalto nei giorni scorsi, tanto che ai sottoscrittori non si è riusciti a garantire una quota minima dei valori prenotati. I fondi di investimento, su un altro versante, hanno invece fatto registrare per la prima volta da quasi un anno una leggera flessione nelle sottoscrizioni, a testimonianza di una

qualche pausa di riflessione che deve evidentemente essere intervenuta negli ultimi tumulti del mercato. Anche con questa flessione la raccolta dei fondi si mantiene su livelli del tutto eccezionali: 6.292 miliardi sono stati raccolti in maggio, contro i 6.681 del mese di aprile. Sono cresciuti anche - di poco - i riscatti: 589 miliardi contro i 529 del mese precedente. Sono ancora variazioni molto contenute. Sarà più interessante vedere i dati di giugno, per verificare se lo scrollo dei giorni scorsi ha indotto i risparmiatori - e in che misura - a ritirare i loro soldi dai fondi più esposti con il mercato azionario. Per il momento, stando ai dati di aprile, questo non è avvenuto. Anzi. Diminuisce la raccolta netta dei fondi obbligazionari puri, che di altri 20 miliardi. Diminuisce per la prima volta in misura sensibile anche quella dei fondi bilanciati, che in un mese è passata da 3.594 miliardi a 3.065 (che resta pur sempre in assoluto una cifra di tutto rispetto). Incrementano invece la raccolta i fondi azio-

nari (quelli più esposti nei confronti della Borsa) in cui la raccolta netta passa da 1.720 a 1.760 miliardi. Il prestigio di una azione suona propensione dei risparmiatori verso il mercato azionario. È possibile che i fondi azionari siano riusciti a passare sostanzialmente indenni dalla burrasca di questi giorni. Tutti gli osservatori hanno messo in risalto in questi giorni la prudenza dei gestori e la loro avvedutezza, e queste lodi non possono che incrementare il prestigio di una istituzione giovane da noi, ma già tanto affermata. Lo testimonia, del resto, anche il lusinghiero risultato ottenuto dai tre nuovi fondi partiti a maggio (che hanno battuto il totale di 511). Per tornare infine alla giornata di ieri, resta da segnalare il generale arretramento di tutti i maggiori titoli, ivi compresi Fiat, Montedison e Olivetti, con cedimenti anche di rilievo nel campo degli assicurativi e dei bancari. Hanno retto bene, invece, Buitoni e Peninetti. La Borsa continua a ritenere che De Benedetti ormai conta a Sme ce l'abbia in tasca.

Dario Venegoni

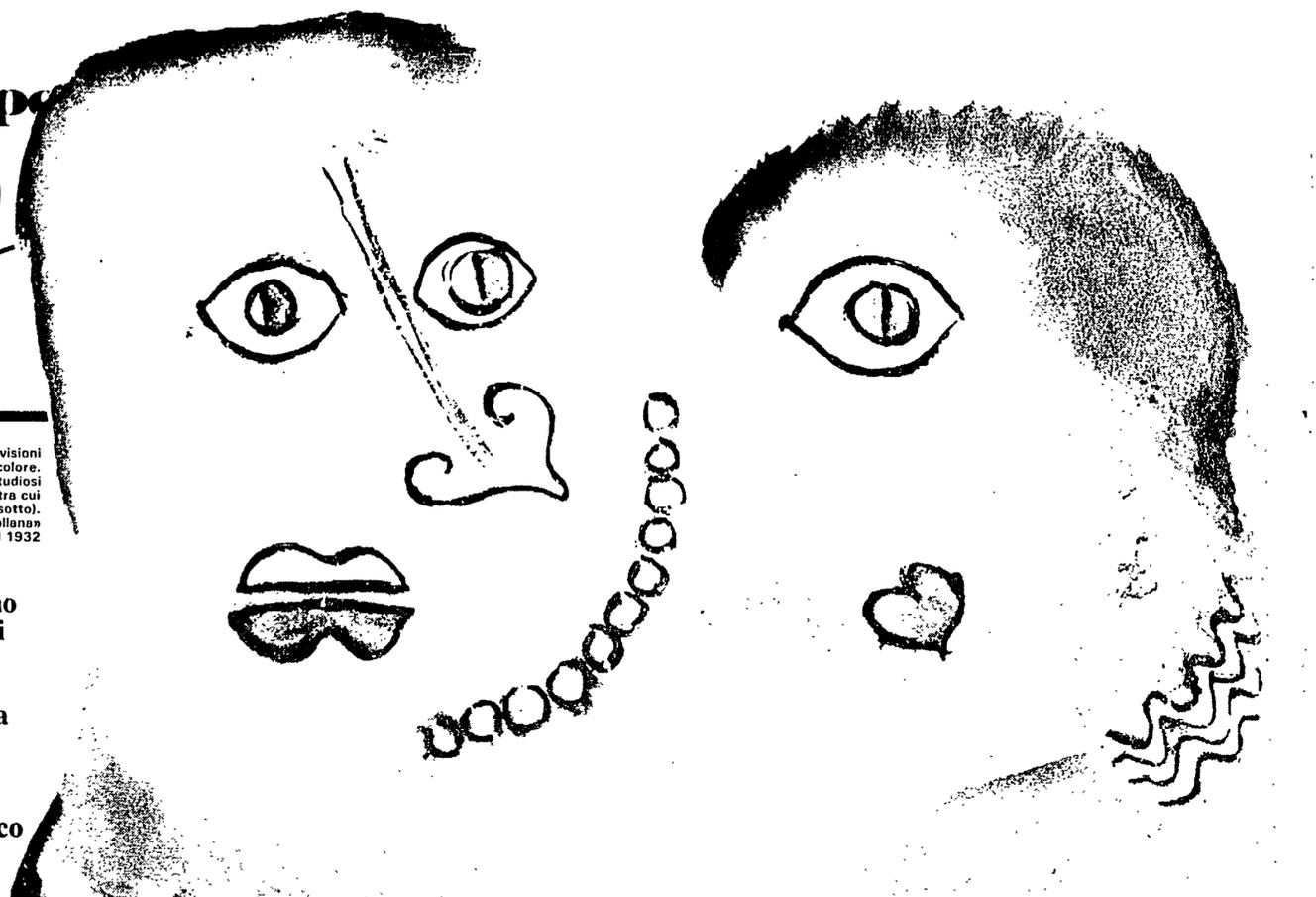
Convertibili

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Spazio Cultura



Un convegno sulle visioni contemporanee del colore. Hanno partecipato studiosi di varie discipline tra cui Rudolf Arnheim (sotto). Qui a fianco «La collana» di Paul Klee del 1932

Nel convegno a Roma sui tanti modi di vedere i colori, c'era anche il grande Rudolf Arnheim; ecco cosa ci ha detto

Quello sguardo sull'arte

«Il mondo è uno schizzo non finito» diceva Van Gogh. Eppure, di questo schizzo, di queste centinaia di migliaia di schizzi, gli uomini hanno centinaia, migliaia di percezioni. Uno dei massimi teorici della percezione visiva è Rudolf Arnheim. Nato a Berlino, classe 1904. Laureato in psicologia sperimentale. Nutrito di quell'indirizzo del pensiero che ormai, familiarmente, si indica come «Gestalt». Un procedimento scientifico capace di fornire motivazioni, pertinenti sia rispetto ai costituenti del fatto artistico sia al giudizio che lo riguarda. Spleghiamoci. Non è l'elemento ma la forma totale il fatto fondamentale della coscienza. Non è l'elemento ma la forma non consiste in una pura somma dei suoi elementi. Quanto al fenomeno artistico non va frammentato in problemi isolati e particolari. La teoria della Gestalt, dunque, vale per gli artisti e per i teorici dell'arte. Da questa teoria prese le mosse la ricerca di Arnheim. «Arte e percezione visiva», «Verso una psicologia dell'arte», si muovono su questo terreno.

Per quanto riguarda la mia carriera educativa (Arnheim parla in italiano perfetto, costellato di erre arrotondate, unica spia dell'origine tedesca) lo ho cominciato con studiosi della psicologia sperimentale. Se ai miei tempi uno voleva diventare psicologo, doveva fare filosofia. La psicologia, infatti, era una parte della filosofia. Poi esistevano due campi secondari: la storia dell'arte e quella della musica.

Sicuramente era e resta difficile separare la psicologia dall'estetica. Si indagava sul comportamento dell'artista e del fruitore; sulla creazione e sulla contemplazione dell'opera. Non si scorgono i confini. La psicologia si riferisce a tutti i campi del funzionamento umano. Riguarda le motivazioni, le percezioni, la volontà. Ognuno di questi campi si può applicare all'arte. Nella percezione parlerà dello spazio e dei colori. Quando è in gioco la motivazione, occorre arrivare Freud, e la sua risposta sul perché uno diventa artista è un altro ingegnere.

Già, perché? Secondo Freud, «Chi è felice non fantasia, fantasia è solo chi è inappagato». L'artista sarebbe un uomo inappagato. La psicologia prende un posto d'onore

nello studio di questo inappagamento, di questa mancanza, di questa insoddisfazione. Sempre secondo Freud.

Il problema di Freud, come tutti sanno, sta nell'aver limitate le motivazioni umane alla sessualità. Tuttavia fu il primo a chiedersi dove sono le sorgenti che spingono a scegliere la strada dell'arte, anziché dell'ingegneria.

Certo, fu il primo a chiedersi con un metodo scientifico. In questo momento si discute con accanimento della scienza. E se ne contesta lo statuto. Prima esaltata acriticamente, ora si minaccia di cacciarla via. Qual è il suo giudizio sulla scienza?

A me la scienza sembra assolutamente essenziale. Benché fondamentale resta la scelta di quale approccio scientifico si usi. La psicologia della Gestalt, alla quale sono stato educato, era in opposizione alla scienza quale la si intendeva in passato. In passato per capire una cosa si doveva farla in tanti pezzi, poi si descriveva ogni pezzo e si sommano di nuovo.

Un po' meccanicistico come metodo... Ma scientificamente l'operazione era necessaria. Se lei vuole capire la psicologia di una famiglia, dovrà sapere cosa è il padre, la madre, il figlio. E tuttavia i ruoli, le persone, le cose vanno visti — questo ritiene la Gestalt — in un contesto. Ogni cosa dipende da un contesto. Perciò, rispetto alla famiglia, avevamo due tipi di approccio scientifico. Ma non è che uno sia scienza e l'altro no. Invece rifiutare in blocco la scienza sarebbe follia. Noi abbiamo bisogno dei fatti e i fatti si indagano attraverso i metodi della scienza.

Fermiamoci un attimo sulla questione. Lei ha scritto nel '71 un bellissimo saggio «Entropia e arte». C'erano già, affrontati, i punti di discussione che coinvolge da alcuni anni fisici come Prigogine, antropologi come René Girard, filosofi come Michel Serres. I punti di una discussione sul rapporto tra ordine e disordine.



ROMA — Al tavolo della presidenza nell'aula dei convegni del Cnr, Bruno Cora, Accademia di Belle Arti di Perugia, una bella rivista «Anoir, Eblanc, Trouve Uvert, Obteu», a suo carico. Poi Cesare Musatti e Rudolf Arnheim. Nelle prime file Gillo Dorfles, Giuseppe Galasso, Alberto Boatto, Palma Bucarelli, Giulio Turcato, che ogni tanto sobbalza, richiamato dagli applausi. E la pittrice Carla Accardi, in ritardo perché aveva sbagliato indirizzo. Eliseo Mattiacci che sta per inaugurare un suo «intervento» in una via di Terni, davanti alla pasticceria Pazzaglia. «Do you remember?», Adriana Asti, fedele amica di Musatti; il critico Paolo Niliario. Qualche posto vuoto, ma si sa, la gente ha fatto il ponte, convinta che il ponte si prolunghi, un giorno, due in più. Arriveranno scaglionati. Apre la fila Alberto Moravia «Avevo visto come è furioso» sussurra il pettegolo. Meteoropatia o gelosia, non si capisce. Comunque, quelli che ci sono, eccoli raccolti sul rapporto forma-colore; sull'illusionismo, il trompe l'oeil del colore. Sulla funzione tridimensionale delle ombre e delle luci; che saranno mai le ombre se non si sostengono alle penombre? Impressionismo, puntinismo, divisionismo, espressionismo, fauvismo, astrattismo; la «dimensione colore» promette molto. Dal momento che a questo convegno partecipano studiosi di varie nazionalità e discipline soprattutto relative agli ambiti dell'arte figurativa, della psicologia e psicanalisi, della letteratura, della musica, dell'architettura e del design, del cinema e del restauro e naturalmente del pensiero estetico contemporaneo. Relazioni previste durante le tre giornate del convegno (che si conclude oggi) di Bruno Cora, Rudolf Arnheim, Cesare Musatti, Alberto Moravia, Gaetano Kanizsa, Augusto Garau, Manlio Brusatin, Eugenio Battisti, Alberto Boatto, Rita Bischof, Dino Villatico, Gillo Dorfles, Carlo Aymonino, Adriano Apra, Andrea Branzi, Fabrizio Mancinelli, Gianluigi Colalucci. A concludere il convegno oggi Giulio Carlo Argan.

modo di scappare. Nell'universo non c'è modo di scappare?

Ora Prigogine suggerisce che dal disordine può crearsi l'ordine. Affascinante teoria. Quel libretto su «Entropia e arte» lo scrissi mentre si svolgeva una disputa violenta fra sostenitori della teoria che l'universo va verso il disordine e umanità i quali, invece, prevedevano la tendenza a un ordine, a un acquietamento universale.

Lei annotò, allora, che qualcuno o qualcosa ha confuso i nostri linguaggi, giacché, il massimo di ordine, in fondo, viene trasmesso da un massimo di disordine. Significa, insomma, che l'arte non si può governare e prevedere. Il problema creativo sfugge ai nostri sogni di dominio?

Sicuramente. Fra una settimana avremo un interessante congresso a Darmstadt sulla simmetria. Simmetria dell'arte, delle scienze. La questione da affrontare è che le cose tendono troppo alla simmetria.

La scienza e l'arte tendono troppo all'ordine? Se ci si atesta sulla sim-

metria, si giunge alla quiete, a un equilibrio mortifero. Dobbiamo domandarci, piuttosto, come dare a qualcosa di vitale, di creativo, di nuovo di non mortifero. Anche dal punto di vista della simmetria.

Riprendiamo il tema della percezione visiva e della psicologia dell'arte. C'è chi vi accusa di aver trascurato la situazione storica e quella sociale. Davvero, prendete in esame l'uomo in quanto sociale?

No, affatto. Benché l'accusa di individualismo lanciata nei confronti, soprattutto, della psicoanalisi, sia giusta. La psicoanalisi dipende completamente dall'individuo. La comunità, la società vengono dopo. Chi è cresciuto alla scuola della Gestalt sa, tuttavia, che occorre sempre cominciare dal contesto sociale e che l'arte si spiega soltanto se si riconosce che ha avuto origine nella società. Comunque noi viviamo, quanto all'impostazione del problema, una situazione rara, molto speciale: l'individualismo nelle arti.

Inteso come narcisistica affermazione dell'individuo al di sopra della socie-

tà? Sta in questo il carattere delle arti?

Questo è patologia. L'individualismo nelle arti inizia con il Rinascimento. È una invenzione della nostra cultura rinascimentale. Che poi segue lo sviluppo dell'economia: l'ha spiegato il marxismo. Un capitolo del più famoso libro sul Rinascimento, quello di Burckhardt, s'intitola «Nascita dell'individualismo». Tutto viene di là.

Tutto viene da quest'uomo insaziabile, assetato di conoscenza. Arnheim sembra un uomo rinascimentale. Ha appena finito di scrivere «La dinamica della forma architettonica» (sulla dinamica della forma visiva) e «Il potere del centro» (una teoria della composizione delle arti figurative). La prossima settimana lo aspetta a Milano un grande convegno: Pensiero e visione di Rudolf Arnheim. Si parlerà di suo rapporto con il cinema, con la storia dell'arte, con il metodo strutturalista e la danza, con l'architettura, con il design. Questo ottantaduenne allievo della Gestalt promette bene.

Letizia Paolozzi

Politica e cultura costituiscono da tempo immemorabile il binomio intorno al quale ruota la riflessione di Norberto Bobbio, filosofo militante. Le due ottiche, quella politica e quella culturale, separatamente e nella loro interazione dialettica, si prestano di volta in volta all'analisi della democrazia e del principio di maggioranza, del ruolo degli intellettuali e di quello delle idee, della teoria e della prassi del socialismo. E, di volta in volta, forniscono uno spaccato delle formulazioni filosofiche, politiche e giuridiche più importanti e congiuntamente o isolatamente, della loro presentazione, adattamente e utilizzazione nel contesto italiano. Ma Bobbio non si dedica mai esclusivamente ad una storia delle idee. Infatti, le idee di cui Bobbio si occupa, la cultura di cui scrive camminano sulle gambe degli uomini: di coloro che furono descritti in Italia civile, ritratti pubblicati nel 1964, oppure rievocati in Maestri e compagni (1984) e nelle numerose prefazioni ai suoi autori preferiti (da Gobetti a Rosselli, da Ginzburg a Calamandrei).

Esiste un «carattere nazionale» del rapporto fra letteratura e politica? Risponde un saggio di Bobbio

Le idee hanno le gambe lunghe

deologia specificamente italiana quella che si può effettuare in un excursus al tempo stesso accurato, documentato e sintetico delle correnti intellettuali e delle elaborazioni filosofico-letterarie? E quasi una riscoperta, o evidenziazione del «carattere nazionale», come potrebbero dire certi antropologi? Oppure è, come alla fin fine lo stesso Bobbio pare suggerire (o ammettere), il tentativo di «leggere» l'influenza delle idee e degli intellettuali sulla politica e sull'organizzazione dello Stato in Italia? Di tutto un po', ma poiché l'autore è molto sensibile agli avvenimenti che lo circondano, molto attento al clima politico-culturale, il taglio che il volume assume, forse malgrado lui, è quello di una cavalcata attraverso le idee e le prassi che hanno reso la democrazia italiana una democrazia difficile.

Quel pessimismo che Bobbio definisce realismo (e reputa sempre miglior consigliere dell'ottimismo in faccende politiche che riguardano in qualsiasi modo il potere e i suoi detentori) di Bobbio in questo genere di lavoro. E forse, come l'autore ipotizza, la ricerca di un'ulti-

tava con se anche alcuni dei tradizionali difetti dell'intelligenza «radicale» italiana. L'autore non nasconde le sue preferenze: per Turati piuttosto che per Antonio Labriola, per Rodolfo Mondolfo piuttosto che per i sindacalisti rivoluzionari e, si può aggiungere per completare il quadro, per Gobetti, per la cultura laica e positivista piuttosto che per quella cattolica e marxista, infine, forse un po' sorprendentemente, per Croce.

Queste preferenze e queste simpatie vengono naturalmente «giustificate», vale a dire documentate, nel corso della spesso illuminante, sempre acuta presentazione e discussione delle maggiori correnti intellettuali italiane e dei loro esponenti. Particolarmente severo con Papini e Frezzolini e con la cultura cattolica da un lato, naturalmente duro con i fascisti, soprattutto con Gentile, e con i sindacalisti rivoluzionari, Bobbio sembra fin troppo favorevole alle posizioni di Einaudi e di un socialismo blandamente umanistico, e non troppo generoso con gli intellettuali (e gli ideali) della Resistenza. Non che Bobbio non condivida quegli

ideali e non sia stato con quegli intellettuali. Anzi, forse proprio per la sua adesione al Partito d'Azione e la conseguente delusione, le sue critiche risultano particolarmente incisive. Ma, il problema sembra allora spostarsi in direzione dell'antico compito di radicamento delle idee in un tessuto culturale e politico poco predisposto. Vale a dire che in un terreno nel quale idealisti, cattolici, radicali e reazionari riescono ad acquisire, di volta in volta, una audience, risulta sempre difficile alla concezione di democrazia che Bobbio manifesta, condivide e elabora nel solco dei grandi pensatori costituzional-democratici, farsi strada e vincere.

Di qui, una considerevole delusione del filosofo militante che non approda alla rinuncia, ma che si lascia influenzare sia dalla sequela degli avvenimenti e dall'apparire di antiche malattie (in fondo iscritte nell'autobiografia della nazione) sia dalla sua stessa riflessione. E allora il ricorso a Croce non è solo l'oggettivo riconoscimento dell'importanza di un filosofo e di un'organizzato-



La difesa di Bertolucci

Vostro Onore vi spiego il mio «Tango»

ROMA — Una «gestualità pura, arcaica, animalesca», un «rituale erotico surreale», una «coscienza tragica della storia», il «magma della normalità quotidiana» e un «Marlon Brando che interpreta questa situazione in modo ineguagliabile». Si parla di *Ultimo tango a Parigi*, naturalmente. Quelle citate sono le espressioni con cui Bernardo Bertolucci, mentre è impegnato in Cina per la lavorazione del film sull'imperatore Pu Yi, difende, a distanza, questo suo film realizzato 13 anni fa e condannato alla distruzione 2 anni dopo.

La difesa di Bertolucci è affidata a un lungo memoriale redatto dagli avvocati Luigi Di Majo e Silvio Tomazzi e presentato, un po' come un'arringa difensiva, al giudice istruttore Paolo Colella, del tribunale penale di Roma, incaricato di seguire questo caso. Un caso com'è noto innescato, a 11 anni da quella condanna per oscenità, dalla proiezione pubblica di *Ultimo tango a Parigi* effettuata nel settembre '82 dalla cooperativa Missione Impossibile. Ieri pomeriggio, con ritardo sul previsto, Colella ha visto il film nella sala di proiezione della Criminalpol. Che effetto può avergli fatto la storia di Paul, l'americano cinquantenne e disincantato interpretato da Brando, e di Jeanne, ventenne francese interpretata da Maria Schneider, che s'incontrano in quell'ormai celebre appartamento di Passy e li consumano il loro rituale di amore e di morte?

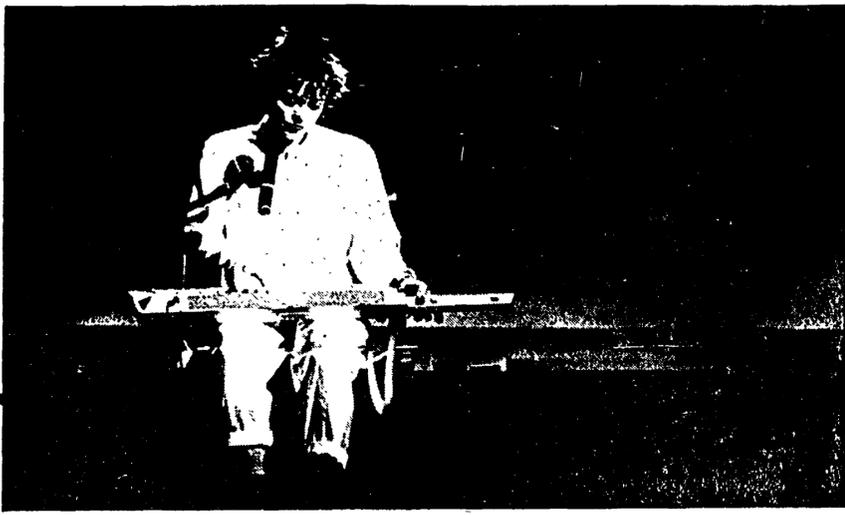
Quello che trapela per ora è la decisione del magistrato di affidarsi non solo al proprio giudizio ma — come afferma — a una commissione di esperti di gusto ed esperti d'estetica e del gusto che l'aiuti a dare, anzitutto, una valutazione artistica del film.

Un comportamento che invita alla speranza perché coincide proprio col senso delle argomentazioni dei due avvocati di Bertolucci. I quali invitano a tener conto del valore artistico dell'opera, affermando che l'oscenità va valutata non nelle sequenze isolate ma nel discorso unitario dell'intero film, e che «sarebbe un insulto non alla sensibilità e all'intelligenza, ma al buon senso, sostenere che *Ultimo tango* sia un pretesto per rappresentare scene di sesso fini a se stesse». In più, visto che il magistrato deve reintervenire su una sentenza d'oscenità emanata in un'Italia molto lontana da quella attuale — l'Italia degli anni Settanta — Di Majo e Tomazzi sottolineano «l'elasticità del concetto di comune senso del pudore». Ben diverso, naturalmente, in un'epoca in cui gli spettatori di cinema e tv sono abituati a «rappresentazioni di gran lunga più realistiche e ardite, e consumano volentieri i frutti di un mercato dell'immagine che dell'eroticismo ha fatto uno dei suoi generi.

m. s. p.

Piero Gobetti

Gianfranco Pasquino



Il personaggio In Italia l'artista che ha inventato un nuovo modo di comunicare con il pubblico. Ecco perché piace tanto

MultiAnderson

ROMA — Qualche anno fa Laurie Anderson definì l'essenza del proprio lavoro di art performer come un "termometro"; oggi ama descriverlo come una "spia", un'immagine diversa per uno stesso concetto: l'artista come persona che guarda, osserva, tasta il polso alla realtà e usa l'arte come una media, per narrare ed informare. Laurie Anderson è in questi giorni in Italia, a tre anni di distanza dalla sua ultima apparizione sui nostri palcoscenici, con un nuovo spettacolo intitolato «Natural History», che ha debuttato ieri sera a Roma, al teatro Olimpico, dove è di scena anche stasera, per poi trasferirsi domani a Bari, il 9 e 10 a



Due immagini della musicista Laurie Anderson

Versiliana: una festa per Beckett

ROMA — Un significativo omaggio a Samuel Beckett (che ha compiuto ottant'anni lo scorso anno) costituirà il momento più importante della Versiliana, la manifestazione di spettacolo che si svolge da sette anni a Marina di Pietrasanta. Dal 5 luglio al 31 agosto, la regista Franca Marzulli e il regista Franco Martini e promossa dal comune versiliano, avviseranno a prosa a balletto, incontri letterari ad occasioni di dibattito fra personalità del mondo artistico, dello sport, dell'attualità. «Hun completano a Samuel Beckett» durerà tre gior-

ni (22, 23 e 24 luglio) e proporrà una kermesse che il regista Giancarlo Sepe farà durare dalle 10 del mattino fino a notte inoltrata: una festa del beckettismo con interpretazioni di grande prestigio (da Vittorio Gassman a Mariangela Melato, da Carla Gravina a Jeanne Moreau), prosa e saggi (la Bottega teatrale di Firenze), dibattiti con la partecipazione di saggi, critici, docenti. La più grande novità di questa kermesse sono attualmente in corso presso il teatro La Comunità di Roma, sede storica della compagnia sperimentale di Giancarlo Sepe. Tra gli altri appuntamenti di prosa, figurano una novità di Neil Simon, dal titolo «Fools» con regia di Pino Quartullo, uno spettacolo di Gabriele Salvatores dal titolo «Eldorado» che interpreta, con estiva puntualità, le magiche

foreste descritte da Shakespeare (il palcoscenico di Marina di Pietrasanta è allestito in prossimità della grande piana di Viareggio e Forte dei Marmi), un recital, dal titolo «Tabou», della giovane e promettente Daniela Giaretta sulle orme del leggendario bistrò di Saint Germain des Jours di Parigi, il locale dove cantava Juliette Gréco. «Con goccie di pietre roventi di Halauer Werner Fassbinder sarà poi messo in scena da Marco Mattolini. Successivamente la Versiliana ospiterà «Giulio Cesare» di Shakespeare con regia di Zanna, Corrado Vivanti e Garrani tra gli interpreti. Anche «Sua maestà» di Vincenzo Cerami con Mario Scaccia e regia di Luca De Fusco sarà presente al festival (dal 7 agosto) insieme con «Pericle, principe di Tiro» regia di Zanna e «Tutto è bene quel che finisce bene» di Aldo Trionfo e Lorenzo Salvetti.

Videoguida

Canale 5, ore 20.30

Povero Mike, contro Maradona



Ebbene si. Stavolta è proprio un osso duro quello che Mike deve roscicare. Naturalmente stiamo parlando dell'invincibile Bongiorno, che combatte in casa, ma ahimè contro il Nazionale di calcio impegnato su altro continente e su altra rete (Rauno ore 19.45) contro la tradizionale avversaria Argentina. Altro che Bongiorno sarà come vedere Mike in calzoncini corti contro Maradona, amato idolo nostrano ridiventato temibile nemico. E una gara di gambe e di cuore. Anche tra gli argentini molti sono italiani, ma in campo sarà difficile ricordarsene. Di sicuro anche Bongiorno sarà a casa davanti al video a vedersi la partita anziché il proprio registrato agone. A meno che non spera di alzare il suo ascolto tenendo acceso il televisore domestico. Comunque a noi non rimane che annunciare gli ingredienti che Mike userà per allietare lo scarso pubblico (almeno sino alle 21.50, poi chissà). I tre concorrenti si presentano su materie diciamo pure disparate. Uno addirittura sulla attività della Cinquetti (che sarà ospite in studio), mentre gli altri due sono preparatissimi sul buddismo tibetano e sul Satiricon. Tra gli ospiti vedremo Enzo Biagi, coinvolto dalla inchiesta Abacus sui giornalisti più conosciuti dagli italiani, e il ministro del turismo di Malta chissà perché. Linda Carter, bella e tanta com'è, parlerà dagli Usa all'invitato speciale di Pentaton (Canale 5 ore 20.30). E infine tra gli altri argomenti delle inchieste d'opinione c'è: chi vincerà i mondiali di calcio? Ah... Saperlo!

Raidue: la grinta di Funari

Raidue alle 20.30, mentre ancora si attendono e si paventano i gol, offre l'appuntamento usuale con *Aboccaperta* e il suo conduttore Funari. Roba da non credere quello che si può inventare quest'uomo. Continuando la sua estrema arrampicata sugli specchi, oggi parte del tutto sfavorito (ve lo diamo uno a mille) sul tema: «La grinta è ereditabile?». E per chi volesse, si può perfino intervenire da casa (telefonando al 02/65006). E che cos'è poi la grinta, se non l'irriducibile voglia di esserci e di litigare? Ma il problema è: tutti i «grintosi» che saranno nell'emiciclo, saranno di prima generazione o ereditari? Il dubbio è amletico.

Raiuno: le belve della pianura

Il mondo di *Quark* (Rauno ore 14.15) è quello che preferiamo: bello, naturale e qualche volta feroce. Oggi infatti il programma a cura di Piero Angela ci conduce nella savana e nella eterna lotta per la sopravvivenza che vede vincitori e vinti, perché i vinti finiscono morti stecchiti. Le grandi fiere che vediamo insonnolite e alenate nelle gabbie degli zoo, allo stato libero spesso hanno i grandi montani di sangue, ma sono anche liete e affettuose, materne e giocose quando non siano tormentate dalle fame. I *Cacciatori delle pianure* (questo il titolo) sono filmati da John Pearson.

Retequattro: Colombo e la pietà

Lasciateci infine qualche riga per il replicante tenente Colombo (Retequattro ore 20.30), al quale pure la Nazionale di calcio nuoce. Che volete? È uno di quei personaggi per amatori: c'è gente che non ne ha mai abbastanza di vedere e rivedere queste lotte del gatto col topo tra detective e assassino. Oggi per esempio il nostro connazionale è impegnato contro una diva del musical cinematografico. Intenzionato a ritornare sulle scene, la signora (interpretata da Janet Leigh) abbatte ogni ostacolo sulla sua ritornante carriera. Ma Colombo non è un ostacolo: è un genio e arriva là dove anche la memoria dell'assassino cede. In questo episodio Colombo rivelerà anche qualcosa di sé. Di solito la sua guerra al delitto si riduce tutta a una schermaglia di minuzie e di volontà. Contro la diva del tempo che fu, Colombo invece mette in campo la pietà. E per una volta il delitto pagherà. Ma poco. (a cura di Maria Novella Oppo)

L'intervista «In Cile la televisione è uno strumento al servizio del regime», dice Irma Bravo, studiosa di mass-media, esule dal suo paese

La Tv alla Pinochet

«In Cile il vero grande mezzo di comunicazione è sempre stato la radio. Dalle foreste del sud fino alle città del nord, nel nostro lungo Paese è stato il mezzo radiofonico a dare unità nazionale. La tv si è veramente diffusa solo dopo il '73...». Irma Bravo Coverubias è una giovane studiosa di comunicazioni di massa cilena. Ha dovuto lasciare il suo paese dopo essere stata espulsa anni fa dall'università, «per ragioni politiche», ed ora lavora in Spagna. In Italia è venuta per parlare del Cile al convegno promosso dal Telefronto di Chianciano sulla tv in America Latina nel «villaggio globale» della televisione in Cile è infatti un osservatorio per verificare il rapporto tra il nord e il sud nel mondo della comunicazione.



«La televisione nel nostro paese — spiega la studiosa — è stato il primo mezzo cui il regime si è affidato per una politica economica che punti

al consumismo più sfrenato. Ormai tutti hanno la televisione in poco più di dieci anni il rapporto della gente con questo mezzo è radicalmente cambiato, la radio è stata dimenticata. Del resto acquistare un televisore costa pochissimo: si paga a rate, in cinque o sei anni, chiunque può averlo. E i programmi? L'influenza americana, la «colonizzazione» Usa nell'industria, appare anche con i telefilm sul piccolo schermo? «No, stranamente no: sono i programmi dell'America Latina, soprattutto le telenovelas argentines, ad occupare gran parte della giornata televisiva. Del resto non sono solo gli Stati Uniti a vendere i televisori, ma anche il Giappone. Nel '73 la televisione cilena importava il 55 per cento dei suoi programmi, una quantità inferiore soltanto a quella del Guatemala. Nell'85 da una sola delle reti argentine, «Televisa», acquistava ancora 700 ore di trasmissione (contro le 70 con il resto dell'Italia) diffuse dalle nostre numerose tv private. Ma anche il Cile in questi anni ha scelto la strada della produzione. Ancora e sempre telenovelas che, se da un lato riprendono una tradi-

zione culturale dell'America Latina (già alla radio erano diffusissimi i «serpentoni», interminabili radiodrammi popolari nati nella Cuba degli anni Trenta), dall'altra hanno un costo molto basso rispetto ad altre produzioni televisive. Un'ora di telenovela costa 30 mila dollari, contro il milione di dollari di *Dallas* ed i 60 milioni di una «soap opera» come *Capitol*. Eppure, anche lanciandosi sul «prodotto nazionale», il Cile ha evitato di riacquistare storie legate ai problemi del paese: sono le classiche storie rosa e lacrimevoli, basate sul pathos, spesso con scenografie ed ambientazioni trascurate, addirittura sciatte, il «modello» al quale si rifà la tv cilena. Spesso queste storie vengono affidate persino a registi stranieri, come Havel Rossano, «top» tra i direttori di telenovelas (è sua la *Schiava Isaura*, che ha fatto esplodere anche in Italia la «febbre» per questo genere televisivo), che ha trascorso due anni in Cile dove ha diretto numerose produzioni. Storie melodrammatiche, con la donna costretta in ruoli subalterni, ripagata della sua condizione dall'«Amore» e dagli «Affetti», erano comunque già presenti sul piccolo schermo cileno anche durante il governo di Salvador Allende. Lo studioso Michèle Mattelart ha analizzato il rapporto delle donne con questo prodotto televisivo: certo veniva criticato lo schema illusorio di un'immancabile riscatto sociale, ma anche le donne più attive politicamente non rinunciavano all'appuntamento con la telenovela di successo. «Ma il rapporto con la televisione è cambiato in Cile quando gli apparati televisivi hanno raggiunto la massima diffusione: la tv serve a spingere la gente all'acquisto di ogni genere di merce», continua Irma Bravo. «Tredici anni dopo il golpe, però, qualcosa anche nella tv cilena si muove. Lo studioso della manifestazione dei giornalisti contro la censura (si sono presentati imbagliati) hanno fatto il giro del mondo. La critica, soprattutto da parte degli esuli, è più mirata. «Noi compriamo da questi stranieri i telesoritori. Loro, in cambio, hanno acquistato le foreste del sud del Cile, zone ricchissime di minerali. E si stanno distruggendo. E questo il prezzo che dobbiamo pagare?».

Silvia Garambois

Scegli il tuo film

IL MONACO DI MONZA (Italia 1, ore 20.30)
TOTO TRUFFA (Rauno ore 21.15)
Fans di Totò, esultate. Se il calcio vi fa schifo, potrete farvi stasera un'autentica buffata del vostro eroe preferito. Sono ben due, infatti, i film con il grande attore napoletano che Italia 1 e Raiuno programmano (del tutto casualmente) in rapidissima successione. *Il monaco di Monza* (1963, regia di Sergio Corbucci) è ovviamente una parodia molto libera del più celebre dei nostri scrittori, il Manzoni dei *Promessi sposi*. *Totò truffa* (di Camillo Mastrocinque) è invece del 1962 ed è fra i «testi sacri» di Totò, cui affiancato da una delle sue più efficaci espalle, Nino Taranto. È la storia di Antonio e Felice, due ex-trasformati da avanspettacolo che vivono di espedienti (del tipo: vendere la fontana di Trevi a ricco turista americano), ma sui quali incombe la minaccia di un vecchio amico ora divenuto commissario di polizia. Risate garantite. **TRADER HORN IL CACCIATORE BIANCO** (Canale 5, ore 23.30)
Inserito in una specie di ciclo di film «africani» (ovvero, pellicole avventurose ambientate in Africa), *Trader Horn* narra le peripezie dell'omonimo cacciatore inglese che nel 1916 viene chiamato a far da guida a una spedizione contro i tedeschi. Dirige (nel 1973) Reza Badji, gli attori sono Rod Taylor, Anne Heywood e Jean Sorel. **LE BELLE DELLA NOTTE** (Raidue, ore 24.00)
Speriamo che la concorrenza di Bulgaria-Corea del Sud non distolga troppi cinefili da questa deliziosa commedia «fantastica», diretta nel 1952 dal grande René Clair. Il protagonista (interpretato dal belido Gérard Philipe) è un giovane musicista parigino che solo di notte, nei sogni, riesce a evadere dal grigiore di una vita quotidiana. Sognando il giovane vive avventure meravigliose in epoche lontane, incontrando tutte le belle ragazze che di giorno non ha il coraggio di avvicinare. Ma verrà il momento in cui sogno e realtà si incontreranno, e anche la musica del nostro eroe (sempre anabata) troverà degli esultanti. Tra le belle di notte che affiancano Gérard Philipe ricordiamo Martine Carol e (in uno dei suoi ruoli migliori) l'italianissima Gina Lollobrigida. **Far passare in tv un film-sceneggiata proprio la sera in cui l'Italia incontra Maradona ci sembra una scelta scriteriata: è facile immaginare chi, fra Diego e Carmelo Zappulla, sarà il favorito del pubblico napoletano. Il film di Vincenzo Saviani, comunque, narra la vicenda di un camionista emigrato al Nord, stimato dai colleghi e amato dalla moglie, che perde la testa per una ragazza malavitoso. Riuscirà a redimersi?**

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 9.50 172° ANNIVERSARIO DELL'ARMA DEI CARABINIERI
 - 11.00 UDIENZA SOLENNE PER IL TRENTENNALE DELLA CORTE COSTITUZIONALE
 - 12.00 TG1 FLASH
 - 12.05 PROMI... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE: TG1 MONDIAL
 - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
 - 15.30 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI MUSEI
 - 16.00 LE AVVENTURE DI PITFALL - Cartoni animati
 - 16.15 PRIMISSIMA
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 BENI, SAX E IL PRINCIPE ALIENO - Telefilm
 - 17.40 TUTTOLIBRI - Settimanale di informazione libraria
 - 18.00 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
 - 19.25 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 19.45 MONDIALI DI CALCIO - Italia-Argentina
 - 21.50 TOTO TRUFFA - Film con Totò, Nino Taranto. Regia di Camillo Mastrocinque
 - 23.00 MONDIALI DI CALCIO - Bulgaria-Corea del Sud
- Raidue**
 - 11.00 DSE - Temi sulla questione psichiatrica
 - 11.55 CORPALMENTE - Rotocalco in studio Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
 - 13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
 - 14.20 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 DSE - Io insegno tu impari
 - 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 17.25 MODA E TELEVISIONE - TG2 FLASH
 - 17.35 CULTURA
 - 18.20 SUPER MONDIAL - Servizi dal Messico, comment di E. Bearot
 - 18.40 BRONK - Telefilm «Venetia»
 - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 19.45 ABOCAPPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
 - 21.50 TG2 STASERA
 - 22.00 MONDIALI DI CALCIO - Francia-Urss
 - 23.50 TG2 STANOTTE
 - 24.00 LE BELLE DELLA NOTTE - Film con Gerard Philipe, Martine Carol. Regia di René Clair
- Raitre**
 - 12.00 TENNIS - Internazionali di Francia (da Parigi)
 - 14.45 MONDIALI DI CALCIO - Spagna-Danimarca
 - 18.30 TENNIS - Internazionali di Francia (da Parigi)
 - 19.00 TG3 - TV 3 REGIONI - Attualità
 - 20.05 DSE: LABORATORIO INFANZIA - La famiglia Spa
 - 20.30 TRESETTE - Attualità del Tg3 di Cesare Viazzi
 - 21.10 DBOAUMPA SPECIAL
 - 21.30 TG3

- 23.30 IL PROCESSO AI MONDIALI - Collegamento diretto con il Messico
- Canale 5**
 - 8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
 - 8.55 FLO - Telefilm
 - 9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz con Iva Zanicchi
 - 11.30 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
 - 12.00 BIS - Quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 15.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Sceneggiato
 - 16.15 ALICE - Telefilm
 - 16.45 HAZZARD - Telefilm
 - 17.30 DOPILO SALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
 - 18.00 L'ALBERGO DELLE MELE - Telefilm
 - 18.30 C'EST LA VIE - Quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG ZAG - Quiz con R. Vianello e S. Mondani
 - 20.30 PENTATON - Quiz con Mike Bongiorno
 - 23.00 PROTAGONISTI - Le interviste di Giorgio Bocca
 - 23.30 TRADER HORN IL CACCIATORE BIANCO - Film con Rod Taylor, Anne Heywood
- Retequattro**
 - 8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
 - 9.00 MARINA - Telenovela
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Bati
 - 10.00 LA SIGNORA PARKINGTON - Film con Greer Garson
 - 11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - 12.45 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.15 MARINA - Telenovela
 - 15.00 AGUA VIVA - Telenovela
 - 15.50 L'APPUNTAMENTO DELLO SCAPOLO - Film con Tuesday Weld
 - 17.00 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Bati
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato con Joel Crothers
 - 18.50 IRVAN - Sceneggiato
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 COLOMBO - Telefilm «L'ultima diva»
 - 22.15 MATT HOUSTON - Telefilm
 - 23.15 DEVLIN & DEVLIN - Telefilm con Rock Hudson
 - 0.10 M.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
 - 0.40 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
 - 1.30 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole
- Italia 1**
 - 9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 10.10 SPAZIO 1999 - Telefilm
 - 11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
 - 11.50 QUINCY - Telefilm
 - 12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm con Jack K. Klugman
 - 13.20 HELP - Goccia a goccia
 - 14.15 DEJAY TELEVISION

- 15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
- 16.00 HIM BIUM BIUM - Varietà
- 18.00 STAR TREK - Telefilm
- 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
- 19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
- 20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
- 20.30 IL MONACO DI MONZA - Film con Totò, Nino Taranto
- 22.30 BASKET - Canovestito NBA
- 0.30 PREMIERE - Settimanale di cinema
- 1.00 STRIKE FORCE - Telefilm
- 1.50 GHI INVINCIBILI - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 12.00 SNACK - Cartoni animati
 - 12.35 SILENZIO... SI RIDE
 - 12.50 SPORT NEWS - Telefilm
 - 13.00 MESSICO '86 - Scena-Danimarca
 - 15.00 VITE RUBATE - Telenovela
 - 15.50 IO E BARNABY - Film con Sid Caesar
 - 17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savala
 - 18.15 TELEMENU - Rubrica
 - 18.25 SILENZIO... SI RIDE
 - 18.40 HAPPY END - Telenovela con José Wilker
 - 19.25 TMC NEWS
 - 19.50 MESSICO '86 - Francia-Urss
 - 22.00 MESSICO '86 - Italia-Argentina
 - 23.50 MESSICO '86 - Bulgaria-Corea
- Euro TV**
 - 11.55 TUTTOCINEMA - Attualità
 - 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
 - 15.25 SPECIALE SPETTACOLO - Attualità
 - 15.30 TELEFILM
 - 17.00 LA GANG DEGLI ORSI - Telefilm
 - 17.30 CANDY CANDY - Cartoni animati
 - 19.15 QUATTRO IN UNO - Telefilm
 - 20.00 MADEMOISELLE ANNE - Cartoni animati
 - 20.30 POWER'AMORE - Film con Luc Merenda, Lina Pickett
 - 22.20 L'ASSALTO DELLE LOCUSTE - Film con Ben Johnson
 - 0.30 TUTTOCINEMA - Attualità
 - 0.35 FILM A SORPRESA
- Reté A**
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
 - 14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
 - 14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Luca Mendez
 - 16.00 L'IDOLO - Sceneggiato
 - 16.30 WATLIE - Telefilm
 - 17.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
 - 20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela con V. Castro
 - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Luca Mendez
 - 21.00 AI GRANDI MAGAZZINI
 - 24.00 HI-FI STEREO

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io: 10.40 Canzoni nel tempo: 11.37 Lemoni. Meschino: 12.03 Via Asago Tempo: 15.03 Megabit: 16 il Pagnone: 17.30 Radoum jazz '86: 19.45 Mondiali di calcio minuto per minuto: 22.10 Stanotte la tua voce: 23.05 Latefonata: 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.30, 6.1 giorno: 8.45 Andrea: 10.30 Radoum: 313: 15-18.30 Scusa, ma vesto il pomogio: 18.32-20.15 Le ore della musica: 21.30 Radoum 3131 notte: 22.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6. Prekudo: 6.55-8.30-10 Concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 12 Pomeriggio musicale: 15.30 Un certo discor: 17.30-19.15 Spazzotto: 21.10 Palcoscenico melodrammatico: Claudio Abbado: 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identikit, gioco per posta: 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bussolati; 13.15 Da che cosa che, la dedica (per posta); 14.30 Gita di film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle dello stile; 15.30 Introduzione, interviste; 16 Show-bar news, notizie dal mondo della spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Il regista Andrej Konchalovski andrà alla Scala per mettere in scena l'Eugenio Oneghin. Sotto: Piotr Ilich Ciaikovski

L'intervista Konchalovski mette in scena «Eugenio Oneghin». Ecco come il cineasta di «Maria's lovers» affronta la regia lirica

Andrej alla Scala

MILANO — E' resta, a tutti gli effetti, sovietico, ma lavora in prevalenza in America e in Occidente. Lo sanno tutti: è il fratello maggiore di Nikita Mikhalkov (*Schiva d'amore, Partitura incompiuta... Oblomov*) eppure, da quando è partito dal suo paese, ha scelto di chiamarsi soltanto Andrej Konchalovski, in omaggio al cognome della madre, nota poetessa. Inoltre, benché sia cineasta di riconosciuto valore in Urss (*Il primo maestro, Nido di nobili, Zio Vanja, Siberiade*) e all'estero, specie dopo il vistoso successo di *Maria's lovers* e la recente apparizione a Cannes '86 di *Runaway train*, si dedica volentieri al teatro di prosa, con particolare predilezione per Cechov. Ora, per giunta, sta affrontando il suo primo cimento con l'opera lirica. La Scala gli ha infatti commissionato a suo tempo la regia del cialkoskiano *Eugenio Oneghin*, in cartellone appunto nella corrente stagione dal 17 giugno in avanti.

Pochi prima di approdare a Cannes col ricordato *Runaway train* il cineasta ha completato in Inghilterra un ulteriore film dal titolo *Due fortune*. Interpretato da Julie Andrews e desunto dall'omonima commedia di Tom Kempinski (proposta anche in Italia da Rossella Falk col titolo *Due voci per un solo*). Mentre è ancora impegnatissimo nell'allestimento scaligero dell'*Oneghin*, Konchalovski ha già ipotecato a lungo termine il proprio futuro firmando un contratto per sei film con la casa produttrice Cannon, avendo già in mente un remake, protagonista Al Pacino, del vecchio film di Elio Petri *Indagini su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, e un altro soggetto tutto suo, *I timidi*, opera orientata a riflettere sul sogno impossibile dell'uomo di conciliare amore e libertà. Come si può constatare, dunque, Andrej Konchalovski risulta di un'altissima creatività, di una tensione creativa addirittura convulsa. Fosse egli stesso costretto ad identificarsi tra i due contrastanti personaggi del classico romanzo di Goncharov *Oblomov*, l'efficiente Stoltz e appunto l'abulico

Oblomov, esemplarmente rivisitati nel bel film di Nikita Mikhalkov, certo Konchalovski si troverebbe perfetto nei panni del primo, anziché in quelli del secondo. A conferma di tali considerazioni, peraltro, abbiamo avuto immediata, concreta riprova di tanta alacrità proprio nel corso di un informale incontro col medesimo Konchalovski. Defilato dal centro, quasi nascosto in uno scorcio della periferia nord di Milano, c'è un teatro per le prove degli spettacoli scaligeri ricavato dallo spazio dell'ex cinema Abanella, a Greco, e qui, appunto, attorniato da solerti tecnici, entusiasti ballerini, persino da un compositissimo gruppo di bambinetti, Andrej Konchalovski prova a ritmo mozzafiato il progressivo lievitare del cialkoskiano *Oneghin*. Poco dopo le quattro del pomeriggio, però, anche l'infaticabile cineasta getta la spugna. Anzi, stroncato momentaneamente dalla stanchezza, si apparta in una stanza e crolla di colpo addormentato sul pavimento. Tra una sua apparizione

fugace e l'altra, troviamo così il tempo di conversare brevemente con l'indaffarato e, pure, gentilissimo Konchalovski. Perché *Eugenio Oneghin*? Lei ama particolarmente la musica di Ciaikovski oppure i testi poetici di Puskin? Al che il nostro interlocutore replica prontamente: «No. Le cose sono andate in modo molto più schematico. C'è stato all'origine un invito formale della Scala affinché mi occupassi della regia dell'*Oneghin*. Naturalmente, ne fui subito lusingato. Per diverse ragioni. Volevo, ad esempio, cimentarmi con l'allestimento di un'opera lirica. Del resto, da ragazzo ho frequentato diligentemente anche il Conservatorio. In secondo luogo, dopo il buon esito di *Maria's lovers*, mi pare decisamente allentato di lavorare alla Scala. In altri termini, l'occasione di questa committenza è senz'altro più importante per me, anche con qualche margine d'azzardo, che non per la Scala».



Dunque come sarà quest'*Oneghin* scaligero? Konchalovski l'ha già detto e più volte ribadito: «Uno spettacolo, con una certa dose di paradosso, tutto nuovo e, insieme, tutto tradizionale. Cioè, un recupero sostanzioso dell'originario spessore poetico del testo di Puskin e al contempo una calibrata verifica delle spericolate giustapposizioni drammatiche e più propriamente melodrammatiche operate dallo stesso Ciaikovski. In breve uno spettacolo rispettoso ed equilibrato in ogni sua componente, ma anche una rappresentazione per qualche verso inedita, stimolante».

Cinema Dal 14 giugno in mostra il cinema sovietico

A Pesaro mille e una Russia



Un'inquadratura del «Discendente del leopardo bianco»

ROMA — Parlare di cinema «sovietico» significa mescolare molte cose diverse. Parlare di cinema «russo» significa isolare una sola, forse nemmeno la più importante. Insomma, il cinema dell'Urss (è questa l'espressione più calzante) è sicuramente «multinazionale». Dovremo già saperlo, ma la prossima edizione della Mostra internazionale del nuovo cinema (in programma a Pesaro dal 14 al 22 giugno) servirà a rinfrescarci le idee. Completando un ampio progetto sul cinema asiatico partito da alcuni anni (con le edizioni dedicate a India, Giappone e ad altri paesi dell'Asia), Pesaro è quest'anno incentrata sul cinema delle repubbliche asiatiche e caucasiche dell'Urss: ovvero Georgia, Ar-

stretti a tagliare il pallinasso, a compiere scelte anche dolorose, inutili affliggerci con un elenco di film. Ci limitiamo a segnalare che tra i registi rappresentati a Pesaro ci saranno autori «storici» del cinema sovietico, come gli armeni Albert Mkrtyan (che rappresentò l'Urss in concorso a Venezia '85) e Bagrat Oganessian, il kirgiso Tolomus Okeev, i turkmeni Bulat Mansurov e Chodzardur Nariev, gli uzbeki Ali Chamraev, Sushrat Abbasov e Kamil Jarmatov. E sarà presente con il suo nuovo film (*La leggenda della fortezza di Suram*) l'armeno attivo in Georgia Sergej Paradzanov, un grandissimo regista sottoposto in passato a dure persecuzioni e solo da poco «riabilitato». Per l'occasione, in data 18 maggio, Raitre farà un gradito omaggio a Pesaro mandando in onda un vecchio capolavoro di Paradzanov, *Sajat Nova* (conosciuto in Occidente anche come *Il colore del melograno*). Saranno presenti a Pesaro, tra l'altro, 18 registi sovietici (tra i quali Mkrtyan, Oganessian e il georgiano Giorgi Scengelava) e numerosi fra critici, attori e funzionari: sarà una bella occasione per verificare «dal vivo» gli effetti dei recenti rivolgimenti avvenuti al vertice del cinema di Mosca (secondo Micicich, tali cambiamenti non hanno influito sull'organizzazione della Mostra: Puskin, Fossor, avremo tutti i primi, ci avrebbero dato una mano). Inutile aggiungere che (come è buona abitudine di Pesaro) la Mostra sarà accompagnata dalla pubblicazione di volumi e cataloghi. Questo, targato Urss, è il cuore di Pesaro '86. A lato della Mostra, oltre alla personale di Guiney (che girerà per altre piazze italiane con la collaborazione della Cineteca di Bologna e di Lab 80) va segnalata l'edizione numero 1 (o numero -9, forse) della Mostra di Lione, un insieme di celebrazioni e di studi che vorrebbero arrivare, nel 1995, a festeggiare i 100 anni di Monsieur Cinéma. Usiamo il francese perché si partirà, giustamente, da un omaggio ai fratelli Lumière, di cui verranno proiettati tutti i film (449 su 1.424) disponibili, con l'assistenza e collaborazione della Cinéma-thèque di Parigi. Per l'occasione Pesaro bandisce anche un premio, destinato a un saggio inedito sui Lumière scritto da laureati o laureandi in cinema. Il testo dovrà arrivare alla sede romana della Mostra (in via Yser 8, 00198), entro il 15 ottobre 1986. Sarà bene precisare che rivolgendosi al medesimo indirizzo i concorrenti potranno ottenere facilitazioni per partecipare alla Mostra di quest'anno. Lumièreologi, fatevi sotto!

Alberto Crespi



Un'immagine di «Sacrificio», il nuovo film del regista sovietico Andrej Tarkovskij, presentato a Cannes

ROMA — Il «raggio verde» è un effetto luminoso di cui scrive Giulio Verne: una volta l'anno il sole bacia il mare a un'inclinazione tale che dall'incontro scaturisce un raggio, prezioso, colma di smeraldo. Verne giura che porta fortuna agli innamorati. Eric Rohmer, il cui nuovo film si chiama, appunto, *Le rayon vert*, ha preso alla lettera l'indicazione e, respinta con orrore anche l'idea d'un effetto speciale, ha aspettato paziente per sei mesi che il fenomeno si verificasse a Biarritz, prima di filmarlo. Un raggio verissimo illumina, così, la sorte fin' allora disgraziata della segretaria parigina, abbandonata dal boy-friend alla vigilia delle vacanze, che è l'eroina di questo nuovo e conclusivo capitolo della serie «Commedie e proverbi» dell'ex maestro della Nouvelle Vague (selezionato, fra l'altro, per la prossima Mostra di Venezia). Film così, accurati e decisamente doc, fanno brillare gli occhi ai Vanja e Manfredi Traxler, distributori, che infatti hanno prenotato il raggio verde mentre Rohmer ancora lavorava alla moviola e lo offrono al pubblico col listino Academy della stagione '86-'87.

Cinema L'Academy presenta il listino della stagione '86-'87

Nel nome di Tarkovski e di Rohmer

sul filo l'italologgia. E poi, enumerano i Traxler, «uno di quei film inglesi splendidi e sontuosi, ma anche un po' inquietante», qual è *Battuta di caccia* di Alain Bridges, ambientato in una villa britannica ai primi del Novecento, «un giallo-comico francese di stile insolito per noi, ma veramente ben fatto», ovvero *Les ripoux* di Claude Zidi, che a Parigi ha scavalcato al box-office addirittura *Rambo*; un film-balletto di Saura e Gades, *L'amor brujo*, comprato a scatola chiusa visto il successo di *Nozze di sangue* e *Carmen story*; *Down by law* del giovane emergente Jim Jarmusch (per rispetto al toscano-americano parlato da

Tangos di Solanas ha raccolto 600 milioni di lire. I Traxler parlano di un incremento di spettatori del 13-15%, poi sottolineano che, per guadagnare, ci vuole il coraggio. Per esempio, imitare gli americani, attivando una stagione estiva. L'abbiamo fatto l'anno scorso e lo ripetiamo adesso, mettendo nelle sale a luglio *Battuta di caccia*. La nostra stagione inizia appena finisce il Mundial di calcio. C'è un altro segreto custodito dalla coppia elegante e intraprendente che, da dieci anni (dal primo colpo ben realizzato di *Il matrimonio di Maria Braun*) ha aperto nel mercato italiano il nuovo filone di successo del cinema d'autore (esplorato, nelle ultime stagioni, da molti imitatori). È l'esercizio, curato intendendo rapporti privilegiati con le sale (il Rivoli e il Capranichetta a Roma, l'Asira di Napoli) o addirittura l'esclusiva (il President di Milano). Curato anche battendo, con promozione ben «mirata», le città di provincia come se fossero la capitale, senza trascurare quella maniera di spettatori che le grosse distribuzioni tendono sempre più a ignorare. Ultimo atout, per stare in linea con i tempi, sarebbero gli sponsor. L'Academy ci sta pensando? «Abbiamo una proposta da un'azienda leader italiana per un contratto che ci legherà per i prossimi tre anni — concludono —. L'idea è buona, ci stiamo riflettendo».

Maria Serena Palieri

Domenica e lunedì 1 e 2 giugno - Domenica e lunedì 8 e 9 giugno

I GIORNI DELLA FORTUNA SWEDA

Riservati ai negozianti che devono ancora acquistare il registratore di cassa. Una grande opportunità promossa da Sweda: occasioni d'oro su tutti i modelli, supersconti se compri subito, migliaia di pietre verdi per tutti e in più puoi vincere uno smeraldo da 10 milioni, un rubino da 5 milioni e centinaia di zaffiri. Vieni, i Rivenditori Sweda ti aspettano per la Grande Caccia alla Pietra Verde con il «numero fortunato» che ti abbiamo già inviato. Gli indirizzi sulle Pagine Gialle. Partecipa anche tu!



GRANDE CACCIA ALLA PIETRA VERDE

SWEDA

Registratori di cassa italiani.

Via Leonardo da Vinci, 156 - 20090 Trezzano sul Naviglio (MI) - Tel. (02) 4452051 Telex 321189 SWEDA I

AL. Min. N. 4/23862 del 24-4-86

Libri

Puntoeacapo

Ingrao, la morale del dubbio

UN DIARIO D'INQUIETUDINI, è quello che Pietro Ingrao ha inteso affidare ai componimenti in versi raccolti sotto il titolo *Il dubbio dei vincitori* (Mondadori, pp. 80 L. 15.000). Vari dirigenti comunisti di primo piano, da Longo ad Amendola a Pajetta, giunti ad età avanzata si sono fatti autori di prose autobiografiche: hanno cioè ripercorso il significato della loro esperienza esistenziale e dell'impegno etico-politico che li ha sorretti, ancorandosi all'oggettività dei fatti personalmente vissuti. Ingrao invece ha scelto la via dell'espressione lirica: non però allo scopo di esaltare la propria soggettività, ma al contrario di interessare un discorso spersonalizzato.

A prendere la parola in questo libro è una voce poetante spogliata della sua identità individuale per farsi portatrice d'una somma di ansie e desideri, ansietà pensose ed empiti di fiducia tenace largamente condivisibili da chiunque partecipi della grande speranza di una migliore umanizzazione, e quindi di socializzazione dell'uomo. Si capisce perciò come Ingrao abbia potuto rifarsi alla tradizione, ormai consolidata, della poesia novecentesca più concentrata e rarefatta, giocata elettronicamente sul discriminare tra illuminazioni assertive e allusività elittiche.

«Le sillabe» si intitola una delle due sezioni della raccolta; e «Apprendi le sillabe» è il motto rivelatore che figura in uno dei componimenti. L'«oscuro grido» che sale dall'essere collettivo chiede di essere articolato letterariamente senza perdere la sua essenzialità, e d'altrove senza venir rivestito delle forme sontuose dell'«inno degli altri». Una poesia dotta, dunque, difficile proprio per il suo rifiuto dell'ornamentazione e dell'effusività.

INGRAO HA EFFETTUATO una doppia scommessa, molto se non troppo ambiziosa: riscoprire il senso di un impegno poetico connotato democraticamente, conferendogli una carica di problematicità inedita e assieme strutturata secondo tecniche di linguaggio aristocraticamente elaborate. In effetti i risultati più interessanti non sono nella poesia d'indole contemplativa, sospesa tra incantamento paesistico e trasalimenti della memoria assorta; e neppure in quelle dove vibra di più il pathos d'un bisogno immediato d'incontro fra l'io e gli altri. A emergere sono i versi più arroventati, filiti di metafora, tramati di parole chiave che rinviano a un orizzonte dolosamente bipartito, «torre» e «gorgo», «assedio» e «abbraccio», «cerchio» e «scorpo».

Lui, l'io poetico, si sente collocato «sulla soglia», «sull'orlo del dubbio di passato e futuro», affannato ma instancabile nella volontà di orientarsi, di riaffermare il significato energetico della presenza sua ed altri sotto un cielo in cui pure, lo sa ormai, «la stella del Nord non esiste». Come dice con immagini efficacemente contraddittorie, è una «invitata fragilità» ad animarlo: ossia a fargli reiterare l'interrogativo sul valore e i limiti dell'azione storico-politica, dello sforzo di edificare una civiltà migliore, di aprirsi combattivamente a una speranza di solidarietà universale.

Certo, il nostro può apparire il tempo del «desiderio deriso»: ed è plausibile che sia così, giacché gli errori del desiderio si scintillano: «Pensavamo una torre/Scavammo nella polvere». Giusto dunque sollevare, alimentare «il dubbio dei vincitori», di cui parla il secondo verso di un distico, che in precedenza gli ha contrapposto «l'indicibile dei vinti». Fuor di metafora, si tratta del prezzo di sofferenze ignorate o misconosciute pagato da ogni evento vittorioso, anche, e non meno duramente, da quelli di progresso: come per esempio, vien fatto di pensare al lettore, la costruzione del socialismo in un solo Paese.

Espresso da un alto dirigente di partito, con tanta limpida lealtà, il dubbio sulla moralità della politica colpisce vivamente, e proficuamente, il lettore. Ma s'intende che una domanda come quella che lo scontro, cruciale poeta si pone con tanta insistenza, trova risposta, l'unica possibile, nel fatto stesso di venir formulata pubblicamente: cioè di proporre alla coscienza individuale e collettiva l'esigenza, la necessità primaria d'una relazione indissolubile tra i due termini del problema.

Vittorio Spinazzola

Il caso

Cataloghi e numeri unici, ristampe e nuovi saggi: Marinetti & C. stanno invadendo le librerie

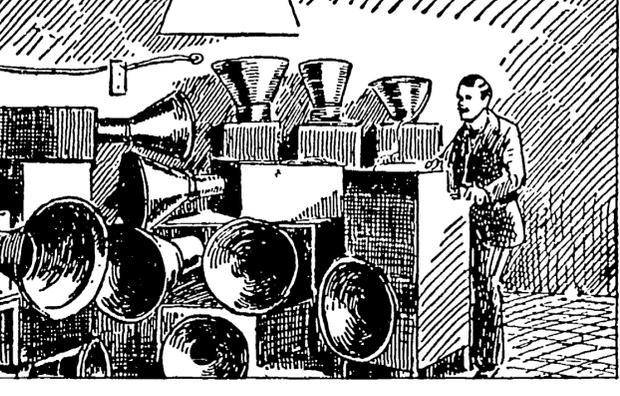
«Sentiamo cosa ne pensa Luciano De Maria che sta per pubblicare «La nascita dell'avanguardia»

Futurismo, il revival finisce in vetrina

Contro «Venezia passata» un manifesto futurista del 1910 tuonava: «...Brucia il gondolo, poltrone a dondolo, cravatte, e innalziamo fino al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli edifici chiomati di fumo, per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture». Eppure proprio da questa città, e non perché abbia dato un seguito all'incitamento futurista realizzando Porto Marghera, si è voluto che passasse alla grande, con una mostra a Palazzo Grassi e un convegno alla Fenice, il revival del futurismo, ora dilagante nelle vetrine dei librai, coi molti libri freschi di stampa e gli altri, annunciati, che seguiranno.

Tra questi, la pubblicazione in diversi volumi, che inizierà quest'anno, dei taccuini di tutti gli altri e innanzi tutto Marinetti, curati per il Mulino da Renzo De Felice, Ezio Raimondi e Luce Marinetti, la figlia del profeta del futurismo. Sono tutte iniziative, comprese nella mostra veneziana, che hanno alle spalle, per l'aspetto di promozione del revival, l'America. A Yale sono conservati da anni gli inediti marinettiani, e a Filadelfia, già nel 1929, il Fine Arts Museum aveva allestito un'importante mostra sul futurismo, che ha poi indotto altri musei e collezionisti di tutto il mondo a fare altrettanto.

Il revival futurista è solo una moda rétro, un business dei mercanti d'arte, un'operazione culturale-politica di stampo conservatore, o è invece — anche se ha queste spinte — qualcosa di più serio, che merita comunque d'essere riproposto e discusso, al di là della certezza degli addetti ai lavori? Ne parliamo con Luciano De Maria, di cui è imminente l'uscita di una raccolta di saggi sul futurismo italiano, scritti dal 1969 a oggi, *La nascita dell'avanguardia* (Marsilio), a testimonianza di un impegno non certo sollecitato dalla moda d'oggi. Fin dal 1968 De Maria aveva infatti intrapreso il suo «scorpo» per Mondadori, la prima ampia antologia marinettiana, *Teoria e invenzione futurista*, che, con la suggestiva antologia del '73 negli Oscar Mondadori, ha aperto il futurismo, ricca di moltissimi materiali e testi creativi dei maggiori esponenti del movimento e diffusa in quarantamila copie, specie nelle



«Marinetti alle serate futuriste di Faenza in un disegno di Matelli (1921). A fianco, «Caricatura degli intonarumori» (1913)

scuole, hanno certamente dato il maggior contributo per rompere quella cortina di silenzio scesa — dice De Maria — fin dagli anni 20 e 30, col riflusso delle avanguardie in Europa, col primato che ebbero altre tendenze letterarie, la poesia pura, l'ermelismo e, poi, il neorealismo, e infine, per le collusioni tra fascismo e futurismo, determinanti nel dopoguerra per rimuovere il fenomeno. Che per De Maria, invece, merita la più attenta considerazione.

Perché il futurismo italiano — questa è la tesi centrale dell'ultimo suo libro — rappresenta la prima avanguardia storica, a cui immagine e somiglianza si configurano mesi dopo di Dada e il surrealismo. E a differenza dei tanti «ismi» che l'hanno poi seguito, il futurismo, per De Maria, si fonda su un'ideologia globale artistica ed extralitteraria, su un gruppo di fautori dotati di grandi affinità elettive e su una scrittura munita di un fondamento ontologico-stilistico, il «paroliberismo» dei futuristi, che ha poi il suo correlato in pittura e nei molti altri campi in cui si cimentarono.

I libri in queste settimane danno un serio contributo alla conoscenza critica del futurismo? Saggiamente De Maria distingue tra i libri scritti, per pressioni editoriali, da chi si è improvvisato in questi ultimi

mesi esperto di futurismo, o libri che riguardano solo marginalmente il movimento, come *La cucina futurista* di Marinetti e Filia (Longanesi) o *Futurismo postale* di Maurizio Scudiero (Longo), e i libri, invece, di quelli che da anni sono attenti studiosi del movimento, come Calvesi o Crispolti, per esempio, per gli aspetti del futurismo figurativo. Enrico Crispolti, infatti, di cui esce ora *Storia e critica del futurismo* (Laterza), ha pubblicato diciassette anni fa il volume considerato un classico della storiografia futurista: *Il mito della Macchina* e altri temi del futurismo (Celebes).

Danno un buon contributo anche i numeri unici sul

di e le idee con cui la realtà industriale e la tecnica letteraria, l'interesse per il futurismo non ha oggi la sua motivazione più forte nel fatto d'essere stato un movimento che ha voluto essere tutt'uno con la realtà industriale e il progresso tecnico-scientifico, in tutta la violenza del suo manifestarsi? Producono idee e modi di percepire questo mito della modernità, che oggi troviamo ampiamente diffusi, nonostante tanta critica ne abbia messo in luce i limiti, i rischi mortali, gli aspetti alienanti e ideologici? Anche De Maria è d'accordo: i testi e le immagini del futurismo permettono di cogliere allo stato nascente e con la grandiosità del primo gesto i mo-

Piero Lavatelli

Narrativa

Deludono le avventure della piccola Giò di «Bagna i fiori e aspettami»

Lidia Ravera, «rosa» senza ali

LIDIA RAVERA, «Bagna i fiori e aspettami», Rizzoli, pp. 236, L. 18.000.

Dai porci ai fiori, dal diario sesso-politico di due adolescenti alle rocambolesche avventure rosa-gialle di Giovanna, una «Na» abbandonando la famiglia al tassista Kinski bionda e vergine. L'ultimo romanzo di Lidia Ravera, «Bagna i fiori e aspettami» è senza dubbio destinato a vedere quanti ricordano ancora quel pur discutibile «caso letterario» che fu «Porci con le ali». Colpirà per il genere, colpirà per i riferimenti culturali: un progetto ambizioso: la rivisitazione ironica e autoironica del genere «rosa», un miscuglio di amore e avventura filtrato dal senso della distanza tra scrittrice e materia. La storia ammicca nienteppadimeno alle «piccole donne» della Alcott, con le dovute concessioni fatte ai centoventi anni che separano i due romanzi. Anche qui quattro sorelle e una madre, anche qui un padre lontano: ma Margherita, la saggia Meg, è diventata una maniacca di psicanalisi, promessa sposa di un bancario, la dolce Betty tossisce sempre ma è qui dedita alle filosofie orientali, la piccola Amelia o



La scrittrice Lidia Ravera

Amy passa da uno specchio alla caccia di un buon partito, l'arocina Giò, la maschiaccia di «Piccole donne», fa la telefonista a Canale 5. Infine il padre: non in guerra, ma in vacanza, si scopre abbandonando la famiglia al tassista Kinski bionda e vergine. «Sono proprio uno stronzo». Da questa condizione di partenza si sviluppa la storia, che vede quanti ricordano ancora quel pur discutibile «caso letterario» che fu «Porci con le ali». Colpirà per il genere, colpirà per i riferimenti culturali: un progetto ambizioso: la rivisitazione ironica e autoironica del genere «rosa», un miscuglio di amore e avventura filtrato dal senso della distanza tra scrittrice e materia. La storia ammicca nienteppadimeno alle «piccole donne» della Alcott, con le dovute concessioni fatte ai centoventi anni che separano i due romanzi. Anche qui quattro sorelle e una madre, anche qui un padre lontano: ma Margherita, la saggia Meg, è diventata una maniacca di psicanalisi, promessa sposa di un bancario, la dolce Betty tossisce sempre ma è qui dedita alle filosofie orientali, la piccola Amelia o

Editoria

Su «LA LUNA» stavolta non è finito il senno di Astolfo, ma quello di due donne che, sfidando tutto e tutti, hanno deciso di iniziare a pubblicare i libri a Palermo. Libri-documento, libri-testimonianza e diari scritti da donne, non solo siciliane. Le due «sorelle coraggiose» che hanno battezzato la loro «casa editrice» con quel nome liquido e dolce sono un'antropologa, Valeria Ajovalas e una fotografa, Letizia Battaglia. E dire fotografa di Letizia Battaglia è un po' poco, visto che l'anno scorso ha vinto, unica donna e unica europea, il premio Eugene Smith, maggior riconoscimento mondiale per fotoreporter. Ma non basta: infaticabile organizzatrice culturale, Letizia ha anche fondato a Palermo l'Arco Donna, sotto la cui egida era «LUNA» i primi due volumi de «LA LUNA».

Equi occorre mettere subito in chiaro una cosa: si tratta di libri stimolanti dalla grafica secca e pulita, il merito è di Aurora Di Girolamo, curata in modo ineccepibile, capaci, una volta definita la spinosa questione distributiva, di conquistarsi un posto in qualsiasi libreria. Vediamoli. «La mafia in casa mia» (costa 8.000 lire) è stato scritto da Felicia Bartolotta Impastato, la mamma di Peppino, militante della sinistra eliminata dalla Piovra nel maggio del '78. Felicia racconta la sua vita di donna, di compagna di un uomo inquinato dalla mafia; di madre che assiste alla ribellione coraggiosa del figlio fino alla terribile sentenza di morte. La descrizione dei legami, dei traffici, dei delitti dell'organizzazione criminale è inquietante come se esserlo la verità testimoniasse sulla propria pelle.

«Inchiostro da cina» (L. 18.000) è il secondo titolo d'ordio per «LA LUNA». Bamboo Hirst, cinese, parla della sua odissea di tredicenne che, sola al mondo, giunge in Italia dopo le mille e mille vicissitudini di un'infanzia diseredata. E, sul filo della memoria, ricostruisce, ora che la sua nuova patria l'ha adottata, colti, piante e figure del suo lontano oriente. Senza romanticismi.

Letizia Battaglia (un vero vulcano: ha appena promosso, col patrocinio del Comune di Palermo, un concorso per due opere inedite, riservate alle donne) sta intanto preparando con Valeria Ajovalas le prossime uscite: «Ricostruzione della vedova Rampolla Del Tindaro al ministro degli Interni, 1980» e «Da Paul a Pedro». Franziska Zue Reventlow, con traduzione e prefazione di Rita Calabrese.

a cura di Andrea Aloia

Novità

GIORGIO SPINI - ANTONIO CASALI, «Firenze». — È il primo volume di una nuova collana che si propone di approfondire la storia delle singole città italiane dall'U-120 anni che vedono il loro passaggio dal ruolo tradizionale ereditato dal Medioevo ai problemi dell'industrializzazione e dei rivolgimenti sociali tipici del nostro tempo. In questo primo volume — che comprende, eccezionalmente, una breve cartellata sui secoli precedenti — la città toscana è esaminata sotto i diversi profili della politica, della società, dell'economia e della cultura. L'iniziativa della casa Laterza — non nuova alla sagistica riguardante i problemi urbani — è di grande rilievo culturale, e prevede, quali prossimi impegni, i volumi dedicati a Bologna (Renato Zanighi), Venezia (Emilio Franzini), Catania (Giuseppe Giarrizzo), Ancona (Ercolano Sorì), Bari (Enrica Di Ciommo), Cagliari (Girolamo Soligo), Messina (Guido Pescosolido), Milano (Franco Della Peruta), Napoli (Giuseppe Galasso), Padova (Angelo Ventura), Palermo (Orazio Candelia), Reggio Calabria (Gaetano Giarra), Roma (Vittorio Vidotto), Torino (Valerio Castronovo), Trieste (Elio Aphi). (Laterza, pp. 454, L. 30.000).

Enigmistica per un autore. C'è un nuovo idolo della piccola letteratura colorata. Chi crede che il romanzo giallo sia imprigionato nei stereotipi immaginari, si sbagli. C'era il commovente con i baffi e la pipa, l'investigatore deduttivo con la lente d'ingrandimento, il duro con il trench, la pistola e le mani in tasca, la spia di lusso che conosce le annate degli spumanti, la «talpa» furba ma dall'aspetto grigio, e adesso esiste anche il thriller «new wave». Una serie di storie «noir» perverse e lucide come la copertina di una rivista di moda ed attraversate dalla oltraggiosa mente della cattiva e giovanissima Alba.

Vi basta per capire di chi si parla? Non credo. Nei puzzle i pezzi sono in genere divisi in alcune classi maggiori dalle forme simili, le più comuni sono gli «ometti» — le eroi di «Lorena». Per costruire l'immagine di un libro, oltre al genere, è importante il titolo, il formato, l'editore e magari il nome dell'autore. I titoli dei libri in questione sono tutti composti da un nome di quattro lettere che termina con «-A». Sono brevi romanzi che specie in Francia e negli Stati Uniti (stranamente d'accordo almeno per una volta su questioni culturali) sono avviati a quella forma di successo propria dei «cult-books». Cioè sovrastima del testo per ragioni di buona immagine e per il piacere di una micromitologia. In Italia, dobbiamo accontentarci di ricordare la versione cinematografica di una di queste storie, perché nessun editore le pubblica.

Le immagini che scorrono sullo schermo sembrano uscire dalla famosa collana di fumetti anni 60-1 classici dell'audacia, invece era un film «noir» sofisticato ed originale, con un'ambientazione atipica, sparsa tra i teatri della musica classica, le camere d'albergo di una cantante d'opera inondate di fiori e stanti garage e loft abbandonati ai giovani avventurieri: un gusto del partitico decorativo ed ossessivo, uno stile definito «trash» (pattume di lusso) e naturalmente un titolo di 4 lettere che terminava con «-A». Diva. L'autore di questo e degli altri quattro libri della serie: Nana, Lulu, Vida. E assicura che di nomi così ne può trovare altri 1000 si firma Delacorta.

Vi ho svelato l'enigma? No, colpo di scena ad un passo dalla parola fine. Quello che vi ho dato è solo un nome falso, un fantasma poetico che cela l'identità di un serio professore dell'università di Oklahoma, e che ha funzionato per un po' di tempo, fino a quando cioè il nuovo e sprovveduto editore ne ha svelato il vero nome con un ingenuo comunicato stampa: «Abbiamo stipulato un contratto con Daniel Odier alias Delacorta. Odier ha 41 anni, ed è nato a Ginevra. Dopo aver studiato pittura a Roma ed a Parigi, ha lavorato a Parigi, iniziò collaborazioni come critico musicale per un giornale svizzero, poi pubblicò un libro, «Il lavoro: intervista a William Burroughs».

Dopo alcuni romanzi seri pubblicati con discreto successo, nacque in lui la malausa idea di scrivere una storia «nera». Il tutto cominciò alla fine di un lavoro di 3 anni spesi su un romanzo. Era



Una inquadratura di «Divas», il film di Jean-Jacques Beineix tratto dall'omonimo romanzo di Daniel Odier alias Delacorta

Il personaggio Si firma Delacorta, scrive storie lucide e perverse e all'estero è già un caso letterario. Ma i nostri editori fanno finta di niente

Attenti, il thrilling ha eletto il suo re

estate e l'autore si sentiva stanco di impegnarsi così a fondo e così a lungo in una storia. Pensò che si poteva anche scrivere con meno difficoltà e con più divertimento. Scrisse Nana in poche settimane e dimenticò in un cassetto. Dopo due anni, un amico editore ospite a casa sua per il week-end gli chiese un qualcosa di breve e divertente da poter leggere in una sera. Odier gli diede Nana e fu un colpo di fulmine. Fu subito pubblicato, lo pseudonimo fu preso ad un romanzo di Odier, «Ming», in cui compariva uno scrittore psicologo di nome Delacorta, impegnato a scrivere un romanzo di 1750 pagine su due persone che fanno colazione.

Adesso che gode di un discreto successo il romanziere divide il suo tempo tra Parigi e Tulsa dove insegna all'Università e vive con la moglie: la violinista Nel Gotskowsky, il suo alter ego se lo porta sempre dietro, pronto a gettarlo in pista nel momento più opportuno. Pare che Odier usi Delacorta come una specie di terapia: si sacrifica in impegnativi romanzi che gli richiedono 2 o 3 anni di lavoro e poi, per rigenerarsi, torna ad una storia di malumore, breve, divertente e con un titolo di 2 sillabe. I personaggi fissi di queste storie-pattume di lusso sono: Alba, una affascinante tredicenne bionda e elefantomane e Serge, un pianista classico fallito di 40 anni che cerca di far soldi in modo eccessivamente romantico: rubandoli. Nell'ultima storia, Vida, Alba ha compiuto 14 anni ed ha perso la verginità. Gli intrecci sono fantasiosi e sempre pieni di riferimenti colti all'arte ed al mondo della musica.

Tulsa è una strana città. E qui che Francis Coppola ha girato «Rumble Fish» ed è indubbiamente un luogo molto cinematografico, pieno di palazzi art-deco e costruzioni stile anni 50: una città già pronta ad ospitare il cinema. E forse è proprio il cinema il mezzo che più ha contribuito ad amplificare la fama di Delacorta, prima con la versione di Diva fatta da Beineix, poi con Lolo, girata dalla televisione francese ed anche con «Gli anni luce» di Alain Tanner, tratto da un romanzo targato Odier. Il cinema però non è stato quasi mai fedele alle storie scritte, ma l'autore non se ne preoccupa, anzi, afferma che quando gli chiedono informazioni per una sceneggiatura, risponde «fate quello che volete: io, quando vedo il cinema, voglio vedere qualcosa di buono, non qualcosa per forza fedele ad un libro, ma poco entusiastamente perché vincolato dal testo».

Dunque un autore poco pigolo in fatto di riduzioni audiovisive, che usa un pseudonimo col quale si auto-cita, ed abbonda di riferimenti colti, inusuali e raffinati, che segue con fedeltà due personaggi perversi, che costruisce titoli che sembrano pensati per una serie di modelli di opuscolo auto-ambrosiatico, che produce storie contaminate dai fumetti d'autore: forse non si tratta proprio di novità importanti per i lettori da treno e da spiaggia, ma sicuramente sono elementi sufficienti a costruire uno dei tanti «mini-cult» su cui vive la letteratura gialla.

Guglielmo Brayda

Sospesi i prodotti ovini e caprini dal 30 maggio

Latte vietato in tutto il Lazio ma nessuno lo sa

Il provvedimento, adottato dalla giunta regionale su dati scientifici non chiari, non comunicato ai cittadini - Saperi scienziati

Da quattro giorni in tutto il territorio del Lazio è vietata la vendita di latte ovino e caprino e di tutti i loro derivati. Da analisi effettuate dal laboratorio dell'Enea, delle quali non si conoscono i risultati, è risultata una quantità eccessiva (di quanto?) di iodio I31 e Cesio in questi prodotti. Ma, in realtà, non sono soltanto questi risultati ad essere sconosciuti. Incredibilmente del divieto non sa nulla nessuno e la notizia si è appresa solamente ieri in serata, casualmente, dalla segnalazione ai giornali di alcuni sindacati del Lazio (che, paradossalmente, chiedevano informazioni) e dalla denuncia dei consiglieri della Lista Verde alla Regione.

Insomma, da ben quattro giorni l'assessore alla sanità, Gigli, e la presidenza della giunta regionale (che hanno firmato il 30 maggio l'ordinanza di divieto) hanno analisi che attestano la dannosità dei prodotti ma nessun cittadino del Lazio (né le assemblee istituzionali locali) sono state informate.

Una ridda di voci si è inseguita per tutta la serata. L'unica conferma dell'esistenza del divieto è venuta dalla Prefettura di Roma. A tutti è apparso incredibile che una notizia simile abbia potuto rimanere sepolta per giorni in qualche cassetto o dispersa in complicatissimi giri burocratici: perché non diramare subito il divieto attraverso gli organi di stampa? E, ancora: su quale base viene emessa questa ordinanza senza far conoscere i risultati scientifici delle analisi? In questo caso non ci si trova di fronte soltanto alla tendenza, già verificata, a dare notizie confuse, ma ci sono elementi di superficialità ed improvvisazione che davvero non si riescono a comprendere.

L'ordinanza, comunque, è stata inviata a tutte le Usl (ma i primi a riceverla, ad esempio, nell'Alto Lazio hanno potuto vederla soltanto nella tarda mattinata di ieri). Il testo del divieto recita: «In seguito ai risultati del laboratorio radioattivo Enea la presidenza della giunta regionale ha vietato il commercio e la consumazione del latte ovino e caprino e derivati freschi per un periodo di maturazione non inferiore ai 15 giorni. Un divieto, quindi, preciso nei suoi effetti immediati (o che avrebbero dovuto essere tali). Ma quali livelli di radioattività si sono registrati? Ne esiste una spiegazione? È un fenomeno da mettere in relazione con quello verificatosi giorni fa nelle Marche? O, meglio, contemporaneamente nella regione confinante, poiché i divieti portano la stessa data, con la semplice differenza che quello riguardante il territorio laziale non è stato comunicato né alla stampa né ai cittadini.

Continuano le proteste e gli scioperi, gravissimi disagi per i malati

Negli ospedali è la rivolta

Straordinari, tutto bloccato Precettati gli infermieri

Il governo non ha deciso nulla - San Giovanni paralizzato - Manifestazione in Campidoglio La Regione promette di intervenire su Craxi - Il prefetto ordina: «Tornate al lavoro»



Le proteste dei paramedici in Campidoglio

Ospedali, è stata un'altra giornata nera: continua la guerra degli straordinari, mentre nei principali nosocomi decine di migliaia di malati stanno vivendo disagi gravissimi. Assemblee e disservizi un po' ovunque, al S. Camillo, al Forlanini, allo Spallanzani, al S. Filippo Neri, ma i guai peggiori li hanno avuti i degeni del S. Giovanni. Qui lo sciopero è stato massiccio (90%) e per tenere aperti i reparti è stato necessario addirittura precettare i paramedici.

La rivolta degli infermieri non accenna a calmarsi, anzi dopo il secco rifiuto del governo a rivedere le condizioni di lavoro si è intensificato il clima s'è fatto ancora più teso. E almeno in tempi brevi non si riescono a vedere schiarite: il ministro del Tesoro ha ribadito il suo no al pagamento degli straordinari effettuati dal '76 all'82 in tre delle principali Unità sanitarie locali di Roma e i paramedici hanno risposto con una giornata di protesta. In mattinata sono stati in Campidoglio, per chiedere alla giunta capitolina di intervenire sulla loro vertenza, nel pomeriggio un centinaio di persone ha letteralmente preso d'assalto la sede della Regione. Se ne sono andati solo dopo che il presidente Montali e l'assessore alla sanità hanno promesso che tenteranno ancora di convincere il governo a ritornare sulle sue posizioni.

Ad aggravare ancora di più la situazione s'è aggiunto lo sciopero dei medici aderenti all'Anm, che oggi si asterranno dal lavoro per protestare contro la convenzione tra Regione e università, che a loro avviso penalizza i medici ospedalieri.

Per tamponare una situazione che s'è fatta davvero incandescente s'è mossa anche la Prefettura. Il prefetto ha convocato per oggi pomeriggio una riunione a cui sono invitate le sindacati, assessori alla sanità di Comune e Regione ed i presidenti delle Unità sanitarie locali più colpite dai disagi.

Ma qualcuno ha voluto questa confusione

La patata bollente è stata portata al governo che però si è ben guardato dal raccogliercela. E di fronte all'ultimo scaricabarile l'unico ad essere soddisfatto è il sindaco Signorello. «Credo — ha dichiarato — che il governo intenda affrontare e consentire di risolvere i problemi della sanità». Ma come, gli ospedali da oltre un anno, ad intervalli regolari, sono sconvolti da ondate di protesta, gli ospedali per vedere riconosciuto quello che loro ritengono un diritto occupano le Usl, aggrediscono primari, paralizzano le città con blocchi stradali, costringono i malati a saltare i pasti, si è giunti persino alla precettazione e il sindaco, la massima autorità cittadina in campo sanitario, sa solo dire: «Credo che il governo intenda...». Ci sono voluti gli «spintoni» per mandarlo dal governo ed ora ritorna con una manciata di «speranze». E il colpo.

duemila miliardi per saldare il conto con gli ospedalieri di tutt'Italia, ma se paga scatenerebbe una reazione a catena all'interno di tutto il pubblico impiego e i miliardi da pagare sarebbero 10 mila.

Ma se è questo il problema, al di là delle interpretazioni giuridiche, perché la situazione non è stata affrontata sul nascere? Perché non è stata impugnata la sentenza del Tar che giudicava illegittimo il pagamento delle ore straordinarie in misura inferiore a quelle «normali»? E perché invece ad alcune Usl è stato permesso di pagare i famosi arretrati rivalutati e ad altre no? Perché si è assistito indifferenti allo stillicidio di delibere approvate e di altre identiche respinte? Hanno lasciato marcire una situazione che ha creato casi di ingiustizia (lavoratori che sono stati pagati ed altri no). Una situazione che ha portato all'esplosione e che, teniamolo ben presente, colpisce alla fine i più deboli: i malati.

Con il pentapartito in ogni dove sarà più facile governare — diceva la Dc —. Che governi allora! E governare significa prendere delle decisioni, assumersi delle responsabilità. E anziché parlare di vertenze, Comune, Regione e governo farebbero bene a confrontarsi con i problemi della gente. Lo stesso, per la parte che gli compete, deve fare il sindacato. Finora la vertenza è stata gestita, ed in minima parte, dai responsabili locali. Ma il contratto della categoria che prevedeva gli «straordinari ridotti» e che quindi ha provocato il «caso» non era un «contratto aziendale».

mine di un'assemblea gli infermieri hanno deciso di sospendere gli straordinari. La conseguenza è stata la chiusura di numerosi ambulatori che funzionano solo grazie agli straordinari.

Ma cerchiamo di riappare gli ultimi avvenimenti di questa vertenza. Martedì sera c'è una riunione con i ministri del Tesoro, della Sanità e della Funzione pubblica. Si sperava di arrivare ad un accordo almeno sulle questioni più urgenti. Invece è arrivato un secco rifiuto. Il governo ha sostenuto questa posizione: se dovessero venire pagati gli straordinari a tutte le unità sanitarie romane si potrebbero scatenare richieste analoghe da tutto il paese. In sostanza i ministri si sono lavati le mani del guai del sistema sanitario romano, lasciando al Campidoglio e alla Regione il compito di affrontare la rivolta degli infermieri.

Il governo posto con molta forza — ha detto ieri mattina il sindaco Signorello — il problema della disparità di trattamento del personale che si è determinata in seguito al fatto che alcune Usl hanno già pagato gli arretrati e altre no. Signorello ha poi cercato di «ammorbidire» le posizioni governative commentando: «Credo che il governo intenda affrontare e consentire di risolvere i problemi della sanità romana». La guerra degli straordinari prese le mosse da una sentenza del Tribunale regionale del Lazio, che nel 1984 dette ragione ai dipendenti del Cto che avevano chiesto che venissero loro pagati regolarmente gli straordinari effettuati dal 1976 all'82. Dopo molte incertezze anche le altre Unità sanitarie della capitale cominciarono a pagare anticipi sugli straordinari effettuati dai loro dipendenti. Le delibere delle Usl che dirigeno i principali ospedali di Roma (la IX, la XVI e la XIX) furono approvate prima dal Comitato regionale di controllo e infine dal commissario di governo. Un atteggiamento quantomeno contraddittorio che ha creato di fatto una disparità di trattamento tra gli infermieri dei diversi ospedali romani.

r. p. Carla Chelo



«Ministro ascoltaci...» Protestano i vigili del fuoco

I disagi per i vigili del fuoco non finiscono mai. Dopo le proteste dei giorni scorsi, per l'impossibilità di svolgere il proprio lavoro in alcune strade del centro storico, strette e intasate di auto, ieri alcuni rappresentanti sindacali della Cgil hanno organizzato un volantinaggio di protesta sotto la sede del ministero della Funzione pubblica in corso Vittorio Emanuele. Come si vede dalla foto, i vigili del fuoco protestano per la lontananza del ministro Gaspari che si rifiuta di riceverli e ascoltare così le osservazioni sulle condizioni di lavoro.

Da tempo il corpo, che svolge un servizio sociale fondamentale, è in una fase di riorganizzazione e di ampliamento. Ma a questo non è finora corrisposto nessun adeguamento dei ruoli del personale, ma anche delle attrezzature e delle stesse sedi. In alcune, come quella di Ostiense, i vigili del fuoco sono costretti a lavorare camminando tra i topi che indisturbati circolano nelle stanze. Fino a quando dovrà durare questa situazione? E quanto vogliono sapere i vigili del fuoco dal ministro.

Anna Mazzotta, 34 anni, è ricoverata in gravissime condizioni al Policlinico, il marito è stato arrestato

«Mi tradisci». E la massacrata di botte

Enrico Pezzini, camionista di 36 anni, picchiava ripetutamente la moglie - Non la faceva più lavorare per paura del «tradimento» - La donna aveva tentato due volte il suicidio nell'appartamento di Casal de' Pazzi - Un bambino di 9 anni testimone delle scene violente

«L'ho trovata al telefono che parlava con Toni, il suo amico. Non c'ho visto più, ho cominciato a picchiarla con tutte le forze». Enrico Pezzini, camionista, 36 anni, ha confessato. È stato lui a ridurre in fin di vita la sua giovane moglie, Anna Mazzotta, 34 anni. L'ultima violenta scena di una vita fatta di gelosie smisurate, di litigate e botte una sera si è svolta in un appartamento di via Frattina. Ora è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di lesioni gravi. La donna è invece ricoverata al Policlinico «Umberto I» in gravissime condizioni. Solo ieri, dopo due giorni, ha ri-

aperto gli occhi infossati nella faccia gonfia e piena di lividi. Non riesce ancora a parlare e a muovere le braccia annerite per le botte. Lunedì sera, quando è entrata in ospedale, era in coma.

«Sono tornato a casa, lei era distesa a terra tutta insanguinata», ha raccontato il marito. Ma la bugia è durata poco, sconfessata da anni e anni di sopraffazione e violenza. Già nell'85 Anna Mazzotta era stata ricoverata al San Filippo Neri dopo che l'uomo l'aveva picchiata selvaggiamente. Ma urla e litigava, finite a calci e pugni, sotto gli occhi del piccolo Aldo, il loro bambino di 9 anni,

erano cosa di tutti i giorni. Lunedì sera il rituale si è ripetuto nel povero appartamento di via Bellucci 20 a Casal de' Pazzi con un finale più drammatico. «Erano passate da poco le nove — ricorda un vicino di casa — quando Enrico ha suonato alta nostra porta. Piglia la macchina, mi ha chiesto, che Anna sta male e dobbiamo portarla in ospedale. Sono andato da loro e mi sono trovato davanti una scena impressionante. La povera donna era distesa sul divano, la faccia e i vestiti completamente coperti di sangue. È caduta e l'ho messa io sul divano, mi ha raccontato an-

che il marito. Il loro figlioletto in quel momento non c'era, stava dai parenti che abitano qui vicino.

È stato il vicino ad insistere di chiamare l'ambulanza, ha capito che la donna stava malissimo. «Solo una cosa mi è sembrata strana — racconta un'altra inquilina — non l'abbiamo sentiti strillare nel loro dialetto calabrese come facevano sempre quando litigavano. E dire che succedeva quasi tutti i giorni».

Quel matrimonio era stato un disastro fin dall'inizio di dodici anni fa. Problemi di povera (l'uomo lavorava saltuariamente come camionista) ma soprattutto una folle gelosia. Un paio di anni fa Enrico Pezzini aveva costretto la moglie a lasciare la sua piccola occupazione (donna di servizio in alcuni appartamenti del centro) per paura del «tradimento». Un gesto che aveva fatto precipitare le cose. Anna Mazzotta per due volte ha tentato il suicidio, con il gas e un fucile da caccia, senza trovare però la forza di farla finita. Il camionista rientrava sempre più spesso ubriaco e la picchiava, ma l'alcol era diventato un rifugio anche per la donna.

Negli ultimi mesi Anna Mazzotta aveva intessuto un rapporto con un collega di lavoro del marito: un chiodo fisso per Enrico. Lunedì sera a pugni e calci ha cercato di punire la moglie «traditrice» e calmare il suo orgoglio ferito. L'ha fatto con tanta violenza fin quasi ad ucciderla. Poi è corso al Policlinico, ha chiesto al commissario di polizia. Aveva però fatto in tempo a convincere Aldo, il suo bel bambino di nove anni, che lui non c'entrava niente. Ieri mattina il piccolo ha creduto al suo maestro: «Voglio andare alla polizia per dirgli che non è stato papà perché non era in casa».

Luciano Fontana

In un negozio di filatelia a due passi dalla Questura

Tentata rapina sotto gli occhi... della polizia

I ladri hanno preso solo un borsello e un orologio

Rapina in un negozio di filatelia in via Quattro Fontane, nel cuore del centro storico e... a due passi dalla Questura. Tre uomini e una donna pistole in pugno hanno fatto irruzione ieri mattina verso le 11 e 30 nel locale al numero 174 della strada, hanno legato, imbavagliato e rinchiuso il proprietario nel retrobottega e dopo avergli sottratto le chiavi di casa hanno cercato di replicare il colpo nella sua abitazione. Ma l'impresa è andata a vuoto: il figlio del filatelico insospettito dai rumori sul pianerottolo e dal gran armeggiare intorno alla serratura, ha pensato bene di far scattare dall'interno il chiavistello bloccando così l'ingresso dei banditi. Il tutto è accaduto nel giro di qual-

che ora, e senza che la polizia ne sapesse nulla.

Il proprietario del negozio Fabrizio Marullo, 53 anni, appena è riuscito a liberarsi dei legacci ha lanciato l'allarme. Ma ormai il più era fatto. I quattro con il suo borsello, il suo orologio d'oro (tanto infuocato è stato il bottino del colpo) erano già approdati nell'appartamento del commerciante di via di Novella al quartiere Trieste seguendo le indicazioni contenute nei documenti di identità. Gli agenti sono arrivati giusto in tempo per raccogliere il racconto del figlio Fabrizio Marullo, Antonio, e solo così è stato possibile ricostruire l'itinerario seguito dai banditi. Delusi evidentemente dalla prima fase dell'impresa devono

aver deciso di rifarsi puntando direttamente all'abitazione del filatelico nella speranza di racimolare qualcosa di più. Ma il giovane che in quel momento era solo in casa è stato più svelto di loro e ha serrato il cancello.

Gli ingegneri della Selenia, sofisticata industria aerospaziale, gli operai della Fatme, dove le nuove tecnologie stanno sempre più assottigliando la manodopera, i lavoratori della Fiat di Cassino che hanno strappato l'importante conquista del rientro dei cassintegrati. Ma anche una miriade di piccole, piccolissime aziende, con venti, trenta, quaranta dipendenti al massimo, dove il «padrone» ancora finge di non conoscere neppure l'ultimo contratto dei metalmeccanici. Non potrà però un giorno far finta di non conoscere la piattaforma per il rinnovo del contratto per il quale Fiom-Fim-Uilm si stanno battendo. Anche in queste realtà, infatti, anche in molte delle migliaia di aziende e laboratori di carpenteria, di fabbricazione e manutenzione degli ascensori, il sindacato allestiti i seggi per far esprimere ai lavoratori il proprio parere sul referendum indetto dalle tre organizzazioni dei metalmeccanici.

Centinaia di assemblee e volantinaggi hanno già informato i lavoratori sui contenuti della piattaforma di Fiom-Fim-Uilm per il rinnovo del contratto. In molte di queste aziende si voterà negli ultimi due giorni. Hanno invece cominciato a votare ieri le industrie più grandi. Il via lo ha dato la Selenia, dove nel giro di due ore aveva-

erano cosa di tutti i giorni. Lunedì sera il rituale si è ripetuto nel povero appartamento di via Bellucci 20 a Casal de' Pazzi con un finale più drammatico. «Erano passate da poco le nove — ricorda un vicino di casa — quando Enrico ha suonato alta nostra porta. Piglia la macchina, mi ha chiesto, che Anna sta male e dobbiamo portarla in ospedale. Sono andato da loro e mi sono trovato davanti una scena impressionante. La povera donna era distesa sul divano, la faccia e i vestiti completamente coperti di sangue. È caduta e l'ho messa io sul divano, mi ha raccontato an-

Iniziate le votazioni sulla piattaforma sindacale per il contratto Lazio, 60.000 metalmeccanici alle urne per il referendum

Nella capitale interessati 20.000 lavoratori - Allestiti seggi nelle aziende con 20 dipendenti



L'ingresso della Fiat di Cassino

no già votato oltre cinquecento lavoratori su 2700 dipendenti. Da oggi inizieranno a votare tutti gli altri sessantamila metalmeccanici del Lazio, di cui ventimila nella capitale. Una bella cifra per una città di cui solo recentemente è stata «scoperta» la vocazione industriale.

Ventimila metalmeccanici, dunque, solo nella capitale sono chiamati a fare i conti con questo referendum. Ma i conti ovviamente li dovranno soprattutto fare le organizzazioni sindacali. E non saranno facili. Anche se la partecipazione alle assemblee di presentazione della piattaforma è stata molto elevata, sicuramente più elevata del passato. Roma con la sua sofisticata industria (da quella elettronica civile e militare a quella elettromeccanica dove le nuove tecnologie hanno fatto un massic-

cio ingresso) rappresenta un significativo test di questo referendum. Non a caso una delle richieste principali consiste nel controllo, nell'informazione sui processi che possano scaturire effetti sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro. «Nell'industria bellica ad esempio (dalla Selenia, all'Elettronica, alla Meccanica n.d.r.) — dice Ferruccio Camillioni, segretario generale della Fiom di Roma — lo standard di produzione è così elevato che richiede sicuramente un ricorso alle nuove tecnologie più massiccio, più rapido, più esteso che nelle aziende con produzioni tradizionali».

Alla Contraves, altra industria militare, si vota oggi così come all'Omil, azienda di ottica meccanica del gruppo Agusta. Si vota domani alla Fatme. Si voterà a fine settimana alla Voxson e all'Autovox. Un voto importante questo vista l'elevata presenza di cassintegrati (circa tremila in tutto) e due le aziende che con loro lavorano. Camillioni — abbiamo fatto assemblee. E naturalmente proprio da loro vengono soprattutto i dubbi, le perplessità, lo scetticismo. Il nodo è questo: come ottenere con quella per i contratti con quella per il lavoro. Interessati alle proposte del sindacato sono i quadri, i tecnici, anche se talvolta con dubbi e perplessità. Ed il problema che si pone in modo sempre più stringente è quello di un diverso ruolo del sindacato: non basta più dare un saldo orientamento politico, ma bisogna anche avere una solida competenza tecnica, fare proposte anche tecnologiche e accettabili. Un problema che si pone anche nel resto del Lazio. Le urne della Fiat di Cassino dove alle assemblee di reparto ha partecipato quasi il 70% dei lavoratori (una delle medie più alte degli ultimi anni) si apriranno il 9 giugno e si chiuderanno il 10. Nelle principali industrie metalmeccaniche di Pomezia si voterà tra oggi e domani. «Spesso c'è scetticismo, e non poteva che essere così dopo anni di lacerazioni e rotture — dice Bruno Izzi, segretario generale aggiunto della Fiom del Lazio — ma c'è anche una forte domanda di partecipazione». E non caso s'è fatto un referendum.

Paola Sacchi

Appuntamenti

PER IMMIGRATI STRANIERI — La «lega per i diritti del cittadino» e la «Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie» informano che ogni venerdì...

AI DONATORI DI SANGUE — L'organizzazione di «Mexico-Roma '86 - il Mundial allo stadio» per iniziativa dell'Avf e degli assessorati allo sport e alla cultura...

so la libreria Croce (Corso Vittorio Emanuele, 156) Maria Vittoria Brugnoli e Alma Maria Tantillo presentano il catalogo della mostra...

Gianluca si era sentito male venerdì sera, durante una festa

Muore ragazzo di 14 anni È un caso di meningite? Chiusa per due giorni la scuola

Oggi si avranno i risultati dell'autopsia - La scuola media di Talenti è stata disinfestata Il ragazzo si è sentito male probabilmente dopo aver bevuto una Coca Cola ghiacciata

Un caso di meningite nella scuola media di Talenti «Umberto Saba». Non si sa con certezza, tuttavia per precauzione il plesso è rimasto chiuso ieri e l'altro ieri per permettere alle autorità sanitarie di eseguire i lavori di disinfezione degli ambienti.



Il cartello affisso sui cancelli della «Saba» subito dopo la morte di Gianluca al Policlinico

glugno, gli studenti hanno trovato i cancelli sbarrati. In attesa di conoscere i risultati dell'autopsia un'altra ipotesi viene affacciata per spiegare l'improvvisa morte del ragazzo, uno sportivo robusto che non aveva in precedenza mai accusato alcun male. Gianluca venerdì pomeriggio è andato come sempre a fare lezione di judo, il suo sport preferito. Finito l'allenamento ha raggiunto un gruppo di amici ad una festa, in casa di uno di questi, poco lontano dalla palestra. Come sempre accade in queste occasioni, i ragazzi si sono scatenati al suono della musica rock e di conseguenza fiumi di «Coca Cola» e aranciata sono scorsi per rinfrescarsi. Gianluca molto probabilmente ha bevuto «Coca Cola» ghiacciata mentre era tutto sudato, perché di lì a poco si è sentito molto male, tanto da essere ricoverato d'urgenza al Policlinico. I medici hanno tentato di tutto per salvarlo, ma nel primo pomeriggio, verso le 14, il ragazzo è morto. Per chiarire questa morte si aspettano i risultati dell'autopsia.

Le richieste del gruppo Pci «Dare subito un presidente alla Regione»

Bruno Landi (Psi): «Consolidare con l'elezione i rapporti tra maggioranza e opposizione»

Dare immediatamente un presidente all'assemblea regionale, senza inaccettabili soluzioni provvisorie e senza far diventare una importante questione istituzionale soltanto l'appendice delle «verifiche» e dei ventilati «rimpasti» interni al pentapartito. Questa la richiesta avanzata dal gruppo regionale comunista, con una dichiarazione del capogruppo Mario Quattrucci. «Noi ci rendiamo conto — sostiene Quattrucci — che la circostanza così drammatica e dolorosa pone ai gruppi l'esigenza di avere un certo numero di giorni per provvedere alle scelte della nuova elezione. Riteniamo tuttavia che il consiglio regionale non possa rimanere a lungo paralizzato, che non sarebbero istituzionalmente corrette e politicamente accettabili soluzioni provvisorie di incerto profilo e che soprattutto la elezione del presidente del consiglio e dell'ufficio di presidenza non può essere una appendice dei giochi e delle questioni politiche riguardanti l'esecutivo».

a un'ipotesi ventilata in questi ultimi giorni di collegamento dell'elezione con la verifica in corso nella maggioranza e con un eventuale rimpasto della giunta. «Sarebbe un procedimento inaccettabile — conclude Quattrucci — perché l'elezione della presidenza del consiglio è questione squisitamente istituzionale. E come tale essa va risolta in un democratico confronto con tutti i gruppi consiliari». Anche il Psi, secondo quanto ha detto ieri il capogruppo Bruno Landi, è dello stesso parere: «Il rinnovo della presidenza dovrebbe essere un'occasione per favorire un rapporto costruttivo tra maggioranza e opposizione, in particolare con il Pci» afferma Landi in una dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa che ipotizza (udite, udite) l'assegnazione di qualche presidenza di commissione al partito comunista e augura anche un ampio accordo preliminare sull'attuazione delle leggi per le deleghe degli enti locali e per le procedure della programmazione. Il Pci inoltre è contrario

Mostre

SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcristi Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alt Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

getti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13:30/16:30-19:30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno. ■ SCULTURA AFRICANA — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Vouyou hanzano sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Ore: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso. ■ ROMA CALPESTATA — Una storia dei tombini romani

nel testo di Marroni Lombroso e i disegni di Torossi. Per iniziativa della Fondazione Besso - Largo di Torre Argentina, 11 - ore 16-19 esclusi sabato e festivi. Fino al 6 giugno. ■ ROSETO COMUNALE — Un reparto collezioni in via di Villa Murcia all'Aventino. L'ingresso è libero. Ore: 8-13 e 14-20 anche festivi. Aperto fino al 30 giugno. ■ ARCHEOLOGIA NEL CENTRO STORICO — Apporti antichi e moderni di arte e di cultura del Foro della pace. A Castel Sant'Angelo. Ore 9-13, domenica e festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 15 giugno.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113. Combinate: Caserma centrale 4685. Vigili del fuoco 4444. Cri ambulanza 5100. Guardia medica 475674-1-2-3-4. Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041. Policlinico 490887. S. Camillo 5870. Sangue urgente 4956375-7575893. Centro antiveneni 490663 (giorno), 4957972 (notte). Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280. Laboratorio odon-

totecnico BR & C 31265123. Farmacia di turno zona centro 1921. Salario-Nomentano 1922. Est 1923. Eur 1924. Aurelio-Flaminio 1925. Soccorso stradale Acqui giorno e notte 116, viabilità 4212. Acea guasti 5782241-5754315-57991. Enel 3606581. Gas pronto intervento 5107. Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 540133. Vigili urbani 6769. Centro informazione disoccupati Cgil 770171. Lutti È morta la madre dei nostri compa-

gni Felice e Mario Greco. In questo triste momento giungano al compagno Felice le più sentite e fraterne condoglianze da parte di tutti i compagni della federazione, della sezione Nuova Magliana, della zona Magliana e dell'Unità. La camera ardente è allestita dalle ore 9:30 presso l'ospedale San Giovanni. I funerali si svolgeranno alle ore 12. È morto il compagno Armando Calanca della sezione Albano. Alla famiglia giungano le più sincere condoglianze dei compagni della sezione, della zona Appia, della federazione romana e dell'Unità.

La giunta approva 9 delibere: revocato lo sciopero dei cimiteriali

«Lavorare qui è un inferno mancano anche le divise»

Lo sciopero è stato revocato. Ma la trattativa prosegue. Ieri e oggi, dunque, niente astensioni dal lavoro dei dipendenti comunali addetti ai servizi cimiteriali. La giunta in tutta fretta, dopo le lotte delle organizzazioni sindacali, ha approvato ieri nove delibere in cui vengono approvate le principali richieste dei lavoratori. Verranno acquistate trenta nuove auto funebri che sostituiranno una parte dei vecchi carri. Arriveranno anche 13 carrelli elevatori montafuori per collocare le bare nei loculi e verrà fornito ai lavoratori (sono circa 300 tra autisti, dipendenti addetti alla sepoltura e a tutti gli altri servizi compresi quelli amministrativi) un vestiario più adeguato all'incarico svolto: maschere e scarpe particolari. Sarà pagata la trasferta a coloro che effettuano trasporti fuori dal territorio del Comune di Roma, nuovi impiegati verranno

no trasferiti al servizio amministrativo, saranno acquistati infine tre automezzi leggeri per il trasporto interno ai cimiteri. Queste le principali novità che accolgono una parte significativa delle richieste delle organizzazioni sindacali. «Si tratta di un risultato molto importante, la lotta ha pagato — dice Giuseppe De Santis, segretario della Cgil funzione pubblica — ma è chiaro che la trattativa prosegue. Riprenderà il 16 giugno. Per quanto riguarda le auto funebri ce ne vogliono almeno altre sette. Chiediamo inoltre che ai lavoratori che effettuano trasporti fuori Roma non solo venga pagata la trasferta, così come stabilisce una delibera già approvata dalla giunta, ma siano anche assicurati contro gli infortuni. Deve essere, inoltre, stabilito un limite territoriale per questi trasporti. Chiediamo, ancora, la

riorganizzazione dei servizi. Che la condizione dei circa trecento lavoratori cimiteriali romani sia particolarmente disagiata, oltre il lavoro stesso, lo dimostrano dati e cifre. Nel 1984 nel Comune di Roma sono stati effettuati 39.542 trasporti, di cui un buon 30% è stato svolto dal Comune, il resto dai privati che ormai prosperano sempre più sulle inefficienze del servizio pubblico. Questo 30% di trasporti lo hanno fatto solo 55 lavoratori (questo è il numero degli addetti al servizio). I turni sono massacranti, le condizioni di lavoro pessime. «Molte delle 24 auto attualmente a disposizione del Comune per i trasporti funebri sono state addirittura acquistate nel 1969 — dice ancora De Santis — le più nuove risalgono ai primi anni '70. L'anagrafe cimiteriale è poi completamente da risistemare. Noi chiediamo l'infor-

mazione dell'archivio. Succede a volte che i parenti non riescano più a trovare la tomba del familiare morto e che gli impiegati sentino a dar loro informazioni. Un cittadino perde, a volte, anche due giorni, girando da un ufficio all'altro, per poter dare una degna sepoltura al parente deceduto. Le condizioni igieniche sono poi insostenibili per i lavoratori. Solo ora una delle nove delibere approvate stabilisce che ogni dipendente venga sottoposto ad un check-up annuo. Il 16 giugno — chiude De Santis — riprenderemo la trattativa. Ma preoccupazioni e tensioni restano tra i lavoratori che in alcune assemblee hanno anche criticato la decisione delle organizzazioni sindacali di revocare lo sciopero proclamato da Cgil-Cisl-Uil per il 4 e 5 giugno».

Da un anno era amministratore delegato

Al Teatro di Roma dimissioni di Maurizio Barletta

Maurizio Barletta ha confermato le proprie dimissioni dall'incarico di amministratore delegato del Teatro di Roma. Le dimissioni erano già state presentate il 9 maggio scorso ma il consiglio d'amministrazione le aveva respinte. «Non posso continuare nel mio incarico — ha dichiarato Barletta — per i ritardi inammissibili della giunta capitolina, per evidente incapacità a decidere, nella erogazione dei fondi previsti e concordati all'inizio della stagione teatrale. Non è inoltre possibile continuare a governare l'istituzione culturale attraverso un consiglio d'amministrazione scaduto da due anni». In una lettera indirizzata al sindaco di Roma, Nicola Signorile, l'amministratore delegato ha spiegato i motivi

del suo gesto: «All'inizio della stagione presentammo al Comune il «Progetto Roma»: fu apprezzato e si promissero contributi che non sono mai arrivati. La stagione, nella sua straordinaria, è stata affrontata solo con il contributo ordinario, con disagi notevoli nei rapporti con le compagnie e con i fornitori. La mancata elezione, da due anni, del nuovo consiglio aumentò poi l'incertezza e la precarietà degli organi di governo proprio nel momento in cui sarebbe necessaria un'alta unità progettuale». «All'interno di questo contesto — chiude Maurizio Barletta — sono venuti meno, nella stessa dirigenza, quei rapporti di fiducia che sono condizione preliminare per una corretta gestione dell'Ente e per il mantenimento di una reale autonomia del Teatro di Roma».

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 16.40 Cartoni, Pegaso Kid, «La pietra di Marco Polo», «Lama», 18.10 Novela, «Tra l'amore e il potere», 19.15 Sportello penzioni; 20 Campionati mondiali di calcio; Francia-Urss, Calcio: Italia-Argentina (mixate in diretta), 22 Commento in studio su Italia-Argentina, 24 Campionati mondiali di calcio: Bulgaria-Corea (diretta).

vera Clara; 20.35 Film «Il pirata del re»; 22.20 Telefilm «Operazione ladro»; 23.15 Telefilm; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Messia selvaggio».

ELEFANTE canale 60 8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno elefante, idee del mattino per la tua giornata; 11 Cronache del cinema, rubrica; 13 Piccola Firenze; 14.30 Offertissima... lo dice la parola stessa; 15 Il filo di Arianna, spettacolo; 17.50 Attualità del cinema, rubrica; 18 Il filo di Arianna, rubrica; 19 Piccola Firenze; 20 Special Promotional Shopping; 21.30 «Tu tutto peccato o quasi», programma di cucina; 22.50 Cronaca, varietà di bellezza e cosmetologia; 1 A tutte birra, programma per notturni; 1.40 Tu e le stelle oroscopo.

GBR canale 47 13 Novela «Luisiana mess»; 13.30 Cartoni «L'ago del re judo». 14 Servizi speciali: GBR nella città; 14.30 Campidoglio; 16 Cartoni animati; 18 Novela, «Luisiana mess»; 18.30 Novela, «Cuori nella tempesta»; 19.30 La ginnastica; 20 Il grande galoppo; 20.30 Videogiornale; 20.45 Film «Con quale amore, con questo amore»; 22.30 Videogiornale; 23 Tutti in scena - Servizi speciali.

RETE ORO canale 27 14 Rotomora; 14.30 Gioie in vetrina; 15.30 Telefilm «L'uomo invisibile»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «Il mostro»; 17.30 Telefilm «Sesto senso»; 18.30 Telefilm «Storie del West»; 18.55 Cinema; 19 Incontro, rubrica; 19.30 Sceneggiato «Vittorio Hospital»; 20 Telefilm «Sky Ways»; 20.25 Cinema; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm «West Side Medical»; 22.10 Rubrica; 22.30 Serate a luce rose; 23.55 Cinema; 24 Film «La bella brigata».

TELEROMA canale 56 9.15 Film, 10.55 Cartoni animati; 12.45 Prima pagina, 14.05 Novela «Povera Clara», 14.55 Telefilm «Operazione ladro», 16 Cartoni animati, 17.30 Gioco di carte di Elsa De Giorgio; 18.20 U.I.L., rubrica; 18.40 Telefilm «The Doctors»; 19.30 Novela «Po-

Il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi la Commissione federale di controllo alle ore 17 in federazione, odg «Esame bilancio consultivo semestrale 85/86» (F. Greco). COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per lunedì 9 giugno alle ore 17 in federazione la prima delle riunioni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo previste per il mese di giugno. Ordine del giorno: 1) iniziativa del partito a Roma nell'attuale fase. Relatore Goffredo Bettini segretario della Federazione; 2) verifica semestrale del bilancio '86 della Federazione e lancio della campagna di sottoscrizione per la campagna stampa comunista». Relatore Alvaro Jacobelli. Parteciperà il compagno Gavino Angus della segreteria nazionale. SEZIONE FEMMINILE — Ore 16.30 in federazione riunione sul programma di iniziative della sezione femminile con la compagna Vittoria Tola. SEZIONE INTERNAZIONALE, PACE E DISARMO — Ore 16 in federazione incontro con il compagno Molcanovic direttore del «Comunista» e con il compagno Franco Fungli.

MORANINO, alle ore 17 in Satta, 20 assemblea con i compagni A. Zola e B. Cicacci. SAN BASILIO alle ore 19 assemblea con il compagno B. Cicacci. CICCACCI, venerdì 6 GIUGNO ore 16.30 riunione per iniziativa degli asili nido con i segretari di zona, i consiglieri circoscrizionali e i segretari delle sezioni interessate con la compagna Silvia Pappalardo. RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative di raccolta organizzate in numerosi punti della città e posti di lavoro. In IX Zona è prevista una raccolta di firme al mercato di via Orvieto, per sabato 7 dalle ore 9. La sezione Nuova Gordiani ha organizzato una raccolta di firme per oggi giovedì 5, dalle ore 15 a Largo Frenesie. La sezione Porto Fluviale ha organizzato un punto di raccolta, in XV zona, giovedì 5 dalle ore 16.30 presso le case di via Prati di Papa; la sezione N. Magliana nel proprio territorio oggi dalle ore 17.30 e sabato 7 dalle ore 9.30. In V zona, la sezione Case Rosse, nell'ambito della propria festa dell'Unità, domani dalle ore 17. Sabato 7 la sezione Tiburtina Gramsci presso la Stan-

da di via Tiburtina dalle ore 9. È prevista per oggi giovedì 5 dalle ore 8.30 una raccolta alla Usl di viale Mozart. La sezione Tufello, in IV zona, ha organizzato una raccolta nel proprio territorio oggi, giovedì 5, dalle ore 8.30. È previsto un punto di raccolta presso l'ufficio Pt di viale Adriatico domani, venerdì 6, dalle ore 9.30. Le sezioni M. Cianca e Monte Saba, hanno organizzato due punti di raccolta nel proprio territorio, domani dalle ore 16. In XI zona, la sezione Ardeatina ha organizzato una raccolta di firme, davanti la So. Ge. In. (via Giorgione), oggi giovedì 5 dalle ore 8. I compagni dell'Acì e Inal hanno organizzato un punto di raccolta presso la Galleria Caracalla (via Marsala), domani, venerdì 6, dalle ore 7.30. È stata organizzata una raccolta di firme dalla zona Centro S. tra i bancari, a p.zza S. Marcello, domani dalle ore 12.30. CIVITAVECCHIA — S. SEVERA ore 17 assemblea prima della scuola CIVITAVECCHIA ore 18.30 FGCI (Magri, Castr). TIVOLI — In fed. ore 16.30 gruppo Usl Rm 26 più cellula più Comitato cittadino su situazione Usl Rm 26 (De Vincenzi).

SEVERINO SPACCATOSI Antifascista nei Castelli Romani. PREVISIONI DI MAURIZIO FERRARA. INEREDIZIONE DI ENRICO MAGLI. Vite, origini del Pci nei Castelli Romani. F. comunisti per una storia. FONDAZIONE CESIRA FIORI. In vendita presso la Federazione dei Castelli Romani, e la sezione di Albano.

Associazione Culturale «PUNTO INCONTRO» Esquilino. ESQUILINO AI MONDIALI. VEDIAMO ASSIEME SU GRANDE SCHERMO GLI INCONTRI DI CALCIO MEXICO '86. Dal 31 Maggio alla finale del 29 Giugno. Via PRINCIPE AMEDEO, 188. Le dirette TV, le differite e la registrazione delle partite più interessanti. Commenti e interviste di personaggi dello spettacolo e della cultura. Ingresso gratuito, area coperta e servita da un punto di ristoro. Impianto e assistenza della ditta ALMATRONIC.

Ept di Latina preoccupato per la presenza della centrale. L'Ente provinciale per il turismo di Latina in una nota esprime forti preoccupazioni per la presenza delle centrali nucleari di Borgo Sabotino e del Garigliano, e per il reattore Cirense sempre di Borgo Sabotino. Il pericolo della nube radioattiva e una nuova preoccupazione per queste fonti di energia hanno spinto molti turisti ad abbandonare le coste del litorale. Regione: chiesto l'aumento dei contributi per gli artigiani. Angiolo Marroni, vicepresidente della Regione, ha presentato una proposta di legge che aumenta a 12 milioni i contributi a favore degli artigiani del Lazio. Questa proposta è solo una prima tappa per raggiungere il progetto di riqualificazione dell'intero settore. Indagini per l'omicidio dell'imprenditore. Proseguono le indagini della polizia sull'omicidio del perito industriale avvenuto l'altra mattina sotto casa sua a Torre Angela. Si è riusciti solo ad appurare che l'improvvisa disponibilità di denaro, ostentata da Mario Loi, derivava dai proventi di un'azienda specializzata in ristrutturazione di vecchi stabili di cui l'uomo faceva parte e da cui si era recentemente ritirato prelevandone la quota. Lavoratori della Giolli gelati in assemblea permanente. Dopo quaranta anni di attività la Giolli gelati ha dato forfait, cedendo tutta la rete distributiva e i gelati giacenti nei propri magazzini romani alla società multinazionale Saggi, del gruppo Unilever. Per difendere il posto di lavoro i quaranta dipendenti licenziati, da circa un mese, sono riuniti in assemblea permanente. Il Psi romano per i referendum antinucleari. Meglio attivi che radioattivi: con questo slogan il Psi romano il 6 giugno scenderà in piazza contro le centrali nucleari. La manifestazione sarà il primo momento di una iniziativa in favore dei referendum promossi da ambientalisti, Dp, Pr e Fgci. Alla manifestazione hanno aderito tra gli altri anche Benozzi, Celestre Angrisani, Comencini e Lattuada, Mattina e Zagar, Sodano e i sindaci di Montalto di Castro e di Tarquinia, Lupatini e Meraviglia.

PER INFORMAZIONI Unità vacanze. MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557. ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.144. e presso tutte le Federazioni del Pci.

'86 L'Unità Rinascita. ABBONAMENTI PRELIMINARI.

Editori Riuniti. Togliatti, Longo, Berlinguer, Natta. Essere comunisti. Il ruolo del Pci nella società italiana. introduzione di Gavino Angus. Chi sono i comunisti? Nei discorsi più significativi dei quattro segretari la risposta che aiuta a capire ogni dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito.

Tre storie
di ordinario degrado

Per l'ambiente è sempre Sos

Sottoscrizione per salvare il castello della Crescenza

L'iniziativa annunciata in una conferenza stampa dal Comitato promotore del parco di Veio - Se ne chiede l'acquisizione al demanio pubblico - L'area a nord della città minacciata dall'edificazione selvaggia

Per salvare il parco di Veio, polmone di verde incastonato tra la Cassia e la Flaminia, sono disposti a giocare ogni carta possibile. Anche quella di una sottoscrizione popolare per rastrellare i finanziamenti necessari ad acquistare il castello della Crescenza e consegnarlo al pubblico demanio. Artefici della crociata ambientalista sono le associazioni e i cittadini raggruppati nel Comitato promotore del parco di Veio, organismo sorto due mesi fa con l'intento di creare uno scudo contro i pericoli che incombono sul parco e che, in soldoni, possono riassumersi in una sola parola: cemento. Tra i gruppi che aderiscono al comitato figurano Italia Nostra, la Lega Ambiente, l'Arcl, il Wwf, i comitati di quartiere della Storta e della Tomba di Nerone e altri. I loro obiettivi li hanno illustrati ieri in una conferenza stampa.

Il progetto per il parco di Veio risale al 1972. Verso la fine dell'anno scorso, il parco fu anche inserito, dai tecnici di Italia Nostra, in una mappa delle aree irrinunciabili, cioè quelle che per il valore ambientale, paesistico, culturale, dovevano essere assolutamente salvaguardate. Ma oggi, quando mancano pochi mesi al termine previsto dalla legge Galasso per la definizione dei piani paesistici e urbanistico-territoriali (il termine fissato è la fine dell'86), sul parco si allungano le ombre di un'edificazione selvaggia. Si parla di circa due milioni di metri cubi di insediamenti previsti.

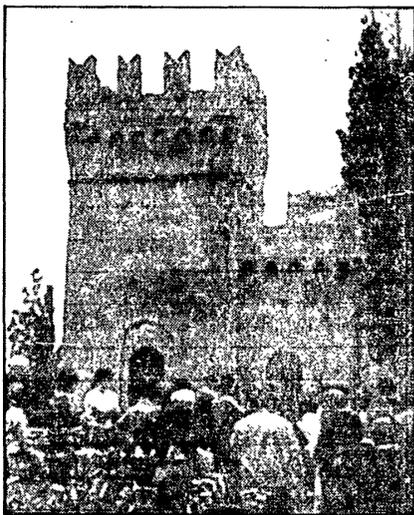
Il primo appunto i membri del comitato lo muovono alla Soprintendenza all'Etruria meridionale. «È grave», sostengono — che la Soprintendenza, nel territorio di sua competenza, abbia richiesto un vincolo che non va molto al di là del vincolo paesistico già esistente sul solo territorio della cittadella di Veio». Da qui una richiesta di integrazione del vincolo, appoggiata da cinquemila firme, che il comitato ha presentato alla Soprintendenza e che intende presentare anche al ministro per i Beni culturali.

E sul parco risputa lo spettro di un complesso alberghiero, vicenda che si trascina dal 1971. E da quell'anno, infatti, che il Comune si è sempre opposto al progetto della società Siram. Da ultimo, però, c'è stata una sentenza favorevole del Consiglio di Stato (contro la quale Italia Nostra ha intenzione di appellarsi) e, alla fine del dicembre scorso, il sindaco Signorelli ha concesso la licenza.

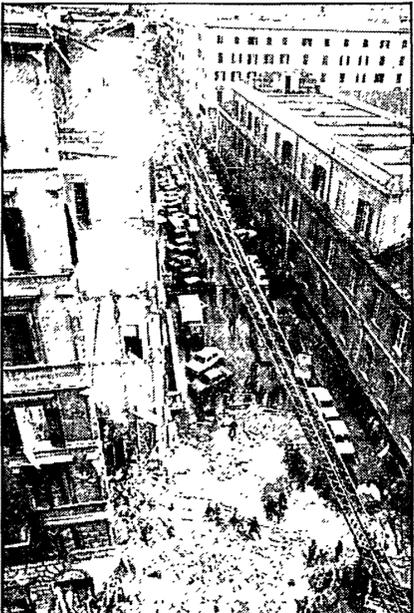
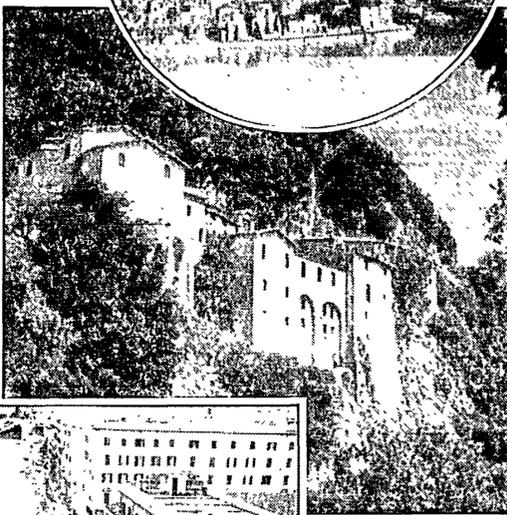
Per il castello di Crescenza, in via Due Ponti, il comitato tira in ballo la mozione per Roma capitale, invitando il ministro per i Beni culturali a far valere il diritto di prelazione qualora ci fossero trattative con privati. L'asta per la vendita, tenuta alla fine di maggio, è infatti andata deserta. «Ma il castello — dice il comitato — è uno dei pochissimi contenitori storico-monumentali per le attività socio-culturali del parco e l'unico disponibile del Comune di Roma. La sua acquisizione al demanio pubblico è irrinunciabile».

Inoltre, il comitato individua alcune gravi carenze nella proposta di aree da sottoporre a piano paesistico presentato dalla Regione Lazio. E le carenze riguardano due territori minacciati all'edilizia: tutte le aree genofani del lato sinistro del Tevere, da Castel Giubileo a Fonte Milvio, che la variante al piano regolatore destina ad aree industriali; la seconda riguarda l'area a cavallo tra la Sacrofanese e la via Flaminia, già intaccata da borgate abusive e, a Pietra Pertusa, dalla previsione di espansione edilizia. Così il comitato chiede alla Regione di reintegrare queste due aree nel vincolo paesistico, con esclusioni di quanto già perimetrato. E al Comune, alla Regione e alla XX Circoscrizione, il comitato chiede una capillare opera di prevenzione e repressione del nuovo abusivismo.

Giuliano Capocelatro



Il Castello della Crescenza, qui accanto, rischia di finire in mano ai privati; a destra il sentuario francescano di Greccio e la valle del Turano; (nel tondo) nel mirino della superstrada Terni-Rieti; sotto, un'immagine del centro all'Esquilino



Mapa dei rischi per l'Esquilino

Crolli all'Esquilino, strade ancora bloccate e soprattutto — strade ancora non sicure: quanto incide il traffico sull'instabilità degli edifici? Quali problemi ci sono nel sottosuolo? Sono i temi su cui lavoreranno due commissioni di esperti insediati in Campidoglio dall'assessore all'edilizia Costi ed al piano regolatore Pala. Dovranno effettuare (entro un anno) uno studio per la sistemazione urbanistica dell'area compresa tra piazza Vittorio e piazza del Cinquecento (di questa commissione faranno parte gli urbanisti Passarelli, Spadolini, Barbera, Campos Venuti, Portoghesi, Lugli) e un esame del sottosuolo, soprattutto all'Esquilino, con una definizione particolare delle zone ad alto

rischio (e di questo gruppo faranno parte i professori Ventriglia, Sciotti, Cavallo). In sostanza — questo è il mandato che la commissione ha ricevuto dall'assessore Costi — la commissione dovrà stabilire se esistono nel sottosuolo condizioni (torrenti, caverne, calcaree o tunnel) che possano aver causato i crolli o potranno causarne ancora. O quali fondazioni dei palazzi debbano considerarsi pericolose con la conseguente necessità di ristrutturazioni. Infine — problema annoso e già più volte affrontato con studi e progetti — bisognerà stabilire se il mercato di piazza Vittorio va spostato subito per problemi di rischio oltre che per necessità urbanistiche. E una commissione, quin-

di, che dovrà lavorare di pari passo con l'altra impegnata nello studio di riassetto urbanistico dell'intero comprensorio tra piazza Vittorio e piazza del Cinquecento. Si dovrà affrontare il riassetto e la riorganizzazione di interi isolati, affrontare i problemi del traffico soprattutto intorno alla stazione, approntare studi — anche alternativi a breve scadenza — rispetto al progetto delle Caserme, ha detto Pala — per il trasferimento del mercato di piazza Vittorio. «Un piano globale in cui far rientrare anche i progetti già esistenti — ha proseguito l'assessore — e che potrà essere accelerato e modificato se si verificano emergenze nel sottosuolo e nelle fondazioni delle case».

«È un primo atto concreto», ha commentato il sindaco Signorelli. E si potrebbe aggiungere, finalmente. Solo un dubbio: possibile che dopo tanti progetti elaborati negli scorsi anni si debba iniziare praticamente daccapo?

Ripresi i lavori, ma la superstrada Rieti-Terni ancora non vince

Dal nostro corrispondente

RIETI — I lavori vengono ripresi quasi di nascosto e a regime ridotto per un mese. Un senatore socialista si vanta di aver fatto «riconsegnare» i lavori alla ditta appaltatrice alla quale, in realtà, non erano mai stati tolti. Ecco come si torna a parlare della superstrada Rieti-Terni, quel collegamento viario che, a detta di tutti, è nato male e va avanti peggio. Della Rieti-Terni, appaltata dall'Anas a una ditta di Roma, se ne è parlato fin dagli anni 60. Ancora oggi lo «spirito» dell'arteria — alternativa all'Autosole e collegamento interno finalizzato a non deviare tutto il flusso, anche economico, verso Roma — è intatto e approvato da tutti i partiti. Solo gli ecologisti ne farebbero a meno, ma ormai sembrano rassegnati.

Però, da quando sono iniziati i lavori nella primavera dell'85, del settore reatino della superstrada sono stati semplicemente sbancati tre chilometri. I restanti 13, circa, sono stati solo tracciati sul terreno con dei paletti.

Questa immobilità — il termine lentezza non rende l'idea — fu causata «dagli accertamenti connessi con il decreto Galasso». Sono parole del senatore socialista Bruno Vella, l'uomo politico reatino che più di ogni altro ha sposato le sorti di questa contestata Rieti-Terni. Fu infatti sotto la sua presidenza alla Provincia che si aprì il progetto, poi abbandonato, detto «Malaspina». Nonostante il costo elevato, circa mezzo miliardo a km, il progetto spaccava la pianura reatina con una fascia d'asfalto a quattro corsie. Le polemiche degli ecologisti ebbero una eco nazionale, soprattutto riguardo all'assetto geologico (era il rischio dell'affioramento di una falda acquifera), agricolo (100 ettari fertillissimi da sacrificare) e paesistico della Valle Santa.

Inevitabile fu quindi la sospensione dei lavori da parte del sottosegretario Galasso stesso con un telegramma del 19 settembre '85. Poco più di un mese dopo, viste le «varianti migliorative» apportate al tracciato — riduzione a due corsie, inserimento di una lunga galleria, spostamento verso le alture circostanti — un altro telegramma del ministero dei Beni ambientali consentiva di riprendere i lavori.

Si è cominciato però solo un mese fa e quasi di nascosto. «Si è esitato evidentemente per il timore di iniziative da parte della magistratura»: è ancora il senatore Vella ha parlato, dopo un incontro con il direttore generale dell'Anas. «Sul fronte giudiziario infatti la superstrada non ha avuto vita facile: due ricorsi al Tar, indagini sulla legittimità dei finanziamenti, giudizi del Consiglio di Stato. Ma soprattutto ha ricevuto il costante controllo del pretore di Rieti Paolillo, considerato dai cittadini come l'alfiere dei loro diritti ambientali».

Anche l'altra lunga pausa, quella tra l'appalto aggiudicato tra contestazioni nell'82 e l'inizio dei lavori nell'85, è da molti spiegata con il timore dell'intervento della magistratura. «Adesso che la paura sembra passata, si vorrebbe ricostruire. Ma nonostante il «placet» di Galasso il tratto tra Greccio e Terzia non piace a nessuno. Conserva i difetti del progetto «Malaspina»: cioè passa proprio in mezzo alla falda e quindi costituisce un pericolo serio per l'ambiente (blocco della falda acquifera e deturpa il paesaggio) e sia i comunisti che gli ambientalisti propongono di ridiscuterlo per strappare qualche variante. «C'è il rischio però che si voglia, dopo tanta lentezza, concludere in fretta senza ulteriori aggiustamenti», avverte Paolo Tigli capogruppo comunista al Comune di Rieti. Comunque i costi originari — 32 miliardi — si dice siano triplicati e ciò potrebbe dare tempo agli amministratori di rivedere il tracciato.

«Noi però vogliamo sapere tutto», dice Renato Bonomi di Italia Nostra di questa «letuccia» di asfalto e miliardi che ancora «sventola» sulla pianura reatina.

Rodolfo Calò

didoveinquando

Angelo Branduardi canta Yeats ed il suono diventa protagonista

Dicono che il valore della poesia stia nel suono e che l'ascolto costituisca il «sentire» privilegiato, la chiave d'accesso al mistero della parola. E allora, che cosa più della musica può facilitare quell'ascolto? Angelo Branduardi ha musicato dieci ballate del poeta irlandese William Butler Yeats, ne ha fatto un disco ed uno spettacolo (ieri e martedì sera al Teatro Eliseo) insomma ha usato la musica come veicolo della parola, o meglio: del suono della parola. E a giudicare dalle reazioni del pubblico, l'operazione sembra riuscita, anche se l'ambiente si è pienamente riscaldato solo nel finale, quando Branduardi ha riproposto, in chiusura di concerto, alcuni suoi vecchi classici.

Ma la «contraddizione» è stata solo apparente, perché tutto lo spettacolo ha navigato tenendo bene la rotta ed avendo come punto fisso di riferimento il suono. In questo senso la scelta della dimensione tutta acustica è stata felicissima e la bravura di Maurizio Fabrizio alle chitarre, di Bruno De Filippi (strumenti a plectro, armoniche, ocarine) e la straordinaria inventiva ritmica di Jose De Ribamar «Papete» alle percussioni hanno contribuito in maniera determinante alla «navigazione». E poi l'affinità tra le liriche di Yeats (per l'occasione tradotte ed adattate dalla moglie di Branduardi, Luisa Zappa) ed il mondo poetico del cantautore lombardo è pressoché totale e dunque lo «stacco» con le altre canzoni del repertorio non si è fatto

sentire. Coerenza di temi e coerenza di atmosfere musicali: le melodie di Branduardi si ripetono nel tempo ma, soprattutto nell'esecuzione dal vivo, non danno mai l'impressione di essere «la stessa musica». Più contenute ed in un certo senso più costrette dall'adesione al verso di Yeats non perdono forza di suggestione, ma accompagnano discretamente la poesia ed invitano ad ascoltarla. E poi belle, come la dolcissima «A una bambina che danza nel vento», la struggente «Un aviatore irlandese prevede la sua morte» e la stupenda «Innisfree, l'isola sul lago», una melodia dal tempo largo e dalla magica atmosfera.

già di Franco Finetti, finalmente un concerto dove la voce si sente, le parole si capiscono e gli strumenti sono quelli che sono. E poi un finale entusiasmante, con un Branduardi esaltato dal calore del pubblico e che a stento riesce a mantenere la «compostezza» che lo aveva accompagnato per tutta la serata ed un Papete che nell'ultimo bis ne combina di tutti i colori, dando mano ad un'incredibile quantità di aggeggi sonori, che prende e riprende con cura dal suo tavolo di «rumorista», e dai quali fa scaturire un'infinità di suoni, imitando rumori, versi e ritmi della natura. Insomma, Branduardi a parte, il suono protagonista e rivitalizzazione della serata.

Renato Pallavicini



Angelo Branduardi

È nata Fonte Smeralda la prima «oasi urbana»

È nata a Roma la prima oasi urbana d'Italia: è «Fonte Smeralda». Un comune parco di quartiere alla periferia della capitale che si trasformerà gradualmente in un angolo di wilderness. A decretare la metamorfosi è stato un gruppo di naturalisti, botanici e amanti della natura che abitano nei comprensori di Fonte Meravigliosa e Prato Smeralda, lungo la via Laurentina, e che hanno trovato entusiastici collaboratori negli scots della zona. Lo scopo è quello di proteggere e favorire la colonia di uccelli che negli ultimi anni ha scelto le terrazze e i giardini del quartiere come stabile dimora. «Prima qui c'erano solo campi di grano, molto frequentati dai cacciatori: poi è arrivata l'urbanizzazione e per un paio d'anni il posto non è stato che un cantiere polveroso: ma con la creazione di parchi di quartiere e balconi fioriti si è formato un habitat ideale per molte specie», precisa Fabrizio Carboni, giornalista e naturalista geniale dell'oasi. Oggi, tra le palazzine e i ritagli di verde della zona, abitata da tremila famiglie, trovano rifugio centinaia di fringuelli, usignoli, pettirossi, capinere, merli e scriccioli (quest'ultimo, il più piccolo uccello d'Europa, è stato prescelto come simbolo di «Fonte Smeralda»). Il comprensorio ha anche deciso la riforestazione dei giardini con piante tipiche della macchia mediterranea. Ma non basta: la nascita dell'oasi urbana, che in altri paesi europei è una realtà scontata ma che in Italia rappresenta una primizia, costituisce per gli abitanti del quartiere l'occasione per riqualificare l'intero territorio in cui vivono. «Vogliamo fare i conti con tutti i problemi ambientali che ci affliggono — affermano gli scots del gruppo Apesri Roma 40 — dalle discariche abusive, alla pulizia delle strade, dal riciclaggio dei rifiuti a un uso migliore del verde pubblico».

UNA NUOVA GUIDA alla città è uscita in libreria in questi giorni. «Come» — è il suo titolo — scritta da Giuliana Gennaro (per la Società Italiana «pubblicità» realizzazioni editoriali stampa), vuole essere una antologia completa che aiuti il turista sprovveduto e il cittadino nel suo tempo libero. Oltre alle piantine dettagliate dei rioni e dei quartieri elenca le attrazioni artistiche, monumentali e folcloristiche di ciascuna zona. Ma offre soprattutto una capillare informazione su ristoranti, locali notturni, musei, club, discoteche, pub, cineclub, teatri, biblioteche, librerie, mercatini, autonoleggi, agenzie di viaggi, recapiti espressi, edicole notturne, taxi, revisione del lotto, laboratori di analisi, Usi, stazioni di Carabinieri e tante altre utili indicazioni per vivere la «metropoli» con più facilità.

PER GLI STUDENTI — Il Centro culturale «La società aperta» (via Tiburtina Antica, 15/19) offre agli studenti della scuola secondaria superiore ed agli studenti universitari un servizio di consulenza sulle scelte professionali, in relazione alla analisi delle attitudini e delle inclinazioni. Il servizio, affidato a docenti universitari ed esperti, offre un sostegno ed una guida in tutti quei casi di ritardi, di cambiamenti e di difficoltà nel corso degli studi, un supporto di tipo metodologico per organizzare questi mesi, compresi la tesi di laurea, indicazioni sugli sbocchi professionali e sulle modalità d'accesso nel mondo del lavoro. Il servizio è gratuito per i soci. (Orario lunedì ore 10-13, giovedì ore 15,30-20)

L'ARCI/RAGAZZI di Roma organizza un corso di formazione del primo livello (animatori). Il programma, che si divide in incontri e momenti residenziali, si svolgerà in parte a Roma ed in parte a Badia Prataglia (Arezzo). L'iscrizione costa L. 50.000. Per informazioni rivolgersi al centro «Natafronte» (via dei Monti di Pietralata, 16; telefono 4514052-4514047).

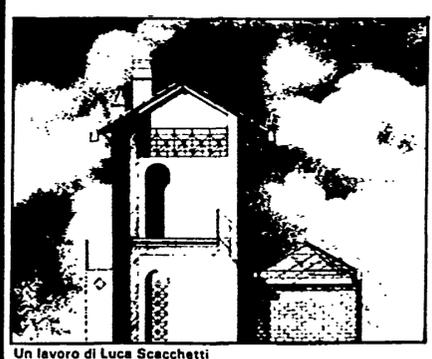
Spinaceto, in scena i ragazzi del Plauto

Cento anni di storia visti con un occhio speciale puntato sui giovani. Chi erano i giovani che cacciarono i francesi e i papalini a Porta Pia? E quelli che ammiravano il caporono della tecnologia detto Tour Eiffel? E — ancora — quelli che ballavano i primi boogie-woogie al ritmo di qualche orchestra americana? E via via avvicinandosi a noi un'idea dei ragazzi che sognavano con i dischi di Edith Piaf, che cantavano Azzurro nelle colonie estive. «Ridatemi la cioccolata» è il titolo dello spettacolo allestito dai ragazzi del liceo Plauto di Spinaceto diretti per l'occasione dall'attore Pier Francesco Poggi (che ha curato la regia) e da Nora Venturini (che ha curato le coreografie). Le ultime due repliche dello spettacolo si svolgeranno oggi alle 11,30 e domani alle 19 nell'aula Magna del liceo (via A. Renzini, 70 - Spinaceto). Il laboratorio teatrale è svolto tra ottobre e maggio a dispetto dei mezzi praticamente inesistenti, con il favore di una cocciuta volontà dei ragazzi e grazie anche alla grande disponibilità del preside e di alcuni insegnanti.

«Viaggio intorno alla mia stanza»

di Forma propria delle avanguardie storiche. Ma tra il ritrarsi in sperimentazioni progettuali, in quella architettura del silenzio, che caratterizzerà il lavoro di Aldo Rossi dopo l'esperienza del Gallarate, tra la radicalizzazione del proprio rapporto con l'architettura fino al suo grado zero propria delle scelte linguistiche di Giorgi Grassi e infine il concentrarsi nel lavoro teorico di Ezio Bonfanti, Luca Scacchetti lavorerà su quel tema fondamentale rappresentato dal riconoscimento dei fattori di continuità e di permanenza nell'evoluzione disciplinare e nella stessa tradizione architettonica, riportata, nella sua applicazione continua ed esclusiva alle «cose verificate», al realismo di ciò che conta di eredità bonfanti.

getti di architettura. Luca Scacchetti si colloca all'interno del dibattito architettonico sviluppatosi a partire dalla metà degli anni 60, e innescato dall'opera di Aldo Rossi, sulla ricerca delle ragioni dell'architettura, della sua costruzione nella storia e nel tempo, coniugando le istanze del Movimento Moderno con una necessità



Un lavoro di Luca Scacchetti

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

Rapporti di classe

Il titolo dice tutto: «America» di Franz Kafka riletto per il cinema come una grande rappresentazione della lotta di classe e dello sfruttamento dei lavoratori. Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, i coniugi autori di capolavori come «Mosè e Aronne», «Cronaca di Anna Magdalena», «Bach» e «Non rinchiodati», ricreano l'America di Kafka in Germania dandocene un'immagine prosciugata, distante, quasi didascalica. Fotogrammi in uno smagliante bianco e nero, il film è una splendida «vacanza intellettuale» consigliabile a chiunque sia stufo dei film-vidеоgame. Il tedesco con sottotitoli italiani.

SCREENING POLITECNICO

Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagioli», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

AMBASSADE - CAPITOL MAJESTIC

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' «cattoloni» come Brancatone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliana Gemma) ci porta in un casolare di campagna per nararci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantasettenne, grande maestro, ne esce intatta.

ESPERIA

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo grauito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero evulpo (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivarci, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL - ARISTON

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Salaria, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.00-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Via Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	L'anno del drago di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (17-22.30)
AIRONE Via Lata, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Il bacio della donna ragno con Wilhelm Hurt - DR
ALCONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Ginger e Fred con M. Mastroianni e G. Masina. Regia di Federico Fellini - BR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Algati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Deimars - DR (17.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	La Bonne di Salvatore Samperi, con K. Nielsen e F. Guerin - E (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16.30-22.30)
ARISTON II Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	La signora della notte con Serena Grandi - E (17-22.30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Subway con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ora 17.30 Don Giovanni (Mozart) di Losey; ore 20.30 Direttore d'orchestra di W. S. di ore 20.30 Roma di Fellini
BALDUINA P.zza Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Crystal Heart di Gil Bettman - A (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Signori, il delitto è servito, con H. Brenner. Di Jonathan Lynn - G (17-22.30)
BLUE MOON Via de 4 Cantori, 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti
CAPITOL Via G. Saccoccia	L. 6.000 Tel. 393280	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Deimars - DR (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Il desiderio la corruzione (17.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Papà... è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Bianca e Bernie - DA
COLA DI RIENZO Via Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	La bestia di Valerian Borowczyk con Sempa Lar - DR (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN Via Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Excalibur di J. Boorman, con Nigel Terry - A (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 Tel. 857719	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Ran di Akira Kurosawa - DR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Chiusura estiva
EYOLE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragoti, con Tom Hanks - BR (17-22.30)
EURCINE Via Usuz, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullmann - SA (17.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Chorus line di R. Attenborough, con M. Douglas - M (17-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	L. 4.000 Tel. 4751100	SALA A: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Sney - DR (15.50-22) SALA B: Matrimonio con vizietto con Ugo Tognazzi - BR (16.15-22.30)

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo	AGORA 80 (Tel. 6530211)	ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo	ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	ALLE 17.30. Il Gruppo Teatro Essere presenta: Stasera si recita a sonetto . Testo e regia di Tonino Tosto.	ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736295)	ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111	AUT AND OUT (Via degli Zingari, 52)	BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5994875)	CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 6797270)	DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758589)	DÉSERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)	FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091	GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 632294)	GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)	CHiusura estiva	IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)	LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)	LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)	LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)	SALA A: Saggi Ce I-II-III anno della Scuola di teatro «La Scialetta», diretti da G. B. Diotauri	SALA B: Riposo	META-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807)	POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 361989)	QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)	SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)	Alte 21. A de Aeothe di Marguerite Duras. Regia di Thierry Salmon, con Silvia e Luisa Passella	SPAZIO UNO 85 (Via de Paneri, 3 - Tel. 5896974)	SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)	TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)	Alte 17. Il fu Manlio Pascoli di Tullio Kezich da Luigi Prandello, con Pino Micò. Regia di Maurizio Scaparro	TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Filippini, 17-A - Tel. 6548735)	SALA GRANDE: Domani alle 21.30. Prima. Diavolo in corpo . Di teatro danza di e con Guadalupe Camberini. Musica di Massimo Lombardi
-------------------------	-------------------------	---	---	---	---	--	-------------------------------------	--	--	--	---	---	--	--	-----------------	--	---	--	--	---	----------------	---	---	---	---	--	---	---	---	--	---	---

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A)	CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)	CRISOGONO (Via S. Gaetano, 8 - Tel. 5280945)	GRAUICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551705-782231)	Alle 10 Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne. La bancarella di Mastrogiorgio	IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)	Alle 10 Spettacolo didattico di Aldo Giovanniotti per le scuole elementari e materne	LA CILEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)	Riposo	LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)	Riposo	MARIONETTE DEGLI ACCETTATI (Tel. 8319681)	Riposo	TATTA DI QVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)	Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacolo didattico sul tema: Diventare educando di Clow e Mironette
-----------------------------------	---	--	---	--	--------------------------------------	--	--	--------	--	--------	---	--------	--	--

TEATRO ANFITRIONE

Via San Saba, 24 - Tel. 5750827

Gruppo EsSERE

Giovedì 5 giugno ore 17,30
Venerdì 6 giugno ore 21
Sabato 7 giugno ore 21
Domenica 8 giugno ore 17,30

"STASERA SI RECITA A SONETTO"

due atti unici di Tonino Tosto

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Frenze, 72 - Tel. 463641)	ACCADEMIA BAROCCA	ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)	ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)	ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)	AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)	AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80	ARCUM	ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI - Tel. 6786834	ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950	ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA	ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale de Salsani, 82)	Riposo	ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI	Domani alle 18 o/a. Magna Fetebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto del pianista Stefano Bernacchi. Musica di Bach, Mozart, Ravel, Prokofiev
--	-------------------	---	---	---	---	--	-------	--	--	----------------------------------	--	--------	--	--

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI

SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)	NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)	OLIMPIO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)	ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)	ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)	ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 779690	TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)	SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Sala 84 - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)	Riposo	BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)	Domani alle 21. Concerto di Roberto Cotti Band.	BILLIE HOLIDAY (Via degli Orzi di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)	Riposo	DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5918688)	Riposo	FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)	Chiusura estiva	FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6530302)	Piano Bar con Luca Laurenti.	GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)	Non pervenuto	LA PRUGNA (Piazza dei Pontiani, 3 - Tel. 5890555-5890947)	Alle 22. Lilo Laura (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano Canzoni di tutte le epoche	LAPUTINA (Via A. Doria, 16/1) - Tel. 310149	Riposo	MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)	Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto	MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)	Chiusura estiva	MUSICO '86: Italia-Argentina, concerto di Luigi Toti Guaret.	MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)	Riposo
--	--	--	---	--	---------------------------------------	---	---	--------	--	---	--	--------	--	--------	--	-----------------	---	------------------------------	---	---------------	---	---	---	--------	---	--	---	-----------------	--	--	--------

Jazz - Rock

SONO BELLISSIMI AUTOVOX

la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO

V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI

Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA

28 POLlici STEREO con TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000

24 POLlici STEREO con TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

KURSAAL Via Passiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tesserà bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Rapporti di classe D. Hullet - J. M. Straub L. 1.000 (18.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi	Tel. 4957762	Angi Vera con V. Papp - DR

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 20.30 La principessa di Pal Erdos Panico, cortometraggio di 9 minuti.
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Mio figlio professore di Renato Castellani (ore 19-22.30) SALA B: Tokio-Ga di Wim Wenders (ore 19-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA Via dei Palottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Chiusura estiva
KRYSTALL (ex CUCCIOLIO) Via dei Palottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Chiusura estiva
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragoti, con Tom Hanks - BR (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marna, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	La gabbia di Giuseppe Patrono Griffi - E (17-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANGINI Piazza B. Mangini	Tel. 9001888	Non pervenuto
RAMARINI P.zza B. Mangini		Film per adulti (16-22)
FIUMICINO		
TRAIANO Via Salaria, 107/a	Tel. 6440045	Riposo
ALBANO		
ALBA RADIANI Via Salaria, 107/a	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA Via Salaria, 107/a	Tel. 9321339	Film per adulti
FRASCATI		
POLITEAMA Via Salaria, 107/a	Tel. 9420479	L. 6.000 Riposo
SUPERCINEMA Via Salaria, 107/a	Tel. 9420193	Chiusura estiva
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR Via Salaria, 107/a	Tel. 9456041	Voglia di vincere di Road Daniel, con Michael J. Fox - BR
VENERI Via Salaria, 107/a	Tel. 9454592	Il mio nemico di W. Petersen, con Dennis Quaid - A (16-22.30)
MARINO		
COUZZA Via Salaria, 107/a	Tel. 9387212	Film per adulti

Cabaret

SAINT LOUIS MUSIC CITY Via del Cordello, 13/a	Tel. 4745076	Crystal White in concerto.
TUSITALA Via dei Neofiti, 13/c	Tel. 6783237	
UNIONA CLUB Via Cassia 871	Tel. 3667446	Riposo
Il PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)		Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Gussy Valeri e Rafi Luca
SALONE MARGHERITA (Via de' Macelli, 76 tel. 6798289)		Alle 21.30. Sammy and Mario spettacolo internazionale di varietà

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C.E.M.

grandi lavori per enti e società

manutenzione d'impianti

progettazione e allestimento di giardini

mostre congressi convegni

produzione e vendita

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

l'Unità Rinascita

'86

Abbonamento cumulativo

anno	72.000
6 mesi	36.000

con L. 7 numeri (*) 251.000
con L. 6 numeri (*) 218.000
con L. 5 numeri (*) 192.000

* senza domenica

Abbonamento cumulativo

anno	72.000
6 mesi	36.000

con L. 7 numeri (*) 251.000
con L. 6 numeri (*) 218.000
con L. 5 numeri (*) 192.000

* senza domenica

VENIRE SULLO SPETTACOLO A ROMA, VIA S. MARIA DELLA GRAZIA, 15 - TEL. 20124 - MILANO, SPETTACOLO A ROMA, VIA S. MARIA DELLA GRAZIA, 15 - TEL. 20124



Piccola inchiesta dell'Unità dentro a un supermercato

Perché Coop? «Si risparmia» «C'è più controllo»

Fare la spesa alla Coop: secondo le disposizioni di ciascuno può essere un divertimento o una seccatura, ma comunque è un fatto che sottende una scelta. Specie nelle grandi città, infatti, l'offerta di supermercati è molta e variegata. A Bologna, dove abbiamo condotto una mini-inchiesta piazzandoci vicino alle casse di uno degli otto grandi supermercati, ci trovavamo nelle vicinanze di un grande negozio della concorrenza, in una zona molto popolata, e di gente di tutte le fasce sociali. Di sabato, poi, si sa che il momento di punta della clientela è quello della spesa — ma nello stesso tempo si tratta di giornate in cui non si va al lavoro e si è disponibili a rispondere a una cronista feticcanosa.

Insomma, per quale motivo queste centinaia di persone comprano alla Coop e molti di loro ne sono soci? «Perché qui trovo tutto», risponde una signora sulla sessantina, che riempie un po' trafelata alcuni sacchi di plastica giganteschi. Si chiama Renata, confessa 60 anni, ed è casalinga da sempre. Aggiunge di essere socia solo su nostra richiesta: «Mi sono fatta socia solo perché tempo fa mi si avvicina un signore, qui nel supermercato, chiedendo se ero già associata. Devo dire che sul primo momento ero perplessa, pensavo a delle firme, degli impegni, mi sembrava che fosse come iscriversi a un partito, io che non avevo mai voluto saperne. Poi mi hanno spiegato che bastavano 10 mila lire una volta per tutte e che con quelle avevo avuto di-

spesa qui. Devo dire però che mi trovo bene: c'è il banco laggiù dove fanno le lasagne e le insalate fresche. Mi risparmio di cucinare, e poi alla bimba le lasagne piacciono molto. Sulla storia che questa è una cooperativa e dicono la Coop sei tu non ci credo tanto: sono nel commercio da anni e a me interessa soprattutto guadagnare e non credo che la Coop ci perda...». Il signore distinto (ha 42 anni e dichiara di essere proprietario di una piccola impresa di filati) finisce di pagare e intanto ne approfittiamo per sentire il parere della bambina. «Mi chiamo Chiara, Poiati», dice, «e ho nove anni. Ti piace venire qui a fare la spesa? Mi piace moltissimo, ci vengo sempre anche con la nonna. Mi piace perché c'è tanto spazio, se c'è poca gente faccio correre i carrelli da sola, e la gente si spaventa. Certe volte la nonna mi fa prendere i prodotti da sola, il sapone, il detersivo, la pasta... così poi metto nel carrello anche la cioccolata, i fruttini che piacciono a me e la nonna o il papà li pagano anche se non servono». Hai mai visto la pubblicità della Coop, nel tenente Colombo? «Sì, l'ho vista quando la maestra ci ha portato in un posto della Coop dove si faceva il gioco dell'oca (le «Giornate dei giovani consumatori», n.d.r.). C'erano anche degli altri filmini e poi mi hanno regalato un gioco: si devono mettere a posto gli animali del secondo sovrano di Africa o dell'Asia, come in un puzzle. Poco dopo Chiara, un bambino con la mamma insiste per farsi com-

pare le solite caramelle. Per distrarre la diatribe chiedo alla signora perché ha scelto proprio la Coop. Molto disponibile, la signora Olimpia (è impiegata alla Sip, fa turni difficoltosi per orari e a casa non ha nessuno che l'aiuta — racconta — aggiungendo che ha 33 anni e in famiglia sono in tre) spiega che fa la spesa alla Coop perché «è come andare a vedere le vetrine». «Mi piace anche stare in fila — aggiunge sorridendo — così guardo la gente: chiusa dentro alla Sip con la cuffia in testa non vedo mai nessuno... Poi i prodotti sono validi. Ci sono anche i servizi tipo banca, che non uso perché non ho soldi da risparmiare... Mi sono fatta anche socia, me lo hanno suggerito delle amiche e sono contenta perché ci sono gli sconti e le offerte speciali per chi è socio. Ho cominciato a venire alla Coop perché negli altri supermercati avevo trovato di-

versi volte prodotti difettosi: qui non mi è mai capitato, credo che la merce sia più controllata. Dietro alla signora Olimpia un'altra signora conferma di essere dello stesso parere. «Io compro apposta i prodotti col marchio Coop, li preferisco a tutti gli altri, perché credo siano più controllati (finora il colera non l'abbiamo preso, ironizza il marito alle sue spalle...). Io vedo anche di tasca nostra alla televisione e ho constatato che i prodotti marchiati Coop sono più sicuri degli altri. Così le cose da mangiare le compro tutte qui. In alcuni supermercati della Coop hanno anche il non alimentare, anzi, alcune mie amiche hanno comprato delle piante bellissime che in questo supermercato non ci sono». La signora dichiara di chiamarsi Amedea, è artigiana, lavora in casa, moltissimo, non ha tempo per la spesa, che deve fare per tutti, marito e figlio. Viene al supermarket in bicicletta («potrebbero mettere qualche rastrelliera in più, visto che c'è poco posto anche per l'auto», si lamenta). Ha 46 anni ed è molto motivata nei confronti della Coop proprio in quanto cooperativa: «Io vengo dalla campagna — racconta — e mi ricordo quando ero piccola, che le cooperative erano all'inizio: mi ricordo che mia madre e la madre di mio marito hanno preso le stangate perché volevano fare la cooperativa. Questo mi è rimasto impresso e anche dopo, quando stavo nel mio paese alla cooperativa bianca non ci volevo andare. Sono contenta che questa sia una cooperativa rossa e che sia diventata

In Lombardia 150.000 soci e intanto ecco il computer

Il 1985 è stato un anno importante per la cooperazione di consumatori in Lombardia. Si è allargato il numero dei consumatori che si rivolgono ai negozi, e ai supermercati Coop per i loro acquisti. Il fatturato delle 170 cooperative operanti nella Lombardia ha raggiunto la cifra di 500 miliardi. Il numero dei soci ha ampiamente superato i 150.000. I punti di vendita sono 243 per una superficie complessiva di 62.000 metri quadrati. Gli addetti sono 2.700.

La specializzazione

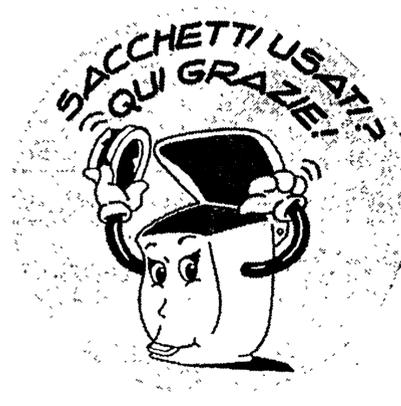
L'Associazione lombarda cooperative di consumatori ha sviluppato una strategia basata sulla specializzazione. Alla Coop Lombardia, la più grande cooperativa operante su tutto il territorio della regione, spetta il compito di sviluppare i supermercati con superfici superiori ai 1.000 metri quadrati, comprese le realizzazioni di più grandi superfici nell'ambito di centri commerciali o ipermercati.

Alle cooperative minori spetta il compito di sviluppare in aree più limitate negozi moderni e supermercati al di sotto dei 1.000 metri di superficie. La Coop Lombardia, una delle dieci maggiori cooperative d'Italia ha 74.000 soci, nel 1985 ha realizzato 290 miliardi di vendite con 42 punti di vendita, con una superficie complessiva di 24.721 metri quadrati e con 1.426 addetti.

La Coop Lombardia assolve anche l'importante compito di magazzino regionale e di distributore delle merci alle cooperative associate della Lombardia, per un volume di vendite di 95 miliardi (a prezzi all'ingrosso).

I poli di sviluppo

Per quanto riguarda i compiti di specializzazione nelle superfici minori sono stati individuati dieci «poli di sviluppo» che fanno riferimento a una o più cooperative della zona. Alcune di queste coopera-



con le cooperative è garantito anche attraverso il mensile «Quale consumo» che è già al suo quinto anno di vita. Destinato in precedenza ai soli soci della Coop Lombardia, nel 1985 ha aggiunto un'edizione per i soci di altre cooperative. Si tratta di un giornale che è avviato verso una tiratura complessiva di centomila copie e che con i suoi contenuti prevalentemente di educazione alimentare e sui consumi in genere, ma attento anche ai temi ambientali, al turismo, alla cultura, rappresenta un prodotto editoriale che non trova riscontro nella regione.

I giovani

La Coop ha sempre svolto un'attività di educazione verso i giovani, privilegiando il rapporto con gli insegnanti, attraverso pubblicazioni, audiovisivi, e anche con quella grande manifestazione che sono le «Giornate dei giovani consumatori». La Coop Lombardia, dopo le passate edizioni di Como e di Cremona ha in programma per la fine del 1986 un'edizione per gli studenti di Brescia. Si tratterà di un grande contenitore dove oltre a mostre murali e ad audiovisivi, i ragazzi delle scuole elementari e medie trovano degli spazi nei quali vengono svolte animazioni su temi quali la pubblicità, i coloranti, l'igiene, il contenuto di una scatola, l'etichetta, eccetera. Sulla base delle precedenti esperienze, per il prossimo dicembre a Brescia, si prevede la partecipazione di 5.000 ragazzi e di centinaia di insegnanti.

Nella foto, una simpatica iniziativa di educazione ambientale si sta svolgendo nei supermercati Coop. Riguarda l'invito a gettare gli utili sacchetti di plastica nella spazzatura e non nell'ambiente. Inoltre ai clienti viene offerta la possibilità di utilizzare, in alternativa allo shopper di plastica, un capace sacco di carta.

«Quale consumo»

Il rapporto costante dei soci



ritto agli sconti e alle offerte speciali, e poi che mi sarebbe arrivato il giornale a casa. Adesso sono contenta, ho anche qualche risparmio al prelievo sociale, anche se del fatto che sia una cooperativa non mi interessa niente. Mi interessa che qui trovo tutto, anche se non compro frutta e verdura perché costano troppo. Le signorine alla cassa sbagliano spesso i conti, ma in compenso quando vado a protestare mi rimborsano subito. La signora Renata finisce di riempire i sacchetti e lascia il posto a un signore accompagnato da una bambina. Essendo in fila aveva ascoltato la conversazione con la signora e quindi mi apostrofa per primo: «Lei vuole sapere perché vengo proprio alla Coop a fare la spesa? Beh, guardi, io sono separato dalla moglie e quando ho la bimba con me è lei che insiste per venire a fare la

prare le solite caramelle. Per distrarre la diatribe chiedo alla signora perché ha scelto proprio la Coop. Molto disponibile, la signora Olimpia (è impiegata alla Sip, fa turni difficoltosi per orari e a casa non ha nessuno che l'aiuta — racconta — aggiungendo che ha 33 anni e in famiglia sono in tre) spiega che fa la spesa alla Coop perché «è come andare a vedere le vetrine». «Mi piace anche stare in fila — aggiunge sorridendo — così guardo la gente: chiusa dentro alla Sip con la cuffia in testa non vedo mai nessuno... Poi i prodotti sono validi. Ci sono anche i servizi tipo banca, che non uso perché non ho soldi da risparmiare... Mi sono fatta anche socia, me lo hanno suggerito delle amiche e sono contenta perché ci sono gli sconti e le offerte speciali per chi è socio. Ho cominciato a venire alla Coop perché negli altri supermercati avevo trovato di-

cosi grande, con tanti negozi e tanti soci. Naturalmente sono socia anch'io; mi interessa avere i buoni sconti — ce ne fossero anche di più — e poi in ogni caso si risparmia. Tant'è vero — continua la signora Amedea — che ho visto qui anche tanti miei vicini di quelli che credono ancora che i comunisti mangino i bambini, e che non avrei mai immaginato di vedere qui: però quando c'è da risparmiare, vedi che corrono! Io poi sono veramente convinta che alla Coop i consumatori sono difesi: fanno molte iniziative, per fare conoscere gli alimenti, poi per l'ambiente, e così via. Ogni mese ricevo il loro giornale, Consumatori, ed è l'unico che leggo di tutto quello che mi arriva in casa. Nelle lettere trovo sempre quelle domande che vorrei fare io, ma che non faccio perché sono pigra a scrivere». Sulla Coop che difende i consumi-

calabrese l'altra, che erano convinte che la Coop funzionasse come una banca per chi aveva soldi, e loro, si sa... Fanno la spesa un paio di volte al mese e trovano alla Coop un ambiente familiare. Ritengono molto azzeccata la pubblicità col tenente Colombo. «Meglio lui commentano — che parla sempre della moglie della Raffaella Carrà che fa pubblicità alla Scavolini: chi ci crede che lei cucina?». Poi esprimono qualche critica al supermercato: «Compriamo quasi tutto, tranne la carne, è dura e tagliata male — dicono — per il resto ci va bene, si trova di tutto e si risparmia tempo...». Le signorine alla cassa cominciano ad essere un po' infastidite dalla mia presenza: dove è scritto che i cronisti debbano proprio lavorare dentro i supermercati?...

Patrizia Romagnoli

Cerchiamo veterano ancora in gamba.

In 25 anni ci siamo imposti gamma vasta e completa. Sappiamo che molti tra i più «antichi» sono tutt'ora brillantemente in funzione. Abbiamo installato ed assistito oltre 300.000 registratori di cassa in una nostra 25%, ci è venuta la "voglia matta" di rivedere, di riprendere in mano "Lu", il più vecchio di tutti, il nostro "veterano dei veterani" ancora sulla breccia. Aiutateci nella ricerca. Segnalateci il vostro veterano. Faremo assieme una grande festa.

1961-1986

Anker Data Sistema

REGISTRATORI DI CASSA, DA 25 ANNI

Anker Data Sistema s.p.a. - Gruppo Fineur - 20132 Milano - via Feltrina, 27 - tel. 02/2158841 - Filiali e Concessionarie su Pagine Gialle

OLIO EXTRA VERGINE di OLIVA TERRAFINO®

VIA GRANDI, 24 - EMPOLI (FI)

BOLDRINI OLEIFICIO Snc

CONAZO scienza di oggi

sapori di ieri

CONAZO: un forte gruppo di aziende cooperative di allevamento, macellazione e trasformazione delle carni bovine e suine. Un sistema che ferma la genuinità delle carni.

CONAZO il frutto della cooperazione

CONAZO CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO Soc. a r.l. 42100 REGGIO EMILIA - Via Parso 6 - Tel. 0522/535545 - Telex 531312 CONAZO-I

LIEVITO-BUDINO S.MARTINO

la qualità di chi sa scegliere!

CLECA S.p.A.
S. MARTINO DALL'ARGINE - MN



Sintesi dei principali dati regionali della cooperazione toscana di consumatori

	1981	1982	1983	1984	1985
NUMERO COOPERATIVE	176	167	162	157	151
SOCI	287.582	333.417	402.052	468.891	517.212
PRESTITO SOCIALE (000.000)	69.222	104.292	151.734	214.499	308.916
ADDETTI TOTALI COOPERATIVE	3.611	3.822	4.194	4.627	5.173
ADDETTI TOTALI CONSORZI	646	695	760	812	852
VENDITE COOPERATIVE (000.000)	488.069	645.285	804.108	978.363	1.191.643
INCREMENTO VENDITE 80/81...84/85	34,6%	32,2%	24,6%	21,7%	21,8%
NUMERO PUNTI VENDITA	462	447	429	419	406
SUPERFICI DI VENDITA (mq)	96.898	98.623	101.787	106.118	110.253

I tratti salienti dell'espansione cooperativistica in Toscana

Il risultato più importante? Gli occupati crescono del 56,5%

La Cooperazione dei consumatori toscana ha continuato nel 1985 a progredire con ritmi ormai consueti e proprio per questo particolarmente significativi in quanto migliori perfino rispetto all'attuale generale floridezza dell'impresa economica. Non c'è aspetto del bilancio consolidato dell'anno precedente che non denoti evidenti segni di espansione e di miglioramento qualitativo. Le vendite, il contenimento dei costi di gestione, la redditività, l'incremento di occupati, l'espansione del corpo sociale, la crescita del prestito sociale, evidenziano l'immagine di un movimento chiaramente e ormai da un decennio in perfetta salute.

Le cifre pure eloquentissime rappresentano tuttavia una sola parte, sebbene la più importante, di questo fenomeno economico e sociale che, quantomeno nelle proporzioni, è relativamente nuovo per la realtà della nostra regione. È vero che la cooperazione di consumatori è articolata in una pluralità di aziende, ma ciò dipende da ragioni prevalentemente funzionali essendo strategia, politica commerciale, infrastrutturale di servizi, un dato assolutamente unitario, sicché la statistica va letta come quella di un fenomeno singolo e in quanto tale annoverabile fra i primissimi operanti nell'economia mercantile e nell'economia in genere della Toscana.

Solo se ci si riferisce al numero degli occupati (6.025) si ha il senso anche comparato dell'imponenza della Coop Consumo rispetto alle organizzazioni imprenditoriali della nostra regione. Osservando il 1985 ci sembrano in esso meritevoli di attenzione i risultati conseguiti su tre aspetti di acutissima attualità. La genuinità dei prodotti e l'azione ecologica, i prezzi e il concorso della cooperazione dei consumatori

nella lotta all'inflazione, l'occupazione.

Sulla genuinità dei prodotti, la costante azione svolta con l'ausilio di mezzi propri e con strumenti di analisi esterni, ovviamente basata su rigorosi principi di politica commerciale, è continuata per tutto il 1985 con risultati apprezzati dal consumatore quanto la difesa della propria economia e non è un caso che il gravissimo fenomeno del vino al metanolo sia passato in Toscana non senza che la Cooperazione di consumo abbia potuto vantare di esserne stata completamente indenne anche rispetto ad inconvenienti che talvolta hanno colpito il distributore privato al di fuori della sua responsabilità.

Sul fronte dell'ecologia la battaglia contro le eutrofizzazioni delle acque ha visto la Cooperazione impegnatissima nella denuncia, nell'informazione, nella rivendicazione legislativa e nell'azione diretta. Col concorso determinante della cooperazione è stata finalmente approvata la legge (24/1/1986 n. 7) con cui si fissano i limiti di tolleranza del fosforo nei detersivi e, prima di questa e con più rigore, nelle Cooperative di consumo tali limiti appartengono ormai alla qualità di tutti i detersivi di marchio Coop.

Altro problema sul quale è particolarmente menzionabile l'attività della Cooperazione è stato l'uso intelligente delle plastiche, anche qui attraverso campagne d'informazione ma soprattutto con l'azione diretta che si sta esplicando con l'introduzione sempre più diffusa delle buste di carta e la fotodegradabilità di quelle di plastica.

Questi impegni che caratterizzano la cooperazione nell'attuale periodo, si aggiungono e si affiancano a tutta l'azione che da più di un decennio (etichettature, coloranti, additivi,

educazione alimentare, etica e limiti della pubblicità) il settore va svolgendo con un'intensità pari alla sua classica e tradizionale battaglia per il contenimento dei prezzi.

E a tale proposito risultano di particolare interesse i modestissimi margini operati dalla cooperazione sui prezzi di acquisizione della merce e, a differenza di quanto non dica la statistica generale sui valori inflazionari, non può passare sotto silenzio la percentuale di «inflazione» verificatasi nell'anno '85 sulle merciologie trattate dalla cooperazione che è sotto il dato medio nazionale e pressoché analoga a quella dei prezzi all'ingrosso. Chi faccia riferimento allo scarto che, nel 1986 ma anche nel 1985, esiste a questo proposito fra ingrosso e dettaglio troverà molto da riflettere sul ruolo svolto dalla distribuzione moderna e in particolare dalla distribuzione cooperativa.

Infine, fra i tre risultati cui si è accennato forse il più clamoroso è quello rappresentato dalla politica occupazionale della cooperazione. Nel 1985 la bilancia fra uscite ed entrate porta un attivo di circa 600 unità lavorative per cui il conto quinquennale si chiude con un organico complessivo di dipendenti aumentato di 2.175 unità, cifra corrispondente al rispettabile incremento del 56,5%.

Non ci sono commenti da fare in riferimento alle informazioni che ci provengono da ogni indicatore sulla situazione dell'occupazione della nostra regione. Semmai è il caso di aggiungere che questo risultato non avviene in forza di sola espansione ma anche attraverso un processo di ristrutturazione fatto di chiusura di molte decine di punti di vendita in occasione delle quali, com'è evidente, il posto di lavoro è stato tutt'altro che messo in discussione.

CIAM: come un grande salumificio si prepara al futuro

Questo salame ha 2 segreti innovazione e tecnologia

L'industria alimentare italiana, e quella emiliana in particolare, risulta molto frammentata nella composizione aziendale: tante piccole imprese artigianali o poco più, con mercati che spesso non vanno oltre la propria regione o addirittura provincia. Specialmente poi per quanto riguarda molti prodotti tipici c'è il problema di fare conoscere e apprezzare le qualità e creare canali distributivi. Non sono molte le aziende alimentari che fanno eccezione a questo quadro: nell'elenco delle prime cento pubblicato qualche mese fa dal Sole 24 ore con tanto di bilanci e di indici di sviluppo, in un settore molto condizionato dal problema della tipicità, come i salumi, troviamo un'azienda emiliana al settimo posto assoluto: è la Ciam di Modena, che è stata capace di qualificarsi a questi alti livelli grazie alla sua propensione all'innovazione tecnologica. Innovazione che non è affatto contrastante con la sua forma societaria: la Ciam è infatti una cooperativa, con una grossa base sociale. Si tratta infatti di 2500 soci complessivi, ivi compresi i caseifici che gestiscono gli allevamenti suini.



Vale la pena di citare qualche dato, come emerso dalla recente assemblea di bilancio: con un fatturato di circa 100 miliardi e un utile di 1.662 milioni, l'azienda si colloca, nel panorama nazionale delle imprese, all'80° posto assoluto e al 33° per livelli di utile. Tutto ciò risulta eccezionale in quanto è dovuto a un incremento costante, circa il 5% annuo, nello sviluppo. Nata nel 1945, nel '48 i dipendenti erano 18. Oggi sono 393, seguendo una serie di tappe che sono emblematiche dell'ascesa dell'azienda. Dopo il consolidamento dei primi anni, infatti, si passa alla ristrutturazione degli anni settanta e all'affermazione nazionale degli anni

ottanta. Anni che pongono nuovi problemi all'industria alimentare, come quello, ad esempio, dell'integrazione col mondo agricolo. Questo però alla Ciam avviene da sempre. Questa azienda è, infatti, anche un esempio di integrazione agro-alimentare. La dicitura «salumificio con allevamento» che la contraddistingue significa appunto che il processo produttivo per la fabbricazione dei salumi parte decisamente a monte: fin dalla selezione genetica degli animali, per poi proseguire nella macellazione, fino alla lavorazione e alla distribuzione.

Questa struttura così integrata costituisce un punto di forza per ottenere i risultati di qualità per cui la Ciam lavora. Consapevole del fatto di operare in un settore economico maturo, la conquista di nuovi spazi di mercato si può ottenere solo attraverso produzioni che rispondano alle esigenze dei consumatori, che sempre più negli ultimi anni sono orientate alla qualità in maggior misura rispetto ai vecchi parametri della convenienza e di una generica freschezza. Dal prodotto industriale il consumatore vuole le massime garanzie prima di tutto di igie-

nità e di gusto. Nei salumi, soprattutto in aree tradizionalmente attente al gusto, queste garanzie si possono ottenere solo attraverso lavorazioni tecnicamente perfette. Il controllo che la Ciam svolge, parte, come si diceva, dalla selezione dei suini in allevamento, attraverso servizi di ricerca sulle razze e sull'alimentazione animale. Gli allevatori conferenti sono particolarmente incentivati a lavorare bene da un sistema di retribuzione per qualità operato dalla Ciam sulla base di parametri ampiamente utilizzati all'estero. In Italia poche sono ancora le aziende che ricorrono a questo tipo di pagamento, che invece fornisce le massime garanzie al consumatore finale.

Naturalmente i controlli non si fermano all'allevamento, ma accompagnano le varie fasi di lavorazione, attraverso un ufficio ricerche e controllo qualità, che ha assunto negli ultimi tempi anche una funzione strategica per l'azienda. Infatti, per raggiungere posizioni di leader del mercato, la ricerca nuovi prodotti, funzionali alle attese dei consumatori, è elemento trainante per lo sviluppo aziendale. È questo il caso dei «Grandi Piatti»

Nella foto: il salumificio CIAM di Modena

p. fo.

I.N.P.A.

di Emilio Innocenti

CONSERVE ALIMENTARI

Fornitori
di fiducia
dei
negozi **coop**

Stabilimento e Amministrazione:

50059 SOVIGLIANA di VINCI - FI

Via Provinciale, 22 - Tel. (0571) 50.81.00 - 50.10.40

CASEIFICI

SARDAFORMAGGI

PRODUTTORE - FORMAGGI - TIPICI - SARDI

Il gusto e l'antica
genuinità del formaggio
del pastore: pecorino

graziola

CASEIFICI BUDDUSÒ (SS)

Deposito Frigoriferi: INCISA VALDARNO (FI)

Telefono (055) 83.30.046

I.C.A.M.

di LUIGI e PAOLO MATTEINI
STIACCIOLLE (Grosseto) - Tel. (0564) 409.016

Macellazione e vendita

**CARNI BOVINE
OVINE
SUINE**

POLLAME E CACCIAGIONE ALL'INGROSSO



Ditta
TRINCI

Specializzata
in legumi secchi
confezionati
già pronti per
la cottura

Dalla tradizione
all'esperienza
Dall'esperienza
alla bontà

In vendita presso tutti
i negozi SuperCoop

PAVILLA
pulisce al limone

Scintilla
fibre e spugne abrasive



lo strofinaccio specializzato
DIAVOLINA
pulitori e accenditori
e camini

FACCO G. & C. - MILANO

MILANO - Corso XXII Marzo, 24

Telefono 54.52.880 - 59.22.32 - Telex 314017 FACCO I



L'APCA inventa il «pane ecologico»

L'alleanza cooperativa di Modena lancia sul mercato un nuovo prodotto ricavato da una farina biologica «pulita»

MODENA — È sicuramente un momento difficile e delicato per la nostra agricoltura. Ai tradizionali limiti strutturali in questi ultimi mesi si sono accompagnate alcune vicende che hanno contribuito non poco ad intaccare l'immagine stessa: si pensi soltanto al vino al metanolo e più in generale alle sofisticazioni alimentari per non parlare di Chernobyl.

A questa situazione occorre reagire guardando avanti, ad una agricoltura che si misuri non solo con i problemi della produttività ma anche con quelli della genuinità e sanità dei prodotti. È questa la scelta che ha compiuto, anche se certo non da oggi, l'APCA (Alleanza provinciale cooperative agricole) di Modena. Proprio nella recente assemblea di bilancio, svoltasi il 31 maggio scorso, questi temi sono stati posti al centro della relazione e dei programmi futuri della cooperativa. Si tratta di una scelta di coraggio e anche di fiducia nell'agricoltura da parte di una impresa che a Modena e in Italia ha una posizione di grande prestigio nel settore.

Ottomila soci a Modena e nelle province limitrofe, un fatturato che nell'84-85 ha superato gli 85 miliardi di lire e che nell'86-87 sfiorerà i 91; fornitore dei grandi distributori alimentari come Barilla e Plasmom, sono soltanto alcune delle caratteristiche che compaiono sul biglietto da visita dell'APCA. «Tra le iniziative — dice Vincenzo Imbeni, presidente della cooperativa — noi vogliamo intensificare una attività di consulenza verso i produttori agricoli e gli allevatori tesa a sviluppare al massimo la qualità della produzione in-

tesa anche come sanità». È in questo quadro che l'APCA si appresta ad intraprendere la realizzazione di un progetto unico nel suo genere in Italia e che la pone davvero all'avanguardia nel comparto agricolo-alimentare. Si tratta di produrre una farina biologicamente garantita con la quale ottenere il «pane ecologico». In pratica l'obiettivo è quello di realizzare su scala industriale ciò che qualche ecologista ha già prodotto per il consumo proprio o di qualche amico.

«Questo progetto — spiega Imbeni — parte dal controllo e dalla selezione delle sementi e dall'analisi della purezza del terreno sul quale seminare e prosegue con controlli su trattamenti e concimazioni e con l'uso esclusivo di consumi organici e naturali, escludendo l'uso di diserbanti chimici per ottenere un grano puro che sarà conservato con la tecnica del freddo emacinato separatamente. Ma l'iniziativa non si ferma qui e prosegue fino all'ultimo anello della catena: i forni. I panettieri che accoglieranno l'invito dell'APCA ad utilizzare questa farina biologica e a servirsi delle ricette particolari, potranno produrre un pane anche migliore di quello che si faceva «una volta».

Per portare in porto l'intero progetto occorreranno almeno tre anni per cui l'APCA si propone intanto di «saggiare» il mercato mettendo in vendita farina prodotta biologicamente e fornita da un partner commerciale estero.

«La nostra cooperativa — è ancora Imbeni che parla — è in grado di fornire il massimo di garanzie in questo tipo

di operazione. Infatti può stabilire vincoli e accordi con i produttori che coltivano il terreno con le caratteristiche necessarie, svolgere un controllo sulla conservazione e trasformazione della produzione; inoltre, con i vincoli ed i controlli sui forni, riesce ad intervenire e controllare l'intero ciclo produttivo».

Ma l'operazione «pane pulito» non si può certo considerare una iniziativa isolata dell'APCA la quale invece persegue da tempo una politica d'impresa volta a privilegiare la tutela dell'ambiente, delle risorse naturali e la qualità dei prodotti. «Non possiamo rinunciare alla missione cooperativa — sottolinea con forza Vincenzo Imbeni — che pone l'uomo al centro della propria ragione d'essere, l'uomo con i propri bisogni vitali, cultu-

rali, con le proprie esigenze; l'uomo che in questo periodo vede minacciate le sue condizioni di salute e di vita dall'inquinamento, dal degrado, dalla alterazione dell'ambiente e dalla pericolosità di alimenti che vengono prodotti con frodi, sofisticazioni ed adulterazioni proprio per raggiungere elevati ed incontrollati profitti. Noi crediamo che le attività rivolte alla tutela della salute e alla salvaguardia dell'ambiente, considerando i vincoli che impongono che la produzione sia svolta tutelando la salute del produttore/lavoratore e quella di tutti i consumatori, si debbano svolgere in agricoltura attraverso la ricerca costante, continua e progressiva e l'impiego dei metodi di lotta integrata, nonché con l'utilizzo di biotecnologie atte a ridurre o sostituire i prodotti chimici».

Che l'APCA abbia le carte in regola per fare questi discorsi lo dimostra ad esempio il grande moderno molino inaugurato appena un paio d'anni fa. Un vero e proprio gioiello nel suo genere, un impianto d'avanguardia in Francia che, pressoché quotidianamente, è meta di delegazioni di Paesi esteri che vengono a studiarlo.

«Nella catena alimentare — dice Imbeni — ognuno deve fare la propria parte. Come cooperativa di servizio vogliamo dare un contributo importante perché di quella catena noi copriamo molti anelli: noi forniamo agli agricoltori mezzi tecnici, magmi, concimi, sementi, ritiriamo i prodotti, li trasformiamo e li rivendiamo: abbiamo quindi una responsabilità maggiore».

w.d.

Casa Vinicola Caldirola una esperienza di quasi 100 anni

Fondata nel lontano 1897 la Casa Vinicola Caldirola di Missaglia si presenta oggi con il tratto di una conduzione aziendale dinamica e moderna, la cui correttezza e solida impostazione commerciale ha potuto garantire la continuità e lo sviluppo riconosciuto e apprezzato anche sui mercati internazionali.

Un'esperienza di quasi 100 anni, un'accuratezza nella produzione sempre in sintonia con le esigenze di mercato, esperti collaboratori che selezionano in tutta Italia i migliori vini, sono garanzia di qualità, serietà e competenza per i consumatori ed hanno reso possibile la creazione di una completa gamma di prodotti in grado di soddisfare ogni richiesta, nella quale accanto ai più illustri vini Doc figurano sani vini da pasto che è giusto definire di alto livello.

Sensibile alle esigenze di mercato, continuamente condizionato da rapidi cambiamenti di vita e lavoro, ha saputo offrire anche vini con caratteristiche adatte alle mutate necessità, nonché cogliere tutte le possibilità operative consentite dalla liberalizzazione dei contenitori alternativi al vetro proponendo, prima nel settore, confezioni destinate prevalentemente ai set-

tori della grande distribuzione e della ristorazione collettiva. Queste novità, che presentano indubbi vantaggi pratici, hanno avuto un'ottima accoglienza presso gli operatori del settore ed i consumatori (grazie anche alle più ampie garanzie di sicurezza e genuinità del contenuto e del contenitore offerte) e provano la volontà di agire anche nei nuovi campi per poter raggiungere i più differenti canali di consumo. Questa politica è sempre stata sostenuta dalla Caldirola con una adeguata presentazione dei suoi prodotti attraverso una incisiva ed efficace pubblicità in grado di divulgare l'immagine.

L'indirizzo prevalente della società è però quello di puntare i maggiori sforzi produttivi verso quelle collezioni destinate ai nuclei familiari — dame in vetro da lit 5, damine in Pet da lit 3 e bottiglioni — le cui caratteristiche sono state studiate affinché trovino il loro canale di vendita ottimale attraverso la grande distribuzione. L'impegno comunque è quello di continuare ad operare con autentica passione vitivinicola, mantenendo quelle peculiari caratteristiche che hanno consentito di incontrare il favore dei consumatori, pur senza trascurare le nuove possibilità che le si offriranno per poter continuare a conseguire i lusinghieri risultati sinora ottenuti.

BUON VINO NON MENTE



CASA VINICOLA CALDIROLA

CALDIROLA DA SEMPRE FIRMA LA QUALITÀ

22067 MISSAGLIA (Como) - Tel. 039/9200125 - Telex 312814 CALDI I

EMMENTAL SRL

ASSAGO - MILANO - VIA E. FERMI, 20 - TEL. 48.80.616-48.80.128



IMPORTATRICE E DISTRIBUTTRICE SPECIALIZZATA DEI TIPICI FORMAGGI SVIZZERI - SWITZERLAND e dei formaggi svizzeri Gerber

Monder, tortellini per gli Usa

Gli ultimi accertamenti Nielsen — istituto internazionale, specializzato nel rilevare l'entrata e l'uscita delle merci dai negozi — hanno confermato il primato dei prodotti Monder nella grande distribuzione, compresa ovviamente la rete Coop.

Il merito di questo successo va ricercato, oltre che nell'efficienza commerciale, nella politica della qualità da sempre perseguita dall'azienda di Peschiera Borromeo. La Monder, infatti, si rese conto con provvidenziale tempismo che il mercato dei tortellini e dei ravioli a lunga con-

servazione avrebbe avuto un futuro solo riuscendo a riqualificare la produzione, seriamente compromessa dalla «disinvolture» di certi produttori. A prima vista poteva sembrare un obiettivo facile, ma in realtà per raggiungerlo ci voleva una solida azienda disposta ad affrontare investimenti finanziari molto rilevanti per l'ammodernamento degli impianti e ad impegnarsi ad eliminare completamente le sostanze conservanti e ad utilizzare solo le migliori materie prime. Ecco i segreti qualitativi dei prodotti

Monder, che raggiungono una conservabilità di 12 mesi esclusivamente grazie alla disidratazione, e cioè alla sottrazione di umidità tramite il lento transito in modernissimi essiccatoi dinamici. Tutta la lavorazione, del resto, è completamente automatizzata a garanzia dell'igiene più assoluta.

È stato proprio il perfetto funzionamento della linea di produzione e la scrupolosa osservanza delle norme igieniche che hanno fatto includere la Monder nella ristrettissima rosa di tre aziende

modello del Nord Italia, oggetto di una rivista di studio effettuata il 23 maggio scorso da una commissione scientifica della Cee.

I consumatori hanno dimostrato di apprezzare, oltre all'aspetto qualitativo, la comodità e la praticità di poter fare buone scorte casalinghe di tortellini e ravioli senza doverli consumare tutti e in fretta, riducendo così il numero degli atti di acquisto e la relativa perdita di tempo.

Dal canto loro, anche i negozianti hanno particolarmente apprezzato il vantaggio distributivo

derivante dall'essiccazione, che consente di evitare trasporti speciali con automezzi refrigerati.

Oggi la Monder esporta i suoi tortellini e ravioli a lunga conservazione in tutt'Europa e nel Nord America. La conferma della sua qualità superiore è suggerita proprio dal successo ottenuto negli Stati Uniti paese notoriamente rigidissimo e intransigente in fatto di qualità — dove ha cominciato a distribuire i suoi prodotti fin dal 1979 — e dove detiene la più alta quota del mercato.

WURSTEL I TRE GIGANTI

IN TUTTI I SUPERMERCATI



DUKE GRANDI MARCHE S.p.A. - Trieste

Friuli-Venezia Giulia un nuovo supermercato «battezza» i molti successi

La Cooperativa di Consumatori del Friuli-Venezia Giulia (più nota come «Coop Consumatori») si è costituita, nel Settembre dell'85, a seguito dell'unificazione tra la Coop Daniela di Buttrio, la Coop Lavoratori di Monfalcone e la Coop Borgomeduna di Pordenone.

La «Coop Consumatori» ha subito assunto un ruolo leader nel comparto della distribuzione alimentare nel Friuli-Venezia Giulia. Oggi la «Coop Consumatori» è presente nel Mercato Regionale, con 18 Supermercati per un totale di 1.200 mq circa di superficie di vendita, occupa 390 dipendenti e conta oltre 67.000 soci. L'esercizio 1985 ha visto la Coop Consumatori «chiedere» con un volume d'affari pari a 91 miliardi 644 milioni.

Questi dati fotografano la situazione di un'Azienda che ha assunto nella Regione Friuli-Venezia Giulia, un rilevante peso economico con un'ampia dimensione sociale. Oltre 67.000 famiglie della Regione, da Sacile a Monfalcone, infatti, si rivolgono costantemente, ai

servizi commerciali che la Coop Consumatori è in grado di offrire: servizi che sanno coniugare la convenienza economica con la qualità del prodotto.

La cooperativa ha recentemente inaugurato un nuovo Supermercato, con 800 mq di superficie di vendita, a Villa Vicentina, riqualificando così la propria presenza nella «Bassa Friulana». Entro il mese di giugno, inoltre, sarà inaugurato un nuovo Supermercato di 1.200 mq, a Sacile. Anche in quest'area la Coop Consumatori, rinnova la propria proposta commerciale ponendosi all'avanguardia nel servizio offerto ai Consumatori.

Oltre a queste due tappe della propria innovazione, la Coop Consumatori ha definito il piano biennale '86-87 di sviluppo che fissa nuovi interventi a Latisana, Cormons, Pordenone e Buttrio.

Su questa strada già definita si colloca il futuro della Coop Consumatori, futuro che conferma nella tutela del Socio e del Consumatore il proprio scopo sociale.

1932

viene fondata in Imola la Società Cooperativa C.E.F.L.A.



Le grandi qualità umane, unite alla grande esperienza, hanno permesso alla C.E.F.L.A. di imporsi nel mercato italiano e mondiale con i suoi tre settori di attività:

Impianti automatici di verniciatura del legno
Sistemi di essiccazione vernici a raggi ultravioletti, infrarossi e ad aria calda.
Forni di essiccazione in linea, verticali e multipiani.

Impianti di condizionamento, riscaldamento idraulici civili ed industriali. Impianti di cogenerazione, pompe di calore e recupero energia. Impianti elettrici in AT e BT e quadri sinottici. Impianti di servizio per centrali nucleari.

Arredamento per ipermercati, supermercati e negozi in genere.
Banchi cassa con o senza scanner-cash and carry.
Sale di preconfezionamento.
Aree a libero servizio.



Mezzo secolo di esperienza

Divisione impianti verniciatura — Divisione arredamento — Divisione impianti civili e industriali

C.E.F.L.A. s.c.r.l. - 40026 IMOLA (BO) - via Selice, 102 - tel. (0542) 26540 - telex 511118



BISCOTTI SECCHI E FROLLINI IN CONFEZIONI MULTIPLE

PACCHI FAMIGLIA DA gr. 700 A gr. 1500

FROLLE «BURROVO» RICETTA CASALINGA

BISCOTTIERIA TONON S.R.L. - 37135 VERONA - VIA MERCURI 4 - TEL. 54.12.00

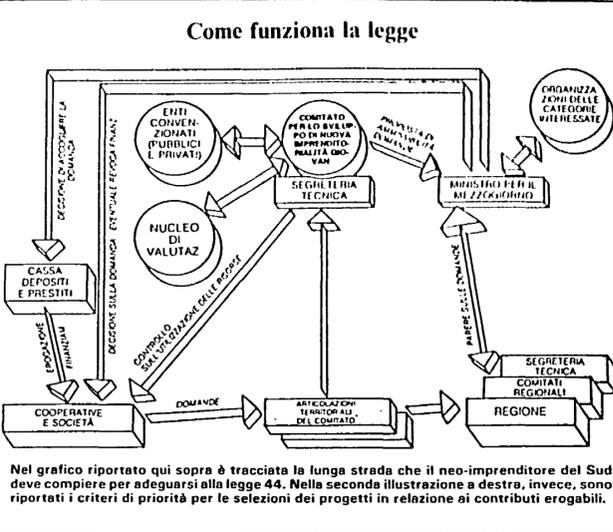
La Lega delle cooperative presenta oggi la Guida alla Legge De Vito

Dall'idea all'impresa nel Sud Una sfida lanciata alla disoccupazione

ROMA - Si può trasformare un'idea in un progetto imprenditoriale, in particolare modo nel Sud? Se la risposta è prammatica non può che essere affermativa, per la Lega delle cooperative - che oggi a Roma al Residence Ripetta presenta la Guida alla legge De Vito (imprenditori) giovanile nel Mezzogiorno - assume anche il connotato di una vera e propria sfida alle sacche di arretratezza presenti in molte regioni del Sud.

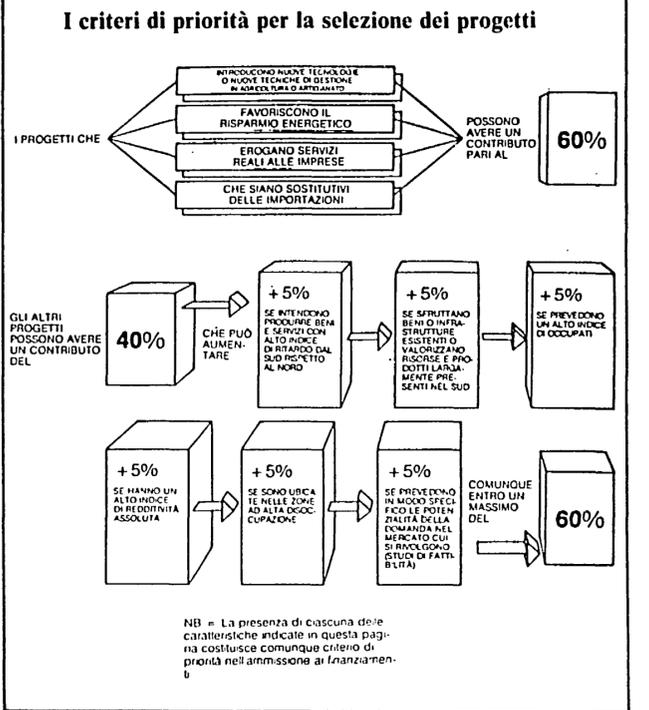
chiesano come rami sugli alberi alle prime difficoltà ma trovano quella serie di servizi utili non solo al galleggiamento ma, perentorio, al loro lancio sui mercati nazionali ed esteri. D'altronde la struttura della piccola e media impresa ha dato - proprio in questi anni di grave crisi economica - i migliori risultati in termini di dinamismo, attenzione al mercato, redditività e, cosa da non sottovalutare, gratificazione professionale.

All'incontro presenti ministri ed imprenditori Le condizioni per costruire un tessuto di servizi La costituzione del consorzio operativo Promosystem



Nel grafico riportato qui sopra è tracciata la lunga strada che il neo-imprenditore del Sud deve compiere per adeguarsi alla legge 44. Nella seconda illustrazione a destra, invece, sono riportati i criteri di priorità per le selezioni dei progetti in relazione ai contributi erogabili.

Renzo Santelli



NB - La presenza di ciascuna delle caratteristiche indicate in questa pagina costituisce comunque criterio di priorità nell'ammisione ai finanziamenti.

Industria-commercio a metà del guado?

Convegno promosso dall'Isdi a Milano sui rapporti tra produzione e distribuzione nel settore tessile-abbigliamento

MILANO - La lunga marcia di avvicinamento dell'industria al commercio non può certo dirsi alle battute finali. Una prova di ciò che stiamo dicendo l'abbiamo ricavata dal convegno organizzato a Milano dall'Isdi (Istituto di studi e ricerche della distribuzione italiana) che si è svolto nella sala della Camera di commercio presenti imprenditori commerciali, industriali, manager.

processo di ristrutturazione è venuta anche da quella industria che per timore di non perdere una clientela «in regresso» ha favorito obiettivamente la sussistenza di forme commerciali superate. In particolare modo dalle analisi dei tre gruppi di lavoro che si sono costituiti all'interno del convegno dell'Isdi (ingrosso, indipendente, integrato) è emerso lo sforzo di entrambi i settori (sono solo due o ogni sistema è un coacervo di realtà produttive e distributive?) per una maggiore comprensione. Questo, però, non sembra eliminare i deflagranti e costosi attriti tra industria e commercio che - da quanto è emerso dal convegno Isdi - è sostanzialmente frutto di una non precisa conoscenza delle problematiche funzionali della distribuzione. In particolare modo il terreno di incontro non potrà che essere nello sviluppo della produttività nella distribuzione fisica dei prodotti, nel coordinamento della raccolta degli ordinativi (in particolare modo sentita propria nel settore abbigliamento e moda), nella programmazione degli acquisti e delle vendite per non parlare, poi, nelle azioni di promozione comune all'interno e all'esterno del punto vendita. Insomma per il «matrimonio» tra produzione e distribuzione siamo nel mezzo del guado?

r. san.

Pesca: aspettando il credito d'esercizio

Una esigenza ormai improcrastinabile per il settore - La mancanza di una adeguata legislazione ha contribuito ad emarginare il comparto aumentando il disavanzo della bilancia dei pagamenti - Fino ad oggi solo una politica di interventi-tampone

ROMA - Tra le esigenze più avvertite da parte delle imprese cooperative di pesca vi è quella di fruire del credito d'esercizio. Lo reclamano ormai da tempo tutti gli operatori del settore e finalmente il Consiglio dei ministri lo ha recentemente approvato. E certamente una tappa di grande importanza ma tardiva e non ancora risolutiva.

settore escluso da un beneficio ormai esteso a tutte le categorie produttive. Le imprese operanti nel settore pesca hanno nel passato ricevuto qualche aiuto sotto forma di agevolazioni finanziarie, prevalentemente per il naviglio.

giorno. Che cosa ha significato per le imprese del settore pesca la politica del tampone con erogazioni sporadiche e congiunturali? Innanzitutto che le imprese cooperative della pesca, tranne rare eccezioni, non ricorrono al credito, mentre invece è necessario creare quei meccanismi che consentano all'impresa cooperativa di avere un normale rapporto con il sistema bancario, quale strumento principale di intermediazione di capitali. Succede che la mancanza di questo strumento finanziario ha fatto sì che - almeno nelle zone tradizionalmente «forti» (Emilia, Marche, Veneto, Liguria, Sicilia) - le cooperative si sostituissero alle banche attraverso l'istituzione del credito a tasso agevolato per i soci. Terzo ed ultimo punto che spesso, per non dire quasi sempre, per non dire quasi sempre, i pescatori, per non ricorrere al prestito ordinario, intensificano la loro attività a un ritmo di lavoro forzato. Con l'unico risultato di supersfruttamento della fauna ittica, già sottoposta, peraltro, ai rischi dell'inquinamento.

Assemblea dell'Icic bilancio d'innovazione ROMA - Si è svolta ieri la terza assemblea di bilancio dell'Icic (Istituto cooperativo per l'innovazione). L'assemblea, a cui hanno partecipato esponenti politici, dell'Enel, del Cnr e della Confindustria oltre che i maggiori dirigenti della Lega, è stata l'occasione per fare il punto sulle principali attività svolte nei settori dell'energia, del territorio, dei trasporti, nel trasferimento tecnologico e nelle nuove tecnologie compresa l'informatica.

Ettore Iani

Dichiarazioni-caos E se si rivedesse l'intero iter?

Finito il convulso periodo delle presentazioni è tempo di bilanci e di proposte - Sconvolgimenti nel sistema delle detrazioni

ROMA - Conclusa da pochi giorni la convulsa fase della compilazione ed inoltra agli uffici competenti della denuncia dei redditi '86, a mente più fredda tentiamo di tirare un primo bilancio ed abbozzare qualche rilievo su tutta l'operazione. Innanzitutto c'è da dire che il legislatore dovrà intervenire con urgenza e chiarezza altrimenti nel 1987 ci ritroveremo, aggravati, tutti gli inconvenienti che abbiamo evidenziato in questi giorni. La prima fonte di preoccupazione deriva dal fatto che fino all'ultimo momento si sono emanate disposizioni che hanno svolto efficacia retroattiva. Infatti, quasi sempre, a fine dicembre si sconvolge il sistema delle detrazioni per l'anno che si sta per chiudere con serie ripercussioni nella compilazione dei documenti fiscali. Noi siamo convinti che dopo il 30 settembre non si devono avere disposizioni di modifica per l'anno in corso.

per consentire la compilazione del modello 11 (dichiarazione Iva), 770 (dichiarazione del sostituto d'imposta), 740/750/760 (dichiarazione dei redditi). Tutto ciò comporta sprechi, confusione e irrazionalità. Secondo il nostro parere si deve arrivare ad un'unica dichiarazione con appositi quadri per ogni imposta, controllo a cui si intende sottoporre il contribuente e la sua attività. Veniamo agli stampati. I modelli di dichiarazione non debbono essere pubblicati, come sempre accade, all'ultima ora. La complessità dei dati da esporre, la gravità delle sanzioni che inondano il nostro sistema tributario ed il continuo mutare della composizione dei modelli richiedono un lasso di tempo più ampio tra la data di pubblicazione dei modelli ed il termine ultimo di presentazione degli stessi. La data entro la quale debbono essere pubblicati di stampati deve essere determinata con legge e a nostro avviso il 31 dicembre potrebbe essere la scadenza ottimale. Vi è successivamente la fase del pagamento dei tributi e la consegna delle dichiarazioni. Le due incombenze, secondo noi, possono essere divise. Vi è un problema di celerità dell'introito da parte dell'Erario e vi è un problema che riguarda l'im-



Gli investimenti

Le obbligazioni

Una delle forme tipiche di investimenti in posizione intermedia tra i titoli di Stato e le azioni, è rappresentata proprio dalle obbligazioni. Le obbligazioni sono titoli rappresentativi di un credito verso una Società per azioni o un Ente autorizzato ad emettere tale titolo. Ciò li differenzia dalle azioni che rappresentano invece quota parte della proprietà della società emittente e dai titoli di Stato che rappresentano un credito verso lo stesso. Sulle obbligazioni grava un rischio «superiore» a quello proprio dei titoli di Stato, ma minore di quello proprio delle azioni: in particolare il rischio è rappresentato dalla

possibilità che la Società o l'Ente emittente non possano fare fronte alle proprie obbligazioni. A questo va aggiunta la possibilità che il regime fiscale delle obbligazioni subisca delle variazioni in aumento cosicché l'interesse effettivamente corrisposto all'investimento diminuisca proporzionalmente: si noti però che alcuni tipi di obbligazioni (Enel, Fiss, ecc.) godono di esenzioni d'imposta (anche per il futuro) analoghe a quelle dei titoli di Stato. Per valutare poi la «convenienza» di un'obbligazione occorre verificare oltre al prezzo di emissione quale sia il meccanismo di remunerazione. I principali so-

Quando, cosa, dove

OGGI - «Giovani e nuova imprenditorialità» è il titolo del convegno, promosso dalla Lega delle cooperative. Interverranno, oltre a imprenditori pubblici e privati, i ministri Salverino De Vito e Gianni De Michelis. Roma - Residence di Ripetta. ● Quinta edizione del congresso europeo del caffè a cui prenderanno parte i maggiori esponenti delle imprese per la produzione e la commercializzazione del caffè. Trieste. ● In occasione del 40° anniversario della fondazione della Cna si tiene un incontro su «Artigianato e politiche comunitarie». Roma - Aula dei Gruppi Parlamentari. ● Promosso dall'Ente Fiere e dall'Associazione italiana per il commercio mondiale giornata di studio «Trasferimenti tecnologici e sviluppo industriale nell'esperienza italiana ed europea». Milano - Fiera. ● Sabato 7 - Convegno su «La Mostra delle applicazioni dell'informatica nella gestione delle aziende e delle macchine, attrezzature ed arredamenti per ufficio». Padova - Dal 6 al 10 giugno. ● Promossa dall'Ente Fiere e dall'Associazione italiana per il commercio mondiale giornata di studio «Trasferimenti tecnologici e sviluppo industriale nell'esperienza italiana ed europea». Milano - Fiera. ● SABATO 7 - Convegno su «La Mostra delle applicazioni dell'informatica nella gestione delle aziende e delle macchine, attrezzature ed arredamenti per ufficio». Padova - Dal 6 al 10 giugno. ● Promossa dall'Ente Fiere e dall'Associazione italiana per il commercio mondiale giornata di studio «Trasferimenti tecnologici e sviluppo industriale nell'esperienza italiana ed europea». Milano - Fiera.

del Lavoro e dalla Regione Toscana, riunirà circa 50 esperti di diverse nazionalità e numerosi rappresentanti di Enti e organismi pubblici e privati. Firenze - Palazzo degli Affari. ● Si inaugura «Informatica 86». Mostra delle applicazioni dell'informatica nella gestione delle aziende e delle macchine, attrezzature ed arredamenti per ufficio. Padova - Dal 6 al 10 giugno. ● Promossa dall'Ente Fiere e dall'Associazione italiana per il commercio mondiale giornata di studio «Trasferimenti tecnologici e sviluppo industriale nell'esperienza italiana ed europea». Milano - Fiera. ● SABATO 7 - Convegno su «La Mostra delle applicazioni dell'informatica nella gestione delle aziende e delle macchine, attrezzature ed arredamenti per ufficio». Padova - Dal 6 al 10 giugno. ● Promossa dall'Ente Fiere e dall'Associazione italiana per il commercio mondiale giornata di studio «Trasferimenti tecnologici e sviluppo industriale nell'esperienza italiana ed europea». Milano - Fiera. ● Presentazione del «Piano nazionale dei mercati agroalimentari all'ingrosso» a cura della Federmercato-Commercio. Taormina - Naxos Beach Hotel. ● MARTEDI 10 - Inizia il «Corso di informatica personale per l'amministrazione e il controllo». L'iniziativa si rivolge a tutti coloro che, in azienda, ricoprono ruoli di responsabilità e di controllo nell'ambito della funzione amministrativa. Dal 10 al 13 giugno. Milano - Sda Boccioni. ● VENERDI 13 - L'Associazione Magliacalze in collaborazione con la scuola di direzione aziendale della Boccioni ha organizzato la seconda edizione del «Corso di sviluppo imprenditoriale» indirizzato a imprenditori e industriali delle aziende del settore. Il corso si svolgerà in otto giornate (tutti i venerdì e sabato per quattro settimane consecutive), due delle quali dedicate alle problematiche strategiche del comparto. Sirmione. A cura di:

Rossella Funghi

Girolamo Ielo

Luigi Merz



**Bulgaria
d'assalto
per mettere
nel sacco
la Corea**

CITTA' DEL MESSICO — Poco più di due ore dopo la conclusione di Italia-Argentina a Puebla, nello stadio Olimpico di Città del Messico, scenderanno in campo le altre due squadre che compongono il primo girone, la tenebrosa Bulgaria e l'esotica Corea del Sud. Per entrambe le orientali l'appuntamento costituisce la grande occasione. I bulgari di Vutsov, forti dell'insperato pareggio colto all'Azteca contro i campioni in carica, vedono a portata di mano la loro prima vittoria nella storia dei mondiali dopo 13 partite senza affermazioni e con il successo la possibilità di siglare l'impresa storica della loro prima promozione al secondo turno dopo quattro amari tentativi (sempre eliminati nel turno iniziale). I sudcoreani, alla loro seconda partecipazione ridotta dopo 32 anni (la prima risale al '54 in Svizzera e fu un rovescio con 9 gol rifilati dall'Ungheria e 7 dalla Turchia), puntano ad un risultato positivo che ne cancelli l'etichetta di squadra materasso e li avvicini parzialmente al curriculum della Corea del Nord che vent'anni orsono superò addi-

natura il turno iniziale battendo l'Italia di Fabbrì.
L'obiettivo bulgaro è ripetere la repentina aggressione consumata dagli argentini sugli asiatici, ma questi ultimi, dopo la lezione di lunedì, non intendono farsi trovare impreparati anche se, rispetto agli avversari, hanno l'handicap di 48 ore di riposo in meno, differenza che potrebbe risultare decisiva per via dello sforzo prodotto dagli uomini di Kim Jung Nam nella ripresa contro Maradona e compagni.
BULGARIA-COREA DEL SUD (Raiuno, ore 21)
BULGARIA: Mihailov (1), Sirakov (2), Arabov (3), Alexander Markov (4), Dimitov (5), Zoraev (6), Iskrenov (7), Sadekov (8), Miladenov (9), Plamen Markov (10), Getov (11).
COREA DEL SUD: Oh Yun Kwon (1), Park Kiung Hoon (2), Huh Jung Hoo (17), Cho Min Kook (14), Jung Yong Hwan (5), Kim Yong Se (20), Kim Pyung Suk (12), Cha Bum-Kui (11), Choi Sun-Hoo (9).
ARBITRO: Al Shanar (Arabia Saudita).

Il programma

- OGGI**
- ITALIA-ARGENTINA
Ore 20 - Tv1 da Puebla (gruppo A)
 - FRANCIA-URSS
Ore 22 - Tv2 da Leon (gruppo C)
 - BULGARIA-COREA DEL SUD
Ore 24 - Tv1 da Città del Messico (gruppo A)
- DOMANI**
- BRASILE-ALGERIA
Ore 20 - Tv2 da Guadalajara (gruppo D)
 - CANADA-UNGHERIA
Ore 22 - Tv3 da Irapuato (gruppo C)
 - MAROCCO-INGHILTERRA
Ore 24 - Tv1 da Monterey (gruppo F)

A Puebla, contro avversari tradizionali, una partita che Bearzot e gli azzurri non possono perdere

Però l'Argentina ci porta fortuna... L'Italia già si gioca il Mundial, ma c'è aria di pareggio

«Almeno due per Diego»

PUEBLA — Formazione confermata da parte di Enzo Bearzot dopo l'allenamento che gli azzurri hanno sostenuto ieri pomeriggio al campo di Cuauhtemoc, provato per la prima volta. Il ct ha infatti spiegato: «Mi devo sempre riferire all'ultima partita, e contro la Bulgaria la squadra è piaciuta». Secondo quanto lasciato intuire sarebbero gli stessi anche gli uomini che verranno portati in panchina con la possibilità di entrare in campo.
Inutile insistere sullo schieramento tattico, in particolare di chi si prenderà cura di Maradona: «Di marcare parleremo, io e i giocatori, solo mezz'ora prima della partita, venendo allo stadio». Bearzot ha comunque fatto capire la sua intenzione di «ingabbiare» l'asso argentino.
Gli azzurri si sono allenati per poco meno di un'ora sotto la guida di Cesare Maldini. A conclusione hanno effettuato una partita di pochi minuti. Il terreno è stato giudicato buono da Bearzot, anche se «quando ci cammini sopra lasci l'impronta». Ma è comunque lo stesso tipo di campo — ha concluso — sul quale ci siamo sempre allenati qui a Puebla...

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Sussurri e nessun grido. È un'Italia che con molta cura scopre le sue carte in anticipo con gli occhi di un giocatore di briscola quando sa di avere il compagno di fronte che lo osserva. Ed è tutto un parlare di pareggio, di programmi minimi. Pugnati sbatuti sul petto e di volti truci neanche l'ombra. La squadra non cambia e nemmeno la panchina. «Se dovessi farlo — spiega Bearzot — sparerei, il nostro modo di giocare non muta cambiando avversario». La gara d'esordio ha fatto vedere a tutti che questa non è una piccola Italia, che è squadra molto risorsa. C'è forza fisica, ci sono individualità degne di attenzione. Ma il campionato non è ostentato e non viene proposto con minaccia. Dice Bearzot: «Non credo che sarà una partita tragica come se fossimo tutti e due a zero punti. Certo per noi vincere il girone vorrebbe dire rimanere a Puebla, con i nostri vantaggi. Ma per noi adesso non è il momento di pensare al primo o al secondo posto. Dopo questo avvio sfortunato quello che interessa è raggiungere la qualificazione. In Spagna, in fondo, bastavano tre punti».

Programma minimo, programma chiaro

quello che dal «Mason» lancia il ct. E allora tutti in campo con occhi bene aperti. Per capire saranno decisivi i primi minuti, e come non mai si potrà parlare di sprime fasi di studio. Gli azzurri cercheranno negli occhi di Maradona e compagni quell'impalpabile brulio che non è odio, «il pareggio dovrebbe essere per loro molto positivo. Noi possiamo pensare di poter vincere con la Corea. Così non fosse sarebbe semplicemente logico tornare a casa. Se anche loro partono per il pareggio si capirà presto, da come si muoveranno in campo. Si è già capiti in fretta». Bergomi dice, si guarda in giro, poi quasi per scusarsi aggiunge: «Però io credo che dovremmo pensare di vincere».
La vittoria dunque non è un imperativo categorico. Come non bastasse Bearzot torna su un altro pareggio «nato dalle circostanze proprio su questi altipiani. Sedici anni fa quando l'Italia esibiva il suo Gigi Riva migliore si trovarono faccia a faccia azzurri ed uruguaiani. I sudamericani avevano terribile fama di picchiatori, si aspettava e si temeva una cruenta battaglia invece nell'area non si pestò nemmeno l'erba. «Ma allora aveva-

Così in campo (TV1, 19.55)

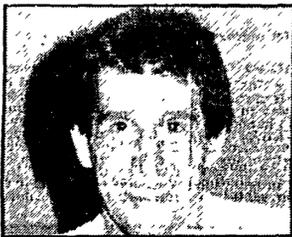
ITALIA	ARGENTINA
1 Galli	18 Pumpido
2 Bergomi	8 Clausen (16 Olarticochea)
3 Cabrini	13 Garre
13 De Napoli	2 Batista
8 Vierchowod	19 Ruggieri
6 Scirea	6 Passarella (5 Brown)
16 Conti	7 Burruchaga
10 Bagni	14 Giuschi
19 Galderisi	17 Pasculli (4 Borghi)
14 Di Gennaro	10 Maradona
18 Altobelli	11 Valdano

Arbitro: Keizer (Olanda).
In panchina: ITALIA: Tancredi (12), Collovati (4), Barresi (11); Tardelli (15), Viali (17); ARGENTINA: Isals (15), Brown (5), Olarticochea (16), Tapia (20), Borghi (4).

mo gli stessi punti e forse gli argentini stavolta vogliono garantirsi in fretta il primo posto.
Se si avverte una situazione di disponibilità non vi è dubbio che i nostri entrano in campo sapendo che tutto è molto precario. «Dare per scontato un pareggio potrebbe essere rischioso. Poi alle volte basta un tiro un po' strano...», sussurra Gastano Scirea.
Con Bearzot è schierato anche Cabrini che ricorda altre viglie e fa giochi di classifiche «noi un punto, poi c'è la Corea... potremmo trovarci in tre squadre a quattro punti e allora si dovrebbero contare le reti. No, non è particolarmente importante vincere il turno perché questo non vorrebbe dire poi la garanzia di incontrare un avversario più facile».
«Certo che queste non sono le parole di chi tiene il coltello tra i denti, però non tutti la vedono allo stesso modo. Per Altobelli parlare di pareggi non ha senso: abbiamo solo un punto, la seconda gara del mondiale, tutto incerto. Noi dobbiamo cercare di vincerla questa partita e se ci esprimeremo come contro la Bulgaria avremo i mezzi per farlo».
«Se sarà battaglia è pronto il piano per fer-

mare Maradona. È l'unica cosa, però, che rimane avvolta da misteri tra tutte quelle di cui ha parlato Bearzot. «Non c'è un nome a priori per controllare Diego. Certo a noi andrebbe benissimo se giocasse lontano dalla nostra area» si guarda divertito per vedere che effetto fa la sua battuta, poi riprende: «Dipenderà dalle sue mosse. Se Maradona agirà in una zona di scarsità avrà un solo controllo ma se si sposterà allora ci vorrà un'azione combinata. Anche con Getov avremmo previsto più soluzioni».
E se su Maradona agiranno più uomini a quale dei nostri centrocampisti verrà assegnato l'incarico? «Vincerò il turno? Potrebbero esservi degli imbarazzi? Qui Bearzot non ha dubbi: «Quando si va in campo cambia tutto, non contano nemmeno i rapporti di parentela».
Dunque tutto è pronto. Se sarà battaglia scatterà un ferreo controllo su Maradona, il confronto sarà spettacolare e nessuno si tirerà indietro. Ma prima ognuno guarderà bene negli occhi l'avversario. A chi la prima mossa?

Gianni Piva



Bagni



De Napoli



Gli azzurri durante un allenamento a Puebla

Il pericolo-punizioni Bagni ha un'arma segreta

Da uno dei nostri inviati
PUEBLA — L'Italia vinceva sotto il sole di Spagna mentre Zoff sta di guardia alla barriera davanti a Passarella che aveva lo sguardo torvo ed aveva già deciso di bruciare i tempi senza attendere il gesto teatrale dell'arbitro. Nella storia recente di Italia e Argentina c'è anche quell'unico gol subito dagli azzurri sul calcio piazzato. La gara di oggi potrebbe essere decisa da un'azione «arima» nel calcio moderno, soprattutto in quello italiano, ha assunto un'importanza determinante. A Cerveriano i tecnici parlano di «insidie da palla inerte».
Se ci sarà una gara nella gara, se è pensabile che sul terreno le due squadre saranno in grado di neutralizzarsi a lungo, sarà forse decisivo il peso delle artiglierie. E se così sarà non è certo l'Italia a partire favorita. Nell'Argentina c'è Maradona e in Italia sappiamo bene quanto barriera siano state ridicolizzate da quei suoi piccoli piedi magici. Come non bastasse potrebbe essere anche Passarella e scusate se è poco. Gli italiani stanno provando febbrilmente

da giorni. Volenterosi molti, da Di Gennaro a Conti e Cabrini, specializzati nessuno. E allora diventa più che mai valido l'imperativo «primo non farsi infilare come toro». Come?
Nel ritiro azzurro è chiaro che c'è stato un gran arroventarsi e benedette devono essere sembrate le parole di Bagni che ha svelato tutti i segreti di Maradona spiatto tante volte negli allenamenti a Napoli. «Siamo tutti alti un metro e ottanta, dovremo stare molto stretti, tenerci sotto braccio e fare un vero muro. Poi un bel passo avanti e su a saltare tutti insieme. Di venti centimetri almeno ci alziamo di sicuro, far passare la palla sopra non sarà così semplice. Funzionerà il trucco? Scirea e Bergomi paiono fiduciosi. E Galli parla di barriere con una certa serenità e ricorda che regole assolute non esistono. «Io metto sempre quattro-cinque uomini, non di più perché voglio vedere la palla quando parte. Se poi l'avversario la mette all'angolo giusto non mi resta che fargli i complimenti. Comunque se Passarella non gioca è meglio. Maradona mi ha finora segnato due gol ma tutti su azione. Invece Passarella mi ha battuto

tante volte sul calcio piazzato... anche se solo in allenamento». Il fatto è che sia tecnici che giocatori non sanno bene da che parti arrivi il pericolo.
E Galli aggiunge: «Il problema è che non si è capito cosa succede a questa altezza sui calci piazzati. Gli specialisti non si sono ancora esibiti. Maradona, Zico e Platini non sono entrati in azione. Da quello che si è visto in allenamento la rarefazione non permette grandi parolacce. Dai sedici metri rende più il tiro di forza. Da distanze maggiori le cose si complicano perché la palla è come se galleggiasse e pare non venire mai giù. Sì, finora l'unica punizione «a girare» l'ha battuta quel tale Castro del Guatemala contro i francesi. Mi auguro solo che sia vero che gli specialisti sono svantaggiati. Galli spera soprattutto che i suoi compagni non commettano troppi falli vicino all'area. Poco lontano Zoff scuote il testone ma non aggiunge molto: «Sì, abbiamo fatto delle prove con le barriere, mi pare che tutti i toro preferiscano sfruttare la tendenza della palla a viaggiare molto rapida».
E Maradona che cosa farà?

g. pi.

I precedenti

- ROMA — 5-12-54: ITALIA-ARGENTINA 2-0
 - B. AIRES — 24-6-56: ARGENTINA-ITALIA 1-0
 - FIRENZE — 15-6-61: ITALIA-ARGENTINA 4-1
 - TORINO — 22-6-66: ITALIA-ARGENTINA 3-0
 - STOCCARDA — 19-6-74: ITALIA-ARGENTINA (C.M.) 1-1
 - B. AIRES — 10-6-78: ARGENTINA-ITALIA (C.M.) 0-1
 - ROMA — 26-5-79: ITALIA-ARGENTINA 2-2
 - BARCELONA — 27-6-82: ITALIA-ARGENTINA (C.M.) 2-1
- PER L'ITALIA: cinque vittorie, due pareggi e una sconfitta.
Quindici reti segnate e sei subite.
PER L'ARGENTINA: una vittoria, due pareggi e cinque sconfitte. Sei gol segnati e quindici subiti.

Il commento del tecnico

Contro Maradona niente zona



di EDMONDO FABBRI

La capacità di rientrare di tutta la squadra fa sì che non ci siano spazi da sfruttare, pertanto è prevedibile che stasera la prima mezz'ora di gioco le due formazioni si impigrieranno soprattutto a studiare.
Si è detto che nella nostra organizzazione tattica possiamo contare sulle nostre importanti da sfruttare contro

L'Argentina. Lo stesso Cabrini pur proponendo nel gioco sulle fasce, sa marcare se è necessario. Dobbiamo altresì applicarci per riuscire a raggiungere il primo posto del girone per cercare di evitare di incontrare un avversario tipo Urss. La formazione sovietica è stata impressionante l'altra sera contro l'Ungheria; d'accordo, i magiari hanno profondamente deluso con quella tattica sommaria e male applicata del fuorigioco, ma ciò non toglie nulla ai pregi degli avversari che mi hanno colpito per la dimostrazione di collettivo, per la rapidità nella manovra e grande senso tattico.
Naturalmente uno dei temi tattici e di comprensibile curiosità sarà il modo col quale ci si opporrà a Maradona. L'attaccante argentino va controllato da vicino, seguito in continuazione; sono convinto che non farà la punta avanzata, conosce molto bene le caratteristiche del gioco italiano, pertanto partirà da un'azione per essere pronto agli inserimenti. Considerando che anche sulle due punte argentine occorrono marcatori (anche se per ora non ci potrà essere un atteggiamento attendistico in quanto, come si è detto, è una punta che rientra parecchio) sono curioso di vedere chi controllerà Maradona dato che la nazionale azzurra non verrà modificata dopo l'ottimo debutto, che Cabrini opererà sulla fascia sinistra e che contro l'argentino occorre un mastino. Un mastino che sappia scalfirci in grande umiltà poiché una marcatura assidua da fastidio a Maradona che si senta così costretto a stare lontano dall'area.
Un compito dunque ingrato, ma tanto, tanto importante.

Alla vigilia del match con gli azzurri il tecnico biancoceleste nasconde la formazione e loda gli italiani

I dubbi e le certezze del senior Carlo Bilardo «Bearzot è mio amico, e non gli ho mai visto fare catenaccio»

Da uno dei nostri inviati
CITTA' DEL MESSICO — Forse gioca Borghi, che Bilardo sta caricando con la miccia a lenta combustione dell'incertezza. Ma forse no, al centro dell'attacco resta il fragile Pasculli, meno tecnico ma tatticamente più funzionale perché è una punta vera e non va pestare i calli a Maradona, re della tre-quarti. Forse rientra Passarella, che qualche buon tempone ha ribattezzato «caccarella» perché continua a genuflettersi a Montezuma tre volte al giorno ed è sottopeso di due chili. Ma forse no, resta al suo posto il grosso Brown, che ha i polpacchi forti quanto l'intestino. Forse, forse, forse.
L'Argentina si prepara al match con l'Italia in perfetto stile Bilardo, nascondendo

dubbi e nervi sotto le morbide tute dello sponsor francese e consegnandosi anima e corpo al suo allenatore parafiumine. «Chiedilo a Bilardo», dice Bilardo, delizioso baro che ti frega divertendosi, risponde a tutti senza mai dire niente. «Borghi? Borghi sta bene. E lei come sta? Bene, ma sa com'è: volevo sapere la formazione dell'Argentina». «Anche a me piacerebbe saperla». Ha già spiegato, Carlo Bilardo, che la cosa da prendere sul serio è la morte, è la sola cosa di cui ha paura è il cancro. Figurarsi se si lascia impressionare da un tacchino.
L'Argentina ha qualche acciacco di troppo: Valdano, colpendo di testa qualche settimana fa, ha sottoposto la lunga schiena a una torsione troppo violenta e il tra-

pezio destro non mette giudizio; Maradona porta sulle sante gambette le stummate coreane; Passarella l'ho già detto; Burruchaga tiene male a un tendine. Ma solo il difensore potrebbe disertare la partita con l'Italia per motivi di salute. Tutti gli altri — sono solo nella testa di Bilardo, chiusi a doppia mandata dietro lo sguardo furbo e latino.
Ha un'accelerazione sorniona, lo sguardo di Bilardo, quando parla dell'Italia. «Prima ancora che lo ammettesse il mio amico Bearzot, ho già detto io che la vecchia storia del catenaccio è diventata soprattutto un luogo comune da smentire. Avete visto con la Bulgaria? Cabrini, Scirea e perfino Vierchowod spesso in zona tiro. Altro che catenaccio



L'allenatore Bilardo e Diego Maradona

Ma noi staremo attenti». Dice che Bearzot metterà De Napoli o Bagni a guardia di Maradona. «Non ci credi finché non lo vedo. Enzo non vorrà certo sacrificare un centrocampista facendogli fare il difensore puro. Io penso che su Diego vedremo Bergomi oppure Beppe Barresi. Bilardo, insomma, vede un'Italia più offensivista del prevedibile, perché loro hanno più bisogno di noi dei due punti». Allora giocherete per il pareggio... «L'Argentina non gioca mai per il pareggio. Ultima domanda: sono più rompicapote i giornalisti italiani o quelli argentini? «Parti merito. Come i brasiliani. I tre mestieri più difficili del mondo sono fare l'allenatore di Italia, Argentina e Brasile. Grazie a voi altri».
Diego Armando sta poco lontano, offrendo al fotografo i golosi le sue piaghe. Tre ciobolli freschi di sangue, omaggio dei coreani. «Ho detto all'arbitro spagnolo che si stava confondendo: questo è il Mundial, non il campionato di Spagna, dove si picchia spesso e volentieri. Forse lui mi ha sentito, ma il suo fischietto no. Ti fa male? Bene no. Ma ci vuole altro per matarmi. Mi secca so-

lo la solita storia che se un attaccante fa un brutto fallo è un mascalzone e l'arbitro lo fa fuori. Io ho un difensore è solo il suo mestiere. Allora se ti marca Bergomi chissà che botte... «No, Bergomi punta molto sulla supremazia fisica ma non è cattivo». E se invece ti dovessero marcare i tuoi compagni di club Bagni o De Napoli? «Magari. Nessuno dei due è capace di farlo...».
Ridacchia soddisfatto della sua battuta, san Diego martire, mentre il suo massaggiatore partenopeo Sasà Garmande ci porta il confort cristiano di una tazzuella di caffè quasi vera. «Sta bene, vi assicuro che Diego sta una meraviglia», sussurra Sasà mangiandoselo con gli occhi. E se non lo sa lui, che se lo volta e rivolta tra le mani come una coltella due volte al giorno chi può saperlo?
Si deve risalire al '56, trent'anni tondi tondi, per trovare l'ultima vittoria della nazionale argentina contro l'Italia. L'inflessibile ansia che deriva da questa tradizione favolevole non è che una delle mille componenti di un rapporto intricato e profondo. Hermanos, fratelli: i cognomi del biancoceleste tradiscono nonni veneti o terroni emigrati per fame;

e la storia — sia pure su livelli infinitamente meno precari — si ripete all'incirca, con l'emigrazione di ritorno nei nipoti dai bulloni d'oro tornati in Italia per triplicare stipendi e prestigio sociale. Passarella, Pasculli, Maradona, più i celebri assenti Barbas, Bertoni e Diaz più Borghi ancora in bilico tra Brescia e Ascoli (anticamera del Milan). Sempre preoccupati di far sapere che non è vero che il pane altrui sa di sale, «sì, in Italia sto bene», e ci mancherebbe altro con le cifre che si sentono. Ma l'ardore e il sudore sono stile cariche di orgoglio, in campo le radici torano a pompare dal terreno tutti gli umori non previsti dai contratti. «Rispetto l'Italia, ma sono argentino», proclama Diego Armando in una selva di microfoni. «Siamo hermanos, ma in campo nessuno se ne ricorda», dice il mitte Bilardo con tono insolentito ufficiale. E Pasculli mormora malinconico e fiero che «nemmeno due miliardi all'anno potrebbero pagare il prezzo della nostalgia».
Adelante, hermanos, vi aspettiamo. Sarà una grandissima partita.

Michele Serra



Paraguay, un gol e due pali per battere l'Iraq

Nostro servizio
TOLUCA — Ha vinto il Paraguay. Ma quanta fatica. Due...

presa, giocando un calcio discreto specie a centrocampo, di riagganciare il risultato, ma la forza della retroguardia paraguayana è riuscita a neutralizzare qualsiasi tentativo portato avanti dagli iracheni, apparsi a dire il vero piuttosto deboli dal punto di vista offensivo. Il lungo portiere Fernandez non ha mai dovuto faticare più del ne-



Romero

Iraq-Paraguay 0-1

MARCATORI: al 38' Romero.

IRAQ: Salman Hamoudi; Allawe, Salim; Mahmoud, Shiasb, Hassam, (88' Aufi), Hanna, (82' Kassim), Amalesh; Abidoun, Hussain Said, Al-Roubal.

PARAGUAY: Fernandez; Torales, Zabala; Delgado, Schettina, Numez; Ferreris, Romero, Cabana, Caneto, Mendoza. (89' Guash)

ARBITRO: Picon (Mauritius).

cessario. Soltanto al 14' ha tremato quando è stato superato da un tiro di Hussain, che Canete ha respinto sulla linea e

nel finale del primo tempo è stato battuto, ma per fortuna dei sudamericani, l'arbitro Picon di Mauritius, con una decisione alquanto discutibile, ha

fischiato la fine del primo tempo, quando la palla stava per entrare in rete. Il gol del successo è stato realizzato nel primo tempo dal mediano Romero, che servito con un lungo lancio da centrocampo, si è presentato davanti al portiere Hammoudi, superandolo con un astuto e calibrato pallonetto. Un gol che ha permesso al Paraguay di esordire con un successo portante, perché gli chiude le porte degli ottavi di finale. Nella ripresa l'Iraq ha tentato il tutto per tutto, ma non è mai riuscito a creare seri pericoli agli avversari. Ha rischiato anzi una nuova capitolazione con una gran botta di Zabala, stampatasi sul palo.

a. l.

Inghilterra sconfitta all'esordio, Francia e Polonia deludenti, Ungheria catastrofica: tifosi in allarme

Mundial, che succede alle favorite?

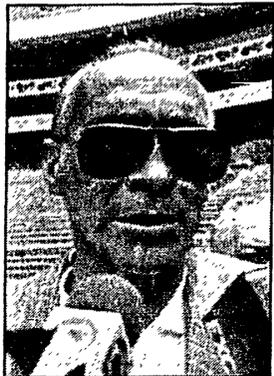
Bearzot: «Calma, non è ancora il momento dei bilanci»

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Vicende azzurre a parte Bearzot guarda a questo mondiale con gli occhi di chi è stato proprio sorpreso. Che l'Ungheria dovesse fare quella fine non se lo aspettava anche se non si lascia impressionare dalla incredibile batosta: «quel sei gol tutto sommato non dicono tutto su questa partita perché in realtà l'Urss ha avuto un numero incredibile di occasioni» è comunque molto sorpreso.

Il punteggio roba è una anomalia, certamente il frutto di un crollo nervoso. Ma questo non cambia il mio stupore perché l'Ungheria era a mio avviso la miglior nazionale europea vista negli ultimi due anni. L'evento anche segnato tre gol al Brasile, il loro gioco era tornato a livelli degli anni migliori.

Quello che ha destato sorpresa è stato il modo in cui hanno giocato i sovietici. Per Bearzot, come certamente per tutti in questo mondo, è riuscito ad avere ad alte percentuali forza fisica, tecnica e una solida impostazione tattica e di avere questi doli nonostante gli squilibri provocati dall'altura.



Enzo Bearzot

ad un fatto straordinario tutto sommato anomalo. Per Bearzot non è comunque possibile fare dei bilanci e dare dei giudizi definitivi solo dopo il primo incontro. Il Ct azzurro è convinto che per vedere bene in volto ciascuna formazione si deve attendere la conclusione del primo girone. Per lui comunque è evidente che per ora la palma della svin-

tuna l'ha conquistata la Spagna «se fosse stato convalidato quel gol, chissà...».

«A parte il Brasile, veramente eccezionale, prosegue il Ct, una forte impressione mi ha fatto anche il Messico che confermo tra le squadre favorite per la vittoria finale. Hanno l'enorme vantaggio di poter giocare a ritmi più alti degli altri, la loro impostazione in campo è ottima. Sono forti all'attacco, precisi e rapidi a centrocampo, con uomini molto validi in tutti i reparti.

Non ha invece sorpreso nessuno la sconfitta subita dagli inglesi. Per Bearzot è un problema di formula di gioco. «Tutti quei lanci alla lunga hanno sfianato le punte. Hateley alla fine non riusciva più nemmeno a saltare dopo aver rincorso un'infinità di palloni.

Nella norma invece i polacchi: «Giocano sempre secondo vecchie regole, se ne stanno molto bloccati dietro dopodiché partono con delle grandi volate. Solo che anche avversari come il Marocco hanno ormai imparato a prendere le necessarie contromisure.

Per Cabrini e Galli finora le cose più interessanti del mondiale sono state fatte vedere dalle squadre nordafricane. «Si è avuta la conferma di quanto aveva annunciato già il mondiale in Spagna. Non si deve più guardare a nazioni come il Marocco e l'Algeria pensando ad un terzo mondo del pallone».



Alzamendi segna per l'Uruguay

I tedeschi acciuffano il pari solo alla fine

Dopo una durissima battaglia con l'Uruguay - A 5' dal termine Allofs pareggia il gol di Alzamendi - Decisivo Rumenigge

Germania-Uruguay 1-1

MARCATORI: al 4' Alzamendi; 85' Allofs.

GERMANIA: Schumacher; Berthold, Briegel; Eder, Foester, Augenthaler; Brehme (46' Litbarski), Matthus (70' Rumenigge), Voeller, Magath, Allofs.

URUGUAY: Alvez; Diogo, Batista; Acevedo, Gutierrez, Bossio; Alzamendi (77' Ramos), Barrios (56' Saralegui), Da Silva, Santin, Francescoli.

ARBITRO: Christov (Cecoslovacchia).

Nostro servizio
QUERTARO — Una vera battaglia tra Germania e Uruguay conclusasi in parità. Ma i tedeschi hanno dovuto dare fondo a tutte le loro energie per non soccombere a quella che francamente sarebbe diventata una beffa. Infatti, gli uruguayani erano passati in vantaggio

appena al 4' di gioco su errore del terzino Berthold che aveva effettuato un passaggio a Schumacher, del quale aveva approfittato Alzamendi, infilando a porta vuota. Dopo è stato un batti e ribatti della Germania, con manovre aggiranti, di Briegel, Matthus e Magath. Più volte il portiere Alvez ha dovuto

prodursi in interventi decisivi. Sarebbe stata clamorosa l'impresa dell'Uruguay in questo «girone di ferro» che vede in lizza anche Scozia e Danimarca. Invece l'inserimento di Rumenigge è stato determinante. È stato il gran merito della rete del pareggio sofferto ma strameritato, venuto su gol di Allofs, a cinque minuti dal termine della partita. Ed ora la cronaca.

Fin dalle prime battute il gioco si fa duro. L'uruguayano Diogo stende Voeller, e per tutto il primo tempo sarà l'uomo più faticoso. Abbiamo avuto appena il tempo di registrare le marcature, che l'Uruguay va inaspettatamente in gol. Nasce da un errore vistoso di Berthold che passando indietro la palla a Schumacher, favorisce l'inserimento di Alzamendi. L'uruguayano scarta un difensore, attende che il portiere non si muova, e infila inesorabilmente. Da questo momento i tedeschi prendono in mano le redini del gioco pressando nella loro area gli avversari. A ristabilire le distanze, eldiano Matthus, Foester, Berthold, Briegel e Allofs, ma Alvez è bravo a sventare. Gli uruguayani aspettano i tedeschi in area, quindi scappa il pallone imbastiscono pericolosi contropiede. Il più attivo in questi fraganti è Alzamendi, che caduto da un'azione di scorta, la stella uruguayana, che però appare alquanto lento e troppo involuto nell'azione. Scontri ripetuti e ammonizioni per Diogo, il più scorretto di tutti.

Nella ripresa Beckenbauer fa entrare Litbarski per Brehme un attaccante per un difensore. Chiaro l'intento di aumentare il deterrente offensivo, per cercare di riacquistare il risultato. I tedeschi, che coprono meno precisi, anche se la pressione è ininterrotta. La fatica della prima parte si fa sentire sulle gambe. Il copione non varia: agli attacchi tedeschi gli uruguayani rispondono col contropiede. Quasi alla mezz'ora i tedeschi sfiorano il gol: punizione di Briegel, gran tiro a volo di Augenthaler e palla fuori della portata di Alvez che però picchia all'incanto del palo. A questo punto Beckenbauer tenta il tutto per tutto e sbilancia la squadra ancor più in avanti: entra, infatti, Rumenigge ed esce Matthus. Kalle si è subito notato per due aperture delle sue. Serve al 35' Voeller che però spreca malamente. Ancora Kalle per Berthold che di testa impenna Alvez. Ora è un assedio e a 5' dalla fine arriva il soprorraggiato pareggio, e Allofs, servito da Rumenigge, che batte il pur bravo Alvez. L'Uruguay tenta di beffare l'avversario, al 42' ma Schumacher è bravo a sventare.

w. t.

La stampa inglese già parla di «disfatta» Assalti di teppisti

Nostro servizio

MONTERREY — Amaro destino quello degli inglesi all'avvio di questo Mundial che avrebbe dovuto incassarsi sia in campo tecnico, sia in materia di immagine complessiva. E noto a tutti che l'Inghilterra era arrivata in Messico senza nascondere ambizioni per il successo finale. Esclusi dall'Europa (a livello di club) per la violenza dei propri tifosi, gli inglesi intendono rifarsi in Messico dimostrando al mondo prima di aver subito una vera e propria ingiustizia, poi di essere quanto meno tra i più forti. La sconfitta con il Portogallo (impida, tutto sommato, dal momento che poco hanno saputo fare in fase conclusiva gli uomini di Robson) ha invece gettato nello scompiglio squadra e tifosi. Tanto per cominciare, una committà di sostenitori giunti a Monterrey per seguire le sorti della nazionale, subito dopo la fine della partita, si è riversata per le strade della città aggredendo persone, distruggendo auto in sosta e lasciandosi andare a provocazioni nei confronti dei passanti. Poco hanno potuto fare le forze dell'ordine messicane, ancora meno i quindici agenti di Scotland Yard che

già da un mese erano giunti qui a Monterrey per aiutare la polizia locale in caso di manifestazioni di questo genere. Anche in Inghilterra, comunque, ci sono stati disordini. Arriva notizia, infatti, ne di una gigantesca rissa, con tredici tifosi arrestati e due poliziotti all'ospedale, che si è verificata in un locale di Darlington dove la partita dell'Inghilterra era stata trasmessa su uno schermo gigante.

I giornali inglesi, insomma, parlano di *disfatta* e di *vergogna*. Si accusano l'incapacità di andare in gol, la confusione, l'imprecisione dimostrata dalla squadra di Robson. Lo stesso allenatore non è stato risparmiato dalla critica, tanto più che in questa occasione l'Inghilterra ha perso per la prima volta contro i portoghesi, oltre ad aver subito la prima sconfitta da un anno a questa parte.

Clima diverso — chiaramente — quello che ha accompagnato in Portogallo e nel ritiro della squadra di José Torres l'ultimo successo da un anno a questa parte. In Portogallo, soprattutto a Lisbona, ci sono state feste di piazza e fuochi d'artificio. I giornali hanno fatto anche accenno alla «vendetta» consumata

E per Platini e soci c'è oggi una brutta gatta russa da pelare

Nostro servizio

LEON — Molti aspettano una conferma della sorprendente Unione Sovietica; tutti aspettano il riscatto della Francia, ennesima grande che non ha convinto all'avvio di questi Mondiali messicani, battendo col minimo scarto e proprio alla fine il Canada. Qui a Leon, questa sera, si disputa l'incontro più importante del girone C: quello, appunto, tra le due formazioni che attualmente occupano la vetta della classifica e che quindi hanno le maggiori possibilità di passare il turno (particolare di cronaca interessante: la seconda classificata del girone C incontrerà la seconda classificata del girone A, quello dell'Italia, negli ottavi di finale).

La Francia, dunque, è chiamata a cancellare la prova tutto scialba offerta nell'esordio. Soprattutto, i francesi sperano di ritrovare un Platini all'altezza della popolarità e del carisma che un po' tutti (soprattutto qui in Messico) gli riconoscono. Il fuoriclasse della Juventus, del resto, contro i canadesi è rimasto parecchio in ombra, un po' come l'intero centrocampo transalpino conosciuto — vice-

versa — come uno dei più compatti tra quelli presenti in Messico. Non per niente la Francia è campione d'Europa e si era presentata qui come una delle legittime pretendenti al titolo. Meno perplessità, tutto sommato, ha destato l'attacco sciupone visto contro i canadesi. Si sa, infatti, che da anni (se non da decenni) i francesi sono in cerca di una vera e propria punta: un giocatore veloce e smaltizzato con l'occhio attento al gol, magari anche a quello dettato dall'opportunismo dell'area di porta. Papin, contro i canadesi si è fatto preparare parecchio prima di centrare lo specchio della porta: vedremo che cosa succederà questa sera contro i sovietici. Per quello che riguarda la formazione, comunque, è curioso notare che probabilmente le uniche modifiche riguarderanno la difesa, chiamata a contenere la pressione dei sovietici. È praticamente certo, infatti, il rientro del terzino Ayache, assente contro il Canada per un infortunio mentre si dà per molto probabile l'impiego di Le Roux nel ruolo di stopper.

Un discorso opposto va fatto per l'Urss, l'unica vera grande sorpresa di questo

avvio del Mundial e che stasera è chiamata a dare una conferma del suo valore contro un avversario più valido e quotato dell'Ungheria. Proprio la difesa a zona degli ungheresi, del resto, in qualche modo ha finito per favorire (sta pure indirettamente) la goleada dei sovietici. Nell'incontro con la Francia gli uomini di Lobanoski, dunque, sono chiamati ad una verifica importante: dovranno dimostrare quanto vale, in continuità, la loro agilità tecnica e la loro potenza fisica. Senza contare che molti osservatori giunti qui a Leon per l'incontro, sperano anche di poter valutare la tenuta effettiva della squadra: già contro gli ungheresi, infatti, la nazionale sovietica non ha certo risparmiato energie. Una cosa è certa: se le potenzialità espresse da questa squadra dovessero essere riconfermate in pieno contro la Francia, bisognerebbe cominciare a parlare di una delle vere favorite per la vittoria finale. Ultimo accenno, infine, alla formazione. Per questa sera potrebbe tornare in campo l'asso Blochin, al posto di Zavarov, ma è dato per improbabile l'esordio della stella Protasov.

MESSICANI IMPAZZITI — Migliaia di persone hanno cantato e ballato per le strade della capitale messicana per festeggiare la vittoria della loro nazionale sul Belgio. Fino a notte e nonostante una pioggia battente la città è stata in mano ai tifosi. Si sono verificati impressionanti ingorghi stradali. La festa è però finita male: è intervenuta la polizia. Un centinaio di persone sono state arrestate e una decina sono rimaste ferite.

TRA QUESTE ANCHE UN GIORNALISTA ITALIANO, LUCIANO INNOCENTI.

I PARENTI DELL'AZZURRI — Gli azzurri contro l'Argentina potranno contare oltre che sul tifo di un migliaio di tifosi provenienti dall'Italia anche su quello dei loro familiari. A Puebla sono già arrivati i genitori di Cabrini e di Altobelli e le consorti di Collovati, Ancelotti e Bagni.

CASSIERE TRUFFATORE — Gli animali attaccano: così aveva titolato il quotidiano locale «Abe» riferendosi ai tifosi inglesi per un presunto furto di 150 biglietti. Ma gli inglesi questa volta sono innocenti. I biglietti li aveva fatti «sparire» il cassiere che poi per giustificare l'ammancio aveva pensato di incolpare i tifosi inglesi.

ARRIVANO I RISULTATI — A soffrire per Italia-Argentina il presidente della Federazione, Federico Sordillo, non sarà solo. A far gli occhiacci è arrivato il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino. Doveva esserci anche il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, ma ha rimandato il suo arrivo alla seconda fase del Mundial. Stessa decisione hanno preso Boniperti della Juventus, Graziano dell'Avellino e Champagn di Verona. Speriamo che tanto ottimismo non sia controproducente.

IL BRASILE TEME IL GIOCO DURO — I brasiliani sono preoccupati per il gioco violento visto durante la partita Irlanda del Nord-Algeria che saranno le loro prossime avversarie. «Spero in questo che il commissario tecnico dei brasiliani, Tele-Santana — che quello è stato solo un episodio e che gli arbitri non permettano che un simile spettacolo si ripeta».

COSA BEVONO I SOVIETICI? — Nel corso di una conferenza stampa Nikita Simonian, direttore amministrativo della squadra sovietica, è stato chiesto ironicamente: «Ma cosa bevono i vostri giocatori prima della partita?». Il responsabile sovietico ha risposto in maniera serissima: «I giocatori preferiscono l'acqua, anzi l'acqua pura e questo è pienamente verificabile. Nel nostro albergo alloggiavano diversi giornalisti occidentali e non ci sono privative per la stampa».

Mexico, appunti notizie curiosità

Girone A	
PARTITE GIOCATE	
Italia-Bulgaria	1-1
Argentina-Corea del Sud	3-1
PARTITE DA GIOCARE	
Italia-Argentina	Oggi
Bulgaria-Corea del Sud	Oggi
Italia-Corea del Sud	10 giugno
Bulgaria-Argentina	10 giugno
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
ARGENTINA	2 1 1 0 0 3 1
ITALIA	1 1 0 1 0 1 1
BULGARIA	1 1 0 1 0 1 1
COREA SUD	0 1 0 0 1 1 3
CANNONIERI	
2 gol: Valdano (Arg.); 1 gol: Altobelli (It.), Srakov (Bulg.), Ruggieri (Arg.), Park Chang (Corea).	

Girone B	
PARTITE GIOCATE	
Messico-Belgio	2-1
Paraguay-Irak	1-0
PARTITE DA GIOCARE	
Messico-Paraguay	7 giugno
Belgio-Irak	8 giugno
Messico-Irak	11 giugno
Belgio-Paraguay	11 giugno
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
MESSICO	2 1 1 0 0 2 1
PARAGUAY	2 1 1 0 0 1 0
IRAK	0 1 0 0 1 0 1
BELGIO	0 1 0 0 1 1 2
CANNONIERI	
1 gol: Ouarate (Messico), Sanchez (Messico), Vandenberg (Belgio), Romero (Paraguay)	

Girone C	
PARTITE GIOCATE	
Francia-Canada	1-0
Urss-Ungheria	6-0
PARTITE DA GIOCARE	
Francia-Urss	Oggi
Canada-Ungheria	6 giugno
Francia-Ungheria	9 giugno
Canada-Urss	9 giugno
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
URSS	2 1 1 0 0 6 0
FRANCIA	2 1 1 0 0 1 0
CANADA	0 1 0 0 1 0 1
UNGHERIA	0 1 0 0 1 0 6
CANNONIERI	
2 gol: Yaremciuk (Urss); 1 gol: Papin (Francia), Jakovenko, Alejnikov, Belanov, Rodionov (Urss).	

Girone D	
PARTITE GIOCATE	
Brasile-Spagna	1-0
Algeria-Irlanda del Nord	1-1
PARTITE DA GIOCARE	
Brasile-Algeria	6 giugno
Spagna-Irlanda del Nord	7 giugno
Brasile-Irlanda del Nord	12 giugno
Spagna-Algeria	12 giugno
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
BRASILE	2 1 1 0 0 1 0
IRLANDA DEL N.	1 1 0 1 0 1 1
ALGERIA	1 1 0 1 0 1 1
SPAGNA	0 1 0 0 1 0 1
CANNONIERI	
1 gol: Socrates (Brasile), Zidane (Algeria), Guendouz (Algeria) - autorete.	

Girone E	
PARTITE GIOCATE	
Germania O.-Uruguay	1-1
Scozia-Danimarca	—
PARTITE DA GIOCARE	
Germania O.-Scozia	8 giugno
Uruguay-Danimarca	8 giugno
Germania O.-Scozia	13 giugno
Uruguay-Scozia	13 giugno
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
GERMANIA O.	1 1 0 1 0 1 1
URUGUAY	1 1 0 1 0 1 1
SCOZIA	0 0 0 0 0 0 0
DANIMARCA	0 0 0 0 0 0 0
CANNONIERI	
1 gol: Allofs (Germania O.), Alzamendi (Uruguay)	

Girone F	
PARTITE GIOCATE	
Polonia-Marocco	0-0
Portogallo-Inghilterra	1-0
PARTITE DA GIOCARE	
Marocco-Inghilterra	6 giugno
Polonia-Portogallo	7 giugno
Polonia-Inghilterra	11 giugno
Marocco-Portogallo	11 giugno
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
PORTOGALLO	2 1 1 0 0 1 0
MAROCCO	1 1 0 1 0 0 0
POLONIA	1 1 0 1 0 0 0
INGHILTERRA	0 1 0 0 1 0 1
CANNONIERI	
1 gol: Carlos Manuel (Portogallo)	



ROMA — «Peggio di così non può andare...». Alta Rai sono sconsigliati: il sistema televisivo messicano ha fatto tilt. Dei 37 collegamenti audio previsti con l'Europa, in certi momenti ne sono rimasti attivi solo 7. Le immagini sono pessime. La prima partita dell'Italia in Messico, l'amichevole con il Guatemala, ha fatto rabbribrire i tecnici: le magliette azzurre dei nostri calciatori avevano un bel colore blu notte... I giornalisti sportivi rimasti nelle redazioni romane della Rai sono all'erta: da un momento all'altro possono essere chiamati a commentare le partite dallo studio perché gli inviati vengono «ammutilati» dai sistemi di comunicazione messicani, come è successo a Giorgio Martino per Argentina-Corea e, ancora l'altra sera, a Carlo Nesti che commentava Inghilterra-Portogallo: solo all'inizio del secondo tempo ha saputo che non parlava a vuoto e che il suo commento arrivava in Italia, dopo un silenzio di una ventina di minuti. In America latina stanno anche peggio: in Brasile il black-out è quasi totale. «Se i messicani non accettano subito l'aiuto dei tecnici dell'Eurovisione, si rischia di



Canedo, presidente del comitato organizzatore



Il presidente messicano del comitato organizzatore

Anche ieri ripetute interruzioni video e audio durante le partite

Il «disastro» televisivo Atto d'accusa della Rai Per soldi i messicani hanno voluto fare tutto da soli: un fallimento!

casuali, di ingordigia. Organizzando da soli i collegamenti internazionali hanno potuto alzare i prezzi nel concedere i diritti televisivi. Cifre che ora le televisioni di mezzo mondo minacciano di non pagare. C'è stata probabilmente da parte delle autorità locali una cattiva valutazione della quantità e della qualità dei servizi richiesti e delle proprie possibilità. I messicani negli ultimi tempi hanno infatti dovuto ricostruire il sistema di comunicazioni che il terremoto aveva quasi distrutto: soltanto pochi mesi fa era ancora difficile persino telefonare. Come pretendere di mettere in piedi in tempi record una macchina così complessa? «Ad ogni partita saltano quindici o venti collegamenti, ci si può affidare solo alla fortuna», Taddeo Natuniewicz, uno dei responsabili dell'Eurovisione per la Rai, spiega quali sono i problemi per le dirette con gli stadi. «Sono i collegamenti di terra,

addirittura quelli urbani, a creare complicazioni: al Centro internazionale di Città del Messico, da cui viene diffuso il segnale, è difficile mettersi in comunicazione persino dallo stadio Azteca o da quello dell'Università. I problemi con il cavo sono minori, ma le immagini irradiate via satellite dalla stazione di Tulcingo non sono buone, anche se stanno migliorando. «La Rai ha già protestato ufficialmente», continua Natuniewicz — «oltre che insieme alle organizzazioni internazionali, anche attraverso l'Italcable e Tele-spazio». In Italia, tuttavia, la situazione è migliore che in altri paesi: la Rai ha una esperienza consolidata per gli appuntamenti internazionali, e si è preparata al peggio. Un «tecnocrazia di riserva» impedisce, per esempio, di lasciare mute le immagini che arrivano da oltre oceano.

Silvia Garambois

E de la Madrid chiama a rapporto i 4 «boss»

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — La sfuriata pubblica di Intervisione e Eurovisione per la pessima qualità tecnica delle trasmissioni audio e video in Europa e Nordafrica ha sortito i primi effetti. Si è mosso addirittura il presidente del Messico, Miguel de la Madrid, preoccupato per la peggior disastrosa che l'immagine del paese organizzatore sta prendendo. Martedì mattina, dodici ore dopo la conferenza stampa di denuncia delle televisioni europee, de la Madrid ha convocato, presso la sua residenza, una riunione ristretta, presenti tutti gli uomini di vertice del Mundial: il presidente del comitato organizzatore Guillermo Canedo, il presidente della Fifa Jono Havelange, ed Emilio Acosta, presidente di Televisa (il network principale azionista del Mundial) nonché proprietario dello stadio Azteca.

I quadrumviri hanno deciso di nominare coordinatore unico delle trasmissioni televisive il signor Victor Rojas, esaudendo la richiesta di Eurovisione e Intervisione che lamentavano soprattutto la totale mancanza di un punto di riferimento attendibile. Particolare esilarante: Eurovisione e Intervisione, appena conosciute per telefono le decisioni dei quattro, hanno subito depositato presso la sede del comitato organizzatore una lettera nella quale si dicevano disattenti. Ma Canedo e soci l'hanno potuta leggere solo tre ore dopo, il tempo necessario per percorrere sulle loro auto blindate i pochi chilometri che separano la residenza di de la Madrid dalla sede del comitato. Un terrificante ingorgo li aveva bloccati, esatto come accade ogni giorno ai giornali. Per fortuna il casino è uguale per tutti. Ma la protesta degli organismi televisivi ha sortito un effetto: i tecnici messicani, latitanti nei giorni scorsi, si sono finalmente visti riuscendo a mettere una toppa alle situazioni più gravi. Almeno l'elemento umano, insomma, comincia a funzionare.

mi. se.

Speravo di schivarla. Ma eccomi, ennesimo letterato, a divagare anch'io sul «Mundial». È, poiché fin da bambino ebbi la pessima abitudine di prendere ogni cosa alla lettera, eccomi anche auto-costretto a seguire alla Tv il maggior numero di partite possibili: la notte scorsa mi sono assopito su Inghilterra-Portogallo, mentre per distrazione «sguardo» essendo, per caramelle nella mia domestica solitudine, senza nemmeno accorgermi che gli Inglese avevano perso zero a uno.

In precedenza mi ero blandamente addormentato su Irlanda del Nord-Algeria, pur compiacendomi del pareggio conquistato dai «bianchi» Nordafricani, che nella mia remotissima memoria vendicava in qualche modo una disfatta subita dall'Italia ad opera di quegli Irlandesi «cattivi» (buona, essendo, grazie a poeti come Yeats e a romanziere come Joyce, gli Irlandesi propriamente detti). Per arrivare con meno di un quarto d'ora di ritardo davanti al teleschermo di casa mia avevo precipitosamente abbandonato una simpatica cena, durante la quale avevo imposto ai miei ospiti (assolutamente indifferenti alla cosa) di spostare il televisore in posizione perfettamente antistatica, per non occupare a tavola; non senza esprimere le mie lagnanze perché l'apparecchio non era a colori, ma un volgare bianco e nero, per giunta riciclato da ignoti benefattori.

La mia degradazione non era arrivata però al punto di distogliere gli occhi dal piatto (olive fritte all'asciolana, cappelletti di funghi alla genovese e, infine, un misto di cuore e legato ai ferri, più il gelato di un ottimo Chianti) e, durante la serata, ero tormentato dalla diarreia. La mia mestizia ha decollato con le sue stanche ai fin dalla partita d'esordio: Italia-Bulgaria.

Io non ho niente contro la Bulgaria: ricordo che, prima della guerra, questa felice Repubblica era una monarchia, con un re che si dilettava a pilotare locomotive; ma soprattutto non riesco a dimenticare quel che, attribuendo a Mario Missiroli, già suo direttore al «Corriere della Sera», Eugenio Montale andava ripetendo con perfida frequenza: «Non si può essere diceva un grande poeta bulgaro». Dalla poesia ai football l'abisso non è incolmabile; ragion per cui, dopo aver assistito al deludente pareggio dei nostri con la Bulgaria stessa, mi sono trovato a riflettere che non soltanto ai poeti bensì anche ai calciatori bulgari doveva ritenersi preclusa ogni possibilità di «grandezza» e che tanto maggiore dunque era per gli «azzurri» campioni del mondo lo scorno di essersi lasciati influire da quegli onestissimi pellegrini.



di GIOVANNI GIUDICI

L'altro Mundial M'annoio proprio se devo dirvi tutta la verità

apprendere è che il famoso Montezuma (mi viene in mente un verso e mezzo di chissà chi — l'ispida barba di Montezuma) era tormentato dalla diarreia. La mia mestizia ha decollato con le sue stanche ai fin dalla partita d'esordio: Italia-Bulgaria.

Io non ho niente contro la Bulgaria: ricordo che, prima della guerra, questa felice Repubblica era una monarchia, con un re che si dilettava a pilotare locomotive; ma soprattutto non riesco a dimenticare quel che, attribuendo a Mario Missiroli, già suo direttore al «Corriere della Sera», Eugenio Montale andava ripetendo con perfida frequenza: «Non si può essere diceva un grande poeta bulgaro». Dalla poesia ai football l'abisso non è incolmabile; ragion per cui, dopo aver assistito al deludente pareggio dei nostri con la Bulgaria stessa, mi sono trovato a riflettere che non soltanto ai poeti bensì anche ai calciatori bulgari doveva ritenersi preclusa ogni possibilità di «grandezza» e che tanto maggiore dunque era per gli «azzurri» campioni del mondo lo scorno di essersi lasciati influire da quegli onestissimi pellegrini.

Non oso assicurare nemmeno a me stesso che questa sera di giovedì 5 giugno mi metterò davanti alla televisione ad assistere ai primi spot pubblicitari degli sponsor (il «Grana Padano» è quello che ricordo meglio, seguito a ruota dall'«Olio Dante», forse per la «materia picea» e poi i rodermi su Italia-Argentina, magari con un Maradona azzoppato per le spicce. Credo che mi deciderò piuttosto a dare un'occhiata alle altre due partite in programma: Francia-Urss e Bulgaria-Corea del Sud, per motivazioni del tutto diverse. Francia-Urss la guarderò perché (avendo intravisto, pur nei fumi del primo sonno, la straordinaria bravura dei Sovietici nel 6-0 contro gli Ungheresi, un tempo chiamati «i maestri del calcio danubiano») spero che quei ragazzotti quasi tutti di Kiev, portino un po' di allegria al loro paese dopo il disastro di Chernobyl e che dunque la gioia del pallone lenisca (semai fosse possibile) l'atroce scalogna del nucleare.

Quanto ai Bulgari non mi dispiacerebbe se quei Coreani del Sud, con il loro saltellare da oratorio, il mesticcato sotto in qualche modo all'Italia capiti, come ognuno ricorda, in anni pur lontani, con quelli del Nord. Ma sempre Coreani sarebbero; e ne vorrebbe così un divertente pendant.

Vi chiedo scusa miei malcapitati lettori, di tanto discantando; nessuno può girare che i giorni avdure non ci riservino in vanpate di sacro fuoco patriottico e che sia del tutto avventato sperare in qualche prodezza del Vitell che (con tutta la mia personale approvazione) si è tagliato i capelli quasi alla tedesca. In ogni caso dovrò anche aggiungere che per me il più importante evento calcistico di questi giorni non sono state le partite del «Mundial», bensì (data anche la lontananza del Messico e la pessima qualità dei collegamenti televisivi) la promozione dello «Spezia Fbc 1906» dalla serie C2 alla serie C1. Come tifoso, in fondo, mi accontento di poco.

Sviluppi nell'inchiesta sul tonotero

Carbone confessa Nomi nuovi e comunicazioni giudiziarie

TORINO — Nuove comunicazioni giudiziarie sono state emesse dalla Procura di Torino che si occupa della vicenda del calcio scandalo. Due avrebbero già raggiunto i calciatori Cerone, della Triestina, e Lopez, del Taranto. Entrambi sarebbero indiziati di reato per scommesse clandestine. Oltre ai due calciatori ci sono altri personaggi che sono entrati nella vicenda. Uno è il presidente dell'Empoli, Pinzani, sul quale si sta indagando a fondo. Attraverso Pinzani il sostituto procuratore Marabotto starebbe arrivando alla pista toscana del tonotero, cioè il grosso giro di bookmaker clandestini che gestiscono le scommesse a Montecatini. Oltre a Pinzani (che ieri ha seccamente smentito ogni collegamento con lo scandalo) anche l'ex calciatore del Palermo, Magherini (che fu già condannato a tre anni dalla Cas per lo scandalo del 1980) avrebbe ricevuto una comunicazione giudiziaria. Così come un altro ex giocatore, Battista Festa, che giocò nel Cesena e nell'Atalanta.

Un altro nome nuovo compare nei verbali, è quello dell'ex arbitro Nemicucci, di cui si spende il nome a proposito di una partita di alcuni anni fa. Insomma l'inchiesta della Procura torinese, grazie alle confessioni di Carbone, sta facendo passi avanti sulla strada della pulizia. Proprio Armando avrebbe ingaluato il Bari. A proposito della partita Bari-Udinese giocata il 22 dicembre scorso, Carbone ha raccontato a Marabotto che ci fu un incontro tra Corsi e Janich per combinarsi. Anche su questo indaga l'ufficio inchieste.

Intanto il presidente del Palermo, Salvatore Matta, è stato interrogato per oltre due ore dai sostituti procuratori della Repubblica palermitani Agata Consoli e Alberto Di Pisa, titolari di un'inchiesta su un giro di partite «truccate» del campionato 1983-84 di serie B. Matta, come si sa, è stato incriminato per associazione per delinquere: avrebbe avuto contatti con un'organizzazione sospettata di aver «pilotato» i risultati di alcune gare.

Infine c'è da registrare che per oltre otto ore Tito Corsi, direttore generale dell'Undines, ha raccontato al capo dell'ufficio inchieste della federazione Corrado De Biase la sua versione dei fatti in merito ai rapporti con Armando Carbone e la sua organizzazione. L'interrogatorio di Corsi, è avvenuto in due fasi: la prima si è svolta sabato scorso a Prato (Firenze), la seconda martedì a Firenze.

Calcio

La Roma (1-1 a Firenze) in finale

COMO — Fra Como e Sampdoria una gara di ritorno di Coppa Italia che non ti aspetti. È finita con l'arbitro Redini di Pisa ferito da un oggetto contundente, che gli ha procurato una ferita lacerata sulla nuca e che l'ha costretto a sospendere la partita al 7° del primo tempo supplementare con il Como in vantaggio 2-1, gol di Borgonovo al 5' del primo tempo supplementare (i tempi regolamentari s'erano conclusi 1-1 come nella gara d'andata con gol di Albiero all'80' e di Francis all'88') e la Sampdoria un rigore da battere. L'arbitro è stato subito condotto negli spogliatoi, dove è stato medicato e dove ha anche deciso di sospendere la partita.

Sicuramente la vittoria verrà assegnata alla Sampdoria a tavolino per 2-0 e il Como, per colpa della bravata di un suo tifoso, se così vogliamo chiamarlo, si prenderà anche una bella squalifica.

Coppa Italia: Redini ferito da un oggetto Sospesa Como-Samp

del campo, oltre all'eliminazione del torneo, dove si era brillantemente comportato. Dunque la finale di Coppa Italia sarà quasi certamente Roma-Sampdoria (prima di ufficializzarla occorre attendere le decisioni del giudice sportivo). I giallorossi ieri hanno pareggiato 1-1 con la Fiorentina (gol di Giannini e Monelli). All'andata avevano vinto 2-0.

Una qualificazione meritata quella della squadra di Eriksson, che nonostante le numerose assenze di titolari importanti è riuscita ugualmente a disputare con i suoi promettenti giovani una semifinale ad alto livello che gli ha consentito di guadagnare per la sesta volta la finale della Coppa Italia. Le due finali saranno disputate sabato 7 e 14 giugno.

Le decisioni del giudice sportivo si dovrebbero conoscere nella giornata di oggi.

Tennis

Roland Garros alle semifinali

PARIGI — Alla folta schiera degli eredi di Bjorn Borg bisogna dire che il più importante match del tennis francese di Parigi è il primo francese affrontato da una semifinale finale: il sovietico Andrei Chesnokov, con il punteggio di 6-3, 6-4, 6-2, 6-0.

Nell'altro quarto di finale il francese Henri Leconte, testa di serie n. 8, ha da parte sua eliminato nei quarti di finale l'autentica sorpresa del torneo, il sovietico Andrei Chesnokov, con il punteggio di 6-3, 6-4, 6-3. Dunque Yannick Noah nel 1983, Leconte è il primo francese approdato a una semifinale nel prestigioso torneo parigino. Ed è questo, in assoluto il miglior risultato della sua carriera. Terzo contro il sovietico Andrei Chesnokov non ha avuto proprio problemi, sbarazzandosi dell'avversario in appena un'ora e 45 minuti di gioco, col punteggio di 6-3, 6-4, 6-3. Le semifinali prepareranno così i seguenti match: il cecoslovacco Ivan Lendl, favorito numero 1, contro Joahn Krike i due trionfatori delle giornate di ieri, Lacoste e Penfos.

Tra gli altri incontri della giornata, da registrare, nel successo dell'azzurra Raffaella Reggi e lo spagnolo Perez Viver per 6-2, 6-3, e nel doppio femminile della Navratilova (Usa) e della Temesvári (Ung) sulle statunitensi Jordan e Moulton per 7-6, 7-6.

Nel terzo turno del torneo juniores l'italiana Laura Lapi è stata battuta dalla statunitense Susan Sioane con un doppio 6-2.

NELLA FOTO: Boris Becker a terra dopo un altro clamoroso crollo. Dopo Roma anche a Parigi il tedesco non ha brillato.

Tre giornate al campo del Cesena

MILANO — L'una mazzata si è abbattuta sul Cesena: tre giornate di squalifica del campo sono state inflitte dal giudice sportivo dopo la partita Cesena-Cremone. Sono state inflitte una serie di interpenne, culminate alla fine della gara con l'aggressione nel corridoio dello spogliatoio di un guardalinee preso a calci e a schiaffi. Il giudice sportivo squalificato per 3 giornate Borin e per un anno Cotroneo. Sono stati squalificati per due turni Trifunovich (Ascoli), Pellegrini (Catania) e Salvadori (Empoli). Per un anno (Samb), Solis e Boccafresca (Nonsa), Corti (Lazio), Gozzoli (Arezzo), Logozzo e Piccioni (Catanzaro), Olivetto (Pescara), Farpiglia (Campobasso) e Centuri (Cagliari). Zoratto (Brescia) e Marfolla (Genoa).

Brevi

TORNEO ESTIVO — Milan-Torino 1-3 (doppetta di Mariani, rigore di Verdis, rete di Lerdal); Juventus-Verona 3-1 (reti di Bonetti, Buso, Carcolà e Vignoli).

PAVIA-VENEZIA — È stata presentata ieri a Milano la 46ª edizione della Pavia Venezia di motonautica. Si parte domani dal Ponte della Becca sul Ticino.

VISENTINI — Roberto Visentini, vincitore del Giro d'Italia, parteciperà con Moser, Bontempo, Corti e altri eredi del Giro al circuito di Firenze in programma domani sera nel capoluogo toscano.

ALEN — Il finlandese Markku Alen è stato costretto al ritiro ieri dal Rally dell'Acropoli per un guasto alla Lancia Martini Delta S4. In testa al rally sempre Kankkunen.

AGA KHAN — Shahtastani, il cavallo dell' Aga Khan, ha vinto ieri il prestigioso derby di Epsom. Montava il cavallo Walter Swinburn, lo stesso fantino che aveva cavalcato il leggendario Shergar, rapito in Irlanda e mai più ritrovato.

GIRO D'ITALIA — È stato presentato ieri il Giro d'Italia dilettanti. Partirà il 10 giugno da Roma e si concluderà il 21 giugno a Varese.

FINALE NBA — I Boston Celtics sono ormai ad un passo dal titolo Nba. Hanno sconfitto infatti per 106-103 i Rockets portandosi in vantaggio per 2-1. Ancora una volta decisivo Larry Bird.

EUROPEI BASKET — Cecoslovacchia, Germania federale, Israele, Polonia e Olanda: saranno queste le avversarie dell'Italia ai Campionati europei di basket in programma in Grecia dal 3 al 14 giugno 1987. Gli azzurri giocheranno nel girone di Salonicco mentre ad Atene saranno raggruppate Urss, Spagna, Finlandia e Jugoslavia.

HOCKEY — Ultima giornata di prove iberni sul circuito tedesco per alcune squadre di Formula 1. Il miglior tempo della giornata è stato fatto segnare da Nigel Mansell con la Williams che ha girato in 1'47"17; secondo miglior cronca per Rosberg con la McLaren, 1'47"39; terzo Alberto con la Ferrari, 1'47"55, seguito da Arnoux e Palmer.

Tennis

Becker altro ko Chesnokov s'inchina a Henry Leconte

PARIGI — Alla folta schiera degli eredi di Bjorn Borg bisogna dire che il più importante match del tennis francese di Parigi è il primo francese affrontato da una semifinale finale: il sovietico Andrei Chesnokov, con il punteggio di 6-3, 6-4, 6-2, 6-0.

Nell'altro quarto di finale il francese Henri Leconte, testa di serie n. 8, ha da parte sua eliminato nei quarti di finale l'autentica sorpresa del torneo, il sovietico Andrei Chesnokov, con il punteggio di 6-3, 6-4, 6-3. Dunque Yannick Noah nel 1983, Leconte è il primo francese approdato a una semifinale nel prestigioso torneo parigino. Ed è questo, in assoluto il miglior risultato della sua carriera. Terzo contro il sovietico Andrei Chesnokov non ha avuto proprio problemi, sbarazzandosi dell'avversario in appena un'ora e 45 minuti di gioco, col punteggio di 6-3, 6-4, 6-3. Le semifinali prepareranno così i seguenti match: il cecoslovacco Ivan Lendl, favorito numero 1, contro Joahn Krike i due trionfatori delle giornate di ieri, Lacoste e Penfos.

Tra gli altri incontri della giornata, da registrare, nel successo dell'azzurra Raffaella Reggi e lo spagnolo Perez Viver per 6-2, 6-3, e nel doppio femminile della Navratilova (Usa) e della Temesvári (Ung) sulle statunitensi Jordan e Moulton per 7-6, 7-6.

Nel terzo turno del torneo juniores l'italiana Laura Lapi è stata battuta dalla statunitense Susan Sioane con un doppio 6-2.

NELLA FOTO: Boris Becker a terra dopo un altro clamoroso crollo. Dopo Roma anche a Parigi il tedesco non ha brillato.

VACANZE LIETE

BELLARIA - hotel Diamant - Tel (0541) 44721. 30 mt mare, centrale, camere servite, garage. Giugno, settembre 19.000 (bambini fino 6 anni in camera con genitori 50%). luglio 22.500 25.000 tutto compreso (124).

Hotel Old River - LIDO DI SAVIO - Sul mare spiaggia privata ogni comfort autoparco, vasto soggiorno bar, tavernette, vantaggioso offerte fino 15 giugno. Possibilità week-end Prenotazione tel (0544) 949105 (137).

IGEA MARINA - hotel Souvenir Via Gella 10, tel (0541) 630104. Vista mare, ogni comfort, tranquillo, accogliente, nella confermata tradizione romagnola. Giugno e dal 23/8 L. 24.500 luglio 30.000 tutto compreso (118).

RIMINI-Viserbelle - pensione Bonaria - Via Puelle Palos 122 Tel (0541) 72100. Sul mare camere con bagno balcone parcheggio. Giugno settembre 24.000 luglio 28.000, agosto 32.000 28.000 tutto compreso. Direzione proprietaria (111).

Pensione Stella d'Oro - RIMINI VISERBA - Tel (0541) 734562. Sul mare famiglia parcheggio camera con servizi. Bassa stagione (300) Luglio 22.000 24.000 22/31 Agosto 20.000. Scelta bambini. Speciale week-end. Possibilità pernottamento e colazione (130).

RICCIONE - albergo Castellani - Tel (0541) 615403. Vicino mare, posizione tranquilla, camere servite, cucina curata dal proprietario. Parcheggio gratuito. Giugno 21.000 21.000 22/31 Agosto 30.000. Scelta bambini (146).

A BELLARIA - IGEA MARINA, affittiamo appartamento sul mare settimanalmente da L. 130.000 tel (0541) 630 292 (652).

A LIDO ADRIANO affittiamo villa, hunkalows, appartamenti, sul mare settimanali. Gruppo da L. 85.000 luglio da 220.000 Ca-Maria Lido Classe tel (0544) 939101 22365 (695).

A LIDO FERRARESI affittiamo case vacanze, partendo dai economici 380.000 mensili. Possibilità affitti settimanali in prestigiose villette. Tel (0533) 39416 (657).

Albergo Kontak - TORRE PEDERERA - Via Brava 17 tel (0541) 720231. Vicino al mare parcheggio camere bagno balcone. Maggio-Giugno L. 25.000, Luglio 28.000 Agosto 30.000. Week-end due giorni 60.000 (694).

CESENATICO Affittiamo appartamenti estivi da 350.000 compreso servizi spiaggia - giardino - posto macchina - Tel (0547) 86451 (692).

CESENATICO/Valsusa - Hotel Conti - Tel (0547) 85 456 sul mare. Ogni comfort, menu scelta. Giardino. Bassa L. 18.000 - 24.000, media L. 26.000 alta L. 30.000 (676).

IGEA MARINA (Rimini) affittiamo appartamenti estivi vicini mare. Tel (0541) 630 092 (697).

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

USL 1/23 - TORINO

Estratto del bando di gara per Fornitura di pellicole radiografiche e prodotti chimici di sviluppo e fissaggio

Con deliberazione n. 52.45 del 29 gennaio 1986 è indetta licitazione privata per l'acquisizione della fornitura di pellicole radiografiche e prodotti chimici di sviluppo e fissaggio per l'anno 1986 per un importo presunto di L. 9.650.000.000 + IVA IVA inclusa in dodici mesi.

Le offerte dovranno essere presentate in buste sigillate con la seguente dicitura: «Fornitura di pellicole radiografiche e prodotti chimici di sviluppo e fissaggio per l'anno 1986».

1) La licitazione avverrà ai sensi dell'art. 155 della legge 30 marzo 1981 n. 113, e cioè a mezzo di buste sigillate.

2) Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 e 11 della legge 30 marzo 1981 n. 113, inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli articoli 12, 13 e 15 dell'art. 11 della suddetta legge.

3) Dimostrare la struttura organizzativa e distributiva da attestarsi mediante documentazione che dimostri la serietà organizzativa e la possibilità di assicurare la fornitura di pellicole radiografiche e prodotti chimici di sviluppo e fissaggio attraverso la organizzazione un adeguato servizio successivo alla vendita sia sul piano amministrativo che tecnico.

4) Documentazione che dimostri l'organizzazione del proprio servizio di assistenza tecnica.

5) La documentazione che dimostri l'ampiezza della propria organizzazione distributiva e presicela la dotazione dei propri magazzini conosciuti presso gli uffici di deposito autorizzati.

6) La licitazione si svolgerà in nove lotti come segue:

lotto n. 1 Quotale OF TALMEIO Via Anversa 19 Quotale S. GIOVANNI VECCIO Via Cavuro 31 Polamburlo Via Benito 53 Polamburlo Via S. Francesco da Paola 31 Utilico di Igene Via Consola 10 Magarino Santaro Via S. Secondo 29

lotto n. 2 Quotale MIRAFIORI Via Cherasco 3 Quotale DERMATOLOGICO Via Cherasco 23 Polamburlo Via Cherasco 34

lotto n. 3 Quotale S. ANNA Corso Siroa 60 Quotale CIO Via Zorini 29 Quotale INFANTILE REGINA MARGHERITA, Piazza Polona 94 Polamburlo, Via Noia 218

lotto n. 4 Polamburlo S. RITA Via Benevegona 19 Polamburlo MIRAFIORI Via Bicaria 1078

lotto n. 5 Quotale NUOVO MARTINI Via Tolosa 1 Polamburlo S. PAOLO Via Mongrone 130

lotto n. 6 Quotale AMADIO DI SAVIO Corso Svizzera 164

lotto n. 7 Quotale MARIA VITTORIA Via Cetraro 32 Polamburlo CAMPIDOLLO Via Pachetti 4

lotto n. 8 Quotale NUOVA ASTANTERIA MARTINI Piazza Donatori di Sangue 3 Polamburlo Via Montarolo 60

lotto n. 9 Quotale MARIA ADELEDE Largo Don. Feenke 87 Quotale SEDE S. VA CUNA Via Cuna 84 Polamburlo Via Cavareale 6 Polamburlo DISINFESTAZIONE Igene Sociale Largo Don. Sirova 25

È ammessa la presentazione di offerta per uno o più lotti.

5) Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 30 giugno nel festino della città di spensione del bando di gara all'Ufficio della Comunità Europea avvenuta il 3 giugno 1986.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Servizio Provinciale Usi 1/23 Corso Vittorio Emanuele II 3 Torino, tel 650 22 81, tel. 47, presso il quale è a disposizione il bando di gara integrale. Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo Usi 1/23 Ufficio Protocollo Via San Secondo 29 10128 Torino, e dovranno essere redatte in lingua italiana.

IL PRESIDENTE dott. G. Salerno

Jonas

Il mensile dei giovani comunisti in edizione speciale per il Referendum

In questo numero

- conversazione con Natta
- corrispondenza da Trino e Montalto
- cos'è la fusione?
- la scienza dopo Chernobyl
- inchieste, articoli, materiali sul referendum
- e tante altre cose ancora

Jonas è in vendita nei circoli della FGCI, nelle edicole delle stazioni e in tutti i banchetti per il referendum

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editoria M.I.G. s.p.a.
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20182 - Telefono 6440

Tipografia M.I.G. s.p.a.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palazzi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Protagonista di 50 anni di lotte



Anna Grasso, donna e comunista nella storia della Sicilia

L'impegno antifascista all'ateneo palermitano. Alla testa dei diseredati. Una tenace battaglia per l'autonomia della regione



Nella foto in alto: l'occupazione delle terre. Nel cerchio: la compagna scorparsa

di PAOLO BUFALINI

Anna Grasso è stata una combattente forte e tenace e nel tempo stessa una donna buona e gentile. Donna, fin dalla giovinezza, di idee libere, rivoluzionaria, e insieme equilibrata e discreta. Intellettuale di alta cultura, rifuggiva da astratti ideologismi, da formule astruse; parlava in modo semplice e concreto. Sincera, diceva quello che pensava, risoluta e rapida nel pigliar partito, nello scegliere e sostenere una posizione politica: ma «è sempre con naturale gentilezza e finezza. Così la ricordo, in particolare, negli anni — i primi anni Cinquanta — in cui io fui segretario della Federazione comunista di Palermo. Anna Grasso è stata militante comunista e donna politica impegnata, senza soluzione di continuità, dagli anni Trenta fino a questi giorni. Più di mezzo di secolo di coerente dedizione alla causa della libertà e del socialismo. Una personalità forte, dunque, di rilievo.

L'università di Palermo, negli anni Trenta: un'università che pure in quei tempi occupò un posto preminente ed ebbe un ruolo di primo piano nella formazione e nello svolgimento della cultura palermitana. A Lettere vi insegnarono tra gli altri Natalino Sapegno, Fubini, Antonino Di Stefano, il filosofo Arturo Massola, studioso di Hegel. E il grande pedagogista Gino Ferretti, fermo antifascista. In particolare attorno a quest'ultimo maestro si formò culturalmente e politicamente il gruppo dei giovani antifascisti palermitani: Franco Grasso, Anna Nicolosi che sposò Franco; Totò Di Benedetto; Nino Graffeo (il quale poi durante i governi di unità nazionale dal '44 al '47 fu collaboratore dei sottosegretari alla Difesa Mario Palermo, Pompeo Colajanni, Franco Morandini); Ugo Sellerio, Marcantonio Lecca. Ed erano collegati con Renato Guttuso, e credo, attraverso Renato, con Alicata e con noi del gruppo romano. Ma il gruppo palermitano precede di qualche anno l'attività del gruppo romano in cui ero io, giacché Franco Grasso fu arrestato nel 1935. Anna Grasso giovane, colta, coraggiosa, di idee libere è attiva nel tessere le file della cospirazione e della resistenza contro il fascismo; partecipa allo sforzo di elaborazione di una visione della storia e della politica di ispirazione marxistica, di un marxismo originale, quello, per intenderci di Labriola e che fece i conti con Croce, e culminò nel pensiero di Gramsci e di Togliatti che però in quegli anni noi non conosceamo. Quel movimento antifascista, a Palermo come a Roma, si propagò inarrestabile. Una vita, quella di Anna Grasso, della quale non è possibile parlare, se non nell'intreccio organico con la vicenda della lotta per la libertà. Un po' come per l'isola di Giorgio Amendola, rievocata in questi giorni sui teleschermi.

Il giorno in cui si è celebrato il 40° della Repubblica è il giorno in cui Anna Grasso è morta. Tanto più naturale e doveroso è per noi riconoscere il ruolo avuto da compagna come nel momento della libertà e della democrazia. Dopo la Liberazione, Anna è in prima fila, instancabile, a interpretare i bisogni e le speranze del popolo, dei lavoratori, dei diseredati di Palermo e della Sicilia; a organizzarne e dirigerne la protesta e la lotta; a costruire l'Unione donne Italiane; a costruire le sezioni del Partito comunista. Un lavoro

duro, difficile, che costa sacrifici, che richiede fede, tenacia, intelligenza politica, capacità di trattare con gli uomini, di guidarli democraticamente. Ricordo che tra il '50 e il '56 — dopo io venni via da Palermo, fui chiamata a Roma — attorno a Giuseppina Vittone Li Causi e ad Anna Grasso, vi erano decine di compagne dirigenti e attiviste, del partito, dell'Udi, dell'Associazione contadina, della Camera del lavoro, del sindacato. Il movimento femminile era particolarmente vivo ed ampio. Da Roma, Togliatti insisteva perché si promuovesse la formazione e affermazione dei quadri femminili, vigilava con insistenza e che non si frammentassero ostacoli alla loro promozione. Quando Anna diventò deputata nazionale, e Togliatti più direttamente la conobbe, egli mi parlò di lei con particolare stima. Furono gli anni dell'occupazione delle terre con ampia partecipazione di donne. Nelle grandi lotte di Lerici — contro il regime negriero in vigore nella miniera — negli anni '51 e '52, le donne dei minatori con alla testa le nostre compagne di Palermo, furono protagoniste. Furono organizzate — con Anna Grasso — le prime colonie per bambini poveri. Per anni venne condotta la lotta per uscire dai catoli, per ottenere la casa popolare. La battaglia contro la legge truffa a Palermo fu ampia e vigorosa, coronata dallo splendido risultato elettorale del '53. Erano gli anni in cui Li Causi portava avanti la lotta contro la mafia, contro la collusione «mafia-poteri pubblici-politici».

Anna Grasso ha partecipato a tutte le battaglie del nostro partito in Sicilia. A cominciare da quelle per l'Autonomia, intesa come doveva essere, non centro di potere, punto di accordo e sostegno di privilegi, clientele, arricchimenti, ma come autogoverno. Anna Grasso: deputata nazionale, deputata regionale, vice presidente dell'Assemblea siciliana, consigliere comunale. La ricordo vicina a Pio La Torre, a cui era un po' simile, per la risolutezza nell'agire e nello spingere ad agire. Dopo il terremoto del Belice, inviato da Longo, trovai in Federazione Anna Grasso, con La Torre, Corrao e Pompeo Colajanni. Partimmo subito, facemmo aprire i forni ad Alcamo, portammo il pane nelle zone disastrose. Anna Grasso ha saputo fondere azione e cultura. È stata perciò un capo politico ed è stata una eccellente insegnante. Nella dialettica del partito, Anna non è stata mai conservatrice, ma per un rinnovamento che sia continua appropriazione critica del patrimonio ideologico del nuovo. Grazie a ciò Anna, sul piano teorico e pratico, ha dato un contributo alla causa della liberazione femminile. Questa mia affrettata rievocazione ha voluto essere soltanto una testimonianza. Testimonianza non solo di un affetto personale profondo, e rievocazione di tanti ricordi cari e dolorosi (e per me Anna Grasso e Pio La Torre, con Franco Fasone, con Jolanda Varvaro, sono molte l'immagine di Palermo e del Partito comunista di Palermo), ma testimonianza della stima, del rispetto, della considerazione che la Direzione del Pci ha per l'alta figura di militante comunista e donna che Anna è stata, del dolore dei comunisti italiani per la sua morte. A Valerio, a Franco, alla sorella Maria, agli altri familiari, siano di conforto l'opera, il ricordo e l'esempio che Anna ci lascia di sé.

spettare più il trattato Salt 2 che pone un limite massimo (1.200) ai missili intercontinentali di ciascuna delle due superpotenze. È una posizione difficile per il presidente, ma egli stesso ha contribuito a determinarla inducendo gli oppositori delle guerre stellari ad alzare i toni della loro polemica proprio perché il presidente ha assunto di recente una posizione negativa sul Salt 2. Finora l'uomo della Casa Bianca si è mosso con abilità nelle battaglie parlamentari, ma questa volta invece di dividere gli avversari ha finito per coalizzarli contro di lui.

La difficoltà in cui si trova traspare anche dagli argomenti che si è ridotto ad usare. Ha mandato un messaggio di otto pagine al Congresso nel quale sostiene che chi si oppone a questa ulteriore crescita delle spese militari è quasi un traditore della patria perché rischia di mettere a repentaglio la sicurezza nazionale minando gli «sforzi negoziati» degli Stati Uniti alla trattativa di Ginevra e mandando «proprio il segnale sbagliato ai dirigenti sovietici».

Reagan ha preso l'iniziativa del messaggio al Congresso quando i suoi assistenti lo hanno informato che l'atmosfera parlamentare non era affatto favorevole a un ennesimo aumento degli stanziamenti per il Pentagono. E ciò per due motivi: perché si profilava la prospettiva di una riunione delle voci destinate a finanziare la ricerca per lo Sdi (Strategic Defence Initiative, cioè lo scudo stellare) e perché i parlamentari erano stati colpiti negativamente dall'annuncio che il trattato Salt 2 non sarebbe stato più rispettato. È stato soprattutto il siluro lanciato contro il Salt 2 — un trattato che fu stipulato nel 1979, non fu mai ratificato dal Senato, ma fu rispettato dalle due parti — a suscitare le maggiori obiezioni tra i deputati e i senatori di entrambi i partiti. E si tratta di obiezioni diversamente motivate. C'è chi non condivide questo gesto di ostilità contro l'Unione Sovietica, per di più quando la Casa Bianca si continua a dire interessata a un secondo incontro tra Reagan e Gorbaciov. E c'è chi considera insensato e controproducente liquidare un trattato che finora ha limitato la potenzialità produttiva dell'Urss nel campo missilistico, notoriamente più elevata di quella americana, contribuendo all'equilibrio nucleare.

Le riserve e le obiezioni più significative sono

di parte repubblicana. Reagan l'altro giorno ha convocato alla Casa Bianca gli esponenti del suo gruppo senatoriale e ha dovuto registrare le reazioni non favorevoli alla sua mossa contro il Salt 2. Il senatore John Chafee ha parlato della «estrema angoscia» che la decisione presidenziale aveva provocato in lui e ha messo in guardia Reagan dall'eliminare un ostacolo (appunto il Salt 2) che impedisce all'Urss di sopravvivere ai Stati Uniti. Altri due senatori di orientamento moderato, come David Durenberger e Lowell Weicker, hanno detto di non capire perché Reagan rovesci di colpo una linea, quella di rispettare il trattato benché non ratificato, che dura da ormai cinque anni. Weicker ha aggiunto che non gli sembrava saggio fare questa mossa proprio quando i sovietici si trovano in difficoltà in seguito al disastro di Chernobyl. Un altro senatore, Dale Bumpers, ha detto testualmente: «Non vedo un solo vantaggio per gli Stati Uniti, in questa decisione». E citando il proverbio popolare americano che prende in giro i cow-boys maldestri nel tirar fuori la pistola ha aggiunto: «È come spararsi in un piede da soli». Sempre Weicker ha preannunciato una iniziativa comune

con i senatori John Heinz (repubblicano) e Patrick Leahy (democratico) per concordare un'azione diretta a fronteggiare la decisione di Reagan.

Più polemiche, ovviamente, le reazioni dei democratici. Per il deputato Dante Fascell, presidente della Commissione esteri della Camera, e per il suo collega Les Aspin, che presiede, sempre alla Camera, la commissione forze armate, lo sforzo per salvaguardare il Salt 2 è la «maggiore priorità del momento. Il più autorevole dei parlamentari democratici, lo speaker della Camera Tip O'Neill, ha assicurato che il suo gruppo, su questo tema, è unito. Sul fronte opposto, quelli che temono una sconfitta di Reagan sostengono che il presidente si è lasciato aprire una via di ritirata annunciando che la liquidazione o meno del Salt 2 dipenderà dal comportamento dell'Urss. Su questo insistono i suoi collaboratori, soprattutto ora che si profila l'intenzione degli avversari di prendere Reagan di contropiede sulla questione della Sdi, cui egli tiene moltissimo.

Aniello Coppola

Montecitorio vota

politica dell'Europa, senza di che è pura illusione pensare ad un'«adeguata, compiuta proiezione internazionale». Si è parlato del rifiuto della «falsa alternativa con la «nozione occidentale» dell'Italia. Quanto alle relazioni con Tripoli, due criteri: la disponibilità italiana ad intrattenere rapporti di collaborazione con la Libia «non può né deve prescindere da un corrispondente comportamento della controparte»; e la «esigenza irrinunciabile della lotta non solo al terrorismo ma anche a chi soltanto sul piano verbale lo incoraggi o lo sostenga». Ma attenzione, ha ribadito Andreotti: i nodi «sono politici», e il terrorismo trova alimeto e facile presa proprio in situazioni al limite della tragedia, come quella palestinese». Però «il momento non appare certamente propizio per il lancio di nuove iniziative negoziali», ciò che non impedirà all'Italia di operare per una «soluzione giusta» fondata su frontiere sicure per entrambi i diritti palestinesi all'autodeterminazione. Centro America: plauso e sostegno agli sforzi del gruppo di Contadora e del gruppo di appoggio, «condizioni di negoziato non prevalenti, almeno in quelle pubbliche, del vertice di Tokio». Allora Giorgio Napolitano ha posto la questione generale: «un deciso rifiuto dell'iniziativa italiana ed europea per il dialogo e la cooperazione con il mondo arabo e per allontanare dal Mediterraneo ogni rischio di guerra. Iniziativa da sviluppare in varie direzioni» (però: che fine ha fatto l'annunciata missione di Craxi ad Algeri?).

E qui Napolitano è venuto all'altro vertice centrale del suo intervento: «Massima accuratezza e chiarezza da parte del governo italiano, massimo sforzo di distinzione delle responsabilità: l'Urss non è alcun modo coinvolta in future operazioni militari offensive non concertate in sede di Alleanza. Quindi: rigoroso controllo italiano sulle basi Nato congiugate con un atteggiamento proprio e arbitrario; rifiuto della logica di identificazione forzosa dell'Alleanza con le valutazioni e gli indirizzi dell'amministrazione Usa, a guida di Reagan. L'Italia è stata il proprio impegno nella Nato anzitutto attraverso la schiet-

tiamo al centro dell'attenzione dell'Italia e dell'Europa il problema del superamento degli ostacoli e delle resistenze che hanno impedito l'avvio di un negoziato di pace per dare una patria ai palestinesi. Ciò che è stato purtroppo del tutto ignorato nelle conclusioni, almeno in quelle pubbliche, del vertice di Tokio». Allora Giorgio Napolitano ha posto la questione generale: «un deciso rifiuto dell'iniziativa italiana ed europea per il dialogo e la cooperazione con il mondo arabo e per allontanare dal Mediterraneo ogni rischio di guerra. Iniziativa da sviluppare in varie direzioni» (però: che fine ha fatto l'annunciata missione di Craxi ad Algeri?).

INTERVENTO NAPOLITANO — Attenzione a non individuare nel Mediterraneo, con la Libia, un piccolo «impero del male», la cui liquidazione con la forza basterebbe a riportare ordine e sicurezza in un'area tanto tormentata. Piuttosto, per misurarsi concretamente con la crisi nel Mediterraneo, «ripri-

Comparielli

erano riusciti, in qualche modo, a trovar lavoro a chi si era fidato di loro. Noi abbiamo pensato che anche questa volta la stessa confidenza così. Forse anche questi «comparielli» sono stati truffati. Hanno avuto promesse precise che poi non sono state mantenute. Spiega Mario: «Io sono una persona perbene. Ma qualcuno dei truffati potrebbe anche sparargli in bocca a questi fintenti che ci hanno preso i soldi. Se li hanno presi, dunque — spiega improvvisamente serio — non vuol dire che erano sicuri che i posti erano». L'incontro è finito. Decidiamo di andare a questa benedetta sede del Consorzio Occupazione giovanile, in via Roma 429, per vedere e chiedere notizie. Questa volta, mi presento al pomeriggio come un padrone che ha sborsato sette milioni per mandare il figlio di vent'anni a uno dei «corsi» a pagamento. Da mercoledì scorso — dice il portiere — non si è visto più nessuno e carabinieri sono venuti e hanno portato via tutto. Tutte le carte, compreso l'assegno e i registri con le firme. I disoccupati venivano due o tre volte ai corsi veri e propri. Poi continuavano a passare di qui, soltanto per firmare». L'altro giorno, dunque, la prima raffica di comunicazioni giudicarie per tutti i coinvolti nonosi disoccupati. Era stato il giorno di lavoro pubblici del Comune, Cosimo Barbatto. L'accu-

sa, per ora, è di associazione per delinquere di tipo mafioso e per truffa continuata aggravata. Venuto dalla stessa comunicazione giudiziaria, anche il notissimo capolana di Forcella Salvatore Giuliano e tutta una banda di amici e collaboratori. Ieri sono state emesse altre comunicazioni giudicarie: adesso sono più di cinquanta le persone inquisite. Nell'inchiesta sono entrati in qualche modo anche altri cinque «personaggi politici» locali. Inoltre, una registrazione telefonica all'«Espresso» qualcuno che le cose stavano mettendosi male e che era arrivato il momento di tagliare la corda. Gli assassini di Siani e gli addetti alla manutrizione ai disoccupati non aspettavano altro e sono spauriti. E mai possibile che i veri mafiosi non avessero tentato di trasferire i disoccupati, la faccenda ancora una volta franca? E certo, comunque, che le inchieste in corso non abbiamo una camera. Qualcuno, per esempio, ha già fatto coprire o strappare i manifesti della Fgci che avvertivano i giovani di «non farsi ingannare» — a quanto si è visto l'altro giorno, aveva denunciato lo scandalo nel corso di una conferenza stampa. Inoltre, le famose domande di iscrizione ai vari Consorzi che erano state vendute distribuite gratis, ora si vendono: duecentomila lire a scartuccella.

Wladimiro Settimelli

aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di apprezzamento».

In Italia, noi comunisti italiani, ispirati dal nostro marxismo, che ha avuto suoi originali sviluppi, abbiamo pensato, prima ancora che queste parole fossero scritte, che l'era atomica, l'era storica dell'apocalisse possibile, dettasse la necessità di nuovo dialogo e di nuovi rapporti mondiali. Col Concilio Vaticano II la Chiesa ha aperto una nuova stagione del suo rapporto col mondo moderno. Molta acqua è passata sotto i ponti e si sono aperte certe nuove drammatiche rischi e contraddizioni. Ma da quei punti acquisiti è difficile pensare di poter tornare indietro. Ed è anche ragionevole pensare che sarebbe sbagliato.

Fabio Mussi

«Pacem in terris»

«Pacem in terris», naturalmente confermata la natura oggettiva e l'autorità divina del nostro sistema di riferimento morale. Ma nell'opera gli uomini di buona volontà», riconosceva (quasi in ogni passaggio del testo) una dimensione della coscienza soggettiva, anche ispirazione non religiosa, capace di portare al «bene comune».

Il reato numero 2 si è fermato automaticamente nella notte tra sabato e domenica. Questo ha richiesto la messa in uso di una pompa di emergenza. L'incidente doveva essere segnalato entro un'ora. Le autorità hanno ordinato la chiusura del reattore.

«Si può, come pure è stato fatto già in questi giorni, rilevare l'errore di fatto, ricordare quanto parte del pensiero non marxista (umanista, illuminista, positivista, ecc.) ha un'ispirazione materialista. O, di converso, quanto parte del marxismo contemporaneo non giura più su Feuerbach, non pone l'ateismo a base del pensiero critico, e si è fatto portatore del dialogo, se non addirittura della reciproca «traduzione» di una cultura nell'altra, comprese quelle che scaturiscono da opposti origini nel loro pensiero su Dio.

Bielorussia

con cui è stato affrontato finora il problema della misurazione della radioattività e dei provvedimenti cautelativi. Zamberletti ha riconosciuto che esistono problemi di coordinamento. Protezione civile. Per Zamberletti, comunque, è «poco convincente», anche solo sul piano delle ipotesi, attribuire esclusivamente al «diversamento» l'aumento della radioattività nel Bergamasco.

Emilia Romagna il presidente della Regione Turci ha vietato l'utilizzo, nel ciclo produttivo dei materiali di risulta

«Pacem in terris». Rileggiamo, di quest'ultimo documento, l'articolo 159. «Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante, anche quando trattasi di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo scientifico. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano che conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità».

«Pacem in terris». «Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici e finalità economiche, sociali, culturali e politiche. (...) Chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste

forniranno il fieno non lombardo agli allevatori. Buone notizie dalla Marche. A San Severino il sindaco ha revocato l'ordine che vietava consumo e vendita di latte ovino e caprino.

Vietata invece, in tutto il Lazio, l'importazione e il provvedimento rimasto «landestino» per quasi una settimana — la vendita e la somministrazione del latte ovino e caprino, nonché l'uso di fieno fresco, la ricotta e la caciotta fresca, dunque, scampiano dalle tavole dei romani perché «irradiate» dalla nube di Chernobyl. Il provvedimento è stato preso dalla Regione. Dall'ordinanza (datata 30 maggio) emerge che

Mirella Acconciamezza